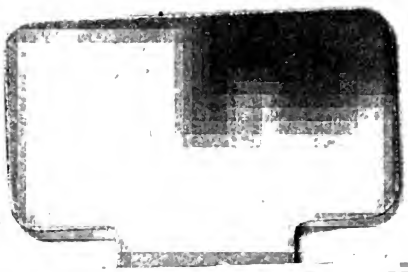
BIBLIOTECA VITT. EMANUELE ROMA
42
4 C
22

Nemophilia insignis 1837



METODO
DI STUDIARE
LE SCIENZE.

METODO
DI STUDIARE
LE SCIENZE
Con Pietà, e Profitto,

Proposto alla Gioventù

DA

OTTAVIO IMBERTI
Della Dottrina Cristiana di Avignone,
Rettore del Seminario Pamfilj
di Sant' Agnese,

DEDICATO

All'Emo, e Rmo Prencipe,

IL SIG. CARDINALE

BENEDETTO PAMFILJ.

IN ROMA,
Appresso Francesco Gonzaga. 1716.
Con licenza de' Superiori.

Eminentiſs. e Reverendiſs.

PRENCIPE,

L'Alto Intendimento, e la grandezza dell' Animo, uniti alla nobiltà del Sangue, ed all' eccelſo Grado, che VOSTRA EMINENZA occupa nella Chie-

ſa, dal Mondo tutto, che in terra, ed in mare ſperimenta gli effetti della Voſtra generoſa Beneficenza, vi fanno ammirare per un Prencipe Magnifico, e Saggio. L'eſſere poſcia tutto intento a favorire gli Uomini dotti, ed a proteggere la Gioventù, che ſi alleva alla Pietà, ed alle Lettere, ne' Convitti, che ſtanno ſotto la Voſtra Protezione, e ſpecialmente in quello di Sant'Agneſe, che è il più bell'ornamento della Voſtra Eccellentiſſima CASA, ſe mi è lecito di uſurpare le Voſtre proprie

esprefſioni, vi fanno amare come Mecenate de' Letterati, e de' Buoni. Queſte Voſtre Prerogative hanno forſe moſſo la Gran Mente, che cuſtodiſce il depoſito della Verità, a raccomandarvi la cuſtodia della più auguſta Bibblioteca del Mondo; dove ſi conſervano le più ſante, e più dotte fatiche, che ſiano comparſe alla luce.

La Grandezza però del talento dell' EMINENZA VOSTRA non ſdegna di abbaſſarſi altresì ad ogni eſercizio, che poſſa contribuire all' altezza di queſto Fine.

Io ſteſſo hò ammirata Vostra Eminenza con lagrime di tenerezza aſſiſtere alle inſtruzioni della Dottrina Criſtiana, ſolite a farſi dalla noſtra Congregazione nel Voſtro Principato di San Martino, dove ſummo collocati dalla religioſa Magnificenza, e non mai a baſtanza lodata Carità del Sig. Prencipe Voſtro Fratello, di glorioſa memoria, diſtribuendo premj, e copioſe limoſine a quei Giovanetti, ed alla povera Gente, per animarli ad apprendere la vera ſcienza de' Santi.

Ciò che mi hà dato ardimento di preſentare all' EMINENZA VOSTRA queſta mia Operetta; e di concepire certa ſperanza del gradimento, ſolo perchè è ſtata da me compoſta per profitto de' Giovani, tanto deſiderato dall' EMINENZA VOSTRA; e ricercato da me, per corriſpondere alle grazie del Sig. Prencipe Voſtro Nipote, che mi hà data la cura del ſuddetto ſuo Seminario. Al quale oggetto imploro l'altiſſimo Patrocinio dell' EMINENZA VOSTRA per me medeſimo, per queſta, e per ogni altra mia

fatica. Mentre profondamente inchinato al bacio della ſagra Porpora, mi dico per ſempre

Di Vostra Em.za

Roma li 15. Aprile 1716.

Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs.
Servidore

Ottavio Imberti.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro ſacri Palatii Apoſtolici.

N. Card. Caracciolus Pro-vicar.

APPROVAZIONE.

FU ſempre difficiliſſimo, e proprio ſolamente de' gran Maeſtri il ſaper racchiudere il molto in poco con diſtinzione, e con chiarezza, come lo fù racchiudere l'Iliade d'Omero nel guſcio di una noce. E la ragione ſi è, perchè cagionando per l'ordinario la moltitudine confuſione, ne viene, che per dare alle parti tutte dell'Opera in poco luogo il ſuo luogo, ed il ſuo lume, è neceſſario nel Maeſtro l'averne la comprenſione, non che la ſcienza; il chè è di pochiſſimi. Or queſta lode a me pare, che meriti il R. P. Ottavio Imberti in queſta ſua Operetta, intitolata: *Metodo di ſtudiare, &c.* e datami a rivedere dal Rmo P. Gregorio Selleri, Maeſtro del ſacro Palazzo Apoſtolico: Operetta breve, ma tutta ſugo, e ſo-

ſtanza, quale ſarebbe quell'anima dell' oro, tanto ricercata, ma inutilmente, dagli Alchimiſti. In eſſa l'Autore racchiude in poco la notizia di tutte le ſcienze, per inſegnare a ſtudiar le quali, dà precetti utiliſſimi, e neceſſarj, con chiarezza, con metodo, e con ſodezza meravigliosa; moſtrandoſi ugualmente dotto, ed erudito, pratico, e prudente nelle eſpreſſioni limpide, e ſignificanti: nelle ſimilitudini facili, ed eſpreſſive: ne' precetti maeſtrali, ed utili. Inoltre, e più principalmente inſinua ne' Giovani, che iſtruiſce, la pietà, e la divozione, con ardore inſieme, e con diſcretezza: con premura, e con maniera: con fortezza, e con ſoavità: in ſomma, *Fortiter, & ſuaviter. Sap.* 8. 1. Onde queſta Operetta può dirſi: *Teſtimonium Domini fidele, ſapientiam præſtans parvulis. Pſalm.* 18. 8. Che però eſſendo importantiſſima nel Mondo la buona educazione della Gioventù, ed a queſta ajutando in ſommo il ſapere, e la pietà, giudico che ella deve darſi alle Stampe per utile pubblico, e profitto; non avendo trovato in eſſa coſa alcuna, che ripugni alla ſanta Fede, o a' buoni coſtumi; anzi eſſendo tutta indirizzata a fare, che i Giovani ſi dedichino perfettamente *Religioni, & bonis artibus*; che

che deve essere il fine nobilissimo di tutti quelli, che studiano. Di Roma 9. del 1716.

Francesco Maria Guelfi della Compagnia di Gesù.

APPROVAZIONE.

COmechè molti grandi Uomini si siano applicati à dare Metodo, ed Istruzioni alla Gioventù, per ben guidarsi negli studj; parèa contuttociò, che mancasse ancora chi in trattando un tale argomento, si fosse ingegnato di proposito, sì di addattarsi alla capacità di tutti, e fin de' più teneri Giovanetti; è sì, principalmente, di unir sempre con bello accordo alle massime letterarie, le morali, ed euangeliche. All' uno, ed all'altro hà soddisfatto compitamente il R. P. Ottavio Imberti nella presente Operetta, che hà per titolo: *Metodo di studiare le Scienze, &c.* la quale per ordine del Reverendiss. Padre Maestro del sac. Palazzo Apostolico letta da me attentamente, è stata trovata non sol conforme, ma

vantaggioſiſſima a tutto ciò, che ſi deve credere, e praticare; e perciò degniſſima altresì da darſi per comun profitto in iſtampa. Dalla Madonna de' Monti il dì 12. Gennaro 1716.

Tommaſo Sergio della Congregazione de' Pii Operarj, Lettore di ſacra Teologia.

Imprimatur,

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum, ſacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

IN-

INDICE
DE' CAPI,
E PARAGRAFI;

Che si contengono nella presente Opera.

CAPO I.

Motivi, co' quali devono i Giovani affezionarsi allo Studio.

§. 1. *Conoscere, ed amare più perfettamente Dio.* pag. 1
§. 2. *I buoni Costumi si formano, e si perfezionano con lo Studio* 3
§. 3. *Lo Studio dispone molto i Giovani all'acquisto della Virtù.* 5
§. 4. *Affezionarsi allo Studio è indizio di Prudenza in un Giovane.* 7
§. 5. *Con lo Studio si forma mirabilmente il Giudizio.* 8
§. 6. *L'Onore, che si acquista con lo Studio.* 11
§. 7. *I vantaggi de' beni temporali.* 13
§. 8. *Il Diletto, che si trova nello Studio.* 14

Il

INDICE.

§. 9. *Il bene pubblico, che proviene dallo ſtudio de' Giovani.* 16
§. 10. *La Conſolazione del Padre, della Madre, e della Caſa.* 17
§. 11. *L'Eſempio di altri, che ſtudiano, ed hanno ſtudiato.* 19
§. 12. *Gli Elogj, che le ſagre Lettere danno alla Sapienza.* 20
§. 13. *Quanto importi affezionarſi allo ſtudio da Giovane.* 22
§. 14. *Come lo ſtudio ſia obbligo di Coſcienza.* 23
§. 15. *Lo Studio è una Penitenza molto grata a Dio.* 25
§. 16. *Si riſponde alle Scuſe.* 27
§. 17. *Alli Giovani Eccleſiaſtici.* 35
§. 18. *Alli Giovani Nobili.* 36
§. 19. *Alli Giovani Poveri.* 39
§. 20. *A Quelli, che non ponno attendere alli Studj.* 41

CAPO II.

Pericoli da fuggirſi nello Studio.

§. 1. CHe lo *Studio può eſſere vizioſo.* pag. 44
§. 2. *Lo Studio non deve diſtornare dall' applicazione alla propria perfezione, e ſalute.* 46
§. 3. *Non inquietarſi nello Studio.* 49

Non

§. 4. *Non insuperbirsi nello Studio.* 50
§. 5. *Non farsi Incivile, e Rustico collo Studio.* 54
§. 6. *Non fare Studj pericolosi per la Coscienza, nè per i Costumi.* 57
§. 7. *Studj ne' Giorni di Festa.* 58

CAPO III.

Mezzi per Profittare nelli Studj.

§. 1. L'*Orazione.* pag. 61
§. 2. *La Divozione alla Vergine Santissima.* 63
§. 3. *La Vita buona e Cristiana.* 65
§. 4. *Aver gran Desiderio di conoscere la Verità.* 68
§. 5. *Prefiggersi un Studio Particolare, e Principale.* 71
§. 6. *Studiare con Affetto, ed Applicazione.* 75
§. 7. *Non Raffreddarsi ne' suoi Studj, nè Interromperli.* 79
§. 8. *Far bene li Primi Studj.* 81
§. 9. *Studiare a' Tempi proprj.* 82
§. 10. *Studiare in Luogo convenevole.* 85
§. 11. *Studiare con Metodo, e Ordine.* 86
§. 12. *Tener con Ordine i suoi Scritti, ed i suoi Libri.* 88
§. 13. *Avere una Guida, e consigliarsi ne' suoi Studj.* 90

§.14. *Esercitare la Memoria.* 92
§.15. *Sollevarsi co'l Cambiamento di studio.* 96

CAPO IV.

Alcuni altri Avvisi per far Profitto nelli Studj.

§. 1. *Fare Studj di Genio.* pag. 98
§. 2. *Pensare, e Riflettere.* 99
§. 3. *Leggere Molto, non molte cose.* 101
§. 4. *Non impegnarsi in altri Affari, ed Occupazioni.* 103
§. 5. *La Moderazione nel mangiare, e nel bere.* 105
§. 6. *Non Studiare le Scienze in Compendio.* 107
§. 7. *Far Cõferenze sopra li suoi Studj.* 111
§. 8. *Insegnare.* 116
§. 9. *Disputare.* 118
§.10. *Scrivere molto.* 120
§.11. *Essere Interrogato.* 124
§.12. *Rispondere, e Parlare in Pubblico sopra li suoi Studj.* 125
§.13. *Ascoltare con assiduità gli Uomini Eccellenti.* 127
§.14. *Non distruggersi la Salute Corporale collo Studio indiscreto.* 128
§.15. *Premiare i Virtuosi, ed i Letterati.* 130

§. 16. *La Vigilanza de' Superiori, e de' Padri.* 133

CAPO V.

De' Libri.

§. 1. *Aver notizia de' Libri.* 135
§. 2. *Provederſi di buoni Libri.* 136
§. 3. *Delli Libri Proibiti.* 138
§. 4. *De' Libri Profani.* 140
§. 5. *De' Libri Inutili.* 141
§. 6. *Metodo per leggere Utilmente i Libri.* 143
§. 7. *Di Alcuni Libri in Particolare.* 146
§. 8. *Metodo di fare l'Indice delle Materie in un Libro.* 154
Alcune Oſſervazioni ſopra gl'Indici. 157

CAPO VI.

Delle Coſe, che ſi poſſono ſtudiare; e primo, delle Belle Lettere.

§. 1. *Studio delle Belle Lettere.* p. 159
§. 2. *Studio della Lingua Latina.* 161
§. 3. *Studio di Cicerone.* 164
§. 4. *Ordine, con cui ponno leggerſi gli altri Libri Latini.* 166

Stu-

§. 5. *Studio delle Lingue Greca, ed Ebraica.* 167
§. 6. *Studio delle Lingue Vive.* 169
§. 7. *Studio dell'Eloquenza.* 170
§. 8. *S'Indicano alcuni luoghi eloquenti degli Autori antichi, Cristiani, e Profani.* 174
§. 9. *Altri Libri e Autori di belle Lettere.* 176
§. 10. *Studio della Poesia Latina.* 177
§. 11. *Studio di Virgilio.* 181
§. 12. *Studio della Poesia Volgare.* 183
§. 13. *Studio delle Favole.* 185

CAPO VII.

Di altre Belle Lettere.

§. 1. *Studio delle Arguzie.* pag. 185
§. 2. *Studio delle Lettere Missive.* 187
§. 3. *Studio delle Traduzioni.* 188
§. 4. *Studio della Critica, e de' Manuscritti.* 189
§. 5. *Studio dell'Ortografia.* 191
§. 6. *Studio della sua Professione.* 193

CAPO VIII.

Studio dell'Istoria.

§. 1. *Fine, con cui deve leggersi l'Istoria.* pag. 194

Frut-

§. 2. *Frutto per le Belle Lettere, e per l'Erudizione, da cavarsi dall'Istoria.* 196
§. 3. *Maniera di leggere l'Istoria.* 198
§. 4. *Ordine con cui si può studiare l'Istoria in Genere.* 199
§. 5. *Studio dell'Istoria Ecclesiastica.* 200
§. 6. *Studio dell'Istoria Profana.* 201

CAPO IX.

Delle Scienze Naturali, e primo, della Filosofia.

§. 1. *Studio della Logica.* pag. 203
§. 2. *Studio della Fisica, e Metafisica.* 206
§. 3. *Studio dell'Etica, o Morale.* 207
§. 4. *Che tutti li Studj de' Giovani devono essere Studj di Morale.* 208
§. 5. *Studio della Matematica.* 210
§. 6. *Studio della Medicina.* 212
§. 7. *Della Scelta delle Opinioni.* 214

CAPO X.

Dello Studio delle Cose Sagre.

§. 1. *Studio della Dottrina Cristiana.* pag. 216.
§. 2. *Studio de' Concilj.* 218

§. 3. *Studio della Legge Canonica.* 219
§. 4. *Studio della Legge Civile.* 220
§. 5. *Studio della Teologìa; e primo, della Positiva.* 223
§. 6. *Studio della Teologìa Scolastica.* 224
§. 7. *Studio della Teologìa Morale.* 227
§. 8. *Studio della Controversia.* 229
§. 9. *Studio della Predica.* 230
§. 10. *Studio del Catechismo.* 233
§. 11. *Studio de' Riti, e Rubbriche.* 234
§. 12. *Studio della Scienza, e Cognizione di Se Stesso.* 235

CAPO XI.

Dello Studio della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri.

§. 1. *Studio della Sag. Scrittura.* p. 239
§. 2. *Metodo di studiare la Sag. Scrittura.* 241
§. 3. *Disposizioni, con cui deve studiarsi la Sagra Scrittura.* 243
§. 4. *Ordine, con cui può studiarsi la Sagra Scrittura.* 246
§. 5. *Varj Avvisi sopra lo studio della Sagra Scrittura.* 247
§. 6. *Che cosa rimuova i Giovani da leggere la Sagra Scrittura.* 250
§. 7. *Che nella Sagra Scrittura sono contenute tutte le Scienze.* 255

§. 8. *Che le Belle Lettere sono in grado eccellentissimo nella Sag. Scrittura.* 258
§. 9. *Che la vera Civiltà s'impara mirabilmente nel leggere la Sagra Scrittura.* 261
§. 10. *Dello Studio de' Santi Padri.* 263
§. 11. *Studio de' Libri Spirituali.* 268
§. 12. *Che tutti i Libri devono essere Libri Spirituali per un Giovane Cristiano.* 270

CAPO XII.

Delle Raccolte.

§. 1. *Utilità, e necessità delle Raccolte nello studiare.* pag. 275
§. 2. *Delle Cose, che si possono Raccogliere.* 277
§. 3. *Otto Metodi, o Maniere di fare queste Raccolte.* 279
§. 4. *Avvisi intorno a queste Raccolte.* 284

CAPO XIII.

Del Comporre.

§. 1. *Importanza del Comporre.* p. 289
§. 2. *Scegliere Argomenti propri, e proporzionati alle sue forze.* 290

Or-

INDICE.

§. 3. *Ordinare, e ſpartire bene il ſuo Argomento.* 292
§. 4. *Raccogliere, e Preparare la Materia.* 293
§. 5. *Conſiderare bene le Materie raccolte.* 295
§. 6. *Digerire bene, e dare la Forma a tutta la Materia.* 297
§. 7. *Dello Stile.* 298
§. 8. *Dell'Elocuzione.* 302
§. 9. *Avviſi circa lo ſtile.* 303
§. 10. *Metodo per formar lo Stile.* 305
§. 11. *Non pigliare lo Stile Concettoſo.* 307
§. 12. *Alcuni Avviſi circa il Comporre.* 309
§. 13. *Pigliare da' Libri.* 315
§. 14. *Rivedere e correggere i ſuoi Componimenti.* 319
§. 15. *Far rivedere i ſuoi Componimenti.* 321
§. 16. *Del Comporre nuovi Libri.* 323
§. 17. *Avvertimenti di S. Tommaſo d'Aquino per profittare nelli Studj.* 327

Il Fine dell'Indice.

Avvertimento.

IL Gradimento, co'l quale ſono ſtate ricevute *Le Maſſime per l'Educazione de'Giovani*, che hò date, poco fà, alla luce, mi hanno impegnato a fare, coll'iſteſſo metodo, queſto indirizzo per lo ſtudio de'medeſimi, che è una importante parte per la loro educazione. Devo però avvertire il Lettore:

1. Che non ſi è fatto queſto indirizzo, ſe non per li Giovani, mettendo loro avanti gli occhi i motivi, che devono ſtimolarli allo ſtudio: i pericoli, che in eſſo devono sfuggire: i mezzi per il far profitto: alcuni avviſi ſopra i libri, e ſopra le materie, che ſtudiano: la maniera di rac-

co-

cogliere le cose, che studiano: ed il metodo di comporre; il chè tutto può facilmente con un' occhiata vedersi nell' Indice, quì annesso.

2. Si sono indicati pochi Libri, per non aggravare, e confondere la mente de' Giovani; potendo essi, a misura, che si avvanzano, pigliarne notizia dalle persone erudite, dalla voce pubblica, e da' cataloghi stampati.

3. Si dà il nome di Scienza, non solo alle cognizioni, che propriamente sono scienze; ma ancora ad altre, che sono propriamente arti; come la Grammatica, la Retorica, e la Poesia; chiamando largamente Scienza, le cognizioni, che si acquistano da'Giovani collo studio; e che hanno gran conformità cõ le vere scienze.

Que-

4. Queſte iſtruzioni ſono cavate sì da celebri Autori, che ne hanno ſcritto; come ancora dalle rifleſſioni, che hò fatto in queſto eſercizio.

5. Dandoſi queſto indirizzo a' Giovani Criſtiani, ſi procura d'inſegnargli, ed inſinuargli la maniera di rendere criſtiani i loro ſtudj.

Compiaciaſi *il Padre de' Lumi*, Fonte di ogni ſcienza, e di ogni Verità, d'iſpirare, ed incidere profondamente nel cuore de'Giovani ſtudioſi queſta gran Maſſima, *di rendere Criſtiani i loro ſtudj*; cioè di valerſene, per regolare li loro coſtumi, e la loro vita, ſecondo i precetti, ed inſegnamenti del Criſtianeſimo; e per eccitarſi ad onorarlo, glorificarlo, amarlo, ed oſſervare eſattamente la ſua Legge:

il chè è il fine primario di tutte le maſſime, e documenti della Religione Criſtiana; perchè in tal guiſa meriteranno di conoſcere un giorno pienamente tutte le Verità, e di poſſedere perfettamente tutte le Scienze; che non ponno in queſta vita, con tutte le loro applicazioni, e fatiche, acquiſtare, nè poſſedere, ſe non imperfettamente.

METODO
DI STUDIARE
LE SCIENZE
Con pietà, e profitto.

CAPO PRIMO.

Motivi, co'quali devono i Giovani affezionarsi allo Studio.

§. 1. *Conoscere, ed amare più perfettamente Dio.*

LO Studio è una seria, e forte applicazione all'acquisto delle scienze, cioè al conoscimento della verità. Il fine primario, ed il supremo scopo di chi studia deve essere: Primo, di conoscere, col lume delle scienze, più perfettamente Dio, e le sue infinite perfezioni; essendo le verità delle Scienze come tanti gradini, per cui si

ascende alla prima Verità, principio di tutte le altre; come rivi, per cui si scuopre il fonte; e luce, che ci mostra l'origine di ogni luce, che è Dio.

2. Per mezzo di questo conoscimento, deve chi studia, eccitarsi ad onorare Dio, ammirarlo, glorificarlo, temerlo, ubbidirgli, ed amarlo. Se tale deve essere il fine principale delle operazioni corporali, ed animalesche, come sono il mangiare, ed il bevere. 1.*Cor.*4.31. Molto più deve esserlo delle operazioni spirituali, ed intellettuali. Consideri attentamente chi studia, questa parola di S. Paolo. 1.*Cor.*4. *Et si habuero omnem scientiam, charitatem autem non habuero, nihil sum.* Chi hà la pienezza di tutte le scienze, se quelle non lo portano ad amare, ed ubbidire a Dio, è riputato un nulla. Salomone nella sua gioventù fu riempito di sapienza a guisa di un gran fiume; il suo spirito penetrò, e conobbe le cose più oscure, e più recondite; finchè la sua scienza lo mantenne nel timore di Dio, e nell'osservanza della sua Legge, fu grande, e celebratissimo il suo nome avanti Dio, ed avanti gli Uomini; ma quando quella gran sapienza fu inutile a questo fine, egli fu vilipeso, come uomo da niente, avanti Dio,

Dio, ed avanti gli Uomini: *Dediſti maculam in gloria tua. Eccli.* 47.

La Scienza, dice Sant'Agoſtino, è una machina, per mezzo di cui deve coſtruirſi l'edificio della Carità; ſe non è indirizzata a queſto ſcopo, non ſolamente è coſa vana, ma è molto nociva a chi la poſſiede: *Nedùm ad nihilum valet, verùm habenti, maximè nocet. Ep.* 55. perchè, o lo rende ſuperbo, e ambizioſo, o contenzioſo, e inquieto, o gli fa diſpreggiare altrui, o gli è occaſione di altri peccati.

Il Giovane dunque indirizzi tutti i ſuoi ſtudj a queſto ſupremo ſcopo, cioè il conoſcimento, l'onore, l'amore, ed il ſervizio di Dio; ſtudj con gran fervore, ed applicazione, come deve farſi tutto ciò, che ſi fa per Dio; non faccia ſtudj cattivi, nè di vana curioſità, non potendo queſti indirizzarſi alla gloria, ed amore di Dio.

§. 2. *I buoni Coſtumi ſi formano, e ſi perfezionano con lo Studio.*

LA Gioventù è come un ſciame di api, inquieto, mutabile, e tumultuoſo; ma ſe a quello ſi fa guſtare la dolcezza del miele, ſubito ſi quieta,

e si ferma, e pensa solo a formare, e perfezionare il suo lavoro. Il calore dell'età eccita per ordinario ne' Giovani molte passioni disordinate, ed abiti viziosi; ma se essi cominciano a gustare la dolcezza, che si prova nello studio delle Scienze, si moderano, e si correggono, e non pensano, se non a formare i buoni costumi; e però dice il Savio, *Eccli.* 1.18. *Ubi multa est sapientia, multa est indignatio*; perchè a misura, che cresce la Scienza, cresce lo sdegno contro i proprj vizj; considerando, che per piaceri leggieri, e vani, si perdono piaceri sì sodi, e sì dilettevoli, che danno le Scienze; e vengono a nausea i diletti viziosi, come sordidi, e indegni, a paragone del sapore, e della soavità, che reca la cognizione della verità.

Ma in particolare ajuta grandemente lo studio a conservare nel Giovane il bel tesoro della Castità; imperocchè volendo naturalmente l'uomo il piacere, non pensa a' piaceri del senso, quando gode i piaceri dell'animo, che si sentono nello studio; e mentre con lo studio si fugge l'ozio, si fugge il più grande inimico di questa virtù.

Vir doctus, robustus & validus, dice il Savio, *Prov.* 24.5. L'Uomo dotto è robusto, e forte; perchè le sue cogni-

zioni

zioni gli danno forza, e valore per tenere a freno le passioni; e l'amore della verità lo rende vittorioso degli allettamenti de' sensi.

Mi sembra un Giovane nella sua camera di studio, o nella sua scuola, una nave ricoverata in un porto, mentre freme il mare borrascoso della sua gioventù; la quale in tanto, co'l passare de' giorni, passa a poco a poco, e si calma; stà in luogo sicuro dalle occasioni di molti mancamenti, e pericoli, quasi inevitabili nelle frequenti conversazioni, e nel comercio del mondo.

Dunque, se ben si considera, siccome le spine, e l'ortiche di un campo provengono dalla pigrizia del padrone in ararlo, *Prov.* 24. 30. Così i vizj, ed i disordini della Gioventù provengono ordinariamente dalla pigrizia de' Giovani nel coltivare l'animo, particolarmente con lo studio.

§. 3. *Lo Studio dispone molto i Giovani all'acquisto della Virtù.*

DA ciò che si è detto, ne siegue, che lo Studio è di gran giovamento ad un Giovane, per l'acquisto delle Virtù morali, e cristiane, nelle quali consiste la vera felicità dell'uomo

in questa vita. L'occhio riceve la luce per mezzo dell'aria, che gli stà attorno, dice il Filosofo; ed il nostro animo riceve la sua luce per mezzo delle scienze, che egli acquista: *Aspectus à circumfuso aere lumen accipit, mens à doctrina* (*apud Diog. Laert. in Arist.*) Come la luce del giorno dispone a poco a poco l'aria a ricevere le benefiche influenze, e le buone qualità degli astri, togliendogli l'asprezza, e rigidezza, che ha ricevuto dalla notte; così il nostro animo si dispone a poco a poco co'l lume dello studio a ricevere il lume delle virtù, distruggendosi in esso insensibilmente la rozzezza, la durezza, e l'indocilità, con cui veniamo al mondo, e si rende più padrone degli affetti, e delle passioni; e siccome la cera si mollifica co'l calore, e si dispone a ricevere l'impronta del sigillo; così l'animo nostro, naturalmente duro, e feroce, si mitiga con lo studio, e si dispone a ricevere i buoni abiti delle virtù.

La mente nostra riceve bensì dalla natura certe spinte, e mosse alla virtù; ma quella deve perfezionarsi con lo studio, e con l'istruzione: *Et si quosdam impetus à natura sumit, tamen perficienda doctrinâ est. Quintil. l.* 12. *c.* 1. Non già che lo studio, e le scienze possino in-

in noi formare, e darci le virtù; ma perchè disfpongono l'animo a riceverle.

Si affezioni dunque il Giovane con queſto motivo allo ſtudio, conſiderando, che una terra incolta, e piena di ſpine, laſcia la ſua ſalvatichezza, e ſi diſpone a ricevere la ſemenza, ed a produrre il ſuo frutto per mezzo della coltura; e la noſtra mente a ricevere i buoni abiti di virtù per mezzo dello ſtudio; ed i padri, e le madri applichino i loro figliuoli allo ſtudio con maggior ſollecitudine, che gl'induſtrioſi agricoltori ad arare, e coltivare i loro campi.

§. 4. *Affezionarſi allo Studio è indizio di Prudenza in un Giovane.*

COr prudens poſſidebit ſcientiam, & auris ſapientium quærit doctrinam. *Prov.* 16. 18. Il cuore veramente prudente poſſederà la ſcienza; e l'orecchio di chi è veramente ſavio, cerca la dottrina. Dunque è indizio di prudenza, e di ſaviezza in un Giovane l'affezionarſi allo ſtudio, ed eſſere ſollecito di aſcoltare, leggere, ſcrivere, conſiderare, ed indagare la verità delle ſcienze, ed impoſſeſſarſene; come è ſegno di accortezza in un bracco d'inveſtigare ſollecitamente la fiera naſcoſta, farla

uscire dalla sua tana, e prenderla: il chè ha fatto dire a San Bernardo, che è prudenza lo studiare per la sua propria edificazione: *Alii student ut ædificentur, & prudentia est. Serm. 36. in Cant.*

Mostra ancora la sua prudenza il Giovane studioso, procacciandosi con lo studio i vantaggi temporali, di cui parlaremo quì appresso, l'onore, il diletto, ed i beni di fortuna; come mostra la sua prudenza la formica nel provvedersi in tempo della messe dell'alimento per tutto l'anno.

In conseguenza è segno d'imprudenza il passare la gioventù in vaneggiamenti, e trascurare lo studio; come fa quell'incauto insetto, che ad altro non attende tutta la state, che a vaneggiare co'l canto; ma passata la stagione, presto si muore. Quanti non passarebbero una vita così stentata, misera, e vile, se nella gioventù avessero applicato allo studio! e se ne pentono poi, quando è inutile il pentimento.

§. 5. *Con lo Studio si forma mirabilmente il Giudizio.*

IL Giudizio è quella virtù del nostro intelletto, che da' principj, e dalle circostanze ci fa giudicare bene delle cose,

cose, v. gr. che una conseguenza nasce bene da un principio, che una cosa è vera, o falsa; dubbia, o più verisimile; soda, o debole; degna di lode, o di biasimo; conveniente, o contro il decoro; affettata, o naturale; propria, o impropria; necessaria, o soverchia; oscura, o chiara; conforme, o contraria alle regole. Perciò il Giudizio è nell' uomo ciò che è il Timoniere alla nave; il Cocchiere alle redini; ed il Prencipe allo stato; cioè la di lui qualità più nobile, e la più necessaria.

Questa bella virtù si forma mirabilmente ne' Giovani con lo studio delle Scienze; imperocchè, acciò v.gr. un Giovanetto possi ben voltare in latino queste trè parole, *Dio è buono*, è necessario, che consideri tutte queste cose: Quale è il sostantivo, di che numero, di che genere, e di che caso, acciò facci bene accordare l'adiettivo, ed il verbo; e così a proporzione delle altre compositzioni di grammatica, di umanità, e di retorica, di poesia, di logica, e di altre scienze, con le quali si forma, e si perfeziona il giudizio, e la prudenza di un Giovane, avvezzandosi a considerare le cose con tutte le loro circostanze, e rispetti. E non solamente si forma per sapere ben giudicare delle

cose speculative, ma ancora per le ragioni istesse, delle cose pratiche, come nel governo particolare di se stesso, domestico della famiglia, politico dello stato, militare nell'armata, nel traffico, ne' viaggi, nelle intraprese, ed in tutte le occorrenze della vita, avvezzandosi con lo studio a considerare, e ponderare le cose con tutte le circostanze.

Due sono i principj, co' quali si forma in noi la prudenza, ed il giudizio, cioè la dottrina, e l'isperienza. I Giovani ponno avere la dottrina con lo studio; ma non ponno avere l'isperienza, che dimanda gran tempo: *Seris venit usus ab annis. Ovid.* Contuttociò un Giovane, che studia v. gr. l'Istoria nel modo, che deve studiarsi, vede, ed impara gli avvenimenti, e gli affari del mondo; questa cognizione partorisce a poco a poco in lui la prudenza, ed il giudizio, tenendo in gran parte luogo d'isperienza. E perciò il Savio nel leggere l'istoria, come dice l'Ecclesiastico 39. 5. *In terram alienarum gentium pertransiet; bona enim & mala in hominibus tentabit.* Fa, come se viaggiasse; vede, ed osserva i buoni, ed i cattivi costumi de' Popoli, e degli Uomini, gli affari, gl'intrecci, gl'inganni, la diligenza, e la lentez-

tezza, la pazienza, e costanza, che si deve avere nelle avversità, e la moderazione nelle prosperità. E queste cognizioni li servono d'isperienza. Lo stesso è rispettivamente degli altri studj.

Veda dunque il Giovane quanto importi di bene studiare, per acquistare questa virtù sì grande, cioè la giustezza, e sodezza dello spirito, che è il giudizio; e che è ciò, che si deve principalmente ricercare ne' studj. Però è necessario di studiare con gran riflessione, e considerazione, osservando bene le regole di una scienza, che sono come i principj; e le di lei circostanze, ciascuno secondo la sua età, e capacità.

§. 6. *L'Onore, che si acquista con lo Studio.*

STudiare solamente per essere onorato, e rinomato nel mondo, è una vergognosa vanità, e superbia: *Turpis vanitas est*, dice San Bernardo *Ser. 36. in Cant.* Ma rendersi meritevole di onore, e stabilirsi una buona riputazione con lo studio, secondo la ragione; e servirsene, come di un stimolo per acquistare la scienza necessaria a bene adempire i suoi obblighi, servire la Chiesa, la Patria, e far glorificare Dio, è cosa lodevole.

Un Giovane con lo ſtudio, di rozzo, ed informe ſaſſo, diventa una bella, e luminoſa ſtella della ſua patria, ſi rende abile a' più celebri miniſterj, e meritevole delle più coſpicue dignità. La ſcienza è una collana di oro al ſuo petto, ed una lucida gemma al ſuo capo; chi ha la ſcienza, è onorato, e riverito da chiunque lo conoſce; ed è più ſtimato, che i vincitori nelle battaglie, e conquiſtatori de' Regni: *Cedant arma togæ*. E perciò dice il Savio *Eccli.* 3. 12. *Collaudabunt multi ſapientiam ejus, & uſque in ſæculum non delebitur*.

Vi è tanta differenza trà un Giovane, che ha bene applicato allo ſtudio, ed uno, che lo ha traſcurato, quanta è trà una fiaccola acceſa, ed un' altra ſmorzata. Queſti ſono paragonati agli armenti de' campi, quegli agli uccelli del cielo. Il pigro, dice l'Eccleſiaſtico 22. 1. è diſpreggievole come l'immondezza de' vili animali: *De ſtercore boum lapidatus eſt piger*. Ma lo ſtudioſo porta su la fronte la bella, e riſplendente gemma dell'amore, ed affetto allo ſtudio, che lo rende illuſtre, e comendabile.

Fermarſi, diſſi, al ſolo onore, ſarebbe vizio; ma riferire quell' onore alla maggior gloria di Dio, al ſervizio della

della Chiesa, o del prossimo, o al suo proprio bene, e profitto, è cosa degnissima di lode, ed una grande attrattiva per un' uomo onorato.

§.7. *I vantaggi de' Beni temporali.*

STudiare solo per acquistare beni temporali, è un' indegno guadagno: *Turpis quæstus est. Bern. ibid.* ma ricercare con lo studio l'utile temporale, per mantenersi secondo la sua condizione, o tirarla avanti, secondo la retta ragione, non è avarizia, ma lodevole providenza. Se non è cupidigia, ma onorevole sollecitudine il lavorare i suoi campi, per raccoglierne i frutti necessarj alla propria vita, ed alla famiglia: *In sudore vultus tui vescèris pane tuo. Gen. 3. 19.* non sarà cupidigia, ma lodevole accortezza il lavorare con lo studio il campo del suo animo, per raccoglierne vantaggi temporali, necessarj al suo mantenimento, e ragionevole avanzamento.

L'isperienza fa vedere cotidianamente di quanto ajuto siino le lettere per i vantaggi de' beni temporali, che facilmente si procacciano quelli, i quali sono volgarmente chiamati Virtuosi; cioè, che con la loro applicazione, e dili-

diligenza hanno ben fatto i loro studj: *In doctrina implebuntur cellaria*. *Prov.*24.4. E perciò i padri, e le madri credono di avere acquistato una grande eredità al loro figliuolo, quando quello ha ben studiato, e muojono contenti. Ed all'opposto de' pigri scrisse il Savio: *Propter frigus piger arare noluit; mendicabit ergo æstate, & non dabitur illi. Prov.* 20. 4. I pigri nello studio, come gl'infingardi nel lavoro delle loro terre, e de'loro affari, si troveranno mendici nel bisogno; e non si troverà, chi abbia loro compassione.

§. 8. *Il Diletto, che si trova nello Studio.*

STudiare per il solo diletto, che è nel sapere, è biasimevole curiosità: *Turpis curiositas est. Bern. ibid.* ma godere con lo studio il diletto, che vi è nel sapere, e nel conoscere la verità, secondo la retta ragione, e servirsene, come di uno stimolo per sfuggire l'ozio, ed abilitarsi per il servizio di Dio, della Chiesa, e del Prossimo, non è vana curiosità, ma lodevole sollecitudine; e perciò Dio, per allettarci a servirlo, ci propone il piacere, che si sente nel servirlo: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus. Psal.*33.9.

Nis-

Niſſuna coſa ci dà un piacere sì ſodo, nè sì nobile, quanto la cognizione della verità; perchè naturalmente amiamo più di ogni altra coſa di conoſcerla; e perciò ci annojano tutti i piaceri della terra; ma non ci annojamo mai di vedere, di conoſcere, e di ſapere coſe nuove; e come dopo avere guſtato il miele, ogni altro cibo ci pare inſipido; così dopo aver cominciato a guſtare il piacere, che danno le ſcienze, ogni altro piacere pare leggieriſſimo. Ne danno teſtimonianza tutte le perſone di lettere, e di ſtudio, che non provano mai diletto sì dolce, che di eſſere al loro tavolino co' libri alla mano; verificandoſi alla giornata il detto volgare, che *Se le radici delle ſcienze*, cioè i primi ſtudj, *ſono amari, i frutti ſono dolciſſimi*.

S'infervorino dunque allo ſtudio i Giovani, con la conſiderazione del diletto ſingolare, che proveranno nell'acquiſto delle ſcienze; anzi prendino guſto dello ſtudio, perchè ſtudieranno bene, e con affetto, facendo ciaſcuno bene le operazioni, in cui ſi diletta; e male, ed imperfettamente quelle, che fa ſenza guſto: *Unuſquiſque ea, in quibus delectatur, optimè operatur; contraria verò nequaquam, vel debiliter. Ariſt. 10. Ethic.*

§. 9.

§. 9. *Il Bene pubblico, che proviene dallo studio de' Giovani.*

L'Imperio Romano fu singolarmente illustre, e cospicuo ne' tempi di Augusto, perchè singolarmente fiorivano in Roma le lettere sotto il governo di questo Imperadore. Così ancora sono celebri, e prosperi i Stati, le Città, le Congregazioni, e le Religioni, dove sono con diligenza coltivati i studj; perchè si formano con lo studio Soggetti abili a ben governarli; e si dà bando all'ozio, origine d'infinite calamità, e disordini. Le persone dotte sono l'occhio, e la luce della loro patria, oracoli ne' dubj, medici nelle pubbliche infermità: *Multitudo sapientium sanitat est Orbis terrarum. Sap. 6. 26.* Sono Cieli, che infondono pioggie di buoni consiglj ed utili spedienti: *Tanquam imbres mittet eloquia sapientiæ suæ. Eccli. 13. 9.* Vanno felicemente gli affari del pubblico, quando vi sono persone erudite, che lo governano, come va felicemente, chi ha gli occhi schiariti dalla luce; e l'isperienza ne' nostri tempi fa vedere, che sono molto più regolate le Diocesi, le Comunità, ed i Popoli, dove sono più frequentati li studj; e però si è introdotto

trodotta nelle ſteſſe armate ben regolate l'uſanza, che gli Uffiziali ſi provedino di libri convenevoli alla loro profeſſione, come di pietà, d'iſtoria, di eloquenza, di fiſica, e di matematica. Motivo, che deve eſſere al Giovane un pungente ſtimolo per farlo attendere alli ſtudj; ed a chi governa, d'infervorarli, e promoverli con tutte le ſue forze.

§. 10. *La Conſolazione del Padre, della Madre, e della Caſa.*

UN Giovane non può dare più ſoda, nè più grande conſolazione al ſuo padre, alla ſua madre, ed a tutta la ſua caſa, che in moſtrarſi affezionato allo ſtudio; così ſi vede a tutte l'ore, che la più grata nuova, ed il maggior piacere, che poſſa recarſi ad un padre, e ad una madre è il dirgli: *Il voſtro figliuolo ſtudia bene*; e però dice un buon padre al ſuo figliuolo: *Stude ſapientiæ, fili mi, & lætifica cor meum. Prov.* 17. 11. ed in un'altro luogo: *Vir, qui amat ſapientiam, lætificat patrem. Prov.* 29. 3. un Giovane, che ſtudia bene, riempie di allegrezza il cuore al ſuo padre, il quale non teme il rimprovero di non averlo bene allevato, e muore conſolato

lato quel padre, e quella madre, che lascia un figliuolo dotato di scienza, ed affezionato allo studio; perchè ha certezza di lasciarlo con una ricca eredità, bene stabilito, ed onorato nel mondo.

L'istessa consolazione, ed allegrezza per l'istesse ragioni, recano alle loro Congregazioni, e Religioni i loro Giovani studiosi.

Li pigri al contrario danno grande afflizione al padre, ed alla madre: *Sicut acetum dentibus, & fumus oculis, sic piger his, qui miserunt eum. Prov.* 10. 16 come le cose acide istupidiscono i denti, i quali perciò masticano stentatamente, e con poco gusto; e come il fumo offusca, e punge gli occhi, e ne fa uscir le lagrime; così cagiona gran mestizia, e dolore il Giovane pigro al suo padre, ed alla sua madre, che lo mandano, e lo mantengono alli studj. Li fa spargere lagrime, mangiare con amarezza, e passare la loro vita con disgusto grande. Faccia dunque spesse volte queste considerazioni il Giovane pio.

)( )( )(

§. 11.

§. 11. *L'Esempio di altri, che studiano, ed hanno studiato.*

L'Esempio è un gran stimolo, siccome al vizio, così alla virtù, ed alle belle operazioni; e però li grandi Uomini, per eccitarsi a bene operare, sogliono tenere i ritratti de' più celebri dell'istessa professione, o di armi, o di governo, o di politica, o di scienza, o di santità; perchè nel vedergli, si eccitano ad immitargli. Si proponga dunque il Giovane l'esempio de' giovani, e grandi Uomini studiosi, o coetanei, o passati, i quali per mezzo del loro studio hanno acquistato i suddetti vantaggi, si sono stabiliti onoratamente, rese illustri le loro case, e riempiti di consolazione i genitori; hanno acquistato un nome glorioso nel mondo, una vita immortale nella memoria de' posteri; sono stati l'ornamento della loro patria, si sono arricchiti di buoni costumi, e di meriti grandi appresso Dio, la Chiesa, ed il Pubblico; de' quali è scritto: *Nomen derelinquet plusquàm mille. Eccli.* 13. 15. Un solo de' quali si è acquistato più gloria, e più vantaggi, che mille altri Giovani pigri, ed inutili a loro stessi, alla loro casa, ed alla loro pa-

patria; e che non hanno saputo approfittarsi dell'esempio de' Virtuosi.

§. 12. *Gli Elogj, che le sagre Lettere danno alla Sapienza.*

LA vera Sapienza è una cognizione di Dio, la quale ci eccita ad onorarlo, lodarlo, temerlo, ubbidirgli, ed amarlo, ed a pigliare i mezzi necessarj, per meritare di possederlo: *Sapientia, quasi sapida scientia*, dice S. Isidoro; imperocchè, come quando si trova gusto, e sapore ad una cosa, quella si desidera, e si ricerca, pigliando i mezzi per acquistarla; così il piacere, che si sente nel conoscere Dio, e le sue divine perfezioni, ci stimola a desiderarlo, amarlo, e compiacergli, per meritare di possederlo.

Ogni scienza dunque, o cognizione di una verità, che si acquista con lo studio, la quale ci muove a lodare, ammirare, ed amare Dio, è veramente Sapienza. La cognizione istessa delle lettere dell'alfabeto è sapienza in quello, il quale considerando, che Dio con quelle poche, e piccole figure, ci fa esprimere così facilmente tutti i nostri pensieri; che con esse si formano tutte le lingue del mondo, sì differenti, ed in

sì

sì gran numero; tutti i libri, in qualsifia lingua, innumerabili, fatti, da farsi, e da potersi fare; si eccita con tali considerazioni ad ammirare, glorificare, ed amare l'infinita Sapienza di Dio. L'istesso dicasi di tutte le scienze, e cognizioni, le quali in questa guisa diventano sapienza, come un'albero selvatico innestato con insito di albero domestico, diventa domestico, e produce buono, e saporito frutto.

In questo senso, a tutte le scienze, e cognizioni, che si acquistano con lo studio, sono dovuti gli elogj, che la Sagra Scrittura dà alla Sapienza. Sono innumerabili, e grandi, e ne sono ripiene le Sagre Lettere. Ma basti per avvalorare un Giovane, ciò che dice il giovane Salomone, *Sap.*7.8. che egli desiderò la Sapienza, e la preferì a'Regni, ed a' Troni; che a paragone di essa, stimò le ricchezze, e le pietre preziose, come cose da niente; tutto l'oro del mondo, come vile arena; e l'argento, come fango; e la stimò più che la più perfetta sanità, e la più compita bellezza; e che nel possederla, egli possedè nel medesimo tempo tutti i beni: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa.* Il medesimo proverà ogni Giovane studioso, che averà gl'istessi sentimenti.

§.13.

§. 13. *Quanto importi affezionarsi allo studio da Giovane.*

IN ogni arte, e professione importa molto di applicarvisi, ed esercitarvisi da giovane, per riuscire; ma principalmente nello studio, e nell'acquisto delle scienze, perchè: Primo, più si avvanza nell'età, più s'indebbolisce la memoria. 2. Rincresce di ritornare addietro a' primi rudimenti, necessarj, quanto i fondamenti all'edificio. 3. Vedendo altri più Giovani avvanzarsi ne' studj, si arrossiscono, e si vergognano del paragone. 4. Più tardano, più s'impegnano in altre occupazioni, che li distornano. 5. Si fortificano le passioni, che li tirano altrove, e si riempiono di vizj, come di spine, e di triboli una terra, che non si è arata nella sua stagione, ed i quali pare poi difficile a sbarbicare. 6. Si avvezzano all' ozio, alle bagatelle, ed al vaneggiamento. 7. Trovano poi mille scuse frivole; passa frattanto il tempo, che è una perdita irreparabile. E perciò il Savio manda il Giovane pigro a scuola dalla formica: *Vade ad formicam, ò piger. Prov. 6.* 6. per imparare da essa a studiare, ed applicarsi nella

nella gioventù. Questo piccolo, ma industrioso animale raccoglie le sue provisioni nella stade, ed in tempo della messe; perchè se aspettasse l'inverno, non vi sarebbe a tempo. La stade, e la messe dell'uomo è la gioventù; se non profitta il giovane di quella bella stagione, con provedersi di scienza, e che aspetti l'autunno della virilità, o l'inuerno della vecchiezza, non ci è più tempo.

§. 14. *Come lo studio sia obbligo di Coscienza.*

NOn propongo quì un motivo arbitrario, e di consiglio; ma di obbligo, e di coscienza per molti Giovani, i quali sono colpevoli, e degni di castigo avanti Dio, per questo solo, che non applicano da vero allo studio, tra' quali sono:

1. Quelli, che hanno bisogno di studio, per acquistare la scienza necessaria a bene adempire gli obblighi di una professione, di uno stato, di una carica, o impiego, che si abbia, perchè se non si sanno gli obblighi, non si possono adempire.

2. Quelli, che aspirano ad una professione, ad una carica, ufficio, o im-

impiego, dove è necessaria la scienza sufficiente per adempirne gli obblighi; perchè non c'è tempo, nell'esercizio attuale, di studiare. Un Giovane v.gr. che pensa ad avere una condotta di Medico, è obbligato prima, di acquistare con lo studio la scienza necessaria per bene esercitare tale professione; perchè se aspetta nell'esercizio attuale, di studiare, averà fatto molti mancamenti, cagionato la morte a molte persone, e spiantato molte case, prima che abbi acquistato l'abilità sufficiente. L'istesso deve dirsi di chi pensa a' Governi, a fare l'ufficio di Giudice, di Confessore, di Curato, ed altri. Nè basta l'essersi addottorato, avere le patenti per il grado, e la facoltà di esercitare l'ufficio, se non c'è la scienza necessaria.

3. Quelli, che da' loro genitori sono applicati allo studio, trascurandolo, s'incaricano la coscienza, mancando in cosa notabile all'ubbidienza dovuta al padre, ed alla madre.

4. Quelli ancora, che vi sono applicati dal loro Stato, e da'loro Superiori, come nelle Congregazioni, e Religioni, devono sentire gran rimorso, se lo trascurano, facendo contro l'ubbidienza, e gran torto alla loro Religione, e Congregazione.

5. Quel-

5. Quelli ancora, che ſono mantenuti ne' Collegj, e Seminarj per lo ſtudio; Queſti particolarmente traſcurandolo, fanno contro la giuſtizia, e contro il ſettimo Comandamento.

6. Nè baſta a tutti Queſti un ſtudio leggiero, e di formalità; è neceſſario un ſtudio ſerio, diligente, coſtante, e baſtevole per acquiſtare la ſcienza neceſſaria alle funzioni dello ſtato, de' miniſterj, della profeſſione, delle cariche, e ſecondo la volontà de' Superiori, e de' Fondatori.

7. Chi ha talento, e ſpirito per le ſcienze, e le altre coſe neceſſarie, deve ſpeſſo metterſi avanti gli occhi il ſevero caſtigo di quel pigro Servidore del Vangelo, il quale in vece di far valere il talento ricevuto dal Padrone, lo naſcoſe, e lo laſciò inutile. *Matth.* 25.

§. 15. *Lo Studio è una Penitenza molto grata a Dio.*

PArlando a' Giovani Criſtiani, deve eſſere loro un' efficace motivo il conſiderare, che lo ſtudio è una eccellente Penitenza, molto grata a Dio.

1. Perchè ogni fatica, ed occupazione penoſa, ſofferta per Dio, è penitenza.

2. Questa pena è più grande ne' Giovani; perchè l'inclinazione della gioventù, per il bollore del sangue, li porta a desiderare, e ricercare il movimento, e l'esercizio corporale, che si reprime con lo studio, il quale non può farsi, se non con la quiete.

3. Questa penitenza è tanto più grata a Dio: Primo, che si fa uno esercizio nobilissimo, co'l quale si acquista la cognizione della verità; e però sempre più perfettamente si conosce Dio, che è la prima Verità. 2. Perchè è non solamente penitenza sanativa, ma ancora preservativa, preservando la Gioventù da molti vizj, come si è detto.

Il merito di questa penitenza non è diminuito dal diletto, che si prova poi nello studio; come non è diminuito il merito delle penitenze corporali ne' Santi, che per l'assuefazione non sentono più tanto dolore, e ripugnanza; ma vi pigliano più tosto consolazione, e piacere. Anzi è più grande, in virtù delle prime risoluzioni di formare un sì bell'abito.

Lo studio tiene dunque luogo ad un Giovane di lunghe vigilie, di rigorosi digiuni, di pungenti cilicj, e di altre dolorose macerazioni del corpo.

§. 16.

§. 16. *Si risponde alle Scuse.*

1. *Lo studio è cosa molto faticosa* . R. 1. Sì, è faticosa, dice S. Tommaso; ma considerate, che il più gran piacere dell'Uomo è di conoscere, e di contemplare la verità delle scienze; e perchè ogni piacere mitiga il dolore, e la fatica, perciò la cognizione, e la contemplazione delle verità, che si acquistano con lo studio, mitigano, ed alleggeriscono la fatica, e lo stento, che è nello studiare; e più, chi studia è amatore della sapienza, e della verità, più si diminuisce, e si raddolcisce la fatica, e la pena dello studio. *12. q. 17. a. 1.*

2. Se c'è fatica, si supera, o si diminuisce con l'abito di studiare, il quale a poco a poco si acquista, e si perfeziona con l'assiduità, e ci fortifica contro la negligenza, e la contrarietà, che abbiamo allo studio.

3. Non c'è nello studio quella fatica, che si dice; ma bensì si verifica in molti quella parola del Savio: *Iter pigrorum quasi sepes spinarũ. Prov. 15. 19.* Alli pigri lo studio pare tutto ripieno di spine, e di difficoltà, quando non è; e quelle, che vi sono, si cangiano in fiori co'l piacere di vedere, e conoscere la

verità; come non bada più alla fatica del salire in cima ad un'alto colle, chi c'è arrivato, godendovi un'aria pura, ed allegra; e scorgendo belle, e deliziose pianure.

2. *Molti senza studio sono stati di buoni Costumi, e Santi, ed abili a' Governi.* R. 1. Questi sono pochi, e però non fanno regola; come sono poche quelle terre, le quali con nissuna, o pochissima coltura sono fecondi di buoni frutti; e perciò nissuno si scusa con tal pretesto di arare il suo campo, ed il suo orto, per disporgli a ricevere i semi, e produrre i frutti. E come alla coltura di quelle terre suppliſce o la loro bontà naturale, o l'aspetto, ed influssi favorevoli degli astri, o la felicità del sito; così a questi suppliſce o la bontà dell' indole, e dell'ingegno; o le grazie, ed illuminazioni interiori di Dio; ma questo, dissi, non fa regola; perchè la Virtù, come disse un Savio Gentile, non si acquista ordinariamente, ed in grado di perfezione, che da un'animo bene allevato, ed ammaestrato: *Non contingit ea, nisi animo instituto, & edocto. Senec. epist.* 1.

2. E perciò quelli, che naturalmente per il buon giudizio, sono abili al governo, ed al maneggio degli affari, ave-

averebbero assai più abilità, governerebbero più perfettamente, ed acquistarebbero nel mondo un nome più grande, se applicassero convenientemente allo studio; come diventano assai più fertili le buone terre con la coltura.

3. *Lo studio è dannoso alla Salute Corporale.* R. 1. Se non è studio eccessivo, ma fatto con discrezione, come appresso diremo, non è vero, che sia di danno alla sanità, nè accorti la vita; come si scorge in tante persone di studio, che s'invecchiano assai.

2. Quando cagioni qualche alterazione, e qualche pallidezza nel volto, non è da farne caso, per i gran vantaggi, che ne provengono; e perciò il giovane Salomone disse, che egli amò la Sapienza più che la salute corporale, e più che la bellezza del viso: *Super salutem, & speciem dilexi illam. Sap.* 7. 10.

3. Tutte le grandi applicazioni, come a negoziare, a piantare, ed a fabbricare, cagionano qualche alterazione alla salute corporale, e nel volto; non per questo si tralasciano, per i vantaggi che se ne spera; così deve farsi dello studio.

4. *Non hò Spirito.* R. E' scusa buona, se veramente non avete spirito per

le Lettere; ma avvertite 1. che chi non ha agilità per salire alla cima dell'albero per cogliere i frutti più alti, può salire su i primi rami, o alzarsi un poco da terra, per cogliere i frutti più bassi. Se non avete spirito grande, e penetrante per arrivare alle più alte scienze, potete con un poco di sforzo, e di ajuto arrivare alle scienze mediocri, o inferiori.

2. Se ne vede un gran numero, che nelle scuole pare non abbino spirito per le scienze; e pure fanno poi gran riuscita: anzi che applicando alle alte scienze, mostrano nel principio di non avere abilità veruna, o molto mediocre; ma in un tratto, quando loro istessi manco vi pensano, si apre loro l'ingegno, e fanno grandi progressi. Simili alla polvere, che sta nel cannone, che come nero, e vile carbone pare non abbia nissuna virtù; ma appicciandovisi una favilla di fuoco, fa in un subito gran lampo, gran scoppio, e gran violenza.

5. *Non ho Memoria*. R. E' scusa buona, se veramente non avete memoria in niun conto, essendo la memoria necessaria alle scienze, quanto il vaso al liquore, e la cassa al tesoro. Ma 1. considerate, che se essendo trapelato il

vaso,

vaso, non ritiene tutta l'acqua, che si cava dalla fontana, ce ne resta a bastanza per dissetarsi, e rinfrescarsi; e se non basta una sola volta, si ripiglia l'acqua due, e più volte. Se non avete memoria per ricordarvi di tutto ciò, che studiate, o leggete, ve ne ricordarete di una parte, che vi sarà di gran vantaggio; e con rileggere più volte l'istesse cose, le conservarete nella mente.

2. Con lo scrivere, raccogliere, e rivedere le cose raccolte, molto si ajuta la memoria.

3. Con l'esercizio sempre più si fortifica la memoria, come si fortifica il corpo con l'esercizio corporale.

4. Se non avete memoria per imparare le parole a mente, ne avete a bastanza per imparare le cose, le quali con la frequente considerazione s'imprimono fortemente nella memoria, benchè dura; come con le frequenti percosse del martello s'incidono le figure sopra il bronzo più duro.

6. *Non ho Sanità.* R. Chi non ha la sanità corporale, non può intraprendere grandi studj; essendo la buona disposizione del corpo necessaria all'applicazione dell'animo, quanto la buona disposizione dell'organo al suono, ed al canto del Musico, e del Suonatore.

Ma però un Giovane deve essere avvertito a tre cose:

1. Che se non si ponno fare studj di grande, e lunga applicazione, si ponno fare studj più miti, e confacevoli alle forze.

2. In certe leggiere, ed ordinarie infermità, lo spirito è più disposto alle sue operazioni; non essendo gli organi della mente aggravati da' vapori de' cibi, nè offuscati da violenti passioni.

3. Ridirò quì ciò, che già si è detto, di San Tommaso: che la cognizione, e considerazione della Verità, che si fa nello studio, è un gran raddolcimento, e mitigazione del fastidio dell'infermità: *In contemplatione veritatis maxima delectatio consistit; omnis autem delectatio dolorem mitigat; & ideò contemplatio mitigat dolorem, vel mœstitiam; & tantò magis, quantò homo est amator Sapientiæ.*

7. *Non ho Genio allo studio.* R. Viene a poco a poco con lo studiare il genio, e l'inclinazione allo studio. Un' Agricoltore, che non ha affetto ad una terra incolta, vi si affeziona, quando coltivandola comincia a raccoglierne, ed assaggiarne i frutti. Così in voi si accenderà l'affetto allo studio, a misura che

che acquistarete nuove cognizioni, e nuovi lumi.

Non ci avete genio, perchè naturalmente non avete genio alla fatica; ma quando provarete, che la vostra fatica è un fonte di acque sì nobili, e sì eccellenti, quali sono le cognizioni della Verità, ne diverrete sitibondo: Nell'istessa guisa, che chi non ha genio all'esercizio di una virtù, l'acquista con il medesimo esercizio di quella virtù; perchè crescendo l'abito con l'esercizio, cresce la facilità, e diminuisce la fatica.

8. *Ho altre Occupazioni*. R. 1. Quando la necessità, o l'ubbidienza obbliga ad operare, si deve operare: e perciò importa infinitamente di studiare da Giovane, per prepararsi all'operazioni, quando occorre.

2. Passato il tempo dell'operazioni, gl' intervalli ponno impiegarsi a' studj convenienti.

7. *Li Maestri sono rigorosi, sgridano, e castigano*. R. Così parlano, e così si scusano i pigri: *Leo est in via, & leæna in itineribus. Prov. 26. 13.* Si scusano dal mettersi in istrada, con dire, che c'è un leone su la via; ed una leonessa nel cammino, che li sbranerà: che li Maestri sono severi, che minac-

ciano, e che battono. Quando ſtudiando bene, non trovarebbero, che dolcezza, e ſoaviſſimo miele, come lo trovò Sanſone nelle fauci del leone, e come lo provano i Giovani diligenti, e ſtudioſi.

8. *Ci vuol troppo Tempo per imparare una ſcienza.* R. Ci vuole gran tempo, dice Quintiliano, a chi ſtudia con ripugnanza, e mal volontieri: *Longam facit operam, quod repugnamus. l.* 12. *c.* 11. ma non per chi ſtudia con diligenza, ed aſſiduità; imperocchè le coſe ardue ſi fanno in poco tempo riſpettivamente, quando ſi fanno con affetto, con ordine, e metodo.

9. *Ve ne ſono, che hanno bene ſtudiato, e pure ſono Cattivi, e Vizioſi.* R. E' vero; perchè lo ſtudio, e la ſcienza non danno la virtù; ma ſolamente a quella diſpongono. Ma come è coſa rara, che le terre bene coltivate non produchino che loglio, e cattive erbe: così ſi vedono poche perſone di ſtudio dedite al vizio, e di depravati coſtumi.

Per conchiudere, il Pigro è con ragione paragonato nella ſagra Scrittura al cardine di una porta: *Sicut oſtium vertitur in cardine ſuo, ità piger in lectulo ſuo. Prov.* 26. 14. perchè ſpingendoſi la porta per aprirla, ſtride il car-

cardine, e fa rumore: Così sentendosi mosso, e stimolato il Giovane pigro allo studio, borbotta, si duole, ha sempre qualche scusa; or finge di essere ammalato; or dice una bugia; or promette, ma senza effettuare; or comincia, ma presto si stracca: Suo danno.

§. 17. *Alli Giovani Ecclesiastici.*

IL Giovane Ecclesiastico, o che aspira a quello Stato, oltre li suddetti motivi, deve seriamente considerare, che sarebbe mostruosa nel cielo quella stella, benchè minima, la quale non avesse la luce, che li conviene; e che è cosa mostruosa nel cielo mistico della Chiesa, un'Ecclesiastico, sprovisto della luce della scienza, che gli conviene; essendo stato detto da Cristo a tutti gli Ecclesiastici: *Vos estis lux mundi*; non solamente per la buona vita, con cui devono rilucere; ma ancóra per la scienza conveniente, con cui devono risplendere nel mondo. E di tutti ha scritto San Gerolamo: *Si Sacerdos est, sciat legem Domini: si ignorat legem, ipse se arguit non esse Domini Sacerdotem; Sacerdotis enim est scire legem; & ad interrogationem respondere de lege. In c. 2. Aggæi.*

Si ecciti dunque, e si affezioni il Giovane Ecclesiastico alli primi studj ordinarj delle scuole, che sono il primario fondamento degli altri studj: indi si applichi a quelli, che gli confanno; o che prevede potergli un dì essere necessarj, o Teologia Scolastica, o Positiva, o Morale, Istoria Ecclesiastica, Scrittura sagra, Santi Padri, Libri spirituali, Riti, e Rubriche.

E ponghi bene a mente, che quel Giovane, che non ha nissun talento, nè abilità per lo studio, non è chiamato allo Stato Ecclesiastico; imperocchè se fosse chiamato, Dio gli averebbe dato il talento necessario, per adempirne le obligazioni.

§. 18. *Alli Giovani Nobili.*

MOlti Giovani Nobili, e facoltosi, di buon spirito, e talento per le scienze, non sono stimolati allo studio da' motivi di beni di fortuna, di diletto, e di onore; perchè gli sortiscono ordinariamente dalla loro nascita, e condizione, o dalle loro facoltà temporali. Ma devono considerare:

1. Quanto al diletto: Che sono molto più grandi, e più sodi i diletti, che gusta lo spirito nello scuoprire, ed imparare la verità delle scienze, che gli altri

altri diletti della vita: Che questi non ponno aversi ogni volta, che si desiderano, poco durano, e presto straccano chi li gode; ma quelli sempre ponno goderſi, durano, e non straccano, nè disgustano: Che nella lettura, e studio de' buoni libri si alleggerirebbero molto dal gran tedio, che travaglia i Nobili più ore del giorno; anzi le giornate, e le settimane intiere; e che in certe leggiere infermità corporali, e particolarmente della vecchiaja; e nelle avversità, e disgrazie, riceverebbero gran sollevamento dallo studio, dal leggere, o farsi leggere: *Habentes solatio sanctos libros, qui sunt in manibus nostris.* 1.*Mach.*9.

2. Quanto all'onore: Considerino seriamente, che come sarebbe poca gloria de' corpi celesti, benchè in se stessi assai più nobili de' corpi terrestri, se loro mancasse lo splendore della luce; così è di pochissima considerazione l'onore, che meritano per la loro nascita i Giovani nobili, se questa non viene illustrata dalla cognizione delle verità, che si acquista cõ lo studio, e delle cose convenevoli alla loro cõdizione.

3. Ma devono particolarmente considerare il gran bisogno, che hanno i Nobili della virtù della Prudenza; es-

essendo ordinariamente nelle loro mani i negoziati, gli affari, i trattati, i Magistrati, i Governi, le Deputazioni, l'Ambasciarie, il Comando de' presidj, e degli eserciti, dove è sì necessaria questa virtù, ed al di cui acquisto è sommamente giovevole lo studio, come di già abbiamo mostrato; aggiungendo questo sentimento di uno Savio: *Nihil majus ex Musarum placido commercio homines capiunt, quàm quòd naturam mitigent, & mansue eam faciant, ratione, & doctrinà, amplectentem ex jis modestiam, & quod nimis est, fugientem.* *Plutarc. in C. Mario.* Che è dire: essere lo studio un potente mezzo per acquistare la Prudenza; ed attribuisce questo Autore la disgrazia di C. Mario, a non avere egli applicato alli studj nella sua gioventù; perchè sarebbe divenuto più prudente; ed averebbe imparato a portarsi con più moderazione nella sua gran fortuna.

4. Ma più di ogni altra cosa devono considerare di quanto giovamento sii lo studio per l'acquisto delle altre virtù, sì necessarie a'Nobili, ed a'Prencipi: l'amore della Giustizia, la moderazione nell'autorità, e nelle prosperità; la Pazienza, e la Costanza nell' avversa fortuna. Leggano però consi-

dera-

deratamente il §. 2. e 3. di questo Capo.

5. E finalmente considerino, che per loro riuscirebbe utilissimo lo studio, quando non ne ricavassero altro vantaggio, che di sfuggire l'ozio, fontana di tanti vizj, e sregolamenti, principalmente nelle Persone di Qualità.

Sono studj convenevoli a' Giovani qualificati le Lingue vive più rinomate: la Lingua latina, l'Eloquenza, l'Istoria, la Logica, la Fisica, la Matematica, e l'Etica. Non lo studio, e lettura de' romanzi, di poesie amatorie, commedie lascive, libri maledichi, nè di politica mondana, e diabolica; tutti Libri, che sono il distruggimento delle Virtù, e l'eccìdio de' buoni costumi, in chi li legge; e però indegni di un'animo veramente nobile.

§. 19. *Alli Giovani Poveri.*

VI sono Giovani ricchi di spirito, e di talento per le scienze; ma poveri di facoltà temporali per mantenersi alli studj. Questi avendo principiato, e ricevendo qualche assistenza dalla loro casa, non devono perdersi di animo, ma supplire con la pazienza alla mancanza di molte cose.

Po-

Potrebbe farsi una lunga enumerazione di poveri Giovani, i quali con la pazienza, e la perseveranza hanno fatto, se bene con molto incommodo, gran riuscita; e di poveri Servitori de' Conventi, sono arrivati al governo delle Religioni, alli posti più cospicui ne' Senati, ne' Tribunali, ed alle pubbliche Catedre; e divenuti lo splendore della Patria, della Casa, delle Congregazioni, delle Diocesi, e delle più eminenti Dignità della Chiesa; potendo dire alla lettera ciò, che scrisse il Savio di se stesso, che con la Sapienza sono loro venuti tutti i beni: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*.

Ricorrino spesso a Dio, acciò dia loro i mezzi, come ha loro dato il talento; e che non si stracchino i loro genitori, e fratelli in assistergli; tra' quali molti presto si stancano; e vorrebbero, che i loro figliuoli imparassero la lingua latina, ed acquistassero le scienze in brevissimo tempo, per applicargli tosto al servizio della casa. Ma non è della luce delle scienze, come della luce della mattina, la quale dopo spuntata l'aurora, piglia subito il suo accrescimento; ma è come lo splendore, che riceve l'oro nelle viscere della terra; ci vuol tempo; così riesce metallo preziosissimo. Altri,

Altri, che è peggio, se i loro figliuoli non fanno presto il progresso, che desiderano, ne incolpano i Maestri: non sono meno ingiusti, che se incolpassero il Sole, perchè in poco tempo non cambia la rozza terra in lucido argento.

§. 20. *A Quelli, che non ponno attendere alli Studj.*

QUelli, che non ponno attendere alli Studj, o perchè i loro genitori li vogliono applicare ad altra professione, o perchè non hanno beni temporali, o per il loro stato, come sono i Laici nelle Congregazioni, e Religioni, devono consolarsi con questi avvisi del divoto da Kempis *De Imitatione Christi*, Libro tutto tessuto di sentimenti della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri, e che quì metterò co'l testo latino; ed a cui è importantissimo, che avvertino diligentemente ancora le Persone di studio, e di erudizione, a fine di non trascurare il principale, per attendere all'accessorio.

1. *Ista est summa Sapientia, per contemptum mundi tendere ad Regna Cælestia. l. 1. c. 1.* La somma, e vera Sapienza è di camminare al Regno de' Cieli co'l dispreggio del mondo.

2. *Alta*

2. *Alta verba non faciunt sanctum, & justum; sed virtuosa vita efficit Deo charum. ibid.* Non sono le parole erudite, ed eloquenti, che fanno l'Uomo santo, e giusto; ma la pratica delle Virtù Cristiane.

3. *Hæc est altissima, & utilissima lectio, tui ipsius vera cognitio, & despectio. c. 2.* La più sublime, e più utile lettura, che possa fare un Cristiano, è di conoscersi, ed avere bassi sentimenti di se stesso.

4. *Humilis tui ipsius cognitio, certior via est ad Deum, quàm profunda scientiæ inquisitio. c. 3.* L'umile cognizione di se stesso è una via più certa per arrivare a Dio, che la profonda ricerca delle scienze.

5. *Certè adveniente die Judicii, non quæretur à nobis, quid legimus, sed quid fecimus; nec quàm benè diximus, sed quàm religiosè vixímus. ibid.* Per verità, nel Giudizio non ci sarà dimandato, che cosa averemo letto; ma che cosa averemo fatto; nè se abbiamo parlato con eleganza; ma se siamo vissuti religiosamente.

6. *Dic mihi, ubi sunt modò omnes illi Domini, & Magistri, quos benè novisti, dùm adhùc viverent, & studiis florerent. Utinam vita eorum scientiæ eorum*

con-

concordaſſet. ibid. Dite, dove ſono tutti quelli celebri Dottori, e Maeſtri, che avete conoſciuti, mentre vivevano, e sì illuſtri per i loro ſtudj? Felici, ſe la loro vita aveſſe corriſpoſto alla loro ſcienza.

7. *Verè benè doctus eſt, qui Dei voluntatem facit, & ſuam voluntatem relinquit. ibid.* Quello è veramente eminente in dottrina, che fa la volontà di Dio, e rinuncia al ſuo proprio volere.

Queſti ſentimenti ſono la vera ſcienza; e principj, o concluſioni della vera Sapienza, e che tutti, ſenza eccezione, poſſono imparare, e mettere in pratica. Poſſederemo tutte le ſcienze, ſapremo tutte le iſtorie, ſcioglieremo tutte le queſtioni, e leggeremo tutti i libri, ſe meritiamo, con la pratica di queſte maſſime, di vedere, e conoſcere Iddio. Ha una gran Libreria, chi ha Tommaſo da Kempis, il Granata, il Rodrigues, le Vite de' Santi, e ſomiglianti.

Queſti Giovani imparino almeno a leggere, e ſcrivere, per poter leggere queſte Librerie, raccoglierne le maſſime, e praticarle.

Ma chi non è più a tempo d'imparare a leggere, ſtudj, con aſcoltare le

le iſtruzioni, che ſono i loro libri; legga il libro degli Eletti, che è il Crocifiſſo; ſtudj il libro di Sant'Antonio Eremita, che è tutto il mondo, e tutte le Creature, in cui ſono sì magnificamente eſpreſſe le perfezioni di Dio, ed impreſſi i documenti della vita Criſtiana.

Tutto ciò, che quì ſi è detto, non deve eſſere alli Giovani un preteſto di traſcurare lo ſtudio; il che ſarebbe una grandiſſima illuſione, ed un dannoſiſſimo sbaglio; ma deve eſſere loro un' acuto ſtimolo ad unire fervoroſamente queſte maſſime con un fervoroſo ſtudio delle ſcienze.

CAPO SECONDO.

Pericoli da fuggirſi nello Studio.

§. 1. *Che lo Studio può eſſere vizioſo.*

IL deſiderio d'imparare, e di ſapere è buono per ſe ſteſſo, dice S. Tommaſo; ma può diventare vizioſo accidentalmente, cioè per qualche circoſtanza, che l'accompagni. 2.2. *q.* 167. *art.* 1.

1. E' vizioſo lo ſtudio, che ſi fa con

con fine cattivo, come per superbia.

2. O per imparare a fare il male, e l'iniquità, come per sedurre altri, e per ingannare: così facevano quelli, di cui si duole il Profeta Geremia al cap. 9.

3. E' ancora vizioso lo studio, quando ci distorna dall' applicazione delle cose di obbligo, e di necessità: laonde si doleva San Gerolamo di quei Sacerdoti, che applicavano a leggere libri di Commedie, ed a cantare versi amatorj della Buccolica, in vece di studiare, e leggere gli Euangelj, ed i Profeti, come era loro obbligo.

4. E' vizioso lo studio, quando si vuole imparare da quello, da cui non è lecito d'imparare, nè di avere per Maestro, cioè il Demonio; e per tanto è cattivo lo studio dell'Astrologia, e Chiromanzia giudiziaria, dell'arte indovinatoria, e somiglianti, in cui si vuole imparare, almeno tacitamente, dal demonio, ed averlo per Maestro.

5. E' vizioso lo studio, quando non si riferisce al suo debito fine, che è di conoscere, per mezzo delle scienze, la somma verità, che è Dio, e nella cui cognizione consiste la nostra somma felicità.

6. E' cattivo lo studio, quando

si

ſi vuole imparare, e ſapere coſe ſuperiori alla noſtra capacità; perchè è temerità, ed è eſporſi ad evidente pericolo di errare; come ſi eſpone ad evidente pericolo di cadere, chi vuol ſalire troppo alto; ed è contro queſto avviſo del Savio: *Altiora te ne quæſieris, & fortiora te ne ſcrutatus fueris.* Eccle. 3. Perchè, come è dannoſo di mangiare troppo miele, così è nocevole di voler troppo ſapere, cioè le coſe ſuperiori alle noſtre forze, ed abilità.

Baſta ad un Giovane avveduto di avere inteſo da queſto gran Dottore, come lo ſtudio poſſa eſſere vizioſo, ed i ſcogli, che in eſſo s'incontrano, per ſfuggirgli; e di conſiderare queſto bel ſentimento: *Non culpanda eſt ſcientia, quæ bona eſt, in ſe conſiderata; ſed præferenda eſt ſemper bona conſcientia, & virtuoſa vita*, à Kempis l. 1. c. 3.

§. 2. *Lo Studio non deve diſtornare dall'applicazione alla propria perfezione, e ſalute.*

È Sì grande l'appetito, che ha l'Uomo di conoſcere, e di ſapere, che quando una volta ſi è acceſo, a guiſa di un focoſo cavallo, che ha preſo la corſa,

sa, se non è trattenuto, ad altro non pensa, che a correre, non avvertendo nè a' precipizj, nè ad altro pericolo; massime quando è stimolato da qualche altra passione, come di vanagloria, di gara, e di disordinata emulazione. Non si pensa, se non a' suoi studj, quando è tempo di pensare a' suoi obblighi, all' Orazione, ed a' Sacramenti. Si recita il Breviario, si celebra, o si ascolta la Messa, e si fanno gli altri esercizj di Religione, con la mente tutta preoccupata di libri, e di componimenti; e perciò indebitamente, indivotamente, e con grave discapito della sua perfezione, e salute. Di questo deve essere avvertito il Giovane.

Le ricchezze temporali sono chiamate nel Vangelo, spine, che soffocano la semenza della Parola di Dio. Tali sono ancora le ricchezze dell'animo, che sono le scienze. Come non è male di attendere all'acquisto dell'oro con il traffico; così non è male di attendere all'acquisto delle scienze con lo studio; ma come è condannata la sollecitudine nell'acquisto dell'oro, quando fa trascurare la salute eterna: *Nolite solliciti esse*; così è condannata nel medesimo caso la sollecitudine per l'acquisto delle scienze. E siccome è detto a quello

ava-

avaro: *Stulte, hac nocte repetent animam tuam, & quæ parasti cujus erunt?* Così ad un Giovane, che per accumulare tesori di scienza, trascura la sua salute, deve dirsi: Stolto, non sapiente, a che ti gioverà la tua scienza all'ora della morte, se hai trascurato la scienza di salvarti? E' molto più commendabile chi con una scienza mediocre attende alli suoi obblighi, ed alla sua perfezione, che chi li trascura, con una scienza eminente. Le scienze devono essere un mezzo per operare, ed assicurare la nostra salute, non il fine, che ce la faccia trascurare. Dà dunque un grande avviso quello, che dice: *Quiesce à nimio sciendi desiderio, quia magna ibi invenitur distractio, & dissipatio. à Kempis l. 1. c. 2.* E farà prudentemente un Giovane di leggere ciò, che ha scritto sopra questo soggetto il Granata, nel suo libro dell'Orazione, e Meditazione. Tratt. 2.

Non si deve di quì pigliare motivo di trascurare i studj, come non si trascurano i beni temporali, su'l pretesto, che sono chiamati spine. Ma ciò si è detto, a fine, che si metta in pratica questa massima del Vangelo: *Cercate avanti ogni altra cosa il Regno di Dio, e la sua Giustizia*; confidando, che Dio ci

ci farà grazia di acquiſtare le ſcienze: *Et hæc omnia adiicientur vobis*; come le ha date a S. Tommaſo, a S. Bernardo, a S. Bonaventura, e ad altri ſenza numero; li quali applicandoſi principalmente alla loro ſantificazione, e ſalute, hanno più imparato di ſcienza, in breviſſimo tempo, che altri con lunghiſſimi ſtudj.

§. 3. *Non inquietarſi nello Studio.*

E Un' altro pericolo dello Studio, l'inquietarſi. Queſta inquietudine è una diſordinata, e ſmoderata anſietà di leggere, d'imparare, e di comporre, che conturba il cuore, lo riempie di malinconia, e rende, chi ſtudia, faſtidioſo a ſe ſteſſo.

La triſtezza, ed inquietudine di animo ſono biaſimevoli nelli più ſanti eſercizj di Religione, di Orazione, e di Penitenza; anzi per la ſua propria perfezione, e ſalute; perchè a quella è un'oſtacolo, non potendo un'animo conturbato, ed inquieto far bene i ſuoi obblighi, nè le ſue operazioni, come non può ben vedere chi ha l'occhio turbato.

Sono dunque biaſimevoli le inquietudini nello ſtudiare, e di grande

impedimento all' avvanzamento nelle ſcienze ; non potendoſi allora ſcorgerſi bene la verità, come nell'aria foſca, la luce:*Conturbatus animus non eſt aptus ad exequendum munus ſuum*. Con tale inquietezza di cuore ſi riempiono le ſcanzie di libri, ſi fanno ſpeſe nel comprarli, e mai non ſi leggono ; o ſi leggono ſenza ordine, ſenza metodo, e ſenza applicazione.

L' inquietudine nella Divozione naſce dall'amor proprio ; così ancora nello ſtudio, cioè da troppo affetto alle ſcienze, o da ſuperbia, o da invidia, nel vedere altri tirarſi avanti, e riuſcire con maggior applauſo. Si devono dunque reprimere queſte paſſioni, e tenerle alla ragione ; ſtudiare con gran diligenza, ma con gran tranquillità di animo. Se Dio vuole, che ſi vada avanti nelle ſcienze, bene ; ſe non lo vuole, bene ; e ſtar quieto.

§.4. *Non inſuperbirſi nello Studio.*

Scientia inflat. 1. *Cor.* 8. 1. La ſcienza rende ſuperbo ; non per ſe ſteſſa, perchè è buona, ma per la cattiva diſpoſizione di chi la poſſiede ; come la luce offende la viſta, non per ſe ſteſſa, ma per la cattiva diſpoſizione dell'

occhio. E però non fa insuperbire tutti quelli, che studiano; ma quelli solo, che si lasciano vincere da questo vizio.

La scienza rende superbo, perchè l'Uomo essendo superiore a tutti gli animali, ed altre creature corporee con la sola mente, chi si vede con la mente illuminata, e perfezionata dalla scienza, se non si modera, si considera come un lucido astro del Cielo, e gli altri sotto di se, come corpi opaci, e di terra; e però vuole risplendere, e brillare trà gli altri, come una splendida stella trà le tenebre della notte. Concepisce gran stima di se stesso, ambisce gli onori, e preeminenze; non vuole superiori, nè dipendere, nè lasciarsi governare da altri: *Rarò sibi ipsis sapientes, ab aliis regi humiliter patiuntur. à Kempis l. 1. c. 5.* Gli pare insopportabile ogni dispreggio; si adira, è pertinace nel suo senso; non vuole consiglio, nè ammonizione; temerario nelle sue decisioni, per non comparire ignorante; e però fa molti sbagli, inciampa in molti errori; nissuno avendo ardire di mostrargli la verità, per non contradirgli, e perdere la di lui amicizia, o conturbare la pace; e perciò la superbia è uno de' più grandi ostacoli al profitto nelle scienze.

Tali erano certi Dotti nel tempo di Sant'Agostino, li quali, per saper discorrere de'cieli, e degli astri, tanto s'insuperbivano, che pareva loro, dice il Santo Dottore, di abitare ne' cieli, de' quali discorrevano, e che gli altri abitassero sotto di loro in terra: *Vt in ipso cœlo, de quo sæpè disputant, sibimet habitare videantur. lib. de Mor. Eccles. c. 21.*

A questo pericolo deve essere molto avvertito il Giovane studioso; a cui proporrò quì alcuni gravi, e pii sentimenti, che saranno come antidoto al veleno della superbia.

1. *Quid prodest tibi alta de Trinitate disputare, si careas humilitate, undè displiceas Trinitati? à Kempis l. 1. c. 1.* Che ti giova di disputare di sublimi questioni della Trinità; se non avendo l'umiltà, tu dispiaci alla Trinità?

2. *Melior est profectò humilis Rusticus, qui Deo servit, quàm superbus Philosophus, qui se neglecto cursum Cœli considerat. c. 2.* E' certamente migliore un'umile Rustico, che serve Dio, che un superbo Filosofo, il quale trascurando se stesso, contempla il corso del Cielo.

3. *Si tibi videtur, quod multa scis, & satis benè intelligis; scito tamen, quia sunt*

ſunt multò plura, quæ neſcis .... noli altum ſapere; ſed ignorantiam tuam magis fatère. ibid. Se ti pare di ſapere molte coſe, e di bene intendere, conſidera, che ſono aſſai più quelle, che tu non ſai: non inſuperbirti, ma più toſto confeſſa la tua ignoranza.

4. *Quid te vis alicui præferre, cùm plures doctiores te inveniantur? ibid.* Come vuoi preferirti ad un'altro, eſſendovene tanti altri più dotti di te?

5. *De ſe ipſe nihil tenere, & de aliis ſemper benè, & alta ſentire, magna ſapientia eſt. ibid.* E' una gran ſapienza, di non avere ſtima di ſe ſteſſo, ed avere gran ſtima degli altri.

6. *Meliùs eſt modicum ſapere cum humilitate, & parvâ intelligentiâ, quàm magni ſcientiarum theſauri cum vana complacentiâ. c. 5.* E' meglio ſaper poco, ed avere poca intelligenza con l'umiltà, che poſſedere gran teſori di ſcienza, con una vana compiacenza.

7. *Quantò plus, & meliùs ſcis, tantò graviùs indè judicaberis, niſi ſanctiùs vixeris. c. 2.* imperocchè *Cui multum datum eſt, multum quæretur ab eo.* Quanto più ſai, e meglio intendi, tanto più ſarai giudicato ſeveramente, ſe non vivi più ſantamente; perchè *Molto*

ſarà richieſto, a chi molto è ſtato dato. *Luc.* 12. 48.

§. 5. *Non farſi Incivile, e Ruſtico collo Studio.*

ALcuni Giovani ſono sì applicati, e sì immerſi ne' loro ſtudj, che non riflettendo niente al decoro, ed alla convenienza, con cui ſi deve vivere, e trattare eſteriormente con gli altri, diventano incivili, e ruſtici; cioè, almeno in parte, ſconcertati, e ſuccidi nelle loro veſti; ruſtici ne' tratti eſteriori del corpo; ſcompoſti nel portamento della perſona; ſordidi nella loro abitazione, che tengono in diſordine, e ſenza polizia; tetri nel viſo; contrarj agli altrui ſentimenti; agreſti nel riſpondere; ſolinghi, quando è tempo di converſare; villani nel corriſpondere alle corteſie, che verſo di eſſi ſi uſano; i quali difetti, tutti ſono di conſiderazione, degni di biaſimo, e da correggerſi.

Conſideri dunque il Giovane: 1. Che lo ſtudio eſſendo un'ajuto, che Dio ha dato all'Uomo, per acquiſtare le Virtù, e formare i coſtumi, come ſi è moſtrato, deve in conſeguenza eſſere di ajuto all'acquiſto, ed alla pratica della Ci-

Civiltà, che è una virtù morale, e cristiana.

2. Che il Giovane studioso, ed erudito, ma incivile, è un'Uomo, luminoso per la luce della sua dottrina; ma eccliſſato dalla rusticità, e mala creanza; il quale però non è grato, ma dispiacevole; e genera qualche orrore, come il Sole eccliſſato dal globo Lunare.

3. Che fra' molti belli ricordi, che dà San Tommaso ad un'amico, per fare profitto ne' studj (i quali tutti si metteranno in fine di quest' Opera) uno è di rendersi amabile a tutti: *Omnibus te amabilem exhibe*. Il chè non si può conseguire, se non con la virtù della Civiltà; è questo un mezzo per profittare nelle scienze, perchè rendendosi il Giovane amabile a tutti, tutti volontieri parlano con lui delle cose di studio, tutti li comunicano di buon cuore i loro lumi, ricevono volontieri li suoi, e volontieri lo ascoltano; non ripugnano di conferire con lui, di disputare, d'interrogarlo, e di esserne interrogati; che sono tutti, eccellenti mezzi, per far profitto nelle scienze. Dove all'incontro rendendosi odioso, o poco grato con le maniere incivili, e villane, si priva di sì fatti ajuti.

Nè deve diffendersi coll'esempio di molti antichi Filosofi, che facevano professione di una vita salvatica, ed incivile; perchè affettando la libertà, affettavano la salvatichezza, e trascuratezza nell'esteriore; non curandosi di vivere a modo altrui, nè di conformare i loro costumi alle leggi della Civiltà; ma il Giovane Cristiano, che non deve affettare tal libertà, ma affezionarsi alla Carità, deve rendersi grato a tutti, con maniere civili, secondo il decoro, e le regole della ragione; e per tanto studiarne, e leggerne i precetti bellissimi di Monsignor della Casa, e di altri.

Non dico, che debba stare nelle cerimonie, nè esserne schiavo, nè fare professione delle maniere corteggianesche; ma di essere civile, secondo la decenza del suo stato, condizione, e professione; e secondo l'esempio delle persone prudenti, e ben create; riflettendo, che le maniere esteriori di civiltà, o d'inciviltà, che usa il Giovane, sono come proclami, che pubblicano, quale egli sia nell'interiore, e nel cuore: *Amictus corporis, & risus dentium, & ingressus hominis enunciant de illo. Eccli. 19. 27.*

§. 6.

§. 6. *Non fare Studj pericolosi per la Coscienza, nè per i Costumi.*

ACcade delle scienze, e de' libri, che sono frutti dello spirito, come de' frutti degli alberi; tra' quali ve ne sono de' velenosi, o mal sani, e pericolosi per la salute, e vita del corpo. Di questi nondimeno molti più avidamente, e più volontieri si cibano. Così tra' Giovani di studio, molti hanno più genio a leggere libri cattivi, o pericolosi, che buoni: il chè è pazzia, ed indizio di corruzione di cuore; come appetire frutti cattivi è segno di alterazione di corpo: *Grandis insipientia, quòd neglectis utilibus, & necessariis, intendimus curiosis, & damnosis. à Kemp. l. 1. c. 3.*

Tali sono tutti i libri contro la Fede, e la Religione: tutti i libri disonesti, amatorj, e pericolosi per l'onestà: tutti i libri di politica mondana, e diabolica, di magìa, e di altre superstizioni: tutti i libri diffamatorj: e tutti i libri proibiti dalla Chiesa; fuorchè se si legghino con la dovuta licenza, capacità, intenzione, cautela, e necessità.

Un Giovane Cristiano, e prudente deve averne abborrimento, nè ritenergli pure in casa. Se dubbita di un

libro, deve ſoſpenderne la lettura, e prima informarſene da perſone abili, e prudenti: ſe leggendo s'incontra in qualche coſa di pericoloſo, deve parimente ſoſpendere, e conſigliarſi. Vi ſono tanti eccellenti libri, ed in sì gran numero, che prima, che ſe ne ſia letta una picciola parte, è terminata la vita; perchè dunque ſpendere il tempo ne' nocevoli, e pericoloſi?

Nè deve cuoprirſi il ſavio Giovane co'l preteſto, che ſono libri ſcritti in bel linguaggio, con eloquenza, con erudizione, e ſpirito; eſſendovi in ogni ſcienza, e per ogni ſtudio libri buoni, ed eccellenti, ſcritti con gran purità di lingua, con grande eloquenza, erudizione, e ſpirito.

Fa anzi ſaviamente il Giovane prudente, di non leggere certi Autori antichi, benchè permeſſi per la latinità, perchè ſono pericoloſi per li coſtumi; come Catullo, Properzio, Petronio, &c. eſſendovi molti Autori antichi, più ſpiritoſi, e di più bella latinità; li quali ſi leggono ſenza verun pericolo.

§. 7. *Studj ne' Giorni di Feſta.*

LO ſtudio non è opera ſervile, proibita ne' giorni di Feſta; è opera libe-

liberale, e lecita: niente di meno pare convenienza, che li ſtudj delle Feſte ſiino di coſe di pietà, e di religione, principalmente di un Giovane Eccleſiaſtico, e Religioſo; maſſimamente avendo la Providenza di Dio proviſto la Chieſa di belle, e differēti opere pie, e di edificazione per li differenti genj.

Chi ſi diletta della bella latinità, può leggere San Girolamo, Lattanzio, Minuzio Felice, Baronio, il Martirologio Romano, ed altri.

Chi ha genio all'eloquenza, può leggere tra' Santi Padri, San Cipriano, l'Epiſtole di San Girolamo, Sant'Ambrogio *De Virginitate*, Vincenzo Letinenſe, Saluiano, ed altri.

Chi ha inclinazione alla poeſia, legga Prudenzio, Boezio, e molti altri, raccolti nel *Chorus Poetarum*.

Chi all'iſtoria, non può leggere nè più certa, nè più utile, nè più amena, che l'Iſtoria della Sagra Scrittura; oltre l'Iſtorie Eccleſiaſtiche, e le Vite de' Santi.

Chi all'opere filoſofiche, Boezio, Sant'Ambrogio *De Officiis*, &c.

Chi alla Teologia, trà tanti illuſtri Autori, può leggere in particolare, ciò, che è di ſuo genio, nella Somma di San Tommaſo, dove troverà tanta ſo-

dezza, brevità, chiarezza, e proprietà di eſpreſſione, che oltre la ſagra, e vera erudizione, che ne riceverà, ſgombrerà l'animo dal tedio, e malinconia, per il piacere, e ſodisfazione, che proverà in queſta lettura.

In età più matura, ſi ponno leggere indifferentemente tutti i Santi Padri.

Quanto alla Sagra Scrittura, non ſi troverà mai in niſſuno Autore la vera poeſia, nè sì ſpiritoſa, come ne' Salmi, e Cantici di altri Profeti; nè eloquenza sì ſoda quanto ne' Profeti, ed in San Paolo.

Iſpirano gran divozione le Confeſſioni di Sant'Agoſtino, l'Opere di San Bernardo, e di San Bonaventura, Idiota, &c.

Chi vuol leggere libri volgari di divozione, e di edificazione, diſcorſi, poeſie, iſtorie, iſtruzioni, può facilmente ſodisfarſi trà il gran numero, che ve n'è, ſcritti cõ grande eloquenza, ſpirito, erudizione, e purità di linguaggio.

Chi nõ ſi riſolveſſe a leggere queſti libri ne' dì di Feſta, più toſto di paſſargli in ozio, ſi applichi a quella lettura, che gli pare; mentre non ſiano libri cattivi, nè pericoloſi; avendo cura di ſantificare i ſuoi ſtudj con rifleſſi pii, e morali.

CAPO

CAPO TERZO.

Mezzi per Profittare nelli Studj.

§. 1. *L'Orazione.*

PArlando a' Giovani Criſtiani, devo proporli avanti ogni altra coſa, l'Orazione, come il più efficace mezzo per profittare nelli ſtudj; eſſendo Dio ſolo il Padre de' lumi, cioè di tutte le cognizioni, e ſcienze: *Pater luminum. Jac.* 1. Nè ſolamente egli ſolo è il lume dello ſpirito, per farci conoſcere la verità; mà egli ſolo è ancora il lume de'cuori, per farcela amare: *Lumen cordium*. Con queſto mezzo principalmente, li più eminenti Perſonaggi in dottrina hanno acquiſtato sì la ſcienza del cuore, come la ſcienza della mente; & hanno evitato li ſopr'accennati pericoli dello ſtudio.

Dio dicendo queſta ſola parola, nel principio del Mondo, *Fiat lux*, li corpi più capaci riceverono la luce, e divennero illuminati; Con l'iſteſſa parola, e facilità, li Spiriti più ignoranti ricevono la luce della ſcienza, e diventano dotti; come ne fanno fede le vite

di

di molti gran Dottori, e gran Servi di Dio, per mezzo dell'orazione.

Laonde dicono del Savio le Sagre Lettere, *Cor ſuum tradet ad vigilandum diluculò, ad Dominum, qui fecit illum, & in conſpectu Altiſſimi deprecabitur. Eccli.* 39. 7. La prima coſa, a cui penſa la matina nello ſvegliarſi il Giovane ſavio, è di alzare il ſuo cuore a Dio, Padre de i lumi, facendoli una fervoroſa e umile orazione, per chiederli la ſapienza. Poco penſano ordinariamente li Giovani a queſto sì efficace mezzo; e però pochi hanno affetto allo ſtudio, e pochi fanno il profitto, che doverebbero fare.

La Prattica è dunque. 1. Domandar frequentemente a Dio l'affetto per lo ſtudio; perche quando ſi ſtudia con affetto, ſi ſtudia con diligenza, & con applicazione.

2. Chiedere ſpeſſo la grazia di profittare nelli ſtudj; mà con tranquillità di animo, e conformazione al voler divino, ricorrendo a lui nelle difficoltà, che s'incontrano.

3. Non cominciar mai lo ſtudio ſenza qualche breve e fervoroſa orazione.

4. Implorare ſpeſſo l'interceſſione della B. Vergine e dell'Angelo Cu-

ſto-

ſtode. In tal guiſa, ponendo dalla parte ſua l'applicazione, che ſi puole, ſi fà profitto grande.

E ſe li Gentili, ò altri Criſtiani, ſenza orazione, hanno acquiſtato le ſcienze, ſono ſtate ſcienze ſterili e infeconde; ſimili alla luce delle eſalazioni, che ſi accendono nell'aria, che preſto ſpariſcono, e non diffondono niſſuna buona influenza: o ſimili alla luce degl'aſtri malefici, che verſano pernicioſi influſſi. Tale è la ſcienza delli Eretici; non ſono aſtri benefici, che infondino nell'iſteſſo tempo con lo ſplendore, ſalubri influenze.

§. 2. *La Divozione alla Vergine Santiſſima.*

É Un potentiſſimo mezzo la Divozione alla Vergine Santiſſima, per ottenere da Dio qualſivoglia grazia; mà particolarmente per avanzare nelli ſtudj, e per l'acquiſto delle ſcienze; Sono innumerabili gl'eſempj di quelli, che con queſta divozione ſi ſono arricchiti di teſori di dottrina, e ſono arrivati ad un eminente grado di ſcienza, benchè ve ne foſſero trà loro, di ſpirito, e di talento, ſono ſolamente mediocre, mà tenue ed infimo.

La

La ragione, per cui Dio si move à beneficare di tal grazia i devoti di Maria, può essere, perchè avendo essa partorito al mondo la Sapienza Increata, vuole particolarmente onorare la di lei Maternità, concedendole ancora di partorire co' di lei meriti e intercessioni, negli animi de'suoi divoti, la sapienza creata, quali sono le scienze; rivi, che tutti derivano dalla Sapienza Increata, che è il fonte primario, e di cui essa è vera Madre: Et essendo stata l'Arca, in cui sono stati riposti tutti i Tesori della Sapienza e Scienza di Dio, che è Gesù Cristo, vuole egli, che a quest'Arca principalmente ricorrino quelli, che ricercano di arricchirsi di sapienza, e di scienza.

E però mette la Santa Chiesa in bocca alla Vergine queste parole della Sapienza: *Beatus Homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostij mei. Prov.* 8. 34. E' felice quel Giovane, e deve sperare di far progresso de' suoi studj, il quale con assiduità e fervore ricorrerà alla Vergine; a guisa delli studiosi Discepoli, che diligentemente si alzano la matina, sollecitamente corrono alla casa del loro Maestro, e ansiosamente aspettano, che s'apra l'uscio, per entrare

re e ricevere i ſuoi documenti; come coſtumavano li Studioſi in Geruſalemme ne' tempi di Salomone.

Valetevi dunque, ò Giovani, di queſto efficaciſſimo mezzo per il voſtro profitto nelli ſtudj; non vi ſtraccate di picchiare a queſta porta; fatevi aprire queſt'arca; tirate a tutto braccio l'acqua da queſta ciſterna; anzi applicate ſitibondi la bocca a queſta fontana: Invocatela, imitatela, onoratela con tutta la voſtra induſtria, con perſeveranza, e fiducia, che per la di lei mediazione appagarete la ſete, e il deſiderio, che avete delle ſcienze.

§. 3. *La Vita buona e Criſtiana.*

L'Orazione, e la Divozione alla Vergine, devono eſſere avvalorate da una Vita buona e Criſtiana; perchè Dio tiene gli occhi fiſſi ſopra i Buoni per cuſtodirli, e l'orecchio attento alle loro orazioni per eſaudirle: *Oculi Domini ſuper Juſtos, & aures ejus ad preces eorum. Pſal.33.16.* Come un Prencipe aſcolta volontieri ed eſaudiſce le ſuppliche de' ſuoi amici, che fedelmente lo ſervono, e l'ubbidiſcono.

E però il Giuſto, nello ſvegliarſi la matina, non ſolamente penſa la prima

ma cosa di alzare il cuore a Dio, e fare orazione; ma particolarmente pensa di chiedere umilmente perdono de' suoi peccati. *Et pro delictis suis deprecabitur* (*Eccli. ibid.*) essendo il peccato e la cattiva vita, ostacolo alla Sapienza, quanto le tenebre alla luce. Onde dice lo Spirito Santo *Eccli.* 1. 33. *Fili concupiscens Sapientiam, conserva justitiam, & Deus præbebit illam tibi.* Il Giovane desideroso della Sapienza, congiongendo al suo studio, ed alle sue orazioni, costumi buoni, ed una vita Cristiana, facilmente l'otterrà da Dio.

Le passioni e gl'affetti disordinati di chi vive male, rendono il di lui animo inquieto, e gli offuscano la mente; la quale pertanto non può vedere che difficilmente, e imperfettamente la verità; come non si ponno veder bene gli oggetti in mezzo di un'aria torbida, e agitata; ma in chi vive bene, lo spirito è come in mezzo ad un'aria tranquilla e serena, scorgendo facilmente, e perfettamente la verità.

Laonde dice il Vangelo: *Beati quelli che hanno il Cuore puro, perchè vederanno Dio, Mat.* 5. ed in consequenza le verità, che cercano, le quali sono una partecipazione della prima Verità, e Fonte di ogni verità, che è Dio. E perciò

ciò il dono d'Intelletto, dice S. Agostino, conviene particolarmente a questa Beatitudine, e a quelli, che la possedono; perchè avendo l'occhio del cuore purgato, facilmente vedono le verità nascoste.

Il Giovane studioso adoperi dunque questo efficacissimo mezzo, per far profitto ne' suoi studj; applicandosi avanti ogni altra cosa, a ben regolare la sua vita secondo la ragione, e le Leggi Evangeliche.

Nè deve moverlo il vedere persone di vita poco Cristiana, e cattiva, come erano ancora i Gentili, far profitto nelle scienze: Sono come quelli animali salvatici e maligni, che ci vedono bene nel bujo della notte; Così essi nelle tenebre de' loro vizj, e peccati; Dio dà loro alle volte le scienze, come dà alle volte a' Cattivi il dono de' miracoli, di profezia, e altre grazie gratuite; non per loro vantaggio, ma per il bene della Chiesa; e come il Giardiniere dà l'acqua al canale, non per il di lui utile, mà a prò de' fiori, e altre piante fruttifere del suo giardino.

§.4. *Aver gran Desiderio di conoscere la Verità.*

TUtti desideriamo naturalmente di conoscere la Verità, come si è detto; ma perchè sfuggiamo naturalmente la fatica, sì necessaria nell'acquisto delle scienze con lo studio, però si diminuisce in noi quella bella inclinazione. Per vincere questa ripugnanza alla fatica, che c'è nello studio, è un mezzo potentissimo, l'accendere in noi un gran desiderio di conoscere la verità. Così lo dicono chiaramente le Sagre Lettere: *Initium enim illius, verissima est disciplinæ concupiscentia Sap.6.* Il cominciamento della Sapienza è di desiderarla ardentemẽte; imperciocchè il nostro affetto e amore per la verità, dice S. Tommaso, alletta, e tira il cuore, e la mente a procurare di conoscerla, e conseguirla; essendo il nostro cuore, là, dove è il suo tesoro. *Ex affectu hominis trahitur mens ejus ad cognoscendam veritatem; ideò dicitur Mat.6. Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum 22. q.166.a.1. ad 2.* Laonde si vede, che più si desidera una cosa, più si fà diligenza per acquistarla. Il sasso, spinto all'insù, và lentamente e fà poca strada,

da, non essendo la sua inclinazione di moversi all'insù; ma cascando all'ingiù, và con gran prestezza, e tosto arriva, essendo questa la sua inclinazione.

Non si parla però di un desiderio freddo, debole e inefficace; quale è il desiderio de' Pigri, di cui è scritto: *Desideria occidunt pigrum; noluerunt quidquàm manus ejus operari; totà die concupiscit & desiderat. Pro.*21.25. Li pigri vorrebbero avanzare nelli studj; ma inutilmente, perchè non avendo che un desiderio freddo, e fiacco, non si risolvono mai di bene applicare ed operare; e passano la gioventù, e la vita con quel desiderio inutile.

Li Mezzi per accendere questo vero ed ardente desiderio, sono:

Primo. Avere grande stima della cognizione della Verità; e considerarla come cosa preziosissima; perchè il Mercante, che conosce il valore dell'oro, e delle gemme, vi piglia affetto; e però fatica, spende, naviga per acquistarle.

2. Studiare; perchè più s'impara collo studio, più cresce il desiderio d'imparare; sì dolce, e soave è all'uomo la Verità; come quando nello scavar la terra, comincia a trovarsi l'oro, cresce l'ardore in cercarlo; e più si scuopre questo metallo, più si augmenta l'affetto.

Non

3. Non cercare altro, ne' ſuoi ſtudj, che la Verità; *Amor puræ veritatis te trahat ad legendum: Non quæras, quis hoc dixerit, ſed quid dicatur: à Kempis l.1. c.5.* Perchè altro non ricercando, ſi metterà tutto l'affetto alla verità.

Habbi dunque il Giovane, ſempre avanti gl'occhi, ne' ſuoi ſtudj, queſta parola, *La Verità*: e però non legga, fuorchè con buon fine, e con le dovute licenze, li libri, che inſegnano l'errore; non ſia pertinace, per il punto di onore, nel ſuo parere, quando lo conoſcerà contrario alla verità; non ſi sforzi di ſtorcere i ſenſi degl'Autori, per appoggiare i ſuoi ſentimenti; non ſtudj con prevenzione per una particolar opinione; non dij di leggiero il ſuo aſſenſo, ſe non vede ragioni, e autorità chiare, e ſode; non ſpenda il tempo in queſtioni inutili, o troppo ſottili, che di niente giovano, e in cui non ſi può arrivare il Vero; dovunque egli vede la verità, ivi ſi fermi, ſenz'altro riguardo; Ami la verità, quale ella ſia, ò lucente è grata, *Lucentem*, come dice S. Agoſtino; ò Contraria a ſuoi affetti, e diſpiacevole, *Redarguentem*. Vera è la coſa, la quale conoſciamo tale, quale è avanti Dio, e quale Dio la conoſce; e che non conoſciamo che

per

per mezzo di sode autorità, e ragioni. Conoscere dunque la verità, è conoscere la cosa quale è in realtà, e avanti Dio.

4. Studiare principalmente la Legge di Dio; essendo scritto, che Dio dà il desiderio della Sapienza a quelli, che con assiduità applicano la mente alla sua Legge. *Cogitatum tuum habe in præceptis Dei, & in mandatis illius maximè assiduus esto; & ipse dabit tibi cor, & concupiscentia sapientiæ dabitur tibi, Eccli.6. 16.*

5. Fare frequentemente, e assiduamente considerazione alli motivi addotti nel primo Capo; Perchè come col soffio frequente si accende il fuoco, così con la frequente considerazione si accende il desiderio.

§. 5. *Prefiggersi un Studio Particolare, e Principale.*

CHi naviga, si prefigge il porto, dove vuol arrivare, ed a quello indirizza i remi, il timone, e le vele: E chi studia, primo, deve proporsi una Scienza particolare, e principale, a cui indrizzi le sue applicazioni, speculazioni, e scritti; come la Sagra Scrittura, ò i Sag. Canoni, ò la Jurisprudenza,

za, ò l'Istoria, ò la Matematica, ò le belle Lettere &c. Anzi prefiggersi, in certe Scienze, una sola parte delle medesime; come nella Jurisprudenza, ò il civile, ò il criminale: nella Teologia, ò la scolastica, ò la morale: nelle belle Lettere, ò l'Oratoria, ò l'Istorica. Imperciocchè essendo limitato, e ristretto il nostro spirito, la vita breve, e la salute corporale debole, non si può ben riuscire, applicandosi a tante differenti materie; e si passarebbe la vita troppo faticosamente, e con grande inquietudine; come non riuscirebbe l'agricoltore, che volesse coltivare troppo paese. Laonde, *Laudato ingentia rura, Exiguum colito. Virg.* coltivandone una piccola porzione, dura meno fatica, e raccoglie più frutto.

2. Prefisso lo scopo de' suoi studj, fare come l'Api, raccogliendo da' libri, e dalle sue speculazioni, come da' tanti fiori, ciò che conviene; riponendolo come in un alveare, nella sua mente, e ne' suoi scritti. *Vita nequam*, dice l'Ecclesiastico 30.31. *hospitandi de domo in domum; & ubi hospitabitur, non fiducialiter aget, nec aperiet os.* E' miserabile la vita di colui, che di continuo muta abitazione, ora in una casa, ora in un'altra; non fermando

do il ſuo domicilio in niſſun luogo; perchè non può far capitale nel biſogno di niſſun vicino, non potendo con tal cambiamento aſſodare amicizia con alcuno; nè ardiſce preſentarſi, nè chiedere a veruno aſſiſtenza nell'occaſioni. L'iſteſſo è di quello, che gira di ſcienza in ſcienza, ſenza fermarſi in niſſuna, ſtudiando, or un Scholaſtico, or un Iſtorico, or un'Oratore, o Poeta. Imperocchè non impoſſeſſandoſi bene di niſſuna ſcienza, e non imparando niente a fondo, non può farſi honore nell' occorrenze, nè acquiſtar credito, non potendo diſcorrerne ſodamente. Deve dunque il Giovane, fondarſi bene nella ſcienza, che ſi è prefiſſa; finire, e perfezzionare l'edificio, di cui hà meſſo una volta i fondamenti; leggendone con applicazione i più eccellenti Autori; nè abbandonare la ſua riſoluzione con pretendere di finir l'opera in breve tempo. Molti Autori hanno acquiſtato un nome immortale con lo ſtudio, in tutta la vita, di una ſola coſa, come ò di Morale, ò di Scolaſtica, ò di un ſolo trattato di Fortificazioni, ò d'Iſtoria, &c.

3. Non diſtornarſi ad altri ſtudj, fuorchè per poco tempo, e per qualche ricreazione, e divertimento; come

ſi ſuol fare delle villeggiature, ò dell' erbe, che ſi mangiano alle volte per levar la nauſea de' cibi ſodi; overo per qualche grave urgenza e neceſſità; ò per poter ſodisfare a più impieghi, che ſpeſſo ſi hanno dall'ubbidienza ò dalla charità &c. come ſi diſtorna dal filo della ſua navigazione, chi è ſorpreſo da una tempeſta, ò inſeguito da' Corſari, ò neceſſitato dal vento, che muta.

4. Il tempo di determinarſi, e prefigerſi queſto ſtudio particolare, è doppo li primi rudimenti, e fondamenti delli ſtudj; cioè doppo fatto il corſo ordinario delle ſchuole: E però, Primo, Chiedere a Dio i lumi neceſſarj, per pigliar ſaviamente la ſua riſoluzione. 2. Eſaminare il ſuo talento e la ſua inclinazione, per non determinarſi a uno ſtudio contro genio; non riuſcendo felicemente la caccia, che ſi fà contro l'inclinazione, e genio de' levrieri. 3. Conſigliarſi con qualche perſona prudente, e prattica delli ſtudj, e che ſappi conſiderare le circoſtanze.

5. Quanto à quelli, che non ponno prefiggerſi un ſtudio particolare, ò per mancanza di conſiglio, ò per la condizione del loro ſtato, come ſono le perſone religioſe, che dipendono dall'

dall'ubbidienza, e volontà altrui; Questi 1. Ponno determinarsi alli studj comuni, e ordinarj del loro stato, come di Filosofia, Theologia, &c. 2. Applicare alli studj, in cui vedono maggior speranza di riuscire; come il nocchiero volta la Nave verso il paese, dove scorge, e presume maggior speranza di guadagno; finchè non venga una occorrenza, che facci pigliare una particolare determinazione.

§. 6. *Studiare con Affetto, ed Applicazione.*

IN nissuna intrapresa per l'ordinario si riesce felicemente, se non si opera con affetto; Così mostra l'esperienza, principalmente nelli studj. Imperocchè se non c'è affetto, non c'è se non che una applicazione leggiera; e però non si scuopre, ne si arriva la verità. Ascolti dunque attentamente il Giovane questo avviso del Savio: *Si quæsieris eam, quasi pecuniam, & sicut thesauros effoderis illam .... invenies, Prov.2. 4.* Chi cerca la Sapienza con affetto ed applicazione, come si cerca il denaro, e come si scava il tesoro, cioè con affetto, ed ardore, la trovarà: e quest'altro: *Manus fortium*

divitias parat. *Prov.*10. Come il braccio de' forti, cioè, di quelli che operano con grande affetto, ed attenzione, accumulano le ricchezze temporali; così acquistano le scienze, che sono le ricchezze dell'animo, quelli, che studiano con affetto, ed ardore.

E quest'altro: *Anima operantium impinguabitur*, *Prov.*13. 4. S'impinguano di beni temporali, quelli, che veramente operano, cioè con affezzione, ed applicazione; mà chi opera neghittosamente, è sempre magro, cioè povero. L'istesso è di chi studia, rispetto alle ricchezze dell'animo. Ed in fatti si vedono molti Giovani di spirito mediocre, li quali però fanno gran riuscita nelle scienze, perche studiano con grande affetto, e con ardore. Altri al contrario, benchè di spirito grande, e sublime, restano macilenti, e fiacchi di erudizione, perchè studiano senz'affetto, e trascuratamente. Nell'udirli fare la repetizione, disputare, ò discorrere de'loro studj, si scorgono quelli, che operano con un braccio forte, cioè che studiano con applicazione ed affetto; perchè sono fermi, chiari, e sodi. Gli altri al contrario, che operano con un braccio debole, cioè che studiano freddamente, e leggiermente, sono titu-

titubanti, imbrogliati, e si sviano nel ragionamento, come chi camina nel bujo.

Il Giovane dunque si affezzioni molto allo studio, ed attenda con grande applicazione. Se hà un libro in mano, lo legga con l'istessa attenzione, come se non avesse mai più à leggerlo; ascolti una spiegazione, come se non avesse mai più ad udirla; non trascuri niente di ciò, che è veramente utile, come se da quello dipendesse il suo stabilimento; habbia grande attenzione alla materia, alle raggioni, alle difficoltà; non legga in fretta; ponderi tutto, rifletta a tutto; non studj sonnacchiosamente; se si sente oppresso dal sonno, non ceda subito, faccia un pò di movimento per dissiparlo; se è costretto à cedere, sia per breve tempo, e tosto si rimetta allo studio, e faccia sempre animo a se stesso.

E un gran mezzo per affezzionarsi allo studio, di pratticare con persone studiose, e di dottrina; essendo le loro parole come pungenti stimoli, che eccitano a correre, e caminare con diligenza. *Verba sapientium quasi stimuli*: *Eccli.* 12. 11.

Non posso quì tralasciare il sentimento di Quintiliano, Uomo di sì gran giudizio, e di sì grande esperienza nell'istruzzione de Giovani, sopra questa Questione, ch'egli propone: Se sia meglio mandare i Giovani alle pubbliche scuole, ò farli studiare privatamente in casa: *Utrum utiliùs domi, an in scholis erudiantur, Instit. l.* 1. *c.* 2. Dove quel grand'Uomo rifiuta gagliardamente l'opinione di quelli, che stimano più spediente, e più utile di farli studiare privatamente in casa, che nelle scuole pubbliche, rispondendo con gran forza a' loro motivi, e allegando raggioni sode in contrario; trà le quali vi è questa: Perchè nelle pubbliche scuole si eccita ne' Giovani l'affetto allo studio, con le pubbliche esortazioni, che si sentono; con le lodi, e i premj, che si danno alli studiosi; le correzzioni, che si fanno a' neghittosi; l'emulazione, e l'esempio degl'altri, che sono come faville, che accendono nell'animo del Giovane, l'amore per lo studio, *Accendunt omnia hæc animos. ibid.* Il che non è nelle scuole private, che si fanno in casa; dove l'animo del Gio-

Giovane, benchè ardente, presto s'inlanguidisce; e stando come in luogo opaco, si ammuffa. *Excitanda mens, & attollenda semper est; quæ in hujusmodi secretis aut languescit, aut velut in opaco situm ducit.* Così è di un buon Maestro, il cui affetto ad istruire, cresce, e si avvalora, nel vedere gran numero di discepoli; come cresce, e arde più il fuoco, dove è molta legna. *Optimus quisque Præceptor frequentia gaudet. ibid.* Mà al contrario presto si avvilisce, e si raffredda con uno, o pochi scolari; come presto diminuisce, e si spegne il fuoco, dove è poca legna. Merita, questa materia, d'essere attentamente letta, e considerata nell'Autore stesso; il quale ivi ancora dimostra, quanto sia utile per li costumi de'Giovani, e altri loro vantaggi, il mandarli alle pubbliche scuole.

§. 7. *Non Raffreddarsi ne' suoi Studj, nè Interromperli.*

MOlti sono fervorosi nel principio de' loro studj, ma dipoi s'intiepidiscono, e si raffreddano; come il razo artificiale è tutto fuoco, e fiara nell'uscire, mà presto si smorza, e sparisce. *Vult & non vult piger, Prov. 13. 4.*

Il pigro hoggi vuole ſtudiare ; è tutto fiamma : *Et non vult* ; mà domani ſi allenta , e ſi ſpegne ; hà ſempre qualche preteſto per tralaſciare , ed interrompere le ſue applicazioni ; ora è troppo freddo , e non ſi può tenere la penna in mano ; ora è troppo caldo , e ſi ſtilla ; l'autunno è tempo di vacanze , e di ricreazione . Non fà però profitto ; a guiſa di quelle terre , in cui il grano nello ſpuntare , moſtra un bel verde , e dà gran ſperanza ; mai dipoi s'ingialliſce , ed in vece di prezioſo fromento , non dà che paglia .

Non allenti dunque,nè interrompa il filo de' ſuoi ſtudj, ſe ſarà accorto; conſiderando che rallentarſi , e l'iſteſſo che vaneggiare ; ed è una diſpoſizione a laſciarli affatto : che interrompendoli averà aſſai più fatica di ripigliarli : che è vergognoſo , e da ſciocco , di mettere i fondamenti di un edificio , e non finirlo ; e che v'è ſempre più da imparare .

Per mantenere il fervore,converſi con perſone ſtudioſe, conſervandoſi un calore per mezzo di un'altro calore ; e ſoſtenendoſi una debole pianta con appoggiarſi ad un forte albero. Se s'interrompe a volta a volta,ſia per un poco di ricreazione,e reſpiro ; ma preſto lo ripi-

pigli; come un viandante ſtracco ſi ferma un poco, ma preſto, e con maggior lena ſi rimette in viaggio. Deve pertanto deſiderare poche vacanze, eſſendo queſte di gran pregiudizio alli ſtudj.

§. 8. *Far bene li Primi Studj.*

LI primi ſtudj ſono come i fondamenti d'una caſa, e le radici d'un albero; importa dunque il farli bene per profittare, quanto importa di far buoni fondamenti per fabricare, e piantar bene le radici per il perfetto accreſcimento della pianta. Fatti bene li primi ſtudj, rieſcono agevoli gli altri; come fatti bene i fondamenti, è facile all'architetto di alzare l'edificio; ſe al contrario ſi traſcurano, ſempre più ſi ſtenta a capire, e a ſpiegarſi; ſi ſtudia con diſguſto, e però con poco profitto, perche ſi ſtudia con ſtento. Li primi ſtudj generali, e comuni à tutti, ſono quelli, che ſi fanno nelle ſcuole, e ne' Collegj; principalmente di grammatica, che è neceſſario di bene imparare, per bene intendere la lingua latina. Li primi ſtudj particolari ſono lo ſtudio de' primi principj, e preambuli di una ſcienza; come della Logica, ſono le ſommole: della

Filoſofia, ed altre ſcienze, è una chiara intelligenza della Logica: della Juriſprudenza, gl'Inſtituti: della Matematica, gli Elementi di Euclide, &c.

Faccia dunque il Giovane, con grande applicazione queſti primi ſtudj; rilegga di quando in quando le coſe fondamentali di una ſcienza, per imprimerle bene nella mente, e non ſcordarle; ne diſcorra, ſcriva, diſputi. Un viandante, che fà una buona levata, fà la giornata facilmente, e allegramente; ed un Giovane, che fà bene i primi ſtudj, arriva agiatamente, e ſpeditamente ad un alto grado di ſcienza. Li fondamenti di un edificio mál fatti, ordinariamente più non ſi rifanno; perchè ci vuole troppa ſpeſa, e troppa fatica. L'iſteſſo è de' primi fondamenti delli ſtudj, e perciò importa al Giovane di farli bene la prima volta.

§. 9. *Studiare a' Tempi proprj.*

LE coſe fatte a ſuo tempo ordinariamente rieſcono; come arare, ſeminare, e piantare alle loro ſtagioni: Così è delli Studj.

I tempi proprj per lo Studio ſono: 1. La matina, tempo prezioſiſſimo per l'ap-

l'applicazione della mente, la quale fortificata dalla quiete della notte, e sgombrata dalli vapori de'cibi, è mirabilmente disposta alle sue operazioni. Sono molto imprudenti quei Giovani, che danno al sonno un tempo sì caro, e fanno poco profitto: *Pigredo immittit soporem, & anima dissoluta esuriet. Prov.* 19. 15. Quelli, che si lasciano signoreggiare dal sonno, soffriranno la fame, quando manco vi pensaranno; cioè faranno vedere in se la fiacchezza de' famelici, nell'occasione di fare una comparsa, di discorrere, di una disputa, di un'esame, e di un concorso; perchè non essendosi cibati nelle ore convenienti, con lo studio, non averanno le forze necessarie dello spirito, per riuscire, e farsi onore. Impieghi dunque il Giovane la matina allo studio; vada a dormire per tempo, a fine di svegliarsi, ed alzarsi per tempo la matina; non spreghi ore sì esquisite in camminare, chiacchierare, e vaneggiare.

2. La sera è ancora un tempo proprio per lo studio; benchè meno della matina; perchè l'oscurità della notte raccoglie lo spirito, che non si dissipa con la varietà degli oggetti, che si vedono nel giorno; ed il corpo vo-

lendo la quiete dopo il movimento del giorno, lo ſpirito fa tranquillamente le ſue operazioni. Non dico di paſſare le notti intiere, nè una maggior parte allo ſtudio; le lunghe vigilie ſono pernicioſe, e peſſime alla ſalute corporale; ſono impedimenti al levarſi, ed allo ſtudio della matina; e nelle Comunità ſono contro le Coſtituzioni; parlo di un tempo moderato la ſera, e nella notte, come è avanti la cena.

3. Dopo una paſſeggiata, o ricreazione, ed altro eſercizio corporale moderato, è tempo propriiſſimo, e mirabile per lo ſtudio; non ſi puole eſprimere il vigore dell'animo nelle ſue fonzioni, dopo eſſerſi rifatto, e riſcaldato con qualche moderato movimento, e divertimento.

4. Dopo il pranſo, non è tempo proprio per li ſtudj ſerj, che vogliono grande applicazione; ma per li ſtudj leggieri, come di geografia, blaſone, emblemi, o converſare con perſone erudite; non però alli ſcolari, che devono ſempre fare li ſtudj di ſcuola.

5. Vi ſono certe particelle di tempo, molto opportune per lo ſtudio; come nell'aſpettare l'ora del pranſo; e per li Giovani Maeſtri, nel tempo, che li Scuolari compongono. Un Gio-

Giovane accorto ſe ne approfitta.

6. Li Giorni di vacanza ſono ottimi per formare favi di miele, e riempire il ſuo alveare; per fare un'abbondante meſſe, ed arricchire la mente.

§. 10. *Studiare in Luogo convenevole.*

CONtribuiſce ancora molto all'applicazione, ed al profitto, il Luogo, dove ordinariamente ſi ſtudia; il quale eſſendo proprio, e comodo, vi ſi ſtà volontieri, e non ſi penſa a cercare altrove il piacere. Sia dunque:

1. Allegro, cioè chiaro, e grato.

2. Comodo, cioè, che vi ſiino le coſe neceſſarie per ſtudiare, affinchè non patiſca ſcomodo, chi ſtudia. Ciò è un grande allettativo per la camera.

3. Lontano dal rumore, e ſtrepito, che diſtornano molto lo ſpirito dall'applicazione.

A tutto queſto importa, che abbino riguardo, quanto ſi può, li Padri, e li Superiori, e che non ſiino ſcarſi, nè troppo economi verſo li Giovani di ſtudio.

Se però non ſi ponno avere tutti queſti comodi, non deve il Giovane diſcoſtarſi dallo ſtudio, nè cercargli tanto minutamente, avvezzando il ſuo ſpi-

ſpirito ad applicarſi ſenza di eſſi. La conſuetudine a poco a poco rende facili le coſe ardue; e tiene luogo di molti comodi.

§. 11. *Studiare con Metodo, e Ordine.*

SI opera ancora preſtamente, e felicemente, quando ſi opera con ordine; il Padre nel governo della famiglia, il Capitano nel guerreggiare, l'Agricoltore nel piantare; così il Giovane nello ſtudiare. E però l'ordine è la ſtrada più utile, più comoda, e più breve per avvanzare nelli ſtudj: *Omnia breviora reddet ordo, & ratio, & modus. Quintil. l.12. c.11.* Ma chi ſtudia ſenza ordine, e metodo, dopo lunghi ſtudj, è come un Viandante, il quale dopo aver caminato, e faticato tutto il giorno, ſi trovi la ſera nell'iſteſſo luogo, d'onde è partito la matina; e molte Perſone di erudizione atteſtano con rincreſcimento, che ſe ſi foſſero accoſtumate a ſtudiare con metodo nella loro gioventù, averebbero fatto aſſai più profitto, e con meno fatica. Per ſtudiare con metodo, ed ordine:

1. Deve ſapere il Giovane, che coſa ha da ſtudiare; ed averla ſempre in mira.

2. Che

2. Che modo ha da tenere nel ſuo ſtudio, dividendo chiaramente la ſcienza, a cui ſi applica, nelle ſue parti; e ſtudiando l'una dopo l'altra, non tutte inſieme; cioè ſalendo ſino alla cima, a gradino a gradino, non ſaltandone trè, o quattro per volta; così ſi avanza, ſenza ſtraccarſi.

3. Avere li libri neceſſarj, pochi, ma buoni; e ſaper l'ordine, con cui deve leggergli: non leggendogli frettoloſamente, e come aſſaggiandogli; ma ſeriamente, adagio, riflettendo, ponderando, rileggendo le coſe di conſiderazione, come, le ragioni, e difficoltà principali, e fondamentali: raccogliendo, e ſcrivendo in carta le coſe, che lo meritano, come ſi dirà appreſſo.

4. Determinare il tempo, in cui deve ſtudiare, ed eſſere puntuale, e fedele. Chi è svogliato alle ore di cibarſi, mangiando, ed aſſaggiando, ſecondo che gli viene il capriccio, ora di una coſa, ora di un'altra, è indiſpoſto, e riceve poco utile dagli alimenti; così è di chi ſtudia ſenza ordine, ma per capriccio, ora ad un tempo, ora ad un'altro; e fa poco profitto.

Queſti bensì, fanno meglio di ſtudiare, benchè ſenza ordine, più toſto, che

che ſtare in ozio; come fa meglio l'ammalato, che aſſaggia, ſecondo la ſua voglia, ora di una coſa, ora di un'altra, più toſto, che laſciarſi morir di fame; ma non averanno la ſalute, e robuſtezza di mente, che acquiſta, chi ſtudia con metodo; e poco profitteranno.

5. Importa aſſai, per mantenere quell'ordine, di regolare, quanto ſi può, la giornata; cioè l'ora di dormire, di rizzarſi, della ricreazione, del paſſeggio, del mangiare, e di ſtudiare; ſcemando i divertimenti eccеſſivi, le leggierezze, ed i vaneggiamenti, che fanno perdere molto tempo, diſtornano dallo ſtudio, e diſſipano molto lo ſpirito.

§. 12. *Tener con Ordine i ſuoi Scritti, ed i ſuoi Libri.*

COme ogni coſa deve farſi a ſuo tempo, così ogni coſa deve ſtare a ſuo luogo; ſe così è delle ſuppellettili, per il comodo di chi abita nella caſa; lo ſteſſo deve eſſere degli Scritti, e de'Libri, per il comodo di chi ſtudia; a fine di trovare facilmente le coſe, che cerca, e di cui ha biſogno, per rileggere, o correggere, o ſcaſſare, o aggiungere.

S. Car-

S. Carlo, dopo terminato il Concilio di Trento, pose tutto il suo studio, ed industria in procurare di avere una piena cognizione di tutti quei Decreti; al cui fine usò questa diligenza: Divise tutte le materie in trè ordini, e distintamente pose le Scritture in archivj separati, in un'Oratorio, a' quali diede nomi distinti. Intitolò il primo *Sancta Sanctorum*, nel quale ripose i Decreti spettanti alla Fede, ed a'Sagramenti. Nel secondo ordine, che egli chiamava *Sancta*, mise quegli, che appartenevano alla Riforma Ecclesiastica; e nel terzo ordine quegli, che riguardavano i Laici. Con questo ordine, e diligenza acquistò facilmente una piena cognizione di tutti i Decreti del Sagro Concilio. *Giussanus in Vita l. 1. c. 8.*

Il Giovane studioso tenga dunque con bell'ordine i suoi libri, i suoi manoscritti, componimenti, e raccolte, v. gr. i Scritti di un genere, tutti insieme, in luogo proprio, o legati con una fettuccia di un colore: i Scritti di un'altro genere, insieme in un'altro luogo, o legati con fettuccia di altro colore; o usi altre invenzioni.

Quando gli adopra, gli rimetta nell'istesso luogo, e con l'istesso ordine; non differendo, co'l pretesto, che poi lo

lo farà; perchè a poco a poco si disordinano i scritti in tal maniera, che dovendosi faticare per rimettergli a sesto, si trascurano, si confondono, si smarriscono, o si guastano.

§. 13. *Avere una Guida, e consigliarsi ne' suoi Studj.*

È Importantissimo, a chi vuole imparare una professione, o un'arte, di avere uno, che l'indirizzi. Ma ciò è assai più importante nelli studj, per le grandi, e frequenti difficoltà, che vi s'incontrano.

Dunque: *Si videris sensatum, evigila ad eum, & gradus ostiorum illius exterat pes tuus. Eccli. 6. 36.* Il Giovane deve cercare con diligenza un'Uomo abile; quando lo ha trovato, andare a bussare spesso la porta della sua casa, salire spesso le sue scale, dimandargli la spiegazione delle sue difficoltà, la risoluzione de' suoi dubbj, pregarlo di rivedere i suoi componimenti, di ricondurlo nella strada della verità, quando l'abbia smarrita. Questo gl'insegnarà a ben riflettere, a tirar bene le conseguenze da' loro principj; moderarà la troppa ardenza, lo riscalderà nella tiepidezza, gli mostrerà li scogli

da

da sfuggirsi; e se si avvilisce, li farà animo.

Questo esercizio è faticoso, e richiede pazienza; e molte persone erudite difficilmente, e mal volontieri ci s'impegnano; rincrescendo loro di abbassarsi di nuovo, dal grado di scienza, che hanno, alli primi rudimenti; come rincrescerebbe a chi stasse in cima dell' albero a cogliere i frutti più belli, di scendere di nuovo al piede, a piegare, ed abbassare i rami più bassi, per chi non li puole arrivare.

Overo per la durezza, che trovano ne'Giovani a capire, a ricordarsi, a corrispondere con l'applicazione, e fervore, e con la docilità, o per il poco profitto, che fanno. Ma devono considerare il gran merito, che con questa carità acquistano appresso Dio, il gran bene, che fanno al pubblico, e rispettivamente alla loro Congregazione, o Religione. Un solo Soggetto, che riesca loro di ben formare, basta per formarne dipoi molti altri, con sommo vantaggio della gloria di Dio, e bene del Prossimo; e per stabilire, e far fiorire li studj in una Città, in uno Stato, in una Religione, come ne fanno fede le Storie.

Li Giovani all'opposto, devono es-

essere docili, rispettosi verso di chi fa loro tanta carità, e favore; dando loro spesso dimostrazioni di gratitudine; e raddolcire così la fatica con la loro gentilezza; non disgustandosi, se qualche volta sono accolti con qualche cattivo umore, o con fredezza.

Li Superiori, ed i Padri di famiglia, devono essere attentissimi in provedere i Giovani di un buono indirizzo; ed aver riguardi particolari verso di chi esercita questo sì importante ufficio di carità.

§. 14. *Esercitare la Memoria.*

CHi non riponesse nell'arca, sotto buona chiave, l'oro, che guadagna, presto lo perderebbe; così chi non ripone profondamente nella memoria le cose, che impara, presto le scorda. Il Giovane dunque deve fare ogni diligenza per bene imprimere, e conservare nella mente ciò, che studia: *Tantum scimus, quantum memoriâ retinemus.* Non s'impara, nè si sà veramente, se non ciò, che si conserva nella memoria.

Vi sono due sorte di memoria; una delle cose, e l'altra delle parole, ed espressioni. Chi ha buona memoria delle

delle cose, che studia, ha ordinariamente buon'ingegno, e buon giudizio. Chi ha buona memoria delle cose, e delle parole, ha ordinariamente ingegno, e giudizio esquisitissimo. Il metodo d'imprimere, e di conservare le cose, e le parole nella memoria, è:

1. Di leggerle, e ripeterle spesso; è necessario principalmente a quelli, che presto imparano, e presto si scordano.

2. Chi ha buona memoria, deve, nel leggere la prima volta un'Autore, leggerlo con grande accuratezza, e posatamente; perchè essendo, in ordine a quell'Autore, come una nuova tela, così vi si applicano più felicemente i colori, e vi restano più fortemente, e più lungamente attaccati.

3. Giova molto alla memoria di leggere attentamente la sera avanti di dormire, ciò, che si vuole imparare; rileggerlo poi, ed impararlo la matina.

4. Giovano ancora li capoversi ne' suoi scritti, con la prima lettera grande; li numeri, o qualche figura, e segno nel margine.

5. Ajuta ancora molto di proferire a viva voce quello, che s'impara; incidendosi più profondamente nella men-

mente, e seminandosi in un solco più cupo.

6. Per ricordarsi di una lettura, di un discorso, o di una predica, giova assai di sciegliere, e determinare in se stesso una sola parola, di cui facilmente possiamo ricordarsi; perchè quella sola parola ci rimette molte cose in mente; e con quattro, o cinque parole, averemo memoria di una gran parte di un discorso, o di una lettura; v.gr. questa parola, *Abraamo*, ci farà ricordare di una lunga istoria, di cui si è parlato; e delli riflessi de' Santi Padri intorno ad esso.

7. Per mezzo di certe parole, o cose usitate, di cui facilmente ci ricordiamo, abbiamo memoria di quelle, che sono inusitate, e difficili a tenersi a mente; v.gr. questa parola *Ombra*, mi farà ricordare di Vallombrosa.

8. Per mezzo della prima lettera di certi nomi, ci ricordiamo de' nomi, e delle cose.

9. Ajuta ancora assai la memoria, di leggere sempre l'istesso libro, cioè dell'istessa impressione, quando si può; perchè così facendosi una memoria locale, cioè del luogo, dove sono le cose nel libro, più facilmente se ne ricordiamo.

10. Il miglior metodo però è di ripensare frequentemente a ciò, di cui vogliamo ricordarci; a guisa delli Mercanti, che frequentemente rileggono il loro libro de' conti.

11. Non basta per bene imparare a mente le materie, e le cose, di ripensarci in genere, e confusamente; è necessario di ripensarci distintamente ad una ad una, e più volte; come per imparare a parola a parola, non basta di ridire trà di se la cosa in genere con la mente; è necessario di ridirla trà se più volte esattamente a parola a parola; e meglio ancora, articolatamente, con la lingua; principalmente a' Giovani; altrimente si crede di saperla, ma non si sà; e nell'esercizio si prova confusione,

12. Nelli Giovani la memoria è come la cera molle, che facilmente riceve ciò, che vi s'imprime. Devono dunque profittare di quell'età, e facilità; imparando molte cose a mente; ridicendo ciò, che leggono, o che intendono da persone erudite; ci è difficoltà, e ripugnanza d'imparare a mente, ed applicare l'animo a ridire le cose trà di se; ma bisogna vincerla.

13. Importa assai, che un Giovane impari a mente alcune pagine elegan-

ganti, eloquenti, e belle, composte da se, o da altri, e ridirle frequentemente; avvezzandosi in questa guisa, oltre l'esercitare la memoria, a ben discorrere, ed a ben comporre.

14. Gli altri mezzi per ben coltivare, ed esercitare la memoria, s'imparano co'l leggere, e con l'uso.

§. 15. *Sollevarsi co'l Cambiamento di studio.*

È Avviso di Quintiliano: *Cùm defessi quoddam studio sumus, recentes ad aliud reperimur, fastidium animi condiente novitate.* Quando siamo stracchi di uno studio, siamo freschi per un'altro, essendo la novità un condimento, che piace. Dunque è bene allora di sollevarsi co'l cambiamento di studio; ad immitazione degli Orefici, dice questo Autore, li quali sentendosi gli occhi stracchi, ed abbagliati dallo splendore dell'oro, li ricreano, e sollevano colla bianchezza dell'argento, o co'l verde delle gemme, sù cui mutano il lavoro. Così si ponno, non tralasciare, nè interrompere, ma sospendere un poco li studj serj, facendo qualche studio più ameno, come d'Istoria, d'Umanità, ed altre belle Lettere, con le quali si leva

la

la nauſea de' ſtudj ſerj ; come con un frutto ſi leva la nauſea de' cibi ſodi , e con vantaggio inganniamo il noſtro animo .

Nell'iſteſſa maniera , ſcrivere , quando ſiamo ſtracchi di leggere : leggere , quando ſiamo ſtracchi di ſcrivere : ſtudiare paſſeggiando, e penſando, o leggendo , quando ſiamo ſtracchi di ſedere .

Quanto alla lunghezza del tempo dello ſtudio , deve miſurarſi dal temperamento di ciaſcuno ; altri potendo fare più lunga applicazione , altri più breve , ſecondo la compleſſione. Nelle Religioni , e Congregazioni , il tempo deſtinato allo ſtudio ſecondo le coſtituzioni , e l'uſanza , non è ſmoderato ; tutti generalmente ponno applicarſi quel tempo .

CAPO QUARTO.

Alcuni altri Avvisi per far Profitto nelli Studj.

§. 1. *Fare Studj di Genio.*

NOn parlo de' primi studj delle Scuole, che tutti devono fare con applicazione, essendo i fondamenti di tutte le scienze; parlo degli altri studj, che si fanno dopo, e che importa, che siino secondo il Genio, ed inclinazione di chi studia; non essendo durevole, e poco profittevole ciò, che si fa con violenza. Chi và contro la corrente dell'acqua, poco avvanza, e finalmente cede; così chi studia una cosa contro il genio.

Gl'indizj del genio ad uno studio particolare sono i desiderj, e pensieri ordinarj, il piacere, che si piglia a quello studio: *Trahit sua quemque voluptas*. Laonde era usanza prudente di certi Popoli, di mettere avanti i Giovani, istromenti di più arti, a fine di conoscere il loro genio, secondo che essi scieglierebbero; ed a quell'arte erano applicati da' Genitori; e felicemente riu-

riuſcivano, la natura non facendo niente d'inutile. Li ſforzi, che allora ſi fanno, e li ſtenti, che ſi durano, non ſono faticoſi; e l'amarezza della fatica non ſi ſente, per la dolcezza, che ſi prova, nell'operare ſecondo il genio.

Un Giovane molto reſtìo allo ſtudio, ci pigliò grande affetto, leggendo a caſo un libro di ſuo genio, nè più lo traſcurò; accendendo una ſola ſcintilla un gran fuoco ad una materia, che era ben diſpoſta dal Genio.

Ve ne ſono d'ingegno così duro, e di natura così fatta, che non hanno niſſun talento, nè genio allo ſtudio. A queſti può baſtare di bene imparare, quanto poſſono, a leggere, ſcrivere, la Dottrina Criſtiana, l'abaco, ed i precetti della Civiltà.

§. 2. *Penſare, e Riflettere.*

E' Neceſſario in tutte le coſe, per ben riuſcire, di ben conſiderare, penſare, e riflettere; e però molti non fanno buona riuſcita nelli ſtudj, perchè non fanno, ſe non poca, o niſſuna conſiderazione, e rifleſſione a ciò, che leggono, o aſcoltano. Se così faceſſero gli Orefici, nell'eſaminare l'oro, e le gem-

me, spesso s'ingannarebbero; e perciò si fanno molti sbagli nelli studj, credendosi verità ciò, che è errore; perchè poco si riflette, e si considera.

Chi studia, cerca con la mente la verità nascosta, come il bracco cerca con l'odorato la preda nascosta; e come questo non scuopre, nè arriva la preda, se non è sollecito di trovarne, e seguitarne l'orme con l'odorato; così chi studia, senza ben considerare, e riflettere, non può trovare la verità nascosta, ed avviluppata in mezzo a tante difficoltà.

Il Giovane deve dunque avvezzarsi a fare considerazioni, e riflessioni sopra le cose, che studia, ponderandone le ragioni, e le prove: le obiezioni, e risposte: le illazioni, e conseguenze: le circostanze, e le autorità.

Ciò si fà, non solo stando al tavolino co'l libro, e con la penna in mano; ma ancora passeggiando, camminando, viaggiando, e navigando; dove si sviluppano spesso difficoltà, e si acquistano lumi, che non si scorgono, sedendo allo studio. Ritornato in casa, si devono scrivere subito, per non scordarle, e mettere al loro luogo quelle cognizioni, e ragioni, quell'ordine del componimento, le maniere spiritose di

spie-

ſpiegare un penſiere, l'eſpreſſioni, le figure, le moralità, e li ſentimenti, che ſi ſono formati.

Con tali conſiderazioni ſi acquiſta di più queſto vantaggio, che la mente, che è a guiſa di una mola, che ſempre gira, ſi avvezza a macinare grano, cioè a meditare, e penſare a coſe buone, ed utili; non a tritare gioglio, cioè penſare a coſe vane, e nocevoli.

Lo ridirò: Leggere, ſenza conſiderare, e riflettere, è mangiare ſenza digerire, cioè ſenza cambiar niente del cibo nella ſua propria ſoſtanza; ſapere quello, che è ne' libri, e non ſapere riflettere, è fabbricare, come fanciulli, rocche di greta, ed è un mero vaneggiamento.

§. 3. *Leggere Molto, non molte coſe.*

Noli avidus eſſe in multâ epulatione, dice l'Eccleſiaſtico 37.32. & *non te effundas ſuper omnem eſcam; in multis enim eſcis erit infirmitas.* Chi è ſolito di mangiare con troppa avidità, e ſi avventa ſopra tutti i cibi, che ſi preſentano, in vece di alimentarſi, e di riſtorarſi, diſtrugge la ſalute corporale; e chi legge con troppa avidità, e vuol

leggere troppe cose, si guasta l'ingegno, ed il giudizio, che è il più gran preggio di chi studia; non potendo lo spirito abbracciare, e schiarire tante differenti materie, come non può lo stomaco digerire tante differenti vivande.

C'è una intemperanza, ed ingordigia nelli studj, come nel mangiare, e nel bere, dice un Savio Gentile; e molti studiano, non per conoscere la verità, ed imparare a ben regolare la vita, ed i costumi; ma solo per comparire ingegnosi, ed eruditi nelle Scuole: *Ut omnium rerum, sic litterarum quoque intemperantiâ laboramus; nec vitæ, sed scholæ discimus.* Seneca ep. 107.

Deve dunque il Giovane leggere molto, e buoni libri, e non troppi. Un solo buon libro tien luogo di molti. E' degno di gran riflessione questo detto di Sant'Agostino *lib. 1. de Doctr. Christ. cap. 10. Qui fructuosa, non qui multa scit, sapit.* Quello è dotto, e sapiente, il quale legge, ed impara cose utili; non quello, che legge, ed impara molte cose.

Perciò è imprudenza in certi Giovani, li quali per la grande avidità di leggere, ed imparare, raccolgono nelle loro stanze tutti i libri, che possono ave-

avere, e ne riempiono le ſcanzie; li quali però mai non leggono, o di rado, e leggiermente; e la cui viſta altro non fa, che cagionare in eſſi malinconia, ed inquietudine, per non poter arrivare a leggerli tutti; e irreſoluzione, per non ſaper quelli, che devono leggere; e perciò non ne leggono niſſuno: oltre gl'inconvenienti, che da ciò ne provengono, avendo ſpeſſo altri biſogno di quei libri, che reſtano inutilmente in quelle camere.

§. 4. *Non impegnarſi in altri Affari, ed Occupazioni.*

ESſendo la noſtra mente limitata, come più volte ſi è detto, non puole eſtenderſi a tante coſe alla volta, maſſime così diverſe, ed incompatibili, quali ſono lo ſtudio, e gli affari temporali; e perciò volendo troppo abbracciare, nulla ſi ſtringe, ſecondo il detto volgare; ed è fare come una madre, la quale volendo allattare troppi figliuoli, non ne nodriſce niſſuno, e perde il latte: *Impar quiſque invenitur ad ſingula*, dice S. Gregorio, *dùm confuſa mente dividitur ad multa*. 1.par.4.

Gli affari divertono, e diſſipano lo ſpirito, eccitando nell'animo molte

ſollecitudini, paſſioni, ed inquietudini, che lo preoccupano, e l'offuſcano; e perciò non puol fare l'applicazione neceſſaria allo ſtudio, nè ſchiarire, e ſcorgere le verità delle ſcienze.

O è come un Viandante, il quale divertendoſi ad altre occupazioni nel ſuo viaggio, laſcia il luogo, dove voleva andare. *Greg. ibid.* così l'animo non penſa più a' libri, nè allo ſtudio, quando è applicato ad altre ſerie faccende.

L'iſteſſo è del troppo praticare, e converſare; del troppo viſitare, ed eſſere viſitato, che molto diverte l'animo, e lo diſtorna dallo ſtudio.

Non ſi devono dunque, applicare li Giovani, nel tempo de'loro ſtudj, ad altri miniſterj, che richiedino particolare applicazione, come alla Predica, o a' Panegirici; perchè per attendere all'uno, ſi tralaſcia l'altro; e l'allettativo di quel miniſtero fà traſcurare li ſtudj fondamentali: Nè devono li Padri, per l'iſteſſe ragioni, dare altre commiſſioni a'loro figliuoli, che attendono allo ſtudio, nè occupargli ad altre faccende, ſe vogliono, che faccino profitto.

****

§. 5.

§. 5. *La Moderazione nel mangiare, e nel bere.*

LA moderazione nel mangiare, e nel bere è un mezzo neceſſario per profittare nelli ſtudj; imperocchè il noſtro ſpirito, dice S. Tommaſo 2.2. q.15. a.3. fà le ſue operazioni tanto più perfettamente, quanto è più libero da' fantaſmi, ed idèe ſenſibili; di cui più n'è ſgombrato, più facilmente conoſce, e conſidera le coſe intelligibili, e ſpirituali, quali ſono le ſcienze: Ed eſſendovi gran dilettazione nel mangiare, e nel bere, ed applicandoſi molto lo ſpirito a ciò, in cui ſi diletta, indi ſi affeziona molto a quelle dilettazioni, ſi riempie di fantaſmi ſenſibili, e ſi rende perciò meno atto a conoſcere, e conſiderare le coſe intelligibili.

Laonde, dice San Gregorio 31. Mor. 17. che la rozzezza, e tardezza dell'ingegno nell'intendere, e capire, naſce dalla gola: *Hebetudo mentis oritur ex gulâ*, come la torbidezza dell'aria ne' paeſi umidi, ed acquoſi, proviene da' laghi, e paludi, che vi ſono. L'iſteſſo deve dirſi del ſovverchio dormire, che rende lo ſpirito pigro, e tardo a capire, ed intendere.

Ma se il vizio della gola ingombra, e rintuzza l'ingegno, molto più, per l'istessa ragione, lo ingombra, e rintuzza il vizio contrario alla Castità; che però, dice San Gregorio, *ibid.* che se la gola rintuzza la mente, questo vizio l'accieca: *Ex luxuriâ oritur cœcitas mentis.*

Nè giova il dire, che alcuni, dati a questi due vizj, penetrano con tutto ciò le verità delle scienze, e ne hanno l'intelligenza: Ciò proviene, dice il medesimo San Tommaso, *ibid.* o dalla bontà naturale del loro ingegno, o dall'abito, che hanno acquistato; il chè non fa regola; non potendo essere ordinariamente altrimenti, che questi due vizj non rintuzzino assai la sottigliezza de' buoni ingegni, e che molto non ne indebbolischino l'abito a comprendere; dovendosi onninamente verificare ciò, che dicono le sagre Lettere. *Quicumque his delectatur, non erit sapiens. Prov.* 20. 1.

All'incontro, per ragioni contrarie, le virtù opposte, che sono l'Astinenza, e la Castità, dispongono grandemente l'ingegno a fare perfettamente le sue operazioni; cioè a ben penetrare, conoscere, e considerare le cose intelligibili: *Et è contrario, oppositæ virtutes,*

tutes, scilicet Abstinentia, & Castitas, maximè disponunt hominem ad perfectionem intellectualis operationis. S. Thom. ibid. L'istesso deve dirsi della sobrietà nel dormire. Basti al Giovane, che ha intelligenza, questa dottrina del Dottor Angelico.

§. 6. *Non studiare le Scienze in Compendio.*

GLi Epitomi, o Compendj sono come gli schizzi de' Pittori, che rappresentano il ritratto imperfettamente; imperocchè lasciano molte cose importanti, e spesso necessarie per bene intendere la materia. Sono utili per rinfrescar la memoria di ciò, che di già si è imparato a fondo, non per bene impararle.

E' un eccellente compendio, di leggere con grande attenzione, e riflessione tutto un buon trattato sopra la materia che si studia.

E' un eccellente compendio un buon Maestro, che non detta, nè dice cose inutili, e che non perde il tempo in leggierezze, o vane digressioni; che spiega a longo le cose sode, senza però troppa prolissità, e che insegna con chiarezza, recidendo tutto ciò,

che ad altro non ſerve, ſe non a confondere lo ſpirito de' Giovani.

E' ancora un buon compendio un Uomo Dotto, da cui ſi piglia conſiglio per li ſuoi ſtudj, e notizia de' buoni libri.

Sono ottimi compendj li Autori Primarj, o Fonti delle ſcienze, che ſi ſtudiano. Chi li legge, molto legge, e molte coſe, eſſendo tutte le illazioni, e conſeguenze contenute ne' Principj. Si chiamano Autori Primarj o Fonti, gli Autori delle ſcienze, o li più coſpicui in quelle. Sono ruſcelli, molti Interpreti, Eſpoſitori, e Scrittori, delle medeme; e come raccoglitori delle briciole, che cadono dalla menſa; chi a queſti ſi appiglia, ſe bene ne legga molti, legge poco.

Fonte della Teologia, è S. Tommaſo: della Filoſofia, Ariſtotele: dell'Eloquenza, Cicerone: della Poeſia, Virgilio: dell'Iſtoria, Tito Livio: della Medicina, Ipocrate, &c. Li grandi ingegni cercano i Fonti; li mediocri ſi fermano a i rivi.

E' di più un buoniſſimo compendio leggere un'Autore nella ſua lingua originale; eſſendone delle traduzioni come delle copie de' Pittori, che non hanno mai tutta l'eſattezza, e fedeltà in bene eſprimere, e rappreſentare l'Originale.

Di-

Dirò quì un gran mancamento, che è la rovina di molti Giovani, i quali per ſpicciarſi, e levarſi preſto dalla ſoggezzione della ſcuola; o perchè così lo vogliono i loro Genitori, o altri parenti, per goder preſto del frutto del loro ſtudio, non ſtudiano ſe non una picciola parte delle ſcienze; v. gr. della Filoſofia, le Sommole, o la ſola Logica; della Teologia, qualche trattato; della Legge, l'Inſtituto: così della Grammatica, Retorica, e altre; e ſi partono dalle ſcuole, luſingandoſi di aver fondo baſtante con ciò, per paſſare allo ſtudio d'altre ſcienze maggiori, le quali preſuppongono la fondata notizia delle prime; come ſarebbe con lo ſtudio delle ſole Sommole, ò della ſola Logica, paſſare allo ſtudio della Teologia, o Scolaſtica, o Polemica, o Morale, o allo ſtudio del Jus Canonico, o Civile; non accorgendoſi che fanno, come farebbe chi ſopra ſottili, e debboli fondamenti alzaſſe una gran fabrica, che in ſoſtanza non farebbe altro, che preparare una gran rovina. Così queſti, col non ſtudiare à baſtanza, mà ſol leggiermente quelle ſcienze, che ſono fondamentali, impe-

pediſcono à ſe ſteſſi il divenire Uomini profondamente dotti, e ſe ne reſtano ſempre nel numero de' ſcioli, degl' infarinati, non de' veri ricchi di ſapere; perchè, come dice lo Spirito Santo: *Subſtantia feſtinata minuetur, Pro.* 13. 11. Le ricchezze troppo frettoloſamente acquiſtate, facilmente ſi ſpregano; e chi le poſſiede, preſto le perde, come fà vedere l'eſperienza.

Da ciò ne viene ancora un'altro gran male per la coſcienza, e per la riputazione; ed è, che Queſti tali poi col ſolo ſtudio ſuperficiale delle ſcienze da loro fatto, pure ſi adulano di avere a baſtanza i dovuti requiſiti, per eſſere promoſſi a' poſti, ed impieghi, che richiedono ſodo ſapere, e dottrina; come ſono le Prelature, le Giudicature, li Magiſterj, l'eſſer Medico, &c. Con che aggravano le loro coſcienze per il gran danno, che con ciò, e con la loro ignoranza apportano al proſſimo; e ſpeſſo con obblighi di reſtituzione per il danno fatto. D'onde parimente non di rado avviene, che per queſto ſteſſo non potendoſi poi degnamente, nè lodevolmente mantenere ne' poſti da loro occupati, avviene dico, che ne ſiano depoſti con diſavantaggio, e diſonore; come non può lon-

longamente mantenersi quella fabrica nuova, à cui si sono fatti deboli fondamenti.

Finalmente dallo studiarsi le scienze in compendio, o dimezzate, ne viene che facilmente si scordano; che però rare volte vediamo questi tali divenire Uomini Grandi.

§. 7. *Far Conferenze sopra li suoi Studj.*

IN queste Conferenze de' studj, un Giovane infervora l'altro, come un ferro affila un'altro ferro; perchè nel communicarsi scambievolmente i lumi dello spirito, si scuoprono le verità delle scienze; come ciò che non si vede con un solo lume, si scorge con molti lumi insieme.

Tutta l'Europa sà, quanto bene sia di già provenuto, quante difficoltà schiarite, quante eccellenti Opere si siino date alla luce, e quanto si siino perfezzionate le scienze, da che si è introdotto l'uso delle conferenze nelle Diocesi, nelle Congregazioni, e Religioni, e nelle Accademie; e quanti Grand'Uomini si sono formati con questo esercizio; il quale fà di più questo gran bene, di torre l'ozio, le inutili

tili converſazioni, origine di tanti, e sì gravi mali. Vi ſono varie maniere di fare queſte conferenze.

La prima, 1. Sciegliere un'Uomo abile, che preſieda. 2. Determinare in ogni conferenza, la materia, ed i punti, che nella ſeguente devonſi trattare. 3. Deputare uno, che la tratti, e la ſpieghi, in iſcritto; leggendola poi, o dicendola a mente, 4. Gl'altri ſtudiano l'iſteſſa materia, ed è libero a ciaſcuno di proporre le ſue difficoltà, e dubbj, a cui ſi riſponde dal Deputato. 5. Si conſerva lo ſcritto, per eſſere letto da chi vuole; o riveduto, ed eſaminato da uno a ciò deputato, o da chi preſiede. 6. Si ſcioglie la queſtione da chi preſiede.

La ſeconda. 1. Nel principio dell'anno ſi aſſegnano i punti per tutto l'anno. 2. Tutti li ſtudiano, e ſcrivono. 3. Uno ſolo, a ciò deputato, in giro, dice o legge il ſuo ſcritto, e riſponde a i dubj. 4. Chi preſiede, dice l'ultimo il ſuo ſentimento. 5. Tutti conſegnano il loro ſcritto, che ſi conſerva, e ſi rivede dal Preſidente, o dal Deputato a queſto ufficio.

La terza. 1. Uno diſcorre ſopra la materia propoſta. 2. Un'altro ſolo, a ciò deputato, propone i dubj, e le

difficoltà. 3. Se c'è, chi presieda, dice l'ultimo il suo sentimento.

La quarta. Si discorre, in giro, sopra la materia proposta; e chi discorre, risponde a i dubj, che si propongono.

La quinta. Ciascuno della conferenza piglia un buon libro, differente, e sopra l'istessa materia, v. gr. Diversi commenti respettivamente, sopra la S. Scrittura, o diversi libri di morale, o d'istoria, o di belle lettere, &c. 2. Ciascuno dice, con ordine, nella conferenza, ciò che è nel suo libro. 3. Così di mano in mano si vanno esaminando, e ponderando li varj sentimenti degl'Autori.

Questi metodi sono buoni, respettivamente secondo l'abilità, e il numero che v'interviene, e le altre circostanze. Dipende dalla prudenza di pigliare il più convenevole; o inventarne qualch'altro; come ancora di determinare quante volte il mese, o la settimana debba farsi questo esercizio.

Ma si devono osservare queste regole, prescritte da S. Basilio. *Ep. ad Greg. Naz.*

1. Non

1. Non proporre dubj, e difficoltà con ſpirito di conteſa.

2. Non riſpondere con affettazione.

3. Non dir male, nè ſparlare di quelli, che diſcorrono.

4. Non interrompere quello, che parla.

5. Parlare, e proporre con bel modo.

6. Non eſſere troppo vergognoſo, o timido nel diſcorrere, nel proporre, e riſpondere.

7. Non eſſer maligno; non mordere, nè pungere niſſuno.

8. Uſar una voce moderata, e conveniente.

9. Prepararſi bene.

10. Eſſere civile, e corteſe verſo tutti.

11. Aſtenerſi dalle facezie, che diſſipano, e cagionano diſordine.

Sin quì S. Baſilio.

Si deve di più, in queſti eſercizj, moſtrar ſempre grande amore per la Verità: non vergognarſi di mutàr parere, e di cedere, quando ſi conoſce la verità; diſſimulare prudentemente nell'occorrenze: communicare, e ricevere ſcambievolmente, e civilmente la dottrina, e l'inſtruzzione: non piccar-

carsi, nõ disgustarsi; non lasciarsi trasportare dallo spirito di critica; non affettare di comparire dotto, ed abile, con proporre troppi dubj, o sottigliezze.

Più li Superiori saranno esatti, e puntuali in promovere, e mantenere questo esercizio delle Conferenze nelle Diocesi, e nelle Communità, e nelle Accademie, più cõcorreranno all'accrescimento della pietà, e delle scienze.

Sarebbe un esercizio molto profittevole, e degno di Giovani accorti, che hanno veramente un buon cuore, e volontà di profittare, quando fossero due o trè, o più, di conferire spesso trà loro, e parlare de' loro studj; di ciò, che hanno letto, udito, o composto; ripetendolo, leggendolo a' compagni, communicando il sentimento, e giudizio, che ne hanno fatto; proponendo le difficoltà, che hanno incontrato, e che non hanno potuto comprendere, o sciogliere; le raggioni più sode, o deboli; le moralità, e altri riflessi; facendosi trà di loro un metodo, a somiglianza di ciò, che si è detto delle Conferenze.

Con tal'esercizio, non solamente farebbero gran profitto, ma si accostuma-

marebbero a parlare nelle converſazioni con gli Amici, di coſe utili, non vane, ed otioſe; s'infervorarebbero ſempre più per lo ſtudio; fuggirebbero l'ozio, e ſi ſollevarebbero da molto tedio, e inquietudine d'animo.

§. 8. *Inſegnare.*

E Una ſtrada ſicuriſſima per arrivare alle ſcienze, l'Inſegnare: non ce n'è niſſun'altra, nè sì utile, ne sì certa; perchè chi inſegna, s'applica, riflette, eſamina, per farlo con onore, e per adempire l'obbligo ſuo. Li più eruditi confeſſano, che nell'eſercizio d'inſegnare, hanno imparate molte verità, chiarite molte difficoltà, e riſolute molte queſtioni, alle quali non potevano prima arrivare.

E'ſcritto di Salomone: *Inveſtigans compoſuit Parabolas multas. Prov. 9. 9.* che coll'inſegnare, e ammaeſtrare il popolo, ſcriſſe, e diede alla luce molte belliſſime parabole; perchè nell'eſercizio dell'inſegnare, ponderava, rifletteva, e oſſervava molte coſe, alle quali prima non aveva penſato; E ſi vedono molte perſone di ſpirito, e di talento mediocre, farſi Uomini grandi coll'inſegnare.

Di più ſi verifica ciò, che è ſcritto

to ne' Proverbj 9. 9. *Da Sapienti occaſionem, & addetur ei Sapientia*. Creſce la ſapienza nell'Uomo di ſtudio, allora che egli hà occaſione, non ſolamente di aſcoltare, ma ancora d'inſegnare; come creſce alla madre il latte, quando lo dà, e communica al fanciullo.

E' una occupazione faticoſa, e faſtidioſa l'Inſegnare; e però è ſcritto: *Ubi multa eſt ſapientia, multa eſt indignatio. Eccli.* 1. 18. C'è molto da eſercitar la pazienza nell'inſegnare i Giovani, che ſpeſſo non applicano, nè corriſpondono; non ſono aſſidui; ſono indocili, ſtorditi, impertinenti; ma:

1. C'è gran vantaggio per chi inſegna, molto perfezzionandoſi nelle ſcienze; e ſi vede una erudizione particolare nelle Religioni, e Congregazioni, che fanno profeſſione di attendere all'iſtruzzione della Gioventù nelle ſcienze.

2. C'è gran merito appreſſo Dio ed appreſſo gl'Uomini.

Il Giovane dunque che hà l'abilità, 1. Abbracci volentieri l'occaſioni d'inſegnare, quando ſi preſentano; anzi le ricerchi. Non ſia reſtio; ſi moſtri facile a queſto eſercizio. 2. Inſegni con metodo, ed ordine. 3. Con chiarezza. 4. Laſci le coſe inutili, che

che è perdere il tempo, e farlo perdere a chi ascolta, e confonde lo spirito. 5. Insegni con bel modo, e con grazia. 6. Con ardore, e fuoco, mà moderato. 8. Non si disgusti per la rozzezza, e incapacità de' discepoli. 8. Spieghi in varj modi l'istessa cosa, se è necessario, per farla capire. 10. E' meglio ordinariamente, che insegni con scritti; perchè collo scrivere si capisce meglio la materia, e si acquista più credito, e più stima appresso i discepoli.

§. 9. *Disputare.*

E' Ancora un mezzo efficacissimo per far profitto nelle scienze, il Disputare; imperocchè la disputa eccita il calore, il quale risveglia le idèe, e dà penetrazione allo spirito; come il battere dell'acciarino fa uscir il fuoco, e la luce da una pietra, benchè fredda, e dura; e avvalora l'intendimento, come si avvalora un presidio assalito dall'aggressore.

Mà disputi il Giovane col debito modo, acciò non si verifichi di lui ciò, che scrive il Savio: *Verba sunt plurima, multaque in disputando habentia vanitatem. Eccli.* 6. 15. Osservi dunque queste regole:

1. Faccia conoscere col suo modo

do di disputare, che egli non vuole, se non conoscere la verità; o esercitarsi per imprimerla bene nell'animo.

2. Non disputi di cose frivole, fuorchè per esercizio; e lo faccia conoscere con le maniere.

3. Non disputi per contendere, o per cavillare; e lo faccia ancora conoscere con le maniere.

4. Per fare lunghi argomenti, e mostrare che non è arido di dottrina, non cominci troppo dalla lontana; mà venga presto alla difficoltà. Ciò però si tollera nelli principianti, che non hanno ancora abilità.

5. Stij fermo al mezzo termine, che hà assonto, e non faccia vane digressioni; Ciò alli principianti, per l'istessa raggione, si tollera; e però si devono ascoltare con prudenza, e pazienza, senza mostrarne dispreggio; come non si dispreggia un giovane destriere spiritoso, che esce fuori di strada.

6. Non disputi contro le verità della Fede, se non con grandissima cautela; mostrando, che non lo fà, se non per la spiegazione, o per esercizio.

7. Proponga alle volte la sua difficoltà, e risponda senza forma, e maniera sillogistica, e logicale, ad uso

di

di converſazione, e conferenza; per meglio chiarire la queſtione.

8. Faccia eſattamente le diffinizioni, e diviſioni; e ponderi bene le conſeguenze, prima di concederle.

9. Non aſſottigli troppo la queſtione, per non renderla più oſcura, ed inarrivabile; arrivato ad un certo punto, ſi fermi. Vi vuole quì gran giudizio.

10. Tratti gli Avverſarj, e gli Autori con riſpetto; ſi aſtenga da ogni minima ingiuria, e cenno di diſpreggio; nè co'l viſo, nè con la mano, nè altrimente dia alcun ſegno, che offenda la carità, e l'amicizia.

11. Non ſii ſuperbo, nè arrogante, nè pertinace nel ſuo ſentimento; per non farſi odiare, e diſpreggiare.

§. 10. *Scrivere molto.*

È Comune tra' Giovani la riſpoſta, che fece San Tommaſo, allorchè eſſendoli dimandato, come fuſſe arrivato a sì eminente grado di ſcienza, riſpoſe, averla acquiſtata coll'eſercizio del parlare, e del diſputare, e collo ſcrivere: *Circulus, & calamus me fecerunt doctum.*

Dell'eſercizio del parlare, e del diſpu-

disputare di già si è discorso. Quanto allo scrivere, oltre la testimonianza, che ne danno tutti i Dotti, ne sarà convinto il Giovane, se considera, che nello scrivere, essendo lo spirito più attento, che nel leggere, le cose più profondamente, e più fortemente con esso s'imprimono; sicchè veramente può chiamarsi la penna in mano di chi studia, uno scarpello, in mano di quello, che incide su'l bronzo caratteri, i quali molto difficilmente si scassano. Inoltre, non potendo la mano che scrive, correre sì velocemente, come l'occhio che legge, lo spirito ha più tempo di considerare, e di riflettere sopra le materie, e di penetrare più avanti nelle raggioni, e nelle difficoltà; come l'acque, che più lentamente scorrono, più intimamente s'insinuano nella terra, e meglio inaffiano le piante.

Soggiungo, che rileggendosi le cose scritte, facilmente, ed in breve tempo se ne rinfresca la memoria, e più tenacemente s' improntano nella mente; e che nell'esaminarsi li scritti, con più agevolezza, e chiarezza se ne scuoprono i difetti, se ne osservano le debbolezze, le oscurità, le inutilità, e le incongruità; e così molto si per-

feziona l' animo, e si forma il giudizio.

Una buona, e copiosa messe in un campo, è indizio della fortezza del bue, che l'ha arato, dice il Savio: *Ubi plurimæ segetes, ibi manifesta est fortitudo bovis. Prov.* 14. 4. E l'abbondanza di dottrina in un Giovane, è segno della sua sollecitudine nell'avere arata la carta con la penna. Dove al contrario vi è trascuratezza nello scrivere, vi è ancora scarsezza di scienza; come vi è scarsezza di biade nella terra, che il bue non ha sollecitamente arata: *Ubi non sunt boves, ibi præsepe vacuum est. ibid.*

Tralascio la contentezza di animo, che sente il Giovane nel considerare di essere provisto di proprj scritti; come la sente, chi pensa di essere provisto di ricchezze, che ha riposte nella cassa, con le proprie industrie, e fatiche. E benchè siino fatti con molte imperfezioni i primi scritti de' Giovani; co'l crescere però dell'età, del giudizio, e dell' istruzione, li fanno poi sempre migliori, e più perfetti; come i primi albori del giorno sono sempre accompagnati di oscurità, e di tenebre; ma poi co'l crescere del giorno si sgombra a poco a poco ogni caligine,

e si forma una luce piena, e compita. L'istesso è generalmente delle produzioni della natura.

Un Giovane, che non si diletta di scrivere, e che molto non scrive, non può dirsi, nè è veramente studioso; imperocchè straccandosi la mente co'l solo leggere, poi si fa trascurato, si raffredda, e si abbandona all' ozio; ma framischiando il leggere collo scrivere, si diverte, si solleva, e si fortifica; ed è sempre disposto all'applicazione, sfugge il tedio, ed i pericoli dell'ozio. Altro motivo non vi vuole ad un Giovane provido.

È però è lodevolissimo il metodo de' Maestri, che fanno molto applicare i loro Discepoli a scrivere, come a ricopiare i componimenti emendati; a fare spiegazioni de' loro Autori, raccolte delle difficoltà; e tutto ciò, che nelle Scuole chiamano Diligenza; perchè occupandosi così i Giovanetti, sono più attenti alle cose de' loro studj, le imparano meglio, si esercitano, e si avvezzano a scrivere.

Chi patisce di petto, non può molto scrivere; ma se non può il più, può il meno. Ciò soggiungo, per esservi molti Giovani, i quali co'l pretesto, che soffrono debbolezza di petto,

molto si adulano, poco leggono, e meno scrivono, spregando il tempo nell' ozio; quando potrebbero far profitto co'l leggere, e scrivere poco per volta, ma frequentemente.

§. 11. *Essere Interrogato.*

È Ancora un'eccellente mezzo, per per far profitto nelle scienze, l'essere interrogato dal Maestro, o da altri, sopra le materie, che si studiano. Vedesi in pratica, che il metodo del Catechismo per interrogazioni, è efficacissimo per fare imparare; e si perfeziona un Giovane coll'interrogazione, come si perfeziona un nuovo cembalo co'l farli rendere il suono co'l tasto.

Deve per tanto il Giovane avere a caro di essere interrogato, mostrare di gradirlo, offerirsi a rispondere; farlo con grazia, e con fuoco moderato; non vergognarsi, nè avere un soverchio timore. Se si mostra ritroso a rispondere, il Maestro si disgusta, e perde la libertà d'interrogare, con gran discapito del Giovane.

Si avvezzi, interrogandosi da se stesso: dimandandosi a se stesso il scioglimento delle difficoltà, procurando di scioglierle, e dare a se stesso la risposta.

In-

Interroghi ancora, e dimandi la ſpiegazione, e riſpoſta delle difficoltà; però con diſcrezione, cioè di quelle, che vede, che il Compagno, o il Maeſtro può ſciogliere.

Nè deve opporſi quello, che dice il Savio, che un Giovane appena deve parlare, in ciò che lo riguarda; e che eſſendo interrogato due volte, deve riſpondere non con la lingua, ma co'l cenno del capo: *Adoleſcens loquere in tuâ causâ vix; ſi bis interrogatus fueris, habeat reſponſum caput tuũ.* Eccli. 32. 11. imperocchè è queſto un'ottimo ricordo, dato a' Giovani, ſtando in compagnia de' vecchj, e de' loro maggiori; e non quando ſono nell'eſercizio delli ſtudj.

Li Maeſtri in conſeguenza, non ponno adoperare mezzo più efficace, per rendere attenti i loro Diſcepoli, e fargli profittare, che di molto interrogargli.

§. 12. *Riſpondere, e Parlare in Pubblico ſopra li ſuoi Studj.*

E' Sperienza comune, e pratica efficaciſſima, per formare Giovani nelle ſcienze, di farli parlare, e diſcor-

rere in pubblico de' loro ſtudj; non ſolo di Filoſofia, e Teologia, ma di qualſifia altra ſcienza; eſſendo in eſſi, il motivo dell'onore, un'acutiſſimo pungolo, che li muove a bene ſtudiare: *In linguâ enim ſapientia dignoſcitur; & ſenſus, & ſcientia, & doctrina in verbo ſenſati*. Eccli. 4. 29. In ſomiglianti prove ſi conoſce ſenſibilmente, e chiaramente lo ſtudio, l'abilità, ed il giudizio di un Soggetto; come ſi conoſce dal ſuono la bontà di un' iſtromento muſicale.

Ne cerchi dunque il Giovane le occaſioni; non riguardi la fatica, o a qualche ſpeſa, che ci voglia, potendola fare, e comprare a viliſſimo prezzo la prezioſiſſima gioja delle ſcienze.

Dove li Superiori, e li Maeſtri ſono attenti, ed eſatti a promovere, e mantenere queſta pratica, ſi vedono fiorire li ſtudj, e formarſi buoniſſimi Soggetti, nelle Religioni, ne' Collegj, e nelle Academie; ſi acquiſtano gran credito li Giovani, e ſtabiliſcono la loro riputazione.

Deve ſempre farſi queſto eſercizio con zelo, e con fervore; ma ancora con civiltà, e belle maniere; o s'interroghi, o ſi riſponda. L'arroganza rende ſempre odioſo, e diſpreggievole, benchè ſi Parli con erudizione, e ſodezza.

L'i-

L' istesso deve dirsi delle repetizioni cotidiane, o in pubblico, o in particolare; e come li Giovani devono essere esattissimi, e fedelissimi in ben farle, così li Maestri, e li Superiori devono essere puntualissimi in esiggerle.

§. 13. *Ascoltare con assiduità gli Uomini Eccellenti.*

SI inclinaveris aurem tuam, excipies Doctrinam; & si dilexeris audire, sapiens eris. Eccli. 6. 34. Il Giovane, il quale con assiduità ascolta le persone dotte, ed eccellenti, si riempirà di Dottrina, imparerà a discorrere; e si formarà per le scienze sotto i buoni Maestri, come si forma il ferro sotto il martello di un' eccellente Fabbro; imparando da loro con poca fatica, ed in poco tempo, quello che loro ha costato gran stento, e lunghi anni; come si raccolgono in breve tempo da un'eccellente albero, quei frutti, che esso ha formati, e perfezionati in molti mesi.

Si ricordi dunque il Giovane di quest'altro documento del Savio: *Doce justum, & festinabit accipere. Prov. 9. 9.* Un Giovane accorto non perde nissuna occasione d'intendere un'uomo abile, che parla, discorre, ed insegna; si alza

avanti il giorno, e corre ad udirlo; non laſcia la Scuola, ſe non per neceſſità, ed urgente occorrenza, e con rincreſcimento.

§. 14. *Non diſtruggerſi la Salute Corporale collo Studio indiſcreto.*

LO ſtudio è coſa buona; ma diventa cattivo, ſe è diſordinato, ed eccelſivo: *Poteſt quis*, dice S. Tommaſo, *inordinatè cognitionem veritatis appetere; quia etiam oportet appetitum boni debito modo regulatum eſſe.* 2.2.q.167.a.1.ad 2. Ha dato per tanto il Savio queſto documento: *Noli nimius eſſe, ne fortè offendas. Eccli.*31. 20. Si deve in ogni coſa ſcanſare l'eccelſo, per sfuggire molti inconvenienti, e mancamenti; c'è ancora nello ſtudio una ingordigia dannoſa allo ſpirito, come lo è al corpo l'ingordigia de' cibi. Biſogna eſſere amico de' libri, non ingordo: la moderazione è ſalubre in tutte le coſe. Quelli ſtudiano lungamente, che hanno la ſalute corporale; e quelli hanno la ſalute corporale, che ſtudiano con la debita moderazione. Gli avari ſi diſtruggono la ſanità per l'ingordigia delle ricchezze; e molte perſone di ſtudio, per l'in-

l' ingordigia delle ſcienze.

Il Giovane ſtudioſo non deve dunque vegliare troppo la notte per ſtudiare; nè ſcemare niente del tempo ordinario, e neceſſario del ſonno; nè applicare un tempo eccesſivo; nè metterſi a ſtudiare ſubito dopo la refezione, eſſendo ſtudj nocevoli alla ſanità, e che ſtordiſcono, e ſturbano i migliori ingegni. Se ſi vive in comunità, non ci può eſſere, con lo ſtudio della notte, l'eſatezza in alzarſi la matina all' ora preſcritta, il chè è di cattivo eſempio. Si profitta aſſai più con uno ſtudio regolato, ed aſſiduo, che diſordinato, ed eccesſivo; come fa più ſtrada un viandante con un paſſo ſollecito, ma moderato, che camminando frettoloſamente, e di corſa.

Vi ſono certe occorrenze, dove è neceſſario di fare qualche sforzo ſtraordinario, e vegliare fuor di tempo, per ſtudiare, e ſcrivere; ma per ſuccedere di rado, non fanno regola.

Non deve però il Giovane trafcurare lo ſtudio, co'l pretesto, che non ſi deve diſtruggere la ſalute corporale; il chè ſarebbe maggior male; ſe gli dà ſolamente avviſo di evitare gli eccesſi accennati.

§. 15. *Premiare i Virtuosi, ed i Letterati.*

GLi antichi Romani dilatarono il loro Impero, più colla coltura delle Lettere, che coll'esercizio delle arme; al sentire di Uomini illustri, che ne hanno attentamente esaminato l'istoria, ed il governo. E però camminavano sù queste due massime: L'una, di non avere in concetto di Uomo grande nell'arte militare, quello, che non era celebre nelle Lettere: il chè era uno acutissimo pungolo a' Giovani, per applicarsi alli studj: L'altra, di largamente premiare quelli, che pubblicamēte professavano, ed insegnavano le scienze: il chè era un grande allettativo a' più rinomati Letterati, di attendere all' istruzione della Gioventù. Questo è un grande avviso a quelli, che vogliono buoni Professori, e buoni Maestri, di riconoscergli, e di rimeritargli degnamente, secondo la loro virtù; non potendo avere buone mercanzie, chi vuol poco spendere.

Ne' tempi a noi più vicini, si è veduto fiorire nelle Città, e negli Stati, con somma gloria de' nostri secoli, gran numero di Personaggi eminenti in

in dottrina, ed in belle Lettere, quando vi ſono ſtati Prencipi, e Sovrani, che hanno avuto per maſſima, di proteggerli, e di premiarli. Le Dioceſi ſono fertili di buoni Soggetti, allorchè i Prelati hanno riguardo alli ſtudioſi, e ſono attenti a diſtinguergli, ed averne memoria nelle occorrenze. Dove al contrario, ſe ſi traſcurano li Studioſi, ſi traſcurano anche li ſtudj; e vi è penuria di buoni Operarj, con grave danno della Chieſa, e de' Popoli. L'iſteſſo ſi oſſerva accadere nelle Religioni, e Congregazioni.

La Sapienza iſteſſa, per allettare i Giovani alla ſua Scuola, ed aſcoltare i ſuoi documenti, propone loro magnifichi premj: *Mecum ſunt divitiæ, & gloria, opes ſuperbæ. Prov. 14. 4.* Tale è la natura dell'Uomo, di moverſi al bene, ed alle nobili, benchè ardue operazioni, colla ſperanza dell'utile.

Gl'iſteſſi Giovani, che nelle Scuole s' infervorano allo ſtudio con piccoli premj, proporzionati alla loro età, ſi eccitano poi a proſeguirli, e perfezionarli con la ſperanza di premj convenienti all' età più matura. Ma nel vederſi lontana, e fiacca la ſperanza, o preferiti a loro nelle occorrenze altri aſſai inferiori di dottrina, e di merito,

facilmente si disanimano, e si raffreddano, con gran discapito del ben pubblico.

Il profitto dunque, e l'avvanzamento degli studj dipende in gran parte, rispettivamente, da' Padri di famiglia, da' Superiori, da' Magistrati, da' Signori, da' Prelati, da' Prencipi, e da quelli, che possono ajutare i Letterati; e devono questi attentamente considerare, da una parte, il merito, e la gloria singolare, che conseguiranno appresso Dio, ed appresso gli Uomini, in fare animo alli Studiosi, co'l proteggerli, assisterli, e riconoscere la loro virtù. Dall'altra, il gran male, che proviene per gl'interessi di Dio, della Chiesa, e dello Stato, dal trascurarli.

Bensì i Giovani, di cuore veramente nobile, e cristiano, devono moversi dalla speranza de' beni spirituali, ed eterni, che sono beni veri, e stabili; e dalla gloria, che acquistano appresso Dio; confidando, che la Providenza averà cura di loro; e che la loro virtù medesima li provederà, quando meno vi pensaranno.

§. 16.

§. 16. *La Vigilanza de' Superiori, e de' Padri.*

LA Vigilanza de' Superiori, e respettivamente de' Padri, può dirsi il più potente mezzo, per l'avanzamento de' Giovani nelli studj; come il più potente mezzo per avanzar strada nel viaggio è la sollecitudine, e stimolo di chi conduce. Nell'elezioni pertanto de' Superiori importa grandemente di aver riguardo a questa qualità ne' Soggetti, che si assumono per il governo.

Considerino li Superiori, ed i Padri di famiglia, che applicando, e sollecitando i Giovani allo studio, oltre il pubblico bene della loro Religione, e casa, viveranno loro stessi più quietamente, e governeranno più felicemente; perchè essendo applicati li Giovani, fuggono l'ozio, origine di tanti fastidj a chi governa.

Per allettarli, li provediuo di buoni libri, che sono un grand'attrattivo, e delle altre cose necessarie; non facendoli penuriare, nè stentare, nè domandare più volte; e provedendoli nelle cammere de' commodi convenienti, come si è detto; acciò vi stiino

vo-

volentieri. Assistino alli loro esercizj, ascoltino le loro composizioni; li Padri s'informino da' Maestri, dello studio de' loro figliuoli, testificando loro il gran desiderio ch'hanno, che studino bene.

Applichino a questo proposito, a loro stessi, quelle parole di S. Paolo: *Argue, obsecra, increpa in omni patientia*. Stimolino i pigri, riscaldino i freddi, assistino i deboli, faccino animo a' timidi, incoraggischino i vili, rinvigoriscino i tepidi, risveglino i sonnacchiosi: Habbino riguardi per li studiosi, proteghino i diligenti, provedino del Direttore de' studj: Faccino fare regolarmente, ed esattamente il solito corso delli studj. Dalla loro vigilanza dipende l'avanzamento, e il progresso delle scienze; ed in conseguenza la felicità delle Congregazioni, e Religioni, che sopra di essi si appoggiano: E dalla vigilanza, e sollecitudine de' Padri, lo splendore, e molti altri vantaggj della loro casa.

* * *
* *
*

CAPO

CAPO QUINTO.

De' Libri.

§. 1. *Aver notizia de' Libri.*

LI libri ſono miniere, nelle quali ſtà naſcoſto l'oro della verità, e delle ſcienze: Granari, ne' quali ſono rinchiuſi gli alimenti dello ſpirito. Importa pertanto a chi ſtudia, di aver notizia de' libri, quanto importa a chi cerca l'oro, di aver notizia delle miniere. E come trà queſte, altre tengono in ſeno l'oro, altre l'argento, altre ſolamente hanno vil metallo; così trà i libri, altri contengono belle, e nobili cognizioni, ed erudizioni; altri hanno coſe inutili, o poco giovevoli.

Il Giovane dunque deve eſſere ſollecito di aver notizia, a poco a poco, de' libri, e delle loro qualità; quali ſono li eccellenti, quali i mediocri: i ſodi, e i deboli: gl'utili, e gl'inutili: li buoni, e i cattivi: li permeſſi, e i proibiti: i fonti, e i rivi: gli eloquenti, e i rozzi: li veridici, e li bugiardi; anzi le ſtampe più corrette, e più rinomate.

Li

Li mezzi di acquiſtarne la notizia, ſono . 1. Informarſi dalle perſone di ſtudio , e prattiche de' Libri ; le quali devono eſſere facili a darne la cognizione a' Giovani .

2. La voce publica , e di longo tempo , per eſſere quella un teſtimonio certiſſimo ; non potendo ingannarſi tante perſone di ſtudio , e per sì gran tempo .

3. Certi Cataloghi , che ne teſſono la liſta , e ne fanno l'eſame , e il giudizio .

§. 2. *Provederſi di buoni Libri* .

LI Libri buoni , non ſolamente ſono miniere di oro fino , e granari di ottimo fromento; mà ancora veri amici, fedeli conſiglieri , buoni maeſtri , guide ſicure, aſtri luminoſi,che riſchiarano lo ſpirito . Tutti queſti vantaggi ricavavano gli Ebrei nell'antica Legge da' libri Santi, conſegnatili dalla Providenza Divina. *Habentes Sanctos Libros ad conſolationem noſtram.* 1. *Mach.* 12. 9. L'iſteſſo può dirſi a proporzione di tutti gli altri buoni libri , de' quali perciò un Giovane ſtudioſo , deve fare qualche proviſione ; perchè paſſerà la vita come in mezzo di un Paradiſo ter-

re-

reſtre frà i belli, e fecondi alberi de' ſuoi libri; pertanto deve averne gran cura, che non ſi ſmarriſchino, ne ſi ſtrapazzino, e ſi guaſtino; come ſi hà cura in un giardino, che non ſi rompino, ne ſi sfoglino li belli alberi. E' bene, quanto ſi può, che ſijno bene ſtampati, perchè ſi leggono più volontieri; come ſono più grati all'occhio gli alberi a frutto con le loro frondi.

Chi non può far ſpeſa in libri, ſi proveda di quelli che può; quando c'è l'affetto, ſi ſcemano molte minute ſpeſe non neceſſarie, e ſi fanno alcuni riſparmj da ſpenderſi in libri. Nel reſto, ſuppliſca per mezzo degl'amici, e delle librarie publiche; ed abbi cura di non guaſtarli, per non perdere il credito.

Quanto a Quelli, che per l'impegno dell'ubbidienza in una Congregazione, o Religione, ſono in neceſſità di mutar caſa, e domicilio, non ponno caricarſi di molti libri, per eſſere troppo incommodo, e diſpendioſo il traſporto; non devono queſti però inquietarſi, 1. Perchè nelle caſe ci ſono ſempre libri buoni da leggere, per chi vuol applicare.

2. Si vede in prattica che il Giovane legge ordinariamente meno i libri,

bri, di cui hà l'uso, che gli altri; col supposto che sempre ci sarà tempo.

Nè deve invogliarsi di un libro, subito che lo vede, o ben stampato, o ben legato, o in bel linguaggio, o in camera di un compagno; o che lo sente lodare, ed approvare; per non fare spese vane, e caricarsi di troppi libri. Molti libri nuovi non hanno altro di buono, che la novità.

§. 3. *Delli Libri Proibiti.*

UN Giovane non deve curarsi di leggere i libri proibiti, non avendo ancora la capacità sofficiente. E come è pericoloso a un fanciullo, che và in un prato ameno, di ricevere improvisamente qualche morso dalla vipera nascosta trà l'erbe, e i fiori; così leggendo il Giovane un libro proibito, corre rischio di lasciarsi sorprendere da qualche falsità, ed errore, nascosto sotto fiori di eloquenza, linguaggio, erudizione, e spirito. Se hà la capacità di leggerli, e la facoltà necessaria, li legga per necessità, a buon fine, e con gran cautela, procurando di ricavarne qualche bene; come si adopra la vipera per la salute corporale, togliendoli le parti velenose: li legga per confutarli, co-

come ſi ritrahe l'oglio dallo ſcorpione con ſchiacciarlo, adoprandoſi per rimedio contro il veleno del medemo.

Li libri cattivi, proibiti di loro natura, come ſono gl'oſceni, non ponno produrre altro effetto in un giovane, che quello, che produrrebbe il fango poſto nell'occhio, cioè di acciecarli la mente; e perciò deve ſchifarſene, e deteſtarli, nè leggerli in verun conto, ſotto preteſto di niſſun bene, non potendo ritrarſi gioje dal loto. E li Superiori ſono ſtrettamente tenuti di tenere rinchiuſi ſotto la chiave li libri proibiti, e oſceni; e li Padri, di sbandirſi ſeveramente di caſa, per il pericolo della gioventù incauta, e inclinata alla curioſità. Anzi gli oſceni, è meglio di buttarli nel fuoco, non potendo mai ricavarſene bene alcuno, mà ſempre male.

Quanto alli libri permeſſi, ma pericoloſi, deve di eſſi dirſi ciò, che ſi dice de' fonghi, é di certi altri frutti; non ſono velenoſi, mà pericoloſi per la ſalute del corpo; e li Superiori, e li Padri devono eſſere vigilanti, per non laſciarli in balìa de' giovani. Gran perverſità dell'Uomo! poter leggere con gran profitto, e ſenza verun pericolo, tanti eccellenti libri in ogni ge-

ne-

nere; e cercare libri, che non si leggono, se non con pericolo de' costumi, e dell'anima!

§. 4. De' Libri Profani.

LI Libri profani sono i libri composti da Autori Gentili; se ne serva il Giovane per acquistare le scienze naturali, ed altre utili notizie per li suoi costumi, e per il ben publico; come fecero l'Israeliti delle ricchezze delli Egizj: e per la gloria di Dio, della Chiesa, e della Religione; come Salomone si servì de' Tirj, esperti a tagliare, e pulire i legnami, per fabbricare il Tempio; e Mosè, delle gioje, e altre vanità delle Donne Ebree, per costruire il Tabernacolo.

Certi Autori Profani, ma osceni, come Catullo, Petronio, Properzio, certe opere di Ovidio, in parte Marziale, Giovenale, &c. benchè permessi per la latinità, sono pericolosi; Il Giovane prudente farà benissimo di astenersi di leggerli; Trovandosi l'istessa latinità, anzi più pura, e più bella, in altri autori profani, li quali si leggono senza verun pericolo.

Si possono però leggere senza peri-

ricolo i ſudetti Autori, corretti, cioè di quella ſtampa, nella quale ſono tolte tutte le oſcenità; e di tali corretti ve ne ſono, e ſi uſano nelle ſcuole timorate di Dio.

Vi ſono Autori Criſtiani, ed in gran numero, Oratori, Iſtorici, Poeti, &c. in cui le belle lettere, l'erudizione, e la verità ſi trovano come oro, ed argento ben purgato nel fuoco. *Purgatum ſeptuplum*; a queſti ſi affezzioni il Giovane.

§. 5. *De' Libri Inutili.*

COme vi ſono alberi, che producono frutti inutili, o di poco giovamento, e che ſarebbe perdere il tempo di raccoglierli; così è de' libri. Ve ne ſono degl'inutili, o sì poco giovevoli, che è aggravarſi vanamente lo ſpirito, e perdere il tempo, che può impiegarſi allo ſtudio di coſe migliori. *Detinet atque obruit ingenia, meliùs alijs vacatura. Quintil. l. 1. c. 8.*

1. E' dunque perdere il tempo, lo ſpenderlo alla lettura di tali libri; perchè è fare a guiſa de' fanciulli, che per mancanza di ſenno ſpendono molte ore in raccogliere coccie aride ſu'l lido del Mare.

Per-

2. Perchè infievoliſcono, e guaſtano lo ſpirito, ed il giudizio; come guaſta, e indeboliſce lo ſtomaco, e la compleſſione, il riempirſi di cibi di niuna, o poca ſoſtanza.

Tali ſono i Libri, che trattano di certe coſe ideali, ſenza fondamento veruno, come il *Lapis Philoſophorum*: *Ars Raymundi Lulli*, che ſono mere invenzioni; e certi Romanzi, che di più ſono nocivi alla pietà; ordinariamente lavoro di gente ozioſa, e ſcioperata.

Quelli Libri ancora, che trattano le materie, benchè buone in ſe ſteſſe, ma con tanta inutilità, e ſoverchia congerie di parole; tanta proliſſità, e riempitura di coſe, raccolte ſenza diſcernimento, che ci vuole gran tempo, per trovare qualche coſa di ſodo; come ſi ſtenta in certi paeſi, camminando tutta la giornata, di trovare un' albero, o un rivo di acqua per rinfreſcarſi.

Quelli ancora, che parlano con tanta oſcurità, ed imbroglio, che è d'uopo di molto faticare, per cavarne una verità, ed acquiſtare una cognizione; come chi dopo aver faticato tutto il dì con le reti ne' gorghi, o trà li ſcogli di un fiume, pigliaſſe un ſolo peſciolino.

Quel-

Quelli parimente, che altro non ſono, che un mucchio di arguzie, vane, fredde, ed affettate: ſomiglianti a certi mucchi di arena, che brilla; ma è arena.

Certi altri, che hanno di buono la ſola novità; li quali nè anche meritano di eſſere letti, ſotto il preteſto della lingua, o di eſercizio; eſſendovi molti eccellenti libri, ſcritti con grande eleganza, e profittevoli.

Nè è bene d'introdurre tali libri nelle caſe, col preteſto di buon mercato, o di fare una Libreria numeroſa; perchè ſi leggono da' Giovani ineſperti, che ci perdono il tempo, e ſi guaſtano lo ſpirito; E benchè ſi dica volgarmente, che non c'è libro, dove non ſia qualche coſa di buono; quello è sì poco, che non vale il tempo, che ci ſi ſpende, nè il male che recano.

§. 6. *Metodo per leggere Utilmente i Libri.*

PRimo: L'Orazione, come ſi è detto di ſopra.

2. Sapere quale è il fine, e lo ſcopo dell'Autore; e però leggere il frontiſpicio, la prefazione, l'approvazione, anzi la dedicatoria. E' bene

ancora di ſapere, ſe ve ne ſono di più edizioni, di più ſtampe, e quale è la più corretta. Come ancora aver notizia, ſe ſi può, dell'Autore: che nome hà nel mondo, e in che tempo hà ſcritto.

3. Sapere, e conſiderare l'uſo, che ſi ſuol fare di un libro: le notizie, ed il frutto, che ſe ne vuol ricavare; affin di farci particolare conſiderazione nel leggerlo, chi di Eloquenza, chi di Dogmi filoſofici, chi di Prudenza politica, chi di Religione, e di Pietà, &c.

4. Leggere, non correndo, ma ſeriamente, adagio, e con attenzione, riflettendo, digerendo, e diſcernendo il buono dal cattivo, il vero dal falſo, il certo dal dubbioſo, il ſodo dal debole, il ſenſo litterale dal miſtico; eſſendo un libro come una rete, in cui ſono peſci buoni, e cattivi; nobili, e ordinarj, e di varie ſpecie, che ſi devono ſeparare; ſi forma in tal guiſa mirabilmente il giudizio.

5. Leggerlo tutto, e ſeguitamente; perchè leggendolo a ſpezzone, or quà, or là, è traſtullo, non ſtudio.

6. S'incontrano però alle volte certe coſe sì deboli, sì frivole, o sì proliſſe, o sì oſcure, e non neceſſarie, che

che non ſono degne di eſſere lette, dice *Quintiliano*, *l.* 1. *c.* 8. Nè è di ragione di logorarvi inutilmente il tempo.

7. Si può leggere, o a voce chiara, o in ſilenzio; certe coſe però eccellenti, o fondamentali, importa di leggerle due, o trè volte; anzi di pronunciarle, per bene imprimerle nell'animo.

8. Far raccolte; mettendo in iſcritto, a miſura che ſi legge; come ſi dirà appreſſo.

9. Avanti di cominciare la lettura delli Oratori, importa aſſai al Giovane di leggere, o aver letto qualche buona, e breve Rettorica, come del Soario: avanti di leggere i Poeti, qualche Poetica, come del Pontano; avanti l'Iſtorici, qualche arte Iſtorica, come del Maſcardi, o le Proluzioni, di Famiano Strada, &c.

10. Mà per aver tempo di leggere, e di ſtudiare, ſij attento il Giovane a queſti trè avviſi:

1. Di ſcemare le vane converſazioni, e viſite, che rubbano molto tempo; di cui ſolo è lecito, anzi obbligazione di eſſere avaro.

2. Quando ſi và in campagna, in villa, portarſi ſeco qualche buon libro breve, e facile, per leggerlo a certe ore;

Così facevano li due Plinj, e Catone nella ſteſſa Curia.

3. Quando viene il genio, e voglia di leggere, e ſtudiare, non lo differiſca, nè lo traſcuri; mà profitti dalla buona diſpoſizione.

§. 7. *Di alcuni Libri in Particolare.*

COMENTI: Sono quelli libri, che ſpiegano il ſenſo di un Autore, dove ſia oſcuro; e lo ſtendono, dove ſia troppo breve; facendo come quelli, che ſcavano l'oro dalle miniere, dove è naſcoſto: o che dilucidano le materie, come li giojellieri le gemme.

1. Il Giovane dunque, che hà biſogno di un Comento nel leggere un libro, ſe ne proveda di uno, o due de' migliori, non troppo proliſſi, informandoſene da perſone pratiche.

2. Procuri prima, di ſpiegare il ſuo libro, e comprenderlo da ſe ſteſſo. Ricorrere ſubito a' comenti, rende pigro il Giovane, il quale ſi avvezza a far poca applicazione, fidandoſi a quelli, e non comprenderà mai bene da ſe ſteſſo gli Autori.

3. Metta ſempre più tempo a leggere li originali che i Comenti. L'iſteſſo deve dirſi delle Parafraſi, e Gloſ-

Gloſſe, che ſono una ſpecie di Comento.

DIZIONARJ: Ogni uno sà l'utilità, e la neceſſità de' Dizionarj, in qualſiſia lingua, per l'intelligenza delle parole. Il Giovane dunque:

1. Se ne proveda di uno o due de' migliori, nella lingua che ſtudia, e di cui hà biſogno. Li Padri devono provederne i figliuoli, e i Superiori gl'inferiori. E' ingiuſtizia di pretendere che i Giovani profittino nelli ſtudj, ſe ſono ſproviſti de' libri neceſſarj.

2. Non è perdere il tempo di leggere ſpeſſo qualche facciata di un buon Dizionario, sì volgare, sì latino; formandoſi inſenſibilmente nella mente come un ſchizzo, e ombra delle parole, le quali poi ſi preſentano da ſe nel biſogno.

3. Oſſervi bene ne' Dizionarj la parola, che è la radice di molte altre, che ne derivano; come ancora la diverſità della ſignificazione di dette parole; eſſendo ciò neceſſario per bene intendere il ſenſo degli Autori, e per ben eſprimere i ſuoi penſieri.

ETIMOLOGIA: E' la ſcienza, che inſegna l'origine delle parole, e dà la ragione per la quale, tal coſa ſi chiami con tal nome, o parola: *v. gr.* per-

chè i Figliuoli della Chiesa si chiamano *Cristiani*: così *Christianesimo*; l'Etimologia, o parola originale di ciò, è *Christo*.

Quanto siino giovevoli i libri, che insegnano, e spiegano l'Etimologie, è chiaro:

1. Perchè l'intelligenza dell'Etimologia giova assai alla chiara intelligenza delle cose; ed è come la chiave, che apre la porta all'intelletto, per entrare nelle più recondite difficoltà, e schiarirle; e però dice S. Isidoro Vescovo di Siviglia: *Omnis rei inspectio, Ethymologiæ cognitâ, planior est, l.1.c.27.*

2. Intendendosi l'Etimologia, si hà nella mente il Germe, che contiene tutta la pianta; e la radice, che sostiene tutto l'albero.

3. E' molto dilettevole d'intendere l'Etimologie; come è dilettevole di trovare la prima sorgente de' rivi, e de' fiumi.

4. E' necessario particolarmente, per una chiara idèa di molte cose, di sapere l'Etimologia di molte parole Latine, che hanno origine dalla lingua Greca; e spesso non si comprendono bene le materie, perchè non si sanno l'Etimologie, cioè qual sia l'origine, ed il significato delle parole greche,

da

da cui derivano le noſtre eſpreſſioni.

Rifletta dunque attentamente il Giovane a ciò, che dice S. Griſoſtomo dell'Etimologie: *Eſt enim in nudis hiſce nominibus magnum invenire Theſaurum in c.16. ad Rom.ho.31.*

S'informi delli Autori, che hanno meglio ſcritto dell'Etimologie.

COMPENDJ: Si è detto di ſopra al Cap.4. §.6. che non ſi devono ſtudiare le ſcienze per mezzo de' Compendj, che ſono ordinariamente imperfetti, e laſciano ſpeſſo coſe neceſſarie, ed importanti; come il viandante non deve fare tutto il ſuo viaggio per accortature, che ſono ordinariamente ſcabroſe, e difficili; ma ſeguitare la ſtrada maeſtra, che non fù mai longa.

Mà però li Compendj ben fatti, ſe non ſono baſtevoli per ſtudiare, e imparare a fondo una ſcienza, ſono molto giovevoli. 1. Per rinfreſcare brevemente la memoria di ciò, che di già ſi è ſtudiato a longo: Sono come le carte Geografiche, che rappreſentano in iſcorcio vaſti Regni, e Provincie.

2. Sono utili, per diſporſi a ſtudiare a longo una ſcienza, facendone come un sbozzo, o un ſchizzo nella mète, che rende agevole l'acquiſto della

ſcienza, come lo ſchizzo rende al Pittore agevole la figura. Il Giovane dunque deve informarſi de' buoni Compendj delle coſe, a cui ſi applica, o che vuole ſtudiare.

3. Avvezzarſi a far lui ſteſſo compendj delle coſe che ſtudia; il chè perfezziona molto il giudizio, per eſſere tutto applicato a non dire che le coſe neceſſarie, ed importanti; e di più s'imprimono bene le materie nella mente.

Gli argomenti de' libri, de' trattati, e de' capi ſono ordinariamente buoni compendj.

COMPILAZIONI, o Selve: Queſte ſono, come Magazeni, e Fondachi, che contengono molte robbe, e mercanzie di ſpirito. Sono utili, e comode, non per imparare una ſcienza, ma per aver materie da riempire il diſcorſo, comporre, ed acquiſtare qualche intelligenza particolare.

Ma come in certe botteghe ci ſono ſpeſſo cattive mercanzie, vili, e di poco valore; così è di molte Compilazioni, o Selve di certe materie, che non ſono ſe non un mucchio di coſe ſcelte ſenza diſcernimento, di autorità, ſimilitudini, eſempj, ragioni poco ſode, e poco utili; che ad altro non ſer-

servono, che ad ingrossar il volume, guastare il giudizio, e far perdere il tempo; cioè una catasta di pezzi di legna, che è buona solo a brugiarsi, non a lavorarsi.

Il Giovane dunque, 1. S'informi delle buone Compilazioni, e ne pigli notizia.

2. Nel leggerle, habbi gran discernimento, e rifletta bene, per non scegliere se non le cose sode, e buone.

3. Segni le cose scelte con un poco di carta bagnata, per indi raccoglierle.

4. Si eserciti a fare da se buone Compilazioni; facendo buone raccolte, delle quali si parlerà appresso.

INDICI, o Tavole de' Libri: Sono di grande ajuto, anzi necessarj a chi studia. Il metodo di servirsene può essere questo:

1. Quando si cercano più cose in un'Indice, *v. gr.* della Somma di S. Tommaso, di un Santo Padre, di un Predicatore, &c. Leggere l'Indice sopra tutta quella materia, segnando con carta bagnata ciò, che pare.

2. Scrivere seguitamente, e con la citazione, tutte le cose segnate; essendo cosa troppo faticosa, e tediosa, l'essere obbligato, ogni poco, di ri-

volgere il libro, per rivedere l'Indice, ſcordandoſi facilmente le materie, e le citazioni; mà avendole tutte ſcritte con la citazione, in un poco di carta, ſi fugge quella fatica, e preſto ſi raccolgono.

3. Rivederè le materie raccolte, conſiderarle, e ponderarle bene, e mettere ogni coſa a ſuo luogo.

CONCORDANZE DELLA BIBLIA: Opera rinomatiſſima, e utiliſſima. Sono un Indice della Sag. Scrittura, cioè di tutte le parole della Sag. Scrittura per ordine alfabetico, con la citazione del libro, del capo, e del verſetto, dove ſono quelle parole: ſicchè con una ammirabile facilità ſi trovano i capi, i verſetti, gli eſempj, le ſimilitudini, le ſentenze, i nomi proprj, che ſono nella Scrittura ſopra ogni materia. Sono come una eſattiſſima anotomia di tutta la Scrittura, dove ſi vedono diſtintamente tutte le ſue particelle. Il Giovane dunque coll'uſo di queſto libro averà grandiſſimi vantaggi, potendo trovare con gran facilità molte materie teologiche, predicabili, maſſime, eſempj, ſimilitudini, e autorità.

V. gr. Se vuol parlare delle Fede, veda la parola, *Fides*, vada cercando nel-

nella Biblia, e regiſtrando i paſſi, che trova, li riveda, e riporti ciaſcuno al ſuo luogo; mettendo inſieme quelli che riguardano, v. gr. la neceſſità della Fede: inſieme quelli che riguardano l'utilità delle Fede: inſieme quelli che riguardano le qualità della Fede: inſieme quelli, che riguardano gli effetti della Fede: inſieme quelli, che riguardano gl'impedimenti alla Fede, oſſervando queſti avviſi.

1. Li paſſi difficili, li può laſciare, o ricorrere a un Comentatore.

2. Scelga con giudizio, e diſcernimento.

3. Non ſi carichi di troppa materia.

4. Riveda, conſideri, e ponderi le coſe ſcelte.

5. Se vuole autorità de' Santi Padri, ne troverà in certi comenti ſopra detti paſſi.

6. Se non gli baſta la materia, veda le parole ſinonime alla parola *Fides*, *v. gr.* la parola *Credo*, dove trovarà molte altre materie.

Ad un Eccleſiaſtico, o Religioſo, che attende all'inſtruzzione del proſſimo, queſto ſolo libro con una Biblia, può baſtare.

TAVOLE CRONOLOGICHE: Sono

Inventarj de' ſecoli, anni, meſi, giorni, uomini grandi, fatti, e ſucceſſi memorabili del mondo, deſcritti con ordine. Sono importantiſſime per lo ſtudio, e chiara intelligenza dell'Iſtoria.

CATALOGHI: Sono liſte de' libri per ordine, ſecondo le ſcienze, e le materie. Altri fanno l'eſame, e il giudizio de' libri: altri ne fanno la diſtribuzione, e come la notomia di ciò, che vi è contenuto; e però ſono importantiſſimi a chi ſtudia, per pigliar chiara notizia de' libri.

§. 8. *Metodo di fare l'Indice delle Materie in un Libro.*

IL Metodo, o Maniera di fare l'Indice delle Materie, puol' eſſere queſto:

1. Leggere attentamente il Libro, dal principio fino al fine, notando ſeguitamente in un quinterno, le materie, ad uſo degl'Indici; e cominciando ogni materia, che ſi ſcrive, dalla parola, ſotto la quale dette materie devono eſſere poſte: *v.g.* ſcrivendo queſta parola, *Fides*, nel principio di ogni materia, che riguarda alla Fede, e con carattere un poco più grande; il chè

dà

dà poi gran facilità per raccogliere le materie. Overo, scrivendo nel margine, in dirittura della materia, detta parola, *Fides*; così le parole volgari, ne' libri volgari.

2. In un secondo quinterno, raccogliere per ordine delle lettere alfabetiche, a modo di lista, tutte le dette parole, cioè primo, tutte le parole, che cominciano dall'*a*; poi dal *b*, così di tutte le altre; notando a ciascuna parola, la pagina del primo quinterno, dove è; e perciò tutte le pagine del primo quinterno devono essere cartolate.

3. In un terzo quinterno, ordinare bene dette parole, ad uso degl' Indici, e Dizionarj.

4. In un quarto quinterno, raccogliere, sotto le dette parole, le materie, che a ciascuna appartengono: *v. gr.* tutte le materie, che appartengono alla fede, sotto la parola, *Fides*.

5. In un quinto quinterno, dare alle stesse Materie raccolte, l'ordine, che stimerà a proposito, notando esattamente ad ogni Materia, la pagina, dove è; come ancora, respettivamente, il libro, o trattato, o capo, o paragrafo, o questione, o articolo, se è necessario; come ancora la colonna,

prima, o ſeconda, ſe il libro è ſtampato a due colonne; come ancora il numero, o la lettera grande, ſotto la quale è la materia, ſe il libro è ordinato per numeri, o per lettere grandi; procurando di farlo con grande eſattezza, affinchè il Lettore non peni in cercare la materia.

In alcuni Libri ſono impreſſe, ed indicate nel margine, le principali materie, *v. gr. Fidei neceſſitas*: *Fidei effectus*: il chè è molto comodo; e però, chi lo voglia fare, deve notare quelle materie in margine nel ſuo originale manuſcritto, per ſtamparle.

Alcuni raccolgono le materie dell'Indice nel margine di un'eſemplare ſtampato, a foglio a foglio, a miſura, che ſi ſtampa, quando il margine è grande, e ſofficiente; e che ſia carta, in cui ſi poſſa ſcrivere; indi raccolgono, ed ordinano dette materie ſotto la parola, alla quale appartengono; le quali parole, a queſto fine, ſegnano, e pongono a tutte le materie in detto margine.

Altri poi, mettono l'Indice nel principio dell'Opera, altri nel fine.

* * *

Alcune Oſſervazioni ſopra gl' Indici.

1. FAre la ſcelta delle materie dell' Indice con gran diſcernimento, e giudizio, non raccogliendo, nè ſegnando, che quelle, che lo meritano; brevemente, chiaramente, e diſtintamente, quanto ſi può; per non aggravare il Lettore, e farli perdere il tempo.

2. Gioverà aſſai il leggere prima qualche buon' Indice di un Libro di grido, ſimile a quello, che ſi ſtampa, con le dovute rifleſſioni.

3. Quando una grande Opera è ſtampata in più tomi, ſi fa ordinariamente un tomo a parte, per il ſolo Indice generale di tutta l'Opera; ma però è bene, per il comodo di chi ſtudia, che ogni tomo abbia ancora il ſuo Indice particolare; eſſendo coſa molto comoda il cercare la ſua materia a tomo a tomo; maſſimamente, perchè eſſendo alcune Opere, o Trattati dell'iſteſſo Autore, più eccellenti gli uni degli altri, ſono più di genio, e quelli ſoli ſi ricercano.

4. Le Opere de' grandi Uomini, come de' Santi Padri, e gravi Teologi, hanno

hanno un'Indice delle autorità, e passi della sagra Scrittura, che in esse si contengono; ciascun passo, per ordine, sotto il titolo del suo libro della Scrittura. E' Indice facile a farsi, e di gran comodo; perchè avendo bisogno un Giovane della spiegazione, o amplificazione di un passo, facilmente ritrova belle spiegazioni, e belli sentimenti, con cui lo spiega, e l'amplifica.

5. Si fanno ancora Indici delle Materie predicabili, e catechistiche, proprie all'istruzione del Popolo, adattate agli Euangelj correnti delle Domeniche, e Feste; o ad una delle quattro parti della Dottrina Cristiana; che sono ancora di grande utile.

6. Si fa di più in certe Opere, un'Indice delle Materie, proprie a confutare l'Eresie; e ciò, oltre l'Indice de' capi; e respettivamente delle questioni, paragrafi, articoli, &c.

Di tutti questi Indici, un Giovane deve saper valersi; perchè essendo la vita breve, e la salute corporale, debole, non si può arrivare a leggere a lungo tutti i Libri intieri, nè tutti i trattati.

Altri averanno altro Metodo, per formare un'Indice.

CAPO

CAPO SESTO.

Delle Cose, che si possono studiare; e primo, delle Belle Lettere.

§. 1. *Studio delle Belle Lettere.*

LE Belle Lettere comprendono la Gramatica, Retorica, o Eloquenza, le Umanità, l'Istoria, la Poesia, le Lingue, i Dialoghi, ed altri simili.

Si chiamano Belle Lettere, perchè dilettano, e piacciono allo spirito, come all'occhio le cose belle. Si chiamano ancora *Humaniores Litteræ*, Umanità; perchè s'imparano da quelli, che sono umani, cioè civili, ed affabili, e che non hanno del selvatico; o perchè rendono umani, cioè civili, affabili, e grati nella conversazione umana.

Li vantaggi, che si raccolgono dalle Belle Lettere, sono principalmente, di ben Parlare, Pronunciare distintamente, e scrivere castigatamente: Ben parlare, cioè correttamente, secondo le regole, co'termini proprj, stile puro,

ro, bellezza di frase, ordine di parole, brevità conveniente, con energìa, senza affettazione, nè troppi ornamenti. Inalzano ancora, e corroborano l'ingegno, rendono civile, e dispongono l'animo alle scienze superiori.

Importa dunque assai al Giovane, l'applicare alle Belle Lettere, finchè abbia l'età, e capacità per applicare alle alte scienze; è consiglio di Seneca ep. 88. *Tandiù istis immorandum est, quandiù nihil animus agere majus potest*. Quando si applica alle alte scienze, non è tempo d'impararle; bisogna averle imparate: allora *non discere debemus ista, sed didicisse*.

Nello studiare le Belle Lettere deve avvertire il Giovane:

1. Di non troppo esaltare lo spirito, e l'eloquenza degli Autori profani, essendovi nella sagra Scrittura, e ne' Santi Padri assai più acutezza di spirito, varietà di tropi, e di figure, sodezza, e brevità di sentenze, maestà di eloquenza, energìa di espressioni, e più salutari documenti.

2. Di non logorare il tempo nella lettura di certi libri, sotto il pretesto di Belle Lettere, da' quali si ricava poco frutto.

§. 2.

§. 2. *Studio della Lingua Latina.*

LA Lingua Latina è la porta, per cui ſi entra nelle ſcienze, o la radice delle ſcienze; e come è verde, e fertile l'albero, che mette profonde, e ferme radici; così fa gran profitto nelli ſtudj, chi intende bene la Lingua Latina.

Il Giovane dunque, avanti ogni altra coſa, ſi applichi a queſto ſtudio; come la prima cura, che ſi ha dell'albero, è della radice.

1. Studj bene la Grammatica; non ſolo a mente, come i fanciulli; ma principalmente con rifleſſione, ed oſſervazione; ſenza di chè non potrà acquiſtarne una ſofficiente intelligenza, nè bene intendere gli Autori Latini.

2. Baſta un ſolo buon'Autore di Grammatica, ſtudiato con aſſiduità, e giudizio. Chi intende, e sà bene l'Emanuelle, sà bene la Grammatica Latina; benchè ſia giovevole di leggere ancora altri buoni autori di Grammatica.

3. Si applichi ſingolarmente ad imparare la vera ſignificazione de' termini,

mini, o parole latine, o la loro forza; *v. gr.* la vera significazione, e forza di questa parola, *Diligo*, che è differente dalla significazione di questa parola, *Amo*. A ciò ajuteranno l'eleganze del Valla. E' necessario ancora, che impari bene le diverse significazioni dell' istessa parola, e verbo, per non fare grandi sbagli nel leggere gli Autori: a che molto gioverà il Calepino.

4. Non si contenti di non fare errori contro le regole di Grammatica; ma si applichi a ben pigliare la fraſe latina; imperocchè *Aliud est grammaticè loqui, aliud latinè loqui*. Altra cosa è parlare secondo le regole di grammatica, altra cosa è parlar latino. Le regole della grammatica sono come l'ossa, le quali non bastano per formare il corpo; vi vuole la polpa: così oltre le regole della grammatica, vi vuole la fraſe latina, la quale si acquista co'l leggere assiduamente li più eccellenti Autori Latini, e coll'esercitarsi molto ad immitarli nel parlare, e comporre.

5. L'eleganze, che raccolgono i Giovani nelle Scuole, dagli Autori, sono un buon'esercizio, avvezzandosi a poco a poco alla bella latinità; ma non basta, perchè sono cose spezzate: deve il Giovane imparare a parlare, e scri-

e ſcrivere bene in latino ſeguitamente, ed in diſcorſo.

6. Non ſi può leggere Autore sì profittevole per la vera latinità, e per formare il giudizio, che Cicerone: a queſto deve il Giovane particolarmente applicare.

7. Li Giovanetti devono eſprimerſi, e ſcrivere in latino con termini ſemplici, e naturali, non metaforici; non avendo ancora il giudizio, nè l'iſperienza, per adoperare le metafore a propoſito; come li Pittori principianti adoperano il lapis, non li colori. Sono ſcritte con ſemplicità, e naturalezza l'Epiſtole familiari di Cicerone, li Comentarj di Giulio Ceſare, l'Egloghe e Geogrighe di Virgilio, e l'Epiſtole e Satire di Orazio.

8. E' neceſſario ad un Giovane, per bene intendere il latino, di bene intendere le Particole Latine: Sono eccellenti le Particole del Turſellino.

9. Li più eccellenti Autori per la Lingua Latina ſono: 1. Cicerone, Ceſare, Virgilio, Orazio, e Terenzio.

2. Della ſeconda claſſe, e però inferiori a' primi, ſono Tito Livio, Salluſtio, Q. Curzio, e Vellejo Patercolo.

3. Gli

3. Gli altri antichi Autori Latini non sono di quella purità, e perfezione di lingua: come Floro, Tacito, e Valerio Massimo.

4. Trà i moderni, a' quali pare, che manchi la sola antichità per la bellezza della Lingua Latina, sono Pietro Maffeo, Paolo Emilio, Giovio, &c. Li Giurisconsulti antichi hanno ancora una bella latinità. Il Catechismo Romano è degno di essere frequentemente, ed attentamente letto da' Giovani, non solo per la purità della dottrina, e per l'eccellenza de' Documenti Cristiani, ma ancora per essere scritto con pulitissima latinità.

5. Gli Autori, che ajutano assai alla bella latinità, sono, Manutio, Tursellino, Vossio, ed altri.

§. 3. *Studio di Cicerone.*

LO studio, e lettura di Cicerone deve tener luogo di molti Autori; non ve n'è alcun'altro sì proprio, non solamente per imparare la bella latinità, ma ancora, come si è detto, per formare, e perfezionare lo spirito, cioè pensare, e ragionar bene, sodamente, e da Uomo, in materia di eloquenza, di morale, di affari pubblici, e particolari,

lari: nel modo di accusare, e difendere gli Uomini, di scrivere lettere, &c. Questo, trà gli Autori Gentili, deve fare il più bel trattenimento d'un Giovane di studio.

L'ordine, con cui può leggerlo, è questo: 1. Legga li Paradossi, scritti con grande eleganza, e politezza.

2. Le Orazioni più facili, ponderandone bene l'artificio, e l'eloquenza: *Pro Archia Poeta*: *pro Lege Manilia*: *pro Dejataro*: *pro Ligario*: *pro Marco Marcello*: *pro Amerino*: *contrà Catilinam*.

3. Le Orazioni più magnifiche: *Pro Milone*: le *Filippiche*: *Contrà Verrem*.

4. Importa però, che legga prima, *De Oratore*, per intendere l'arte, con cui sono fatte le Orazioni.

5. Si ricrei poi, con leggere i libri Filosofici: *De Amicitia*: *De Senectute*: *De Officiis*: *De Natura Deorum*,

6. Quanto alle Epistole Famigliari, e *ad Atticum*, può leggerle interrottamente a certe ore, come per sollievo, e divertimento.

§. 4. *Ordine, con cui ponno leggersi altri Libri Latini.*

LI Giovani di già formati, non importa con che ordine legghino Cicerone, e gli altri Libri Latini; se si eccettua, chi vuole imparare a fondo l'istoria; perchè questa importa, che la legghino con ordine; ma il Principiante, dopo letto Cicerone co'l detto ordine, può leggere gli altri Autori con questo metodo:

1. Cesare, Sallustio, Tito Livio, Q. Curzio, Vellejo Patercolo, Floro, Valerio Massimo, Tacito, &c.

2. Gli Autori de' nostri tempi, emoli degli Antichi: Maffeo, Turfellino, Paolo Emilio, Giovio, Strada, le Orazioni di Mureto, e di Pepiniano.

3. In riguardo all'arte di dire, si doverebbero leggere frequentemente li Panegirici di Plinio, Pacato, Nazario, Nemesio, ed Ausonio: benchè inferiori di latinità, e di stile, per essere ne' loro tempi scaduta la Lingua Latina.

Dell'Epistole di Plinio, dico ciò, che si è detto dell' Epistole di Cicerone.

Devo

Devo avvertire di non attediarsi di un libro buono, latino, benchè difficile, ed oscuro per lo stile; perchè arrivando ad intenderne trè, o quattro foglj, si avvezza a quello stile, e facilmente poi lo capirà. Un Giovane trovando oscuro Tacito, lo lasciò; ma consigliato, e studiandone alcuni pochi foglj del principio, se lo rese famigliare, e chiaro.

Trà i Padri Latini, sono in bella latinità, ed eloquentissimi, San Gerolamo, Lattanzio, e Minuzio Felice. Sono facondissimi Tertulliano, Arnobio, San Cipriano, e Sant'Ambrogio in certe opere, Salviano; anzi può dirsi tutti i Padri.

Il Martirologio Romano è scritto con bella latinità. Un Giovane può ancora ricavarne questo vantaggio, di raccogliere gli elogj, che ivi si vanno facendo de' Santi, con sì nobili espressioni, e sentimenti, che gli saranno di gran giovamento nell'occorrenze.

§. 5. *Studio delle Lingue Greca, ed Ebraica.*

NOn è necessario, per stimolare un Giovane allo studio della lingua Greca, a fargliene vedere l'importan-

za, ed i vantaggi, essendo manifesti; ne sono già convinte tutte le Persone di studio. Basta di accennare il metodo di studiarla, che può essere questo:

1. Imparare a leggere, declinare, e congiugare, ed imparare la significazione di molte parole; adoperando la Grammatica del Clenardo, e *Radices Linguæ Græcæ.*

2. Voltare di greco in latino, o in lingua volgare, qualche libro greco, chiaro, e facile; come il Nuovo Testamento, Isocrate, Luciano, Senofonte *De instit. Cyri.*

3. Applicarsi non molto a comporre in greco, bastando di bene intenderlo.

4. Importa di avere in questo studio, non solamente un Maestro, ma qualche Compagno, per ajutarsi, ed infervorarsi l'un l'altro.

5. Scrivere ogni giorno, nomi, verbi, altre parole, e frasi, imparandole, ed interrogandosi l'un l'altro co'l Compagno, per ricreazione.

6. Persone pratiche sono di parere, nel principio di questo studio, d'impiegarvi con grande assiduità, due o trè mesi; bastando dipoi una mezz' ora per giorno; ed una volta la settimana impiegarvi due ore, parte leggendo,

gendo, parte ſcrivendo; parte aſcoltando, ed interrogandoſi.

7. Quanto tempo un Giovane debba attendere allo ſtudio di queſta lingua, dipende dal giudizio del Maeſtro. Alli Giovani di ſpirito, e ſtudioſi, ponno baſtare due anni; trè agli altri.

8. I Giovani ſpiritoſi, e giudizioſi ponno da loro, ſenza Maeſtro, ſe non lo trovano, arrivare a bene intendere queſta lingua, quando la ſappino ben leggere.

L'iſteſſo metodo può oſſervarſi, per imparare la lingua Ebraica.

§. 6. *Studio delle Lingue Vive.*

LE Lingue Vive ſono quelle, che volgarmente ſi parlano; come la Lingua Italiana, Spagnuola, e Franceſe; Lingue morte ſono quelle, che comunemente non ſi parlano, ma ſolamente da' Dotti. Quante Lingue vi ſono, tante ſono le prezioſe miniere delle ſcienze; avendo ogni Lingua eccellenti Autori nell'Oratoria, Iſtorica, Poetica, &c.

Il metodo d'impararle può eſſere l'iſteſſo, che ſi è accennato per la Lingua Latina; cioè:

1. Imparare a ben leggere, pronunciare, declinare, e congiugare, con una buona Grammatica, che deve studiarsi bene, osservandone tutte le regole, e precetti.

2. Voltare qualche buon'Autore in quella Lingua, che si studia.

3. Applicarsi bene ad imparare la significazione delle parole, a poco à poco, leggendo, e spiegando, con l'ajuto di qualchedduno, e di un buon Dizionario.

4. Imparare la frase della Lingua, quanto si può.

5. Leggere gli Autori, che hanno meglio scritto in quella Lingua.

6. Scrivere in quella Lingua, ricopiando, e componendo.

7. Parlare, cioè esercitarsi nel parlare, con chi la sà bene.

8. Impiegarvi ogni dì un tempo conveniente, fin che si sappia; considerando, che il mezzo d'imparare una Lingua, è il leggere, scrivere, e parlare in quella Lingua.

§. 7. *Studio dell'Eloquenza.*

L'Eloquenza è una scienza, o arte di parlare, e discorrere con maniera propria a far conoscere la Verità, e la

e la Virtù, perſuadendo, e movendo l'affetto verſo di quella; e conſeguentemente di far concepire orrore della falſità, e del vizio; perſuadendo, e movendo l' affetto contro di quello; cioè:

1. Spiegarſi con chiarezza, con parole, e maniere proprie, e con ſtile conveniente, per perſuadere, e far volere ciò, che ſi dice.

2. Conſiderare, che c'è differenza trà Eloquenza, ed Eleganza; queſta conſiſte in parlare con termini proprj, e con chiarezza; quella, in parlare con modo proprio a perſuadere, cioè a far volere quello, che ſi dice. La luce delle fiaccole, che illuminano, e piacciono, ma non riſcaldano, rappreſenta l'Eleganza; la luce del Sole, che illumina, piace, e riſcalda, raffigura l'Eloquenza, che muove.

3. Per la vera Eloquenza dunque ſi vuole uſare termini proprj, eſpreſſioni vive, fraſi, e figure nervoſe, ma ſenza affettazione; queſte ſole perſuadendo, e movendo l'animo; come ſtimola, e muove il pungolo di ferro, non quello di ſeta.

4. Non è dunque Eloquenza il parlare con argutezza, e concetti ſpiritoſi; come non è luce del Sole lo

scintillare de' vapori accesi nell'aria. Nè è Eloquenza parlare con soverchia abbondanza di parole, di figure, e con fioretti, che più tosto straccano; come non è fecondità l'abbondanza di frondi senza frutti.

5. Lo stile della vera Eloquenza è diffuso, non soverchiamente; è corrente, non precipitosamente, nè con affettazione, e troppo studio. In certi casi è conciso, per ferire con prontezza; come è nel combattimento l'uso dell'arme corte in certi incontri.

6. Non sono Eloquenza le descrizioni fatte con tante minuzie, essendo anzi fanciullesche; deveſi perciò osservare l'arte, con cui le fanno li buoni Autori, come Virgilio, Livio, ed altri.

7. Non sono Eloquenti le dicerie, che danno nel gonfio, nell'eccessivo, o nel freddo; e quando non sono fatte co'l decoro, e convenienza; e co'l nervo, che si richiede.

8. Non sono Eloquenza gli elogj, fatti con adulazione, affettazione, e con sentimenti forzati, e ricercati.

L'istesso è respettivamente de'biasimi, satire, ed invettive.

9. Non sono Eloquenza le nar-

ra-

razioni troppo ſteſe, fatte con ſuperfluità di parole, e con circoſtanze inutili, e puerili.

10. Vi ſono due ſorte di Eloquenza; cioè, delle coſe, e delle parole; L'Eloquenza delle coſe, dette con giudizio, benchè non eſpreſſe con parole, e fraſi sì eſatte, e sì nobili, è ſegno di buon ſpirito, e di buon ſenno; Ma chi ha l'Eloquenza delle coſe, e delle parole, è un Dicitore perfetto.

11. Li Giovani, per il calore dell' età, ſi dilettano di diſcorſi pieni di fuoco, di paſſione, e di figure; non è Eloquenza; è però bene, che così ſi eſercitino, per declamare, e per arrivare con l'eſercizio alla vera Eloquenza; come ſi fanno fare grandi carriere a' giovani deſtrieri, per farli pigliare il paſſo giuſto.

12. Conchiudo con Cicerone *l. de Orat. Is erit ergo eloquens, qui ad id, quodcumque decebit, poterit accommodare orationem; quod cùm ſtatuerit, tùm ut quidquid erit dicendum, ità dicet, nec ſatura jejunè, nec grandia minutè, nec item contrà; ſed erit rebus ipſis par, & æqualis oratio.*

Il Giovane dunque procuri di acquiſtare la vera Eloquenza, sì delle parole, come delle coſe. Chiamo coſe,

buone ragioni, buone autorità, buone parità, e similitudini, ed altre materie proprie da se, a spiegare, convincere, e persuadere. Studj bene una buona Rettorica, chiara, breve, e giudiziosa. Quando ne ha la capacità, legga la Retorica di Aristotele; Cicerone *De Oratore*; e Quintiliano: In questo c'è qualche oscurità nel Trattato *De Statibus*, che riguarda li Jurisconsulti.

§. 8. *S'Indicano alcuni luoghi eloquenti degli Autori, Antichi, Cristiani, e Profani.*

DEve essere cosa grata ad un Giovane, che se gli dia notizia di alcune opere eloquentissime di Autori Cristiani, e tali sono:

D. Hieronymi *Epistolæ*: *Adversus Vigilantium*: *Jovinianum*: *Elvidium*: *Ruffinum*.

D. Ambrosij *cap. ult. libri*, *De Jacob*: *De Bono mortis*: *De Instit. Virg*: *De Elia*, & *Tobia*: *Theodosio*, & *Valentiniano*: *Contra Symmacum de Arâ Victoriæ*.

D. Thomæ Opusc. *De Moribus Divinis*: *De Sacramento Altaris*.

D. Hilarij Arelat. *De Laudibus Vitæ Solitariæ*.

D. Hi-

D. Hilarij Pictavien. *Contra Conſtantium.*

D. Bernardi, *In Cantica*: *De Jeſu Nomine.*

D. Cypriani Opera.

D. Eucherij Opera.

Tertullianus, *Ad Martyres*: *De Patientia*: *De Pœnitentia*: *De Reſurrectione Carnis.*

Salvianus: Lactantius: Julius Firmicus: Minutius Felix: Vincentius Liſinenſis.

D. Chryſoſtomi, *Orationes Panegyricæ*: *De Sacerdotio*: Oratio. *Quod nemo læditur niſi a ſe ipſo.*

DD. Baſilij, Greg. Nazianzeni, Greg. Nyſſeni, *Orationes Panegyricæ.*

D. Baſilius in illud: *Attende tibi.*

D. Greg. Naz. Oratio, *de Pace.*

Vi ſono un gran numero di altre Opere eloquentiſſime de' Santi Padri, di cui a poco a poco deve il Giovane pigliar notizia.

Trà gli Autori Profani ſono:

Ciceronis Orationes.

Conciones Hiſtoricorum.

Plinij, Pacati, Mamertini, Auſonij, *Panegyrici.*

Maximi Tyrij, *Oratio de Deo.*

Pliuij *Præfatio Hiſtoriæ Naturalis.*

Senecæ, *Proemium Naturalium Quæstionum*: *De Providentia*: *De Ira*: *De Clementia*: *Consolationes*.

Apulei *Apologia*.

Aggrippæ, & Mecenatis: *De Imperio, ad Augustum*, apud *Dionem Caspium*: *& Contra Ciceronem*.

Ovidius l. 13. Metam. *Ajacis, & Ulyssis Orationes pro Armis Achilli*: *Ejusdem* lib. 2. *Regiæ Solis descriptio*.

Il Giovane deve pigliar notizia di molte altre Opere degli Autori Profani, scritte con singolare eloquenza; come ancora degli Autori Moderni, e de' nostri tempi, che hanno scritto con grande eloquenza in lingua volgare: e che si ponno conoscere dalla voce Pubblica, e dalle Persone di Lettere.

§. 9. *Altri Libri, e Autori di belle Lettere.*

IL Giovane, dopo formato lo stile, può leggere altri Autori antichi di belle Lettere: come Plinio: Plutarco: Seneca: Vitruvio: Catone: Varrone: Palladio, &c. Con somiglianti letture si forma, e perfezziona molto il giudizio; che è il principal vantaggio, che debba ricavarsi dalli studj.

Può ancora leggere certi altri Autori:

tori, come Macrobio: Luciano: Pauſania: Aulo Gellio &c. Benchè inferiori alli primi quì accennati.

In oltre gli Autori di libri volgari, e moderni, che hanno ſcritte materie di belle Lettere; de' quali ſi piglia a poco a poco notizia, da' Letterati, e dalla voce publica.

§. 10. *Studio della Poeſia Latina.*

LA Poeſia, ſe bene molto inferiore all'eloquenza, è una delle più gioconde parti delle belle Lettere; imperochè inalza, e ricrea lo ſpirito, lo riſcalda, l'inſtruiſce, lo rende abondante di belle eſpreſſioni, e ſentimenti. Il Giovane dunque, che vuol imparare la Poeſia Latina, aſcolti queſti ricordi.

1. Fatto il corſo ordinario delle ſcuole, dove nell'iſteſſo tempo, ſi eſercitano i giovani nell'eloquenza, e nella Poeſia latina, non è a propoſito che applichi a perfezzionarſi nella Poeſia latina, o nello ſtudio de' Poeti, ſinchè non ſi ſia formato lo ſtile della proſa, o eloquenza; Come nell'iſteſſa telà non ſi dipinge un ritratto ſopra un'altro; il chè ſarebbe confonderli;

Così si confonderebbero le idèe della prosa, e della poesia, se si attendesse seriamente nell'istesso tempo a formare l'una, e l'altra. Bensì non è male di framischiarne qualche lettura, o qualche leggiero componimento per ricreazione, e sollievo.

2. Dopo formato lo stile, chi vuole imparare la poesia, può farci applicazione sei mesi, o un'anno, secondo il talento, e leggere i Poeti.

3. Mà importa di leggere prima, come si è accennato, qualche trattato *de Arte Poetica*, come di Orazio, e del Pontano; anzi, se v'è la capacità, la Poetica d'Aristotele, e del Scaligero.

4. In Ovidio, osservi, e impari, principalmente lo spirito, la facilità della Poesia, e l'arte dell'Elegia: in Claudiano l'Eleganza: in Stazio la Maestà: in Marziale l'arte dell'Epigramma: in Orazio del Lirico: in Giovenale della Satira: in Seneca del Tragico: in Terenzio, e Plauto, del Comico: nel Fedro, per li Apologhi; Virgilio solo bastarebbe per tutti, cioè in ordine allo spirito, giudizio, eleganza, e maestà della Poesia.

5. Nel leggere i Poeti, raccolga, le descrizioni, le orazioni, le similitudini, le figure, i belli sentimenti,

ti, e penſieri, l'eſpreſſioni più ſignificanti, i verſi più nobili, li epiteti più a propoſito, e le ſentenze. Anzi ſi avvezzi a farne il ſuo giudizio: ſe tutte quelle coſe ſono fatte a propoſito, giudizioſamente, o rozzamente, o affettatamente: ſe ſono fauciulleſche, o leggiere, o ſode.

6. Se vuol leggere i Poeti Greci, legga Omero, Pindaro, Euripide, Ariſtofane, ed altri, di cui può facilmente pigliar notizia.

7. Avverta di non laſciarſi traſportare, come fanno ſpeſſo gli animi giovanili, della ſoavità dell'eſpreſſioni poetiche, arditezze di penſieri, novità de' traslati, lampi d'ornamenti, ſonorità di numero armonioſo. Tutto ciò è buono; mà ſi ricordi che il fine principale della poeſia è di dar buoni inſegnamenti per mezzo del diletto; come la medicina fà pigliare i medicamenti ſalubri, benchè amari, per mezzo di qualche dolcezza, eſteriore al medicamento. Rifletta dunque molto all'inſegnamenti di morale, e di prudenza, che danno i Poeti, e li metta in iſcritto. Non metta tutta la ſua ſollecitudine a raccogliere frondi; colga principalmente i frutti naſcoſti ſotto le frondi; non ſia tutto al condimento, mà più al cibo.

8. Non si fermi in niun conto a' luoghi osceni, e pericolosi, di alcuni Poeti Latini.

9. E' esercizio utile il pigliare, *v. gr.* il senso di alcuni versi di Virgilio; esprimerlo da se in versi esametri; indi confrontarli con quelli di Virgilio, e considerarne la differenza. Così degli altri più illustri Poeti.

10. Consideri ancora, che più, che in nissun'altra istoria, o libro, si trovano nella Sag. Scrittura, e nelle Vite de' Santi, bellissimi soggetti, per ogni sorte di poesia, Tragedie, Poemi, Elegie, Odi, Epigrammi, in cui ponno adoperarsi le invenzioni, che si adoprano ne' soggetti profani, e in quelli esercitarsi.

9. Che vi sono Poeti Cristiani, e Sagri, spiritosi, eleganti, e nobili, raccolti nel *Chorus Poetarum*.

10. Che la vera, e più nobile idèa della poesia, si trova ne' Salmi, e nelli altri Cantici della Sag. Scrittura.

Le Prolusioni di Famiano Strada, danno una bella notizia della Poetica, e del carattere, e belle qualità de' più illustri Poeti latini; come ancora dell' Oratoria, e dell'Istorica.

§. 11. *Studio di Virgilio.*

SI è di già parlato di Virgilio, e ſe n'è di paſſaggio raccomandata la lettura, e lo ſtudio; mà importa l'inculcarlo in particolare, per l'eccellenza di queſt'Autore, e per il grand'utile, che ne ponno ricavare i Giovani.

Quanto alla Latinità, non ſi trova in niſſun'Autore, ne più pura, ne più nobile, che in Virgilio, non eccettuando Cicerone ſteſſo. Quanto alla Poeſia, è univerſalmente acclamato, come il più eccellente, e il Prencipe de' Poeti: In riguardo all'Eloquenza, Macrobio fà vedere, che Virgilio è il ſolo, e unico Autore, in cui ſi trovano in grado eccellente li quattro generi di dire eloquentemente: *Vnus omninò invenitur Virgilius, qui eloquentiam ex omni Genere conflaverit. Lib. 1. Saturnal. c. 1.* Cioè il copioſo, ed abondante, qual'è quello di Cicerone; il breve, e conciſo, qual'è quello di Salluſtio; il tenue, e ſecco, che è attribuito à Frontone; il chiaro, e fiorito, che s'attribuiſce a Plinio il Giovane: Citando l'iſteſſo autore alcuni luoghi del Poeta, dove riſplendono mirabilmente queſte quattro maniere di dire, ſe-

secondo la diversità de' soggetti, che tratta: senza però i difetti, che spesso le accompagnano in molti autori; per essere una eloquenza, o troppo abbondante, e copiosa; o troppo breve, e concisa; o troppo secca, snervata, e sterile; ò troppo pingue, e fiorita. *In quo nec præceps brevitas, nec infinita copia, nec jejuna siccitas, vel lætitia pinguis. ibid.*

Nelle narrazioni, descrizioni, concioni, figure, similitudini, epiteti, digressioni, &c. da per tutto riluce un' esquisito giudizio, e la più perfetta rettorica, senza debolezza, e freddezza. L'arte, e l'industria spiritosa, con cui egli hà pigliato da' Poeti Greci, e Latini, e gli hà sì felicemente immitati, si dimostra chiaramente dall'istesso Macrobio. Si osserva, e si ammira da' Dotti la di lui erudizione nelle leggi, e precetti della sua, benchè superstiziosa religione, dell'Arte militare, della Politica; nella Filosofia, nella Astrologia, &c. E perchè si trae ordinariamente indizio degli affetti, e costumi d'un autore, dalle sue opere, come delle buone, o cattive qualità d'una terra, dall'erbe, e frutti, che produce, Virgilio nelle sue opere apparisce sempre, nobile, e onorato, di co-

stu-

ſtume dicevolmente piacevole, d'animo generoſo, mà temperato; nemico delle indegnità; tenaciſſimo del decoro; verecondo, mà virilmente.

S'affezzioni dunque il Giovane, trà tutti gli altri Poeti, principalmente a queſto; ne impari pezzi a mente, li reciti, ne faccia raccolte, lo legga con rifleſſione, e lo conſideri, come il meglio di tutti, in tutto. Lo leggerà ſempre con piacere, e con frutto.

§. 12. *Studio della Poeſia Volgare.*

Ciò che ſi è detto della Poeſia latina, deve dirſi della Poeſia volgare; con queſti altri avviſi:

1. Che chi deve attendere per il ſuo ſtato, profeſſione, e impiego a' ſtudj ſerj, o chi vi vuol attendere, deve ſpendere poco tempo nella poeſia volgare, e farne poco ſtudio; mà ſolamente per ricreazione, e ſollievo; perchè molto diſtorna dalle ſerie applicazioni, ed è d'impedimento allo ſtudio delle ſcienze.

2. Legga primieramente qualche buono Autore dell' arte Poetica volgare, come il Ruſcelli.

3. Legga i migliori autori.

4. Laſci affatto le poeſie amatorie

rie, sì frequenti, e che sporcano tanto quest'arte, e sono un contagio sì funesto nel mondo; e che altro non sono, che bruttissimi parti della corruzione del cuore. Nè si lasci sorprendere dal ridicoloso pretesto del senso morale, che si dà, di alcuni poemi osceni, e scandalosi, e che di altro non sono degni che del fuoco.

5. Si eserciti principalmente in Soggetti Sagri, e Morali; per eccitare sè stesso, e gli altri, a lodare Dio, all'odio del vizio, ed all'amore, e pratica della Virtù. Così hanno fatto molti grandi Uomini del Vecchio Testamento: Giob, Mosè, Debora, Davide, Salomone, Ezechia, Isaia, ed altri Profeti; per insinuare più soavemente negli animi le Perfezioni di Dio, e li precetti di morale, ed imprimerli più tenacemente nella mente; de' quali è scritto: *In Peritiâ sua requirentes modos musicos, & narrantes carmina Scripturarum. Eccli.* 44. 5. Così, per gl'istessi motivi, hanno ancora praticato molti Santi Padri, ed altri gran Santi; e vanno tuttavia praticando gli Uomini Apostolici, nelle missioni, ed intruzioni, con cantici spirituali in lingua volgare.

§. 13. *Studio delle Favole.*

QUesto è uno ſtudio in genere molto vano, e indegno di un Giovane prudente; eſſendo molto vergognoſo di ſpendere il tempo, e l'applicazione a imparare le favole di Giove, di Marte, di Venere, &c. Un Giovane ſavio, ed accorto deve dunque contentarſi di una leggiera notizia di quelle vanità, per qualche maggiore intelligenza de' Poeti. Gli Apologhi, come quelli di Fedro, ſono dilettevoli, e utili; e un Giovane non farebbe male d'inventarne di quando in quando per ricreazione, ed imitazione di queſto Autore.

CAPO SETTIMO.

Di altre Belle Lettere.

§. 1. *Studio delle Arguzie.*

LE Arguzie, cioè le parole, o propoſizioni ingegnoſe, brevi, e nove, ſono una parte della Retorica, la quale inſegna a parlare ingegnoſamente, ed argutamente, sì per

dilettare, come per persuadere; cioè movere la volontà, e l'affetto, con la parola, o propositione arguta; come col pungolo si eccita il corpo a moversi. Sono un nobilissimo parto dello spirito, che serve all'Oratoria, Poetica, Lapidaria, Simbolica: è un dolce condimento della civil conversazione; ed uno sprone, che punge spiritosamente il vizio, e stimola alla virtù.

Un Giovane dunque bene instruito di quest'arte, è un Soldato armato di acuta spada, se sà ben maneggiarla. Mà richiede gran giudizio, per fare argutezze nobili, non vili: sode, non fanciullesche: fondate, non leggiere: moderate, non troppo frequenti: decorose, non contro la convenienza.

Il mezzo d'imparare a ben farle: 1. Leggere un buon autore, che tratti dell'argutezza, come il Canocchiale Aristotelico del Tesauro; Matteo Pellegrini, dell'Argutezza.

2. Osservare bene, e raccogliere le arguzie de' buoni Autori; come di Cicerone, ed altri.

3. Esercitarsi a loro immitazione.

* * *

§. 2.

§. 2. *Studio delle Lettere Miſſive.*

È Una eccellente qualità, e una virtù molto ſtimata nel mondo, il ſapere per ſcrivere bene una lettera. Il Giovane accorto, sì per l'onor ſuo, come per i ſuoi vantaggj temporali deve farne uno ſtudio ſerio.

1. Legga qualche opera, che inſegni l'arte di ſcrivere lettere di ogni ſorte; di ragguaglio, di raccomandazione, di affari, di congratulazione, di conſolazione, di condoglianza, &c.

2. Si ricordi, che il vero modello per ben ſcrivere una lettera, è Cicerone; ſi renda dunque molto familiari le di lui Epiſtole Familiari, e *ad Atticum*.

3. L'Arte di ſcrivere lettere di varie ſorte, è l'iſteſſa, che l'arte di fare varie ſorte di orazioni, che s'inſegnano da Retorici; *v. gr.* Di rendimento di Grazie, di Congratulazione, di Lamento, di Conſolazione, di Raccomandazione, di Ammonizione, di Eſortazione, di Domanda, ed altre. Le ſtudj dunque in qualche buona Retorica, dove ſiino ſpiegate con brevità, e chiarezza.

Si

4. Si proponga qualche eccellente Scrittore di lettere, nella ſua lingua, come modello per immitarlo; come il Bentivoglio per la Lingua Italiana; e impari bene l'eſpreſſioni, fraſi, e termini di civiltà, uſati da' migliori Autori.

§. 3. *Studio delle Traduzioni.*

CHi sà l'arte di ben tradurre un Autore, sà l'arte di ben imparare la lingua di quell'autore; e di bene impratichirſi della ſua lingua volgare; il Giovane per far bene una traduzione:

1. Deve avere una eſatta intelligenza del ſoggetto, di cui tratta l'autore, che vuol tradurre.

2. Non allontanarſi mai dal ſenſo dell'autore.

3. Voltarlo a parola a parola, quanto ſi può, e che la ſua lingua lo comporta; con l'iſteſſe eſpreſſioni, metafore, figure; ſe non ſi può, eſprimerne fedelmente il ſenſo; ed è queſta la più bella maniera di tradurre.

4. Se la fraſe dell'autore è troppo longa per la ſua lingua, la ſpezzi; ſe è troppo breve, la ſtenda; conſervando fedelmente il ſenſo ſenza alterazione.

Ab-

5. Abbi attenzione alla purità, chiarezza, e bellezza della ſua lingua.

6. Si eſerciti, e ſi perfezioni con tradurre frequentemente qualche coſa di un libro; confronti poi, ſe hà il comodo, la ſua traduzione con qualche altra buona traduzione dell'iſteſſo autore, eſaminandone la differenza.

7. La prima coſa, legga qualche bella traduzione, confrontando le due lingue a fraſe a fraſe, almeno una parte, per imparare la bella maniera di tradurre.

§. 4. *Studio della Critica, e de' Manuſcritti.*

LA Critica è la ſcienza di ben giudicare delli Scritti, ed Opere degli Autori; cioè, ſe ſono veridici, o dubbj, o falſi; così delle Medaglie, Iſcrizioni, &c.

Vi vuole in queſto ſtudio buon ſpirito, penetrazione, capacità, e maturità di giudizio, per ben congetturare la verità, o la falſità dalle circoſtanze; eſſere bene intelligente delle materie; eſaminare, e ponderare bene ogni coſa; ſapere i principj; non giudicare, ſe non ſopra buone, e ſode ragio-

gioni; non essere prevenuto per un sentimento; non avere, nè mostrare passione; non muoversi da altro fine, che di far conoscere la verità, e perfezionare le scienze; non essere cavillatore; e mostrare sempre gran moderazione, e carità.

Non pigli il Giovane il genio di leggere un libro con occhio critico; ciò proviene da superbia, o invidia, o vendetta, o ignoranza, o malignità d'indole. Se è necessario di criticare per qualche gran ragione, come è l'amore della verità, o il ben pubblico, lo faccia con gran moderazione; non con lancia di Soldato, ma con lancetta di Chirurgo; non da Carnefice, ma da Medico; toccando dolcemente la piaga, ed avendo riguardo all'onore dell' Autore.

Chi è criticato, si difenda, se è necessario, e dica le sue ragioni; ma con l' istessa moderazione; perchè si acquistarà più onore, e più credito.

Li Manuscritti ajutano molto per ben fare un giudizio, ed una critica; è una bella virtù in un Giovane di saperli leggere, confrontare, e giudicare, se sono sinceri, o alterati: certi, o dubbj: antichi, o moderni. Come ancora il saper leggere le antiche Iscrizio-

zioni, le Monete, il Gotico, ed altri caratteri inusitati. Chi ha occasione d'impararlo, non deve trascurarlo; e chi hà mezzo di cercarne l'occasione, deve valersene.

§. 6. *Studio dell' Ortografia.*

L'Ortografia è la scienza, o arte di scrivere bene, e correttamente; cioè, con la dovuta punteggiatura, le lettere grandi, gli accenti, gli apostrofi, &c.

Nissun Giovane può scusarsi di non applicare a bene impararla; nè può farlo, senza disonore, e confusione; essendo l'Ortografia alli libri, lettere, ed altri scritti, ciò che sono i tagli alle parti di una veste, e li spartimenti alle parti di un palazzo. Una bella lettera, o altro scritto, senza Ortografia, è una preziosa veste, ma mal tagliata: un magnifico palazzo, ma male spartito, e confuso ne' suoi appartamenti.

L'Ortografia di più rende uno scritto assai più chiaro, e più facile a capirsi, il chè è un grande allettativo al Lettore; senza di essa, riesce oscuro; si disaffeziona il Lettore, perchè troppo difficilmente comprende il senso.

Quando si è preso l'assuefazione di

di ſcrivere con l'Ortografia, ſi fa ſenza veruna fatica, e ſenza penſarvi, come di reſpirare.

Il mezzo di bene impararla è:

1. Leggere qualche buono trattato dell'Ortografia, come il Bartoli; e le oſſervazioni ſopra l'Ortografia volgare, ſtampate in fine del Dizionario del Galeſino, che importa aſſai a' Giovani di leggere, e ſtudiare; come ancora, ſopra l'Ortografia latina, Aldo Manuzio, che è nel medeſimo Dizionario. Il Rogacci nella ſua Grammatica Italiana, ultimamente ſtampata, tratta diffuſamente dell'Ortografia, e molto accuratamente.

2. Oſſervare bene i libri ſtampati correttamente.

3. L'eſercizio, il quale facilita ogni coſa.

4. Farſi rivedere, e correggere, per qualche tempo li ſcritti, da perſona abile; ſin che ſiaſi bene imparato a ſcrivere correttamente.

Nè vi ſia, chi dica, dice Quintiliano, che ſono coſe troppo piccole, e ſono d'impedimento allo ſpirito, per applicare a coſe più importanti; imperocchè non c'è niente di nocevole, in materia di grammatica, e di bene ſcrivere, fuorchè ciò, che è inutile: *Nihil ex gram-*

grammaticâ nocuerit, nisi quod supervacuum est. Marco Tullio era diligentissimo, ed esattissimo nell' Ortografia; e rigoroso in questo punto co'l suo figliuolo, ne' di cui scritti l'esiggeva con severità. *Quintil. l. 1. c. 7.*

§. 6. *Studio della sua Professione.*

NOn si può andar dritto in una strada difficile, se non si sà; nè scansare gl'inciampi, ed i precipizj, se non si vedono. Così nissuno può adempire le obbligazioni della sua Professione, ed Arte, se non le sà; nè scansarne i mancamenti, se non li conosce.

Li Libri sono ordinariamente quelli, che le insegnano in ogni Professione. Il Giovane dunque deve provedersene di alcuni migliori, e studiarli con applicazione, ed assiduità; e non solo, chi vuol attendere respettivamente alla legge Civile, e Canonica, Medicina, &c. ma ancora, chi vuole applicare alla Chirurgia, Farmatia, &c. non fidandosi tutto alla pratica, la quale, senza lo studio, e la lettura, è come viaggiare di notte col solo lume delle stelle; cioè, con timore, difficoltà, e pericolo.

CAPO OTTAVO.

Studio dell' Istoria.

§. 1. *Fine, con cui deve leggersi l' Istoria.*

L'Istoria è non solamente ciò, che comunemente si chiama Istoria; ma ancora l' Effemeridi o Diarj, li Comentarj, gli Annali, le Croniche, le Relazioni de' Viaggi, le Vite de' Particolari, e Lettere di ragguaglio de' fatti altrui.

Il fine della Filosofia civile è d'insegnare co' dogmi, e precetti: 1. A ben governare se stesso. 2. A ben governare gli altri. Il fine dell'Istoria è di ammaestrare con gli esempj altrui: 1. A ben governare se stesso. 2. A ben governare gli altri.

Se si considera dunque il fine, con cui è istituita l'Istoria, non c'è niente di più utile; se si considera il fine, con cui molti Giovani la leggono, non c'è niente di più vano; imperocchè la leggono per vana curiosità, per saper raccontare, e far vedere, che la sanno; sanno puntualmente i nomi, i luoghi, l'an-

l'anno, le genealogie, &c. ma non ne ricavano frutto alcuno, nè per la religione, nè per la prudenza politica, nè per l'indirizzo della propria vita, e costumi. Il Savio, dicono le sagre Lettere. *Eccli.* 30. 2. *Narrationem Virorum nominatorum conservabit*: Studierà, e conservarà nella mente le belle azioni, e virtù de' grandi Uomini, per immitarle; e le azioni de' viziosi, per isfuggirle.

Il Giovane dunque, nel leggere l'istoria, si deve proporre per fine queste due cose:

1. Imparare a ben governare se stesso con gli esempj altrui; cioè, con li buoni costumi, ed azioni virtuose di quelli, che le hanno esercitate per l'addietro: iscansare li cattivi costumi, ed azioni viziose di quelli, che le hanno vergognosamente praticate per il passato; essendo chiamata l'Istoria, *Magistra vitæ*, *Cic.* e fare come chi accende la sua lucerna da un vicino: non si contenta di averla appicciata; ma con quel fuoco del vicino, accende un gran fuoco in casa sua, per il suo uso, e vantaggio. Così deve fare degli esempj altrui, chi legge l'Istoria.

2. L'altro fine è d'imparare a

ben governare gli altri con gli esempj altrui: La sua Casa, le Città, gli Eserciti, i Presidj, trattare affari, e prevedere i successi.

Deve dunque riflettere, ed osservar bene gl'insegnamenti di morale, e di prudenza, che danno l'Istorie: l'origine, ed i progressi de' Principati: con che mezzi si stabilirono, e fiorirono gl' Imperj, ed i valenti Uomini: quali mancamenti cagionarono la loro caduta: come la precipitazione, o la trascuraggine, o li perversi consiglj, o le adulazioni, o la superbia, ed altre passioni roversciarono le più grandi fortune. Nell' Istorie delle Religioni, considerare con che mezzi si sono stabilite, e propagate: quali massime vi fanno fiorire la pietà, li studj, ed il buon governo. In questa guisa il Giovane acquistarà a poco a poco una gran prudenza; e questo studio gli terrà luogo di una lunga esperienza.

§. 2. *Frutto per le Belle Lettere, e per l'Erudizione, da cavarsi dall' Istoria.*

DEve ancora il Giovane ricercare attentamente, ed imparare molte altre parti delle Belle Lettere, nel leg-

leggere l'Istoria; osservando la nobiltà dello stile; la bellezza dell'elocuzione; la vaghezza delle descrizioni; la chiarezza delle narrazioni; l'eloquenza delle dicerie; l'uso delle figure; li passaggi, o transizioni di un fatto, e di una materia ad un'altra.

Anzi deve avvezzarsi a giudicare lui stesso, *v. gr.* se le narrazioni sono chiare, o confuse: troppo brevi, o troppo lunghe: se lo stile è nobile, e nervoso, o vile, e fiacco: se le descrizioni sono fatte con giudizio, o fanciullesche; le dicerie sode, e persuasive, o debboli, e fredde: inutili, o troppo frequenti: fatte contro il decoro, e da chi non conviene: se gli esordj sono troppo lunghi; e le figure a proposito, o affettate: da Istorico, o da Oratore, e Poeta: se gli elogj sono giusti, o diffusi: adulatori, ed eccessivi: le acutezze troppo assidue, e ricercate: se le digressioni sono fatte con senno, o inutili, o troppo distese: se le interpretazioni de' sentimenti altrui sono appoggiate, o temerarie, ed inverisimili: se li riflessi morali, e politici, che fa l'Istorico, sono utili, o vani; cavati da buoni principj, o dall'idèe dell'Autore: e se gl'insegnamenti sono gravi, o puerili: se lo stile è troppo conciso, o

troppo ſteſo; chiaro, o oſcuro; nervoſo, o debbole. Con avvezzarſi il Giovane a queſte conſiderazioni, ſi formerà mirabilmente il giudizio.

Ancora è bene, che oſſervi nell'Iſtorie, l'erudizione; come, li Riti ſagri, e profani, gli abiti delle Dignità, l'inſegne de' Magiſtrati, la forma dell'elezioni, l'abuſo delle conſuetudini, le pompe de' Trionfanti, li regolamenti de' Giudicj e de' Tribunali, la varietà delle leggi, il modo di governare, le uſanze de' Popoli, &c.

Ma principalmente deve applicarſi, ſecondo che ſi è detto, a regolare, con gli eſempj altrui, li proprj coſtumi, ed a ben governare ſe ſteſſo, e gli altri.

§. 3. *Maniera di leggere l'Iſtoria.*

1. IMporta al Giovane di ſapere, prima, i precetti, e le leggi dell'Iſtoria, le quali può imparare da qualche Autore, che tratti dell'Arte Iſtorica: come dall' Arte Iſtorica di Agoſtino Maſcardi, in cui, oltre li precetti dell' Iſtoria, troverà grande eloquenza, ed erudizione.

2. Sapere la Geografia mediocre-

cremente; e però studiarla qualche tempo con le carte Geografiche, e con la scorta di qualche libro breve.

3. Sapere qualche cosa di Cronologia; e però studiarla con qualche libro, o tavola Cronologica.

4. Sapere dal sentimento pubblico, e da persone dotte, e capaci, li meriti dell'Istorico, che vuol leggere; se è veridico, o bugiardo: esatto, o infedele: sincero, o appassionato: prudente, o temerario.

5. Nel leggere, fare utili considerazioni, e riflessioni, secondo che si è detto ne' paragrafi antecedenti.

6. Raccogliere le belle orazioni, descrizioni, sentenze, documenti, esempj di virtù e di vizj, detti, ed apoftegmi, industrie ed invenzioni; secondo che si dirà appresso, delle Raccolte.

7. Chi hà tempo, e se lo merita la qualità dell'Istoria, che legge, farà bene di metterla lui stesso in compendio.

§. 5. *Ordine, con cui si può studiare l'Istoria in Genere.*

L'Ordine, con cui il Giovane affezionato all'Istoria, può leggerla, è questo:

1. Imparare, e saper bene tutta l'Istoria sagra, che è nella Bibblia.

2. L'Istoria Romana, che è principalmente in Tito Livio.

3. L'Istorie Babilonica, Persica, Egiziaca, e Greca. Gl'Istorici Greci, più celebri, e più atti a formare i costumi, ed il giudizio, e ad insegnare la prudenza, sono Tucidide, Polibio, e Senofonte.

4. L'Istorie delli Stati, Regni, Repubbliche, Nazioni, Religioni, Città, Famiglie, &c.

5. Dopo acquistata una idèa generale dell'Istoria; applicarsi, e determinarsi a qualche Istoria particolare, secondo il genio; o all'Istoria Sagra, o Ecclesiastica, o Romana, o di un Regno, o le Vite degli Uomini grandi, &c.

Vi sono certe Istorie, sì vaneggianti, e sì insossistenti, che non meritano nè il nome d'Istoria, nè di spendere il tempo in leggerle. Procuri dunque il Giovane di leggere sempre buoni Istorici.

§. 5. *Studio dell' Istoria Ecclesiastica.*

L'Istoria Ecclesiastica può studiarsi con questo metodo:

1. Leg-

1. Leggerla in un compendio, per averne uno sbozzo nella mente, come nel Turſellino.

2. Leggerla a lungo, o nel Baronio, o nel ſuo Compendiatore Spondano, o altro.

3. Applicarſi poi, e determinarſi ad una parte dell'Iſtoria Eccleſiaſtica; *v. gr.* all'Iſtoria de' Concilj, o de' Martiri, o delle Religioni, o alle Vite de'Santi, ſecondo il genio; eſſendo dell'Iſtoria Eccleſiaſtica (così dell' Iſtoria profana) come del Globo della terra; non potendo un ſolo coltivarla tutta, coltiva utilmente quella parte, che può.

Li primi Iſtorici Eccleſiaſtici, e come fonti dell'Iſtoria della Chieſa, ſono Euſebio, Soſomeno, Socrate, Teodoreto, Evagrio, Niceforo, &c. il Baronio è il gran fiume, che hà felicemente raccolto tutte quelle ſorgenti particolari.

§. 6. *Studio dell' Iſtoria Profana.*

PUò ſtudiarſi l'Iſtoria Profana con l'iſteſſo metodo accennato per l'Iſtoria Eccleſiaſtica, cioè:

1. Leggere un Compendio, ſe ſi

può; come, il Floro, per l'Istoria Romana.

2. Leggerla a lungo; *v. gr.* l'Istoria Romana in Tito Livio; così delle altre.

3. Applicarsi poi, e determinarsi ad una parte dell'Istoria Profana; *v. gr.* all'Istoria Romana, o delli Stati dell'Europa, o di uno Stato, o Regno in particolare, o secondo il genio.

Gl' Istorici Latini più illustri, sono, Tito Livio, Sallustio, Cesare, Q. Curzio, Tacito, &c.

Trà l' Istorie moderne in lingua volgare, è universalmente stimata l'Istoria di Fiandra del Bentivoglio, immitatore de' più celebri Istorici Greci, e Latini; Scrittore di giudizio esquisito, e di penna elegante.

Deve poi il Giovane aver cura d' informarsi degl' Istorici particolari delle Nazioni, de' Regni, delle Repubbliche, delle Città, e delle Famiglie, &c.

CAPO

CAPO NONO.

Delle Scienze Naturali; e primo, della Filosofia.

§. 1. *Studio della Logica.*

LA Filosofia è la Scienza, che insegna, e tratta delle Verità Naturali. Si divide in quattro parti, cioè, Logica, Fisica, Metafisica, ed Etica, o Morale.

La Logica è il fondamento, e la porta di tutte le Scienze, come la Grammatica lo è della Lingua Latina. E' necessaria per bene impararle, quanto l'ingresso di un palazzo per entrare negli appartamenti; perchè insegna, e dà le regole di ben definire, dividere, ed argomentare, cioè, discorrere; che sono li mezzi necessarj per scuoprire la verità; e le regole per conoscere, se è buona, o falsa una definizione, una divisione, un argomento, o ragionamento, ed illazione, che si tira da' principj; e però con la Logica si perfeziona lo spirito, e la ragione.

Il Giovane dunque deve con ogni applicazione imparare bene questa

Scienza, ſe vuol riuſcire nelle altre, e non sbagliare la ſtrada, che conduce alla verità; come sbaglia, chi cammina ſenza lume in iſtrade oſcure, e difficili; dunque:

1. Impari bene la prima parte della Logica, detta comunemente, *Le Sommole*; cioè, un compendio, che inſegna i termini, uſitati nello ſtudio delle ſcienze, ed i precetti per ben fare una definizione, una diviſione, ed un' argomentazione; ed a conoſcere, quando quelle ſono manchevoli.

2. Riveda di quando in quando le Sommole, perchè ſi ſcordano; ed importa di averne ſempre la memoria freſca; così praticano molti Uomini dotti.

3. Laſci le queſtioni troppo aſtratte, e le ſpeculazioni ſoverchie, e troppo ſottili, le quali non ſono, che ſpregamento di tempo, ed altro non fanno, che confondere lo ſpirito del Giovane, che non sà allora, dove ſi ſtia; come svaniſce il profumo, che ſalendo troppo in sù nell'aria, troppo ſi aſſottiglia. Nelle Scuole deve il Giovane applicare a tutte le queſtioni, ſecondo il volere del Maeſtro.

4. Si proveda di una buona Logica, breve, e chiara; chi ne hà una buo-

buona, le hà tutte; dicendo tutte l'istessa cosa, ma con diverso metodo.

5. Fugga le cavillazioni, che altro non sono, che puerilità, e sofismi, per ingannare l'emolo, o per vana ostentazione; se non fosse per esercizio.

6. Si avvezzi ad essere chiaro, sodo, e breve nelle sue definizioni, divisioni, ed argomentazioni.

7. Non si perda di animo, se non capisce nel principio; vi arriverà con l'assiduità, e con l'esercizio delle repetizioni, spiegazioni, e dispute.

8. Si eserciti molto nel disputare, nel proporre difficoltà, ed argomenti, e nel rispondere.

Fortunato è il Giovane, che s'incontra in un Maestro chiaro, sodo, e breve; che non lo impegna in speculazioni inutili, e troppo sottili; nè lo carica di troppa materia; ma di quello solamente, che è proporzionato alle di lui forze, e capacità.

§. 2. *Studio della Fisica, e Metafisica.*

LA Fisica è quella parte della Filosofia, che insegna a conoscere li corpi fisici, cioè, composti di materia, e di forma, con li loro accidenti; e li principj della natura, co' quali si formano tutte le cose corporee, celesti, terrestre, aeree, acquee, ignee, perfette, o imperfette.

La Metafisica è un'altra parte della Filosofia, che insegna a conoscere l'essenza, e natura delle cose, quali sono in se stesse, ed in astratto; cioè, considerate fuori del composto; come le sostanze considerate in se stesse, li colori, i sapori, e tutti gli altri accidenti, e qualsisia altra cosa.

Si applichi il Giovane all'acquisto di queste Scienze, che sono utili, e curiose; non curandosi però delle questioni troppo sottili, le quali confondono lo spirito, e sono ostacolo al conoscimento della verità. Oltre li suoi scritti abbi una buona Filosofia, chiara, e breve. Di nuovo gli ricordo, che chi ne hà, e ne studia una sola buona, le hà, e le studia tutte.

§. 3.

§. 3 *Studio dell'Etica, o Morale.*

L'Etica, o Morale naturale è quella parte della Filosofia, che insegna con li principj della ragione naturale, a conoscere il nostro ultimo fine, cioè Dio; e i mezzi per possederlo, cioè le virtù, e il loro esercizio, che sono le buone operazioni: come ancora gli ostacoli a conseguirlo, che sono li vizj; e il loro esercizio, che sono le cattive operazioni; e conseguentemente tratta delli principj delle nostre azioni, della coscienza, delle passioni, &c.

Tratta di più della Prudenza Monastica per ben governare se stesso: dell'Economica per ben governare la sua casa: della Politica per ben governare gli Stati, le Città, le Religioni, le Armate, &c.

Lo Spirito Santo dice che il Savio studia diligentemente li documenti di sapienza, e di morale, non solamente nelle Sagre Lettere, e ne' Profeti, ma ancora nelli Autori, e Sapienti Profani, alli quali Dio solo hà dato un lume particolare della ragione, con cui hanno conosciuto la morale. *Sapientiam omnium Antiquorum exquiret Sapiens.* *Eccli. 39. 1.*

Il Giovane dunque veda quanto gl'importi, di bene ſtudiare queſta parte della Filoſofia, più che le altre; Schivando ſempre le queſtioni troppo ſottili, che generano gran confuſione allo ſpirito.

Frà i Gentili, ſono buoni libri di morale, Epitetto, Seneca *ad Lucillum*; Cicerone de *Officijs*, e de *Finibus*; Plutarco ne' ſuoi trattati morali.

La Filoſofia morale del Teſauro è eccellente, e merita di eſſere frequentemente nelle mani de' Giovani. Non parlo dell'Etica di Ariſtotele; eſſendo queſto autore il fonte primario di tutte le ſcienze naturali: Ma avverta, che la vera morale è principalmente nella Sag. Scrittura, ne' Santi Padri, ne' Sagri Canoni, e Concilj; e che in quelle ſorgenti deve principalmente cercarſi. Li libri della Sag. Scrittura per la morale ſono principalmente l'Eccleſiaſtico, e i Proverbj.

§. 4. *Che tutti li Studj de' Giovani devono eſſere Studj di Morale.*

LE ſcienze, devono eſſere in un Giovane, come un ſeme buono, che produca frutti di buoni coſtumi; altrimenti

menti può chiamarsi in lui vana, e inutile ogni scienza, ed erudizione. Gl'istessi Gentili hanno avuto questo sentimento: *Nihil mihi placent eæ litteræ, quæ ad virtutem doctoribus. nihil profuerunt.* (*Marius apud Sallust. in Jugur.*)

Tutti li studj del Giovane devono dunque essere studj di morale: cioè che egli deve particolarmente ricercare, in qualsisia scienza, a cui attenda, a fare buoni, e sempre migliori i suoi costumi.

V. gr. Se studia la Grammatica, ponga mente, che se hà tanta attenzione per non far errori contro le regole della grammatica, molto più deve averla per non far errori contro le regole della ragione, e contro la Legge di Dio.

Se attende alla Rettorica, deve adoperar quelli precetti, per eccitare in sè buoni affetti, persuadendo a se stesso l'amore della virtù, e l'odio del vizio.

Nello studio della Logica, imparare a non lasciarsi ingannare dalli cattivi ragionamenti, e sofismi del mondo.

Nello studio dell'Astronomia, considerando il bell'ordine de'cieli, e degli astri, imparare a bene ordinare i suoi af-

affetti, e passioni; ed a rendere le sue operazioni splendide, e luminose avanti Dio.

Nello studio delle Fortificazioni, imparare a ben fortificarsi contro le occasioni, e attacchi del mondo, e de' proprj nemici invisibili.

Nello studio dell'Aritmetica, imparare a bene aggiustare i conti della sua coscienza, e non fare errori.

Nel leggere l'Istoria, considerare attentamente le azioni virtuose degli altri, per imitarle; e le viziose per isfugirle.

Nello studiare la Medicina, riflettere, che se si fà tanta applicazione per guarire le malatie, e ferite del corpo, e per comporre li quattro umori del sangue; molto più si deve applicare a guarire le malatie, e ferite dell'anima; ed a comporre li disordini degli affetti, e passioni.

Così nello studio di tutte le scienze deve applicare più a rendere il cuore, e li costumi buoni, che lo spirito dotto.

§. 5. *Studio della Matematica.*

LA Matematica è quella scienza, che insegna a conoscere la grandezza

dezza delle cose; cioè tutto ciò, che può aumentarsi, e diminuirsi, o sia materialmente, o intellettualmente; e però comprende la Geometria, l'Astronomia, l'Aritmetica, l'Architettura, la Musica, la Geografia, le Fortificazioni, &c.

Questa scienza giova molto a formare, e perfezzionare lo spirito; avvezzandolo a far molti riflessi, a ben ragionare, e giudicare, e dare evidenti dimostrazioni.

La Sag. Scrittura parla con elogio, che Mosè la imparasse dagli Egizj, e Danielle da' Caldei; ed è necessaria alla Chiesa, per regolare l'anno Ecclesiastico.

Il Giovane dunque, che ne hà il genio, e il talento, non la trascuri; ma però: 1. Non trascuri le sue obligazioni, essendo questa una scienza molto allettativa, e di grande applicazione.

2. Sfugga la troppa, e vana curiosità, a cui questo studio facilmente impegna chi non è avveduto. Chi non hà il genio, nè il talento, nè i mezzi da potervi attendere, impari almeno mediocremente l'Aritmetica, sì necessaria al commercio umano; la Geografia, l'Istoria: e quelle altre parti, che sti-

ſtima utili alla ſua condizione, e profeſſione.

Il libro fondamentale della Matematica ſono gli Elementi di Euclide.

§. 6. *Studio della Medicina.*

LA Medicina inſegna a conoſcere le malatie del corpo umano, e animale, li loro principj, e li rimedj per guarirle. Non è neceſſario di rammemorarne i vantaggi; baſta di avvertire il Giovane, che vuol attendere alla profeſſione di medico, del grand'obligo che ha di bene applicarſi, e di acquiſtare l'abilità ſofficiente per bene eſercitarla; avendo in ſua balìa la ſanità, e la vita degli Uomini, che ſono il più prezioſo bene naturale; ed in conſeguenza il mantenimento, e lo ſpianto delle famiglie; dunque:

1. Non baſta, per eſercitar queſta profeſſione, di avere una leggiera cognizione della medicina.

2. Non faccia il Giovane come quelli, li quali, mentre ſi addottorino, e ſi procaccino una condotta, altro non cercano che il guadagno, impegnandoſi così in mille impicci di coſcienza.

3. Nè baſta fidarſi alla prattica, che

che ſi acquiſta con l'eſercizio, 1. Perchè innanzi che ſi fia acquiſtata una prattica conveniente, ſi ſono fatti molti notabili mancamenti, con grave pregiudizio dell'anima: 2. La ſola prattica è una ſcienza molto imperfetta, ſe non è ſchiarita, e perfezzionata dalla Teorica con lo ſtudio; come è un cattivo viandante, un cieco, benchè per la gran prattica di certe ſtrade, vi poſſa camminar ſolo.

4. Li Giovani ſono ſovente temerarj nell'eſercizio di queſta profeſſione, o per vanità, volendo comparir abili: o per vergogna di comparire inabili: o per picche; perciò s'impegnano in cure, di cui non ſono capaci, e ſi aggravano la coſcienza: Ci penſi il Giovane prudente.

5. Faccia frequentemente orazione nell'eſercizio della ſua profeſſione: *A Deo eſt enim omnis medella. Eccli.* 38. 2.

6. Impari bene le obbligazioni del medico, che ſono molte, ed importanti.

7. Le Inſtituzioni della Medicina ſono il primario fondamento.

§. 7. *Della Scelta delle Opinioni.*

È Effetto del peccato, la difficoltà, che hà la noſtra mente di ſcorgere la verità con lo ſtudio; avendo il peccato fatto alla mente, ciò, che il fumo, la polvere, e le tenebre, fanno all'occhio; non di affatto acciecarlo; ma d'indebolire la viſta, e di offuſcarlo. Accade pertanto alla mente, ciò, che accade agli occhj, di quelli, che mirano da lontano un legno in mare, in mezzo a i fluſſi dell'acque: a chi pare un legno groſſo, a chi un picciolo, a chi ſembra di vedere uno ſtendardo amico, a chi nemico. Così nel ricercare le verità delle ſcienze, chi penſa una coſa, chi penſa l'altra; chi giudica in un modo, chi nell'altro; ogniuno fondato ſopra principj, e ragioni, che crede buone. Le concluſioni che ſi tirano da quei principj, ſi chiamano Opinioni.

Dio così lo hà permeſſo, per inſpirarci gran odio del peccato, il quale ci hà cagionato sì gran male: per mantenerci nell'umiltà, conſiderando, e provando sì gran ſtento, ed incertezza nella cognizione della verità: e per eſercizio noſtro; e perciò è ſcritto: *Tradidit mundum diſputationi eorum, Eccli.* 3. 11.

Ac-

Acciò non avessimo ardire di voler penetrare più del dovere le verità della Fede, superiori alla nostra capacità; se nè pur possiamo arrivare a ben conoscere tante verità naturali, sì vicine a noi: *Difficilè æstimamus, quæ in terra sunt, & quæ in prospectu sunt, invenimus cum labore: quæ autem in cœlis sunt, quis investigabit?* Sap.9. 16.

Il Giovane però, non dovendo aver per mira de' suoi studj, se non di conoscere la verità, deve abbracciare quelle opinioni, che conosce essere meglio fondate: Sinchè è nelle scuole, non potendo determinarsi da sè, nè avere altre istruzioni, cammini secondo le insinuazioni di un buon Maestro; mà avendo acquistato la capacità di conoscere li fondamenti, e ragioni delle Opinioni, e di giudicare, deve senza prevenzione de' primi studj, voltarsi a quelle, che conosce essere più verisimili, e stabilite sù migliori ragioni.

Avendo in singolar raccomandazione, di non lasciar le strade antiche; cioè, le Opinioni degli Antichi, e della Scuola Peripatetica; sottoscritte da tante celebri penne; approvate da tanti secoli; insegnate generalmente dalle pubbliche scuole; e appoggiate particolarmente dall'autorità del Dottor An-

gelico S.Tommaſo; il quale nelle ſue Opere fà da pertutto vedere, che le verità della Teologia, e della Religione Criſtiana, non ſono contrarie alla ragione naturale; facendo vedere, che non ſono contrarie alla dottrina peripatetica.

CAPO DECIMO.

Dello Studio delle Coſe Sagre.

§. 1. *Studio della Dottrina Criſtiana.*

NOn è dello ſtudio della Dottrina Criſtiana, come dello ſtudio dell'altre ſcienze. E' in arbitrio di ciaſcuno in genere, di dire: *Non voglio ſtudiare la lingua Latina, la Filoſofia, la Juriſprudenza*; mà niſſuno hà l'arbitrio di dire, *Non voglio imparare la Dottrina Criſtiana*; eſſendovi tutti ſtrettamente obbligati. Le Donne non ſono tenute allo ſtudio delle ſcienze umane; ma ſono ugualmente tenute, come gli uomini, ſecondo la loro capacità, allo ſtudio di queſta divina Dottrina: e non ſolamente tutti ſono

no avanti di acquistare una leggiera intelligenza; ma di procurare sollecitamente di acquistare una intelligenza sofficiente per operar la salute.

E' da stupirsi che tanti Giovani impallidischino, e studino, per imparare le Dottrine di Aristotele, d'Ipocrate, di Cicerone, e non faccino veruna, o pochissima applicazione alla Dottrina di Gesù Cristo: Sono proveduti d'altri libri, fuorchè di quelli che questa insegnano: Se sono interrogati di questioni difficili delle altre scienze, rispondono; se sono interrogati della Dottrina Cristiana, vacillano; quando di nissuno altro Maestro che di Gesù Cristo è stato dato a tutti questo precetto: *Ipsum audite. Mat.17. 5.*

Credono di saperla con quelle superficiali cognizioni, e parole, che hanno imparato a mente nella prima gioventù; le quali però non bastano, essendo obbligo di far le sue diligenze per acquistare una intelligenza sofficiente di tutte le cose, necessarie a salvarsi.

Si affezioni dunque il Giovane a questo studio; sperando che in premio, Iddio con lumi particolari lo benedirà ne' suoi altri studj. S'applichi particolarmente al Catechismo Romano, e

alla Dottrina Cristiana del Bellarmino.

§. 2. *Studio de' Concilj.*

NElla studio de' Concilj, s'imparano i Dogmi della Fede, de' costumi, della Disciplina Ecclesiastica; li mezzi, e la maniera di opporsi all'eresie, e molte altre importantissime cose; però è un studio convenevolissimo ad un Giovane Ecclesiastico, o che aspira a questo Stato. Può pigliar pertanto questo metodo:

1. Leggere un compendio de' Concilj, per averne uno sbozzo.

2. Leggere poi, e studiare a longo qualche buono Autore.

3. Ma si applichi particolarmente allo studio del Concilio di Trento, che è un eccellente ristretto della Teologia; legga con singolare attenzione i Concilj di Milano, che hanno fatto, e sempre faranno tanto bene, e tanto onore alla Chiesa.

4. Osservi di ciascun Concilio in particolare, che cosa diede occasione alla sua convocazione: in che tempo, in che luogo, da chi fù convocato: l'eresie che vi furono condannate: gli abusi che furono tolti: li Canoni, e De-

Decreti che vi furono ſtabiliti: li Grand'Uomini, che v'intervennero: l'effetto, che ebbero: le difficoltà che incorſero: li belli eſempj di fermezza, e di altre virtù, che vi riſplenderono: gl'inconvenienti che occorſero: li mezzi con cui vi ſi rimediò. Anzi ne faccia raccolte, ſecondo il metodo che ſi dirà appreſſo.

§. 3. *Studio della Legge Canonica.*

NOn vi è ſtudio più utile ad un Giovane, deſtinato allo ſtato Eccleſiaſtico, che quello della Legge Canonica, o de' Sagri Canoni; nè è neceſſario di addurne le raggioni.

Metodo di ſtudiarla: 1. Legga un buon compendio del Jus Canonico, per averne uno sbozzo.

2. Impari bene la maniera, con cui ſi cita il Jus Canonico.

3. S'applichi con grande attenzione allo ſtudio del Teſto ſchietto della Legge Canonica, o de' Canoni; contenuto nel corpo del Jus Canonico; cioè nel Decreto, Decretali, Clementine, Stravaganti, &c.

4. Procuri di aver notizia de' nuovi Decreti de' Sommi Pontefici.

5. Si applichi poi a quella parte

del Jus Canonico, che averà determinato di ſtudiare: *v.gr.* alle materie Beneficiali, o al Giudiciale, o a i Sagramenti, &c.

6. Oſſervi, e impari quali Canoni, e Decreti ſono abrogati dalla conſuetudine.

7. Legga qualche buon Autore ſopra il Jus Canonico, o ſopra una parte.

8. Conſideri quanto gl'importi di ben far queſto ſtudio, per non dar cattivi conſigli, e deciſioni nelle conſultazioni; il chè hà graviſſime conſeguenze; e non faccia come certi Giovani, li quali purchè poſſino ottenere il grado di Dottore nel Jus Canonico, per potere arrivare a certi Beneficj, Dignità, e Cariche, ad altro non penſano; e ſono però ſempre eſpoſti a gravi pericoli dell'anima.

§. 4. *Studio della Legge Civile.*

È Inutile d' inſerire quì gli elogj della Legge Civile; cioè della Legge ſcritta dagli Uomini, che obbliga, e lega tutto un Popolo, per il buon governo. Baſta di avvertire il Giovane, che attende a queſto ſtudio, di conſiderare l'importanza, e l'obbligazione di bene applicarviſi, per bene eſercitare l'uf-

l'ufficio di Avocato, e di Giudice; avendo in mano l'onore, la robba, la vita, ed altri beni degli Uomini.

Metodo di ſtudiarla. 1. Studj attentamente un buon compendio del Jus Civile, cioè degl'Iſtituti, per averne uno sbozzo.

2. Impari bene la maniera di citare il Jus Civile.

3. S'applichi con grande attenzione allo ſtudio del Teſto della Legge Civile, contenuto ne' Digeſti, Codice, e Autentiche di Giuſtiniano; ma primieramente all'Iſtituti, che ſono un compendio facile, e metodico del Jus Civile, e che è il libro fondamentale di queſta ſcienza.

4. Procuri di aver notizia delle nuove Leggi, che ſi fanno da' Prencipi, ed altri Legislatori.

5. S'applichi poi particolarmente a quella parte della Juriſprudenza, che averà determinato di ſtudiare, o il Civile, o il Criminale, &c.

6. Oſſervi le Leggi, che ſono ſtate abrogate dalla conſuetudine.

7. Legga qualche buono Autore ſopra il Jus Civile.

8. Conſideri quanto gl'importi il ben far queſto ſtudio, per non inciampare in mille gravi ſſimi, ed irre-

parabili mancamenti; e non faccia come molti, li quali purchè ottenghino privilegj di Dottorato nel Jus Civile, e che arrivino ad un Governo, o ad una Magistratura, ad altro non pensano.

9. Impari bene gli obblighi di questa professione, che sono molti, e grandi.

10. Importa grandemente a chi vuol attendere al Jus Civile, il bene imparare l'Etica, o morale; essendo la Legge Civile subordinata all'Etica, e derivando da essa, come i rivi dal fonte. L'Etica insegna in Generale li Principj delle nostre azioni, *v. gr.* Che il delitto deve essere punito: La Jurisprudenza, fondata sù questo principio, determina con una legge, la pena dovuta a tal delitto; così delle altre leggi. Dunque più il Giovane studiarà l'Etica, più sarà buon Jurisconsulto; e meno errori farà nella sua professione.

11. Consideri seriamente, che la Legge Umana è germoglio, e parto della Legge Eterna, la quale altro non è che l'istessa Sapienza Divina; ed in conseguenza riguardi le Leggi, come Cose Sagre, ed inviolabili.

12. Pensi che la virtù propria di un Jurisconsulto è la Sapienza; e che perciò egli deve avere le virtù, compa-

gne

gne inseparabili della Sapienza, espresse ne' Proverbj c.8. 14. *Meum est consilium, & æquitas; mea est prudentia, mea est fortitudo.*

Il Consiglio; per non dar mai un consiglio, se non secondo le Leggi.

L'Equità; per non far mai, nè dire niente contro la giustizia delle Leggi.

La Prudenza; per non risolvere mai niente, se non conforme à tutte le circostanze delle Leggi.

La Fortezza; per eseguire intrepidamente ciò, che è ordinato dalle Leggi.

L'istesso deve dirsi a proporzione al Giovane, che attende à far il Curiale; che porta seco gl'istessi obblighi, e pericoli.

§. 5. *Studio della Teologia; e primo, della Positiva.*

LA Teologia è la più nobile, e la più eccellente di tutte le Scienze; perchè riguarda il più nobile di tutti gli oggetti, che è Dio: hà li principj più infallibili, che sono le verità della Fede: hà il più eccellente fine, che è di conoscere, e conseguire Dio; e per tanto è la più nobile, e la più certa di tutte l'altre scienze.

Si divide principalmente in Teologia Positiva, Scolastica, e Morale.

La Teologia Positiva è la cognizione, e scienza delle verità Teologiche, che sono nella Sag. Scrittura, nella Tradizione, ne' Santi Padri, e Concilj, senza argomentazione faticosa, e sottile.

E però si chiama Positiva, perchè insegna, e spiega quelle verità, positivamente; cioè semplicemente, e nudamente, senza argomentazione faticosa.

Il Metodo di studiarla è dunque di bene studiare la Sag. Scrittura, la Tradizione, li Santi Padri, e i Concilj.

Non posso indicare ad un Giovane un libro più metodico, nè più chiaro, per introdursi nello studio di questa scienza, che il nostro Annat, nel libro intitolato: *Metodicus ad Theologiam Positivam Apparatus*, di stampa di Venezia.

§. 6. *Studio della Teologia Scolastica.*

LA Teologia Scolastica è quella, che dalle verità rivelate, che sono li punti della nostra Fede, con illazioni, demostrazioni, argomenti faticosi, e con-

convincenti, tira conclusioni delle verità, che riguardano Dio, e le cose divine. La differenza dunque trà la Teologia Scolastica, e Positiva è, che questa non procede con argomenti, e illazioni faticose, come l'altra; mà si ferma nella semplice cognizione delle cose da Dio rivelate, e insegnate nella Sag. Scrittura, nella Tradizione, ne' Santi Padri, e ne' Concilj.

Si chiama Scolastica, perchè, si tratta, s'insegna, e s'impara in questa guisa ordinariamente nelle scuole.

E' necessaria per ben ragionare delle cose della Religione; stabilire bene i fondamenti, sù i quali dobbiamo appoggiarsi: illustrare le verità della Fede: renderle più facili a credersi: decidere le controversie, che di quando in quando insorgono: persuaderle agl'Infedeli, e impugnare i loro errori: conoscere, e sciogliere i loro sofismi.

Il Metodo di studiarla sia. 1. Studiare bene i scritti, che si dettano dal Maestro.

2. Oltre li scritti, avere uno, o due buoni Autori, chiari, e sodi.

3. Aver frequentemente in mano, e studiar bene il *Breviarum Theologicum* del Polmano, dove con gran metodo, e chiarezza si danno le defini-

zioni, e divisioni delle materie Teologiche, secondo l'ordine della Somma di S. Tommaso.

4. Avvezzarsi a poco a poco a leggere, e studiare la Scrittura Sagra, e li Santi Padri, essendo il fonte di tutta la Teologia, di cui contengono li principj, e i fondamenti; stimando più la loro autorità, che le ragioni ritrovate dal nostro intelletto.

5. A misura che cresce la capacità, cominciare a studiare la Somma di S. Tommaso, ed impratichirsene bene; osservandone la dottrina, il carattere, la chiarezza, la brevità, il metodo, e la sodezza; ed averne un buon interprete, per ischiarimento delle difficoltà.

6. Notare bene in questo studio, che cosa è di Fede, e che cosa è solamente opinione.

7. Non accertare niente, che secondo il grado di certezza, che hà; o certezza evidente, o solamente morale, e probabile.

8. Non far conto delle questioni inutili, e nugatorie, dove i Giovani, per il troppo assottigliamento, si confondono; ed in cui si aggrava la loro mente, e vanamente si perde molto tempo.

9. Sfuggire le cavillazioni, equi-

vo-

vocazioni, e ragionamenti chimerici, se non per esercizio.

10. Guardarsi da certe opinioni nove, ed ardite di certi Autori, per il pericolo, che seco portano.

Chi non hà talento, nè genio alla Scolastica, può applicarsi alla Positiva; ed in particolare allo studio del Concilio di Trento; che è un ottimo compendio della Teologia, come si è detto.

§.7. *Studio della Teologia Morale.*

LA Filosofia morale, o etica, è la scienza, che insegna a regolare le nostre azioni, e costumi, secondo i principj della sola ragione naturale: La Teologia morale è la cognizione, e scienza, che insegna a regolare le nostre azioni, e costumi secondo li principj, li documenti, e precetti dati nella Sag. Scrittura, ne' Santi Padri, ne' Sag. Canoni, e ne' Concilj; e secondo la retta ragione, illuminata da detti principj, e documenti.

Importa più di bene studiare questa parte della Teologia, che le altre; perchè riguarda la pratica; cioè le nostre azioni, e costumi: e ci fà conoscere se sono buoni, o cattivi; grati, o dispiacevoli a Dio; degni di premio, o di castigo.

Metodo di ſtudiarla. 1. Sii ſollecito il Giovane di cercare, e ſtudiare li principj della morale nella Sagra Scrittura, ne' Sag. Canoni, ne' Concilj, e ne' Santi Padri, che ſono la vera regola, ſecondo la quale devono deciderſi li punti di morale.

2. Fugga li due eſtremi; cioè il troppo rigore, e il rilaſſamento, cercando unicamente la verità; mentre dove eſſa ſi trova, non vi può eſſere, nè troppo rigore, nè rilaſſamento; e perciò ſtii avvertito agli Autori che legge.

3. Facci molto Orazione; perchè ſe Dio non l'illumina, farà molti sbagli; decidendo i punti di morale, non ſecondo li veri principj, ma ſecondo li ſuoi afferti, e paſſioni.

4. Aſſiſta con aſſiduità alle conferenze di morale, come ſi è detto di ſopra.

5. Creſcendo la capacità, s'applichi alla Somma di S. Tommaſo; cioè alla prima della ſeconda: alla ſeconda della ſeconda: e alli Sagramenti, nella terza Parte.

§. 8. *Studio della Controversia.*

LA Controversia è una parte della Teologia scolastica, la quale con argomentazioni forti, convincenti, e stringenti, dimostra le verità della Fede, contro gli Eretici, Scismatici, Ebrei, Gentili, Libertini, Ateisti, e contro tutti i nemici della Chiesa.

Il Metodo di studiarla sia. 1. Studiare un buon compendio delle Controversie, per averne uno sbozzo generale nella mente.

2. Studiarla dipoi a longo in un buon Controversista, come il Cardinal Bellarmino.

3. Studj l'Opere Polemiche de' Santi Padri, come S. Agostino, *Contra Faustum, Pelagium, Manichæos*. S. Gerolamo, *Contra Jovinianum*, ed altri.

4. Nelle occorrenze di scrivere controversie, pigli regola da' Santi Padri, e da' più eccellenti Scrittori in questo genere; per farlo con la debita maniera, o con vehemenza, o con moderazione, o con semplici spiegazioni, secondo le circostanze.

5. S'applichi, principalmente in questa materia, al sodo; e schivi le leggierezze.

§. 9. *Studio della Predica.*

L'Eſercizio del Predicare è nella Chieſa ciò, che è negli Eſerciti la tromba, e la luce del Sole nel mondo; e però il Giovane deſtinato allo ſtato Eccleſiaſtico, o Religioſo, e che ne hà il talento, deve con ogni ſollecitudine impararne l'eſercizio.

Il Metodo. 1. Legga qualche buon Autore ſopra la vera maniera di predicare, come *Ars Concionandi* del Granata: La Retorica Eccleſiaſtica di Agoſtino Valerio, o altra.

2. Pigli un buon modello ad imitare; come, il Quareſimale, ed il Criſtiano Iſtruito del Segneri; e principalmente li Santi Padri, in particolare S. Gio. Griſoſtomo: oſſervando in queſto Santo Padre, la perſpicacità in rinvenire, e ſcuoprire il vero ſenſo della Sag. Scrittura: la ſodezza delle rifleſſioni, e conſiderazioni: la maniera giudizioſa di ſpiegare, e ſtendere le materie, per farle intendere, e perſuaderle: l'attenzione a ricavarne belle moralità, e documenti di pratica: l'accortezza in convincere con ragionamenti naturali, e popolari: la ſollecitudine nel riprendere il vizio. Rifler-

flettendo, che difficilmente può farsi lettura, e studio, che meglio formi il giudizio, e lo spirito; massime di chi attende all'istruzione de' Popoli.

3. Predichi sempre cose utili; cioè di morale, e di pratica, quanto si può.

4. Componghi, e faccia le prediche più col cuore, che con la mente; non ricerchi una soverchia eleganza, che indeboliſce, e snerva la verità; troppa rettorica è affettazione, che è inutile all'uditore.

5. Si conformi alla capacità, e disposizione degli uditori.

6. S'applichi più a istruire, che a dilettare.

7. Adoperi principalmente il senso litterale della Sag. Scrittura.

8. Impari da' Santi Padri a riflettere sopra la Sag. Scrittura, ed a cavarne buoni documenti.

9. Sfugga, come uno scoglio, la maniera di predicare concettosa; essendo inutile all'uditore, e indegna del pulpito.

10. Le sia a cuore l'Orazione; la quale per mezzo delle grazie, che impetra da Dio, dà alla predica il sugo, e il vigore, come l'acqua alla pianta.

11. Legga attentamente S. Agostino

ſtino *ll. de Doctrina Chriſtiana*, dove imparerà molte coſe importantiſſime per queſto eſercizio: Come ancora le iſtruzioni di San Carlo alli Predicatori. *In act. Mediol.*

12. Vada oſſervando la maniera, ed il metodo di Quelli, che predicano, ed iſtruiſcono bene, e con frutto.

13. Legga molto li Profeti, e S. Paolo, ed univerſalmente la Sagra Scrittura, fondamento ſodo del vero predicare.

14. E' un gran ricordo ad un Giovane; il mettere in iſcritto le ſue prediche, iſtruzioni, ed eſortazioni, che va facendo nell'anno, *v. gr.* ogni Domenica, ſopra il Vangelo; almeno in riſtretto, e con ordine.

1. Perchè è coſa troppo penoſa, l'avere a rivolgere ſempre, e rileggere i libri, e rincreſce aſſai; maſſime quando con l'età và diminuendo l'ardore, ed il vigore della gioventù; e però ſi fà neghittoſamente, ed imperfettamente queſto eſercizio, o ſi laſcia affatto, a pregiudizio delle anime.

2. Perchè mettendole in iſcritto, s'imparano meglio, e conſeguentemente ſi dicono meglio, e facilmente ſi correggono, ſi perfezionano, e rieſcono belli parti, degni di darſi alla luce; e co-

e così si sono formate una buona parte di queste Opere.

§. 10. *Studio del Catechismo.*

LA differenza trà la Predica, ed il Catechismo, volgarmente chiamato, Dottrina Cristiana, è l'istessa che è trà il Pane, ed il Latte; cioè, che il Catechismo insegna le verità della Fede, e del Cristianesimo con familiarità, semplicità, e chiarezza particolare, rappresentata nel latte: Dove la predica le insegna con maniera forte, alta, con espressioni sode, con erudizione, raffigurate nel pane.

Il Catechismo, o Dottrina Cristiana è più importante alla Chiesa che le prediche, essendo più proprio assai per istruire; ed il talento di ben farlo, è più pregievole che il talento de' pergami.

Il Giovane Ecclesiastico deve dunque affezionarvisi, e farvi una singolare applicazione.

Il Metodo sia. 1. L'esercizio stesso, che è un ottimo Maestro.

2. S. Agostino, *de Doctrina Christiana* è utilissimo, e dà molti buoni precetti.

3. Osservi attentamente Quelli, che

che fanno bene il Catechismo.

4. Ne hò dato alla luce un metodo, nel fine dell'istruzioni, sopra la Dottrina Cristiana.

§. 11. *Studio de' Riti, e Rubbriche.*

UN Giovane Ecclesiastico deve aver genio, ed attendere a questo Studio, il quale è un Tesoro nella Chiesa; perchè è un'istromento, con cui si fà bene il culto di Dio; si eccita a' sentimenti di religione, e di divozione il Popolo, il quale hà gran piacere, ed è molto edificato, nel vedere rendere a Dio il culto dovutoli, con bell'ordine, e co'l decoro conveniente, nelle Messe, Processioni, Benedizioni, ed altri Uffizj Divini.

Un solo Giovane, che attenda feriamente alli Riti Ecclesiastici, fà andare con bell'ordine tutta una Chiesa, e tutto un Clero; come un solo Angelo, motore del primo mobile, fà andare con bellissimo ordine tutta la machina de' cieli, e degli astri.

Il metodo:

1. Studj bene le Rubbriche del Messale, del Breviario, del Rituale Romano, e di altri buoni Cerimoniali delle

delle Chiese particolari.

2. S'informi de' Decreti della sagra Congregazione de' Riti; e li scriva, per non scordarseli.

3. Studj un buon Rubbricario, quale è in genere il Gavanto.

4. Osservi attentamente quelli, che ufficiano bene, e ministrano bene nelle funzioni Ecclesiastiche; pratichi, e ne parli, con chi n'è intendente.

5. Impari li Riti particolari, ed approvati della sua Chiesa, Congregazione, o Religione.

6. Si eserciti molto ne' Riti Ecclesiastici; esaminando poi i mancamenti fatti; e pregando quelli, che se ne accorgono, di avvisarlo.

7. Sii fedele, e non muti li Riti a suo capriccio, nè per vederli mutare facilmente da altri.

§. 12. *Studio della Scienza, e Cognizione di Se Stesso.*

SOno in gran numero le Scienze degli Uomini, dice San Bernardo; ma non ve n'è alcuna migliore di quella, con cui l'Uomo conosce se stesso: *Multæ sunt scientiæ hominum; sed nulla melior est illâ, qua cognoscit homo se ipsum. Tract. de inter. Domo*

cap.

cap. 15. L'istesso insegnamento danno generalmente tutti i Santi Padri, dopo le sagre Lettere.

Anzi è questo uno de' primarj documenti, che hanno dato li più savj Gentili; tra' quali uno stillò tutta la sua sapienza in queste due parole: *Nosce te ipsum*, che è la perfettissima regola della vita umana. La scienza di se stesso è dunque la prima, che deve studiare il Giovane; a cui, come al suo principale scopo devono mirare tutte le altre; come che questa deve riportarsi alla scienza, e cognizione di Dio.

Non si può per tanto dare migliore avvertimento di quello, che dà l'istesso San Bernardo a Eugenio Papa: [Quando Voi, *gli dice il Santo*, avreste la scienza, e cognizione di tutti i Misterj, e di tutte le Verità più nascoste: della latitudine della terra, dell' altezza del cielo, e della profondità del mare; se voi non conoscete voi stesso, rassomigliate a chi fabbrica senza fondamenti; cioè fabbricate un mucchio di rovine, non un'edificio; e tutto ciò, che fabbricarete fuori di voi stesso, non sarà che a guisa di un cumulo di polvere, esposto alla vehemenza de' venti. Dunque cominci il vostro studio dallo

ſtudio di voi ſteſſo, ſe non volete vaneggiare nell'altre coſe]: *A te tua conſideratio inchoet, ne fruſtrà extendaris ad alia, te neglecto. l. de Conſid.*

Ma in che conſiſta la ſcienza di ſe ſteſſo, e che coſa ſia conoſcere ſe ſteſſo, lo accenna l'iſteſſo Santo Padre, *ibid.* c.65. Conoſcere ſe ſteſſo, è conoſcere i vizj, a cui uno è propenſo, per correggerli; le virtù, a cui è più inclinato, per eſercitarſi in quelle, e perfezionarle; le iſtruzioni, di cui hà più di biſogno, per acquiſtarle; li pericoli, e le occaſioni, a cui è eſpoſto, per isfuggirle; gli eſercizj, che più lo infervorano al bene, per praticarli; le tentazioni, a cui più facilmente ſoccombe, per reſiſterli; le colpe, a cui è più ſoggetto, per emendarle; il progreſſo, che fà nel bene; la maniera, con cui piange, e ripara le colpe paſſate.

Conoſcere ſe ſteſſo, è ancora conoſcere il valore della ſua anima, per non darla per qualſiſia bene temporale; la di lei nobiltà, per non avvilirla a' piaceri beſtiali; la di lei immortalità, per non affezionarſi alle coſe tranſitorie.

E' conoſcere li ſuoi affetti, e paſſioni diſordinate, per regolarle; li ſuoi ſenſi ſcorretti, per ridrizzarli; li ſuoi ta-

talenti, e le ſue forze, per non impegnarſi in profeſſioni, e maneggi a quelle ſuperiori; le ſue virtù, per adoperarle a gloria di Dio; li ſuoi obblighi verſo i ſuperiori, ed inferiori, verſo la ſua caſa, e la ſua carica, per adempirli; le ſue debbolezze, per fortificarle; le ſue buone operazioni, per glorificarne Iddio, e perſeverare; li doni ricevuti da Dio, per farli valere; gli avvenimenti paſſati, per ben condurſi.

E' conoſcere inoltre le coſe, che li piacciono, o diſpiacciono: che approva, o diſapprova: che loda, o biaſima negli altri; perchè l'iſteſſe coſe, in lui ſteſſo, piacciono, o diſpiacciono: ſono approvate, o diſapprovate: lodate, o biaſimate dagli altri.

E' riflettere ſpeſſo alla ſua vita paſſata, ed alla propria eſperienza; *v. gr.* Che coſa gli è ſtato occaſione, e ſtimolo alla virtù, o al vizio: pericoloſa, dannoſa, o profittevole; perchè tali cognizioni li ſerviranno, non ſolo per ben governare ſe ſteſſo in avvenire, ma ancora per governare gli altri, per dar conſigli, fare ammonizioni, trattare affari, prevedere conſeguenze, rimediare ad inconvenienti, &c.

Da queſto ſaggio può il Giovane conoſcere, che coſa ſia la ſcienza di ſe ſteſſo,

ſteſſo, al cui ſtudio deve fare la ſua principale applicazione; riportandola alla ſcienza, e cognizione di Dio, primario, ed unico Centro di ogni ſcienza, e cognizione.

CAPO UNDECIMO.

Dello Studio della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri.

§. 1. *Studio della Sagra Scrittura.*

NOn può meglio ſtimolarſi il Giovane allo ſtudio della Sagra Scrittura, che còn queſte parole di Sant'Agoſtino, *lib. 2. de Doctr. Chriſt.* [Le cognizioni, e le ſcienze, *dice il Santo*, che s'imparano nella Sagra Scrittura, avanzano altrettanto tutte le ſcienze, benchè utili, che ſi raccolgono da' libri de' Gentili, quanto l'abbondanza dell'oro, e dell'argento, che poſſedeva il Popolo Iſraelitico in Geruſalemme ſotto il Regno di Salomone, ſuperava l'oro, e l'argento degli Egizj, che portò ſeco quel Popolo nell'uſcire dall'Egitto. Imperocchè tutto ciò, che s'impara fuori della Scrittura, ſe è nocevole, e cattivo, in eſſa ſi condan-

danna; e dopo avere trovato in essa tutto quello, che si è imparato altrove, di buono, e di utile, si troverà nella medesima, assai più abbondantemente quello, che non si trova in nissun altro libro; ma che non s'impara, che nella di lei mirabile altezza, e mirabile umiltà]: *Et cùm ibi quisque invenerit omnia, quæ utiliter alibi didicit, multò abundantiùs ibi inveniet ea, quæ nusquàm omninò alibi; sed in illarum tantummodò Scripturarum mirabili altitudine, & mirabili humilitate discuntur.*

Il Giovane rilegga più volte, considerateamente, questo sentimento del Santo Dottore, che è grande, nobile, e vero; e più lo leggerà, più lo ammirerà; e sii così assiduo in questo studio, che si possa dire di lui ciò, che San Gerolamo dice di un'altro, *ep. ad Nepotia*; che con la lettura, e meditazione della Sagra Scrittura, aveva fatto del suo petto, come una Libreria di Gesù Cristo.

Nè sarà inutile di mettergli avanti gli occhi questo altro avviso, che l'istesso Santo Padre dà ad un' altro: *Ama scientiam Scripturarum, & carnis vitia non amabis. Epist. ad Rusticum.* Consideri ancora il Giovane quello, che dice lo Spirito Santo, del Savio, che

che egli impara li precetti di sapienza da tutti i Savj, medesimamente Gentili; ma principalmente dalla Sagra Scrittura: *Et in Prophetis vacabit. Eccli. 39. 1.*

§. 2. *Metodo di studiare la Sagra Scrittura.*

1. Leggerla frequentemente, e con applicazione; perchè se bene tutto non si capisce, si dispone a poco a poco lo spirito a comprendere poi da se molte cose, con rendersi famigliare il Testo.

2. Dissi, con applicazione, non neghittosamente, e transitoriamente; perchè il dolce, dice San Gerolamo, è nella midolla; e chi vuol mangiare il di dentro della noce, deve spezzarla: *Dulce quippè in medulla est; qui edere vult nucleum, frangat nucem. In Epitaph. ad Nepotia.*

3. Dissi, frequentemente, e con assiduità, non a capriccio; essendo fortuna, che felicemente si riesca nelle cose fatte a capriccio, e di rado.

4. Imparar bene certe locuzioni, e frasi della Sagra Scrittura, chiamate Ebraismi; e certi altri avvertimenti, che si trovano nel principio di

alcuni Comenti, come del Menochio; che danno grande agevolezza a capirla; e si chiamano comunemente Prolegomeni.

5. Imparar bene l'Istoria della Bibblia; ciò, che un Giovane può fare con sua singolare sodisfazione; e parlarne spesso a' suoi tempi.

6. Imparare la Carta Geografica della Terra Santa; perchè dà gran chiarezza; e con tal cognizione si acquista gran facilità a comprendere, e ricordarsi delle Istorie, e delle cose.

7. Imparare, almeno mediocremente, la Cronologia della Sag. Scrittura, per l'istesse ragioni. Vi sono Tavole Cronologiche in fine di alcune Bibblie, o si trovano distaccate.

8. A suo tempo poi, leggere qualche Comento sopra la Scrittura, breve, chiaro, e stimato, come, il Menochio; o sopra una parte, come, sopra i Salmi, Bellarmino, e Titelmino, brevi, ed eccellenti; ed altri, di cui il Giovane và pigliando notizia.

9. Imparare ancora la forma, e figura de' Vasi sagri, del Tempio, delle Vesti Sacerdotali, e Levitiche, il valore delle Monete, i Pesi, le Misure, &c. di cui è parlato nella Scrittura, per una più chiara intelligenza. Ne trattano a parte

parte certi Autori; o si spiegano in alcuni Comenti.

10. Co'l tempo poi, se vuole andare più avanti nell'intelligenza della Scrittura, puole studiare le linguo Greca, ed Ebraica.

§. 3. *Disposizioni, con cui deve studiarsi la Sagra Scrittura.*

IL punto principale del metodo per lo studio della Sagra Scrittura, è di studiarla con le dovute disposizioni; come è delle legna, acciò vi si appicci il fuoco.

1. La prima disposizione è di leggerla, e studiarla *con lo stesso spirito, e fine*, con cui è stata scritta dallo Spirito Santo: *Omnis Scriptura Sacra eo spiritu debet legi, quo scripta est. Kemp. l. 1. cap. 1.* cioè, per conoscere Dio, le sue perfezioni, le sue verità, li Misterj della Fede, Gesù Cristo; ed infiammarsi a lodarlo, ammirarlo, amarlo, ed ubbidirli; imparare a formare, e riformare i costumi; e conoscer la strada, che cõduce a Dio; imperocchè, se la scienza è più grande, che la Carità, dice S. Agostino; non è una scienza che edifichi, ma che insuperbisce: *Si scientia est major charitate,*

tate, jam non ædificat, sed inflat. E sarebbe pazzia il non ricercare nell'aja della Sagra Scrittura, che la paglia dell'erudizione, e non il grano delle verità sode.

2. *Purità di cuore;* cioè, essere non solamente immune dal peccato, ma ancora da passioni disordinate; perchè offuscano l'occhio della mente. La Verità, dice San Bernardo, non si fa vedere dagl'impuri; nè a loro si confida, nè si consegna la Sapienza: *Impuris non se ostendit Veritas, non se credit Sapientia, Serm.62. in Cant.* come la bellezza della luce non può vedersi dall'occhio impuro, e turbato.

3. *Orazione;* imperciocchè come tutta l'acqua del mare, quando la scolassimo, e l'adoprassimo tutta a goccia a goccia, non potrebbe formare una perla; ma basta una sola goccia della rugiada del cielo; così tutti li nostri studj, ed industrie non ponno farci ritrovare, nè riconoscere la bellezza della verità, che è nella Scrittura; ma ce la fà trovare, e conoscere una sola goccia della grazia del Cielo; che perciò si deve chiedere con l'Orazione.

4. *Umiltà;* perchè, *Superbo oculo ea non videtur, sincero patet,* dice S. Bernardo *Serm.62. in Cant.* L'occhio superbo

bo non può vedere la verità; l'umile facilmente la ſcorge: come chi ſtà in cima de' monti non può cavare l'acque limpide delle fontane, che ſorgono nelle valli. Nella Sagra Scrittura, dice S. Gregorio, và a galla, e nuota l'agnello; s'immerge, e ſi affoga l'elefante, cioè il ſuperbo: *In Sacra Scriptura agnus natat, & elephas mergitur. Præfat. in Job.*

5. *La ſimplicità*, compagna dell' umiltà; cioè volere ſemplicemente ſcuoprire, e riconoſcere la verità, ſecondo il ſentimento de' Santi Padri, e de' ſagri Interpreti; e non avere altro fine indebito, che è doppiezza, o aver doppio fine; uno eſteriore, dimoſtrando eſteriormente di non voler cercare, e conoſcere, ſe non la verità nello ſtudio della Scrittura: l'altro interiore, che è *v. gr.* la vana curioſità, o altro fine indebito. Studiandoſi con queſte diſpoſizioni la Sagra Scrittura, Dio ſcuopre a poco a poco ad un Giovane, co' lumi interni, molte verità naſcoſte; come una madre non ſi contenta di dare il latte al fanciullo creſciuto in età; ma gli dà il pane. *Auguſt. in Pſalm. 54. num. 14.*

§. 4. *Ordine, con cui può ſtudiarſi la Sagra Scrittura.*

1. STudiare il Nuovo Teſtamento, dice San Baſilio; perchè al Nuovo Teſtamento, come al ſegno, mira tutto quello, che ſtà ſcritto nel Vecchio.

2. Studiare poi li Salmi, e li Libri Sapienziali; cioè, li Proverbj, l'Eccleſiaſte, la Sapienza, e l'Eccleſiaſtico; che contengono documenti di prudenza, e di virtù, più utili aſſai, e più giuſti, che tutti i Libri de' Savj Gentili.

3. L'Iſtoria; la quale, oltre la certezza infallibile, è più bella nella Scrittura, più amena, e più curioſa di qualſiſia altra Iſtoria.

4. Li Profeti; che ſono aſſai più eloquenti, più ſublimi, e più eſpreſſivi, di tutti i più celebri Oratori Profani.

5. Chi hà altro genio, può leggerla, e ſtudiarla con l'ordine, che ſtà, principiando dalla Geneſi; premettendo però lo ſtudio del Nuovo Teſtamento, per la ragione accennata.

6. Overo con altro ordine, ſecondo il ſuo guſto; mentre ſi faccia con aſſiduità, ed affetto.

7. Aju-

7. Ajutarsi, con qualche Comento, come si è detto.

§. 5. *Varj Avvisi sopra lo studio della Sagra Scrittura.*

1. PEr intendere la Sagra Scrittura importa assai di leggere, e studiare, come si è detto, li Prolegomeni, che ordinariamente si trovano nel principio de' Comenti della Sag. Scrittura.

2. Ricercare principalmente il senso litterale della Scrittura; che è quello, che le parole, o figure, e metafore immediatamente, e propriamente significano, e che lo Scrittore sagro, ispirato da Dio, hà principalmente avuto in mente nello scrivere; essendo questo il senso primario, e che prova sodamente.

3. Ricercare in secondo luogo, il senso morale; che è quello, che riguarda li nostri costumi, o azioni, e però importantissimo. Di questo senso sempre è ripiena la Sagra Scrittura; anzi ne hà tesori inesausti, ed infiniti; e dopo, che uno hà cavato cento sensi morali da un luogo della Scrittura, un' altro ne caverà altrettanti: nè mai si secca questo fonte; è un vello, che sem-

pre rinasce, e che sempre può tosarsi. *Gilber. in Cant. Serm.* 41.

Non si fermi dunque il Giovane al solo senso litterale; ricerchi nel litterale il senso morale; cioè, si avvezzi a trasportare il senso litterale al morale, quando il litterale non è assieme, morale.

4. Studiare a mente alcuni luoghi, o pezzi più eloquenti, o più espressivi, o più istruttivi, o più di suo genio, della Sagra Scrittura; come de' Profeti, de' libri Sapienziali, del Vangelo, di San Paolo; e segnarli nel leggerli; impararli, e di quando in quando ridirli: perchè innalzano l'ingegno; gli danno vigore, e calore: l'eccitano ad immitarli, nell'istruire, e nel comporre.

5. Non leggerla transitoriamente, o di passaggio, ma con singolare affetto; a guisa di quelli, che hanno trovato un ricco spoglio: *Lætabor ego super eloquia tua, sicut qui invènit spolia multa. Psal.* 118. Un Giovane deve tutto rivestirsi di queste spoglie, coprirsene tutto, per riscaldarsi il cuore, e lo spirito: *His ergo te vesti spoliis, involve velleribus, ut calefiant latera tua. Gilber. in Cant. serm.* 41.

6. Studiando la Scrittura, importa assai di non fare assieme studj pro-

profani, di belle Lettere, &c. se non per un poco di ricreazione; essendo studj troppo differenti, e che distolgono lo spirito.

7. Non accomodare la Scrittura al nostro senso, ed a'nostri affetti; ma accomodare i nostri sensi, ed affetti al senso della Scrittura; come non si deve storcere la misura, e piegarla secondo il drappo; ma conformare questo alla misura.

8. Non tralasciare questo studio, benchè si scordi il senso, e la spiegazione di molte cose; come non si tralascia di andare al fonte co'l vaso, benchè si versi una parte dell'acqua, restandone sempre a bastanza per il suo bisogno.

8. Giuseppe Ebreo è da S. Gerolamo annoverato frà li Scrittori Ecclesiastici, e chiamato il Greco Livio. Vi è in questo Autore grande eloquenza, gran giudizio, e gravità; ma non è verace, dicendo molte cose false, contrarie alla Sagra Scrittura: di chè deve essere avvisato il Giovane.

)( )(
)( )( )(

§. 6. *Che cosa rimuova i Giovani da leggere la Sagra Scrittura.*

UNa gran parte de' Giovani Ecclesiastici, pochissimo, o niente attendono a leggere la Sagra Scrittura, co'l pretesto, che vi applicheranno nell'età più matura; e differiscono così un sì importante studio, per quando non vi sono quasi più a tempo; anzi terminano la vita, senza averla mai letta. E' veramente vergognoso di aver letto più volte, con grande applicazione, ed intieramente tanti Autori profani, e non aver letto, non dico tutta la Scrittura, ma nè anche la mezza parte. Ciò che li rimuove da questo studio è:

1. *La Latinità della Sagra Scrittura*, che non è pura, ed elegante. R. 1. Dio non hà voluto, che fosse scritta con tanta eleganza, acciò non fosse letta, più per imparare la Latinità, che la Verità; e che l'animo non si applicasse tutto a pascersi di scorza.

2. La Latinità della Scrittura è sofficiente per l'uso comune de' Giovani; ed è da desiderarsi, che sapessero spiegarsi, e parlare Latino, come essa parla,

la, e si spiega. E' di più una Latinità sofficiente, e buona per insegnare, e trattare le scienze.

3. Questa scusa non hà rimosso li Santi Padri da leggerla, e studiarla con grande assiduità; non deve dunque rimoverne i Giovani.

2. *L'Eloquenza*: non è scritta con eloquenza. R. Non è vero: E quì appresso si farà vedere, che in nissun libro c'è la vera eloquenza, quanto nella Sagra Scrittura. Ne sarà convinto, chi leggerà S. Agostino *De Doctrina Christiana*; e chi si applicherà a leggerla, sarà astretto a confessare, che le verità, che ivi si dicono, non potevano meglio esprimersi, nè dovevano dirsi in altra maniera, per farle amare, e praticare; in che consiste la vera eloquenza.

3. *L'Oscurità* della Sagra Scrittura: che non la capiscono. R. 1. Si capiscono molte cose, le quali bastano per sodisfare l'animo; imperocchè, come si smorza la sete con un poco di acqua, che si beve di un gran fiume, benchè non si beva, nè si veda tutta; così quel poco, che un Giovane capisce della Sagra Scrittura, basta per istruire, edificare, e soddisfare l'animo suo.

2. Dove non si capisce, si adorano le verità nascoste sotto quelle oscure parole; come si adora Gesù Cristo nascosto sotto le specie Sagramentali, benchè non si veda.

3. Se non si capiscono in particolare, *v. gr.* li castighi, che Dio minaccia alli Cattivi, nell'Apocalisse, sotto figure sì oscure, si capisce però, che sono terribili castighi, preparati a'Cattivi nell' altra vita; e ciò basta per eccitare in un Giovane il timor di Dio, e farli odiare il peccato; che è un gran frutto.

4. Più si studia, più si capisce; come l'oro, più si cerca nelle miniere, dove è nascosto, più si ritrova.

5. C'è l'ajuto de' sagri Interpreti, a cui si può ricorrere; come si ricorre agl' Interpreti, e Comenti degli Autori profani, che sono spesso oscurissimi.

6. La prima cura di un buon Giovane deve essere di conoscere i libri della Sagra Scrittura, benchè non vi sii l'abilità di capirli, dice Sant'Agostino, *lib. 2. de Doctr. Christ. cap. 9. Nosse istos libros; etsi nondùm ad intellectum; legendo tamen, vel mandare memoriæ, vèl omninò incognitos non habere.*

4. *Si scorda la spiegazione, e l'intelli-*

telligenza, che con lo ſtudio ſi acquiſta.

R. 1. Si ſcordano ancora le ſpiegazioni de' luoghi oſcuri degli Autori profani; e pure ſi leggono, e rileggono più volte.

2. Si vorrebbe, che con imparare una volta, *v. gr.* la ſpiegazione de' Salmi, più non ſi ſcordaſſe; non ſi può; è d'uopo d'imprimerle bene nella mente, con ſtudiarli più volte; così non ſi ſcordano sì facilmente.

3. Si ſcorda, perchè non ſi hà l'uſo della Scrittura Sagra, nè l'aſſiduità di leggerla; chi ne hà l'uſo, e l'aſſiduità, difficilmente ne perde la memoria: Origene ne imparava ogni giorno alcuni verſetti, che il ſuo padre l'obbligava di recitare avanti di ſe.

5. *Pare loro di non imparare niente, e di non ſaper niente, quando hanno letto un capo, o un libro della Scrittura.*

1. Dicono bene, *Pare loro*, ma non è così; Un Giovane, che con lo ſtudio naviga nel gran mare della Scrittura, è come chi naviga ne' mari della terra; gli pare di non avanzare nel ſuo viaggio; ma fà gran ſtrada, e toſto ſe ne accorge.

2 E' ſempre un gran profitto il renderſi familiare l'Eſpreſſione, ed il Teſto della Scrittura, per la di lei intelli-

gen-

genza; così fà vedere l'esperienza.

6. *Si trovano ne' libri i Passi della Scrittura per il bisogno*. R. Come si trovano da mendici i tozzi di pane all'uscio de' Ricchi; ma quelli sono sempre mendici; così averà sempre la mente povera della scienza della Sag. Scrittura il Giovane, che si contentarà di mendicarne i Passi, or da un libro, or da un altro; perchè non ne averà mai che una cognizione molto leggiera, e superficiale.

7. *Hanno Genio agli Autori Profani, non agli Autori Sagri*. R. E' questa la vera ragione; ed è l'effetto del peccato nell'Uomo, l'inclinazione alle cose profane, e la ripugnanza alle cose Sagre. Lo studio degli Autori profani, dice S. Gregorio Nazianzeno, è come un flagello, ed una piaga, che è entrata nella Chiesa per li nostri peccati; ed il Demonio fà come Faraone, che occupava gl'Israeliti a raccogliere le paglie, e cuocere mattoni; così egli procura di applicar i Giovani studiosi a leggere Autori profani.

Ma deve vincere il Giovane questa ripugnanza, ed astuzia del Demonio, con l'orazione, e con la violenza, che deve farsi a se stesso; la quale una volta superata, sono i neffabili i piaceri,

che

che si provano nello studio delle Sagre Lettere ; al cui paragone vengono a nausea i più celebri Autori Profani ; e però dice S. Agostino della Scrittura: *Hìc salubriter, & prava corriguntur, & parva nutriuntur, & magna oblectantur ingénia.*

§. 7. *Che nella Sagra Scrittura sono contenute tutte le Scienze.*

IMporta che sia ancora informato il Giovane, che la Sag. Scrittura contiene, come nel suo seno, tutte le scienze, o formalmente, o eminentemente; imperocchè tutte le scienze, che può imparare l'Uomo, si riducono a queste due: 1. Scienza naturale, cioè delle cose naturali, alla cui cognizione possiamo arrivare da noi col nostro intelletto. 2. Scienza sopranaturale, cioè delle cose superiori alla nostra natura, e capacità; a cui conseguentemente non possiamo arrivare da noi, nè comprenderle; e questa è la Teologia. Quanto a questa scienza sopranaturale, è chiaro che l'abbiamo dalla Sagra Scrittura, in cui Dio ce l'hà rivelata, e scritta.

Quanto alle scienze naturali, come sono: *La*

La Logica : S. Agostino dimostra *l.2. de Doct. Chr. c.31.* la sodezza della Logica ed argomentazione, che adopra la Sag. Scrittura; e quanto fortemente essa ribatte, condanna, e confonde la sofistica.

La Fisica primodiale, e originale è nella Genesi; come è ancora nel restante della Scrittura; la quale da per tutto ci dà grandi cognizioni, e documenti con le similitudini prese dalle cose fisiche, e naturali.

L'Etica, o morale vi è sparsa in ogni pagina, non che in ogni libro; particolarmente ne' libri Sapienziali, con brevi, chiare, ed espressive sentenze.

La Metafisica vi risplende in ogni luogo; particolarmente in Giobbe, e ne' Salmi; dove si rappresentano sì nobilmente la Potenza, la Sapienza, l'Immensità, ed altre perfezioni di Dio; l'eccellenza degli Angeli, &c.

La Matematica: Lo dimostra ancora S. Agostino *de Doct. Chr. l.3. c.35.*

La Geometria in particolare, v'è con tutta la sua perfezione, nella Fabrica del Tabernacolo, del Tempio di Salomone; e nelle esattissime dimenzioni del Tempio descritto in Ezechielle.

La Cronologia non si può vedere

ne

ne sì certa, ne sì amena in nissun altro libro, come nella Genesi, nell'Esodo; in Giosuè, ne' Giudicj, ne' Libri de Rè, in Esdra, e ne' Macabei.

Così dell'altre scienze, ed arti, che la Sag. Scrittura tutte contiene, tutte abbraccia, di tutte parla, di tutte si serve, come di tante ancelle, per ispiegarci, e farci comprendere la Verità.

Anzi era necessaria la Scrittura, dice l'Angelico, per correggere, e dirigere la Filosofia, quanto è necessaria la lucerna del Faro in un'oscuro pelago; avendo l'istesso Platone, Aristotele, e gli altri più celebri Filosofi fatto gravissimi sbagli: insegnato, e scritto molti errori, che la Scrittura hà corretti.

Conchiudo con un Profeta, non essersi mai udita trà le Nazioni più spiritose, e più sollecite di ricercare la Sapienza, una sì sublime, sì vasta, e sì perfetta Sapienza, quale è quella della Sag. Scrittura: *Non est audita in terra Chanaam, nec visa in Theman.* *Bar.* 3. 22.

§. 8.

§. 8. *Che le Belle Lettere ſono in grado eccellentiſſimo nella Sag. Scrittura.*

LA Principale, e primaria coſa, che deve ricercarſi nella Scrittura, è la Verità: ma ſi può ſecondariamente ricercare ancora l'eloquenza, ed altre belle Lettere; come il fine primario di un ammalato nel pigliar il rimedio, e la ſanità; ma può eſſerli ancora un motivo, la dolcezza del zuccaro, che a poſta c'hà meſſo il medico. Li Giovani dilettandoſi delle belle Lettere, troveranno da ſodisfarſi nella Sag. Scrittura, più che in niſſun altro libro; o voglino l'eloquenza, o l'energia dell'eſpreſſione, o la maeſtà del penſiero, o le figure, o eſemplari per far orazioni rettoriche d'ogni genere, laudatorie, comendatizie, eſortatorie, petitorie, diſſuaſorie, di rimprovero, di lamento, di congratulazione, &c. o Soggetti di poemi, tragedie, elegie, odi, epigrammi; o indrizzi per far elogj, biaſimi, complimenti, emblemi, problemi, enigmi, &c.

Virgilio nè Lucano non arrivano di gran lunga alla bellezza, e maeſtà di queſto Cantico di Mosè: *Audite Cœli*

quæ

quæ loquor; Nè di molti altri Cantici, e Salmi; nè alla Grandezza, ed energia del libro di Giobbe: Orazio non hà fatto niſſun componimento Lirico, nè Ovidio, Elegiaco, che vadino al pari de' Salmi di Davide, nella maniera dell'eſpreſſioni, nella vivezza de' penſieri, e nella ſoſtanza dell'Arte Poetica.

Le Figure di Rettorica vi ſono in gran numero, nobili, giudizioſe, ſenza affettazione, come può vederſi nelle Rettoriche del Granata, e di Agoſtino Valerio, ed in altri Autori, che l'hanno raccolte: Cicerone è molto inferiore nella forza dell'eſpreſſione, e nell'eloquenza, ad Iſaia, ed agli altri Profeti.

Un Giovane dunque può con gran vantaggio, e piacere raccogliere, nel leggere la Scrittura, belliſſimi Soggetti per li ſuoi componimenti; *v. gr.* Da' Proverbj, e dall'Eccleſiaſtico ſoggetti degniſſimi di diſtichi, e di epigrammi: Dall'Iſtorie, ſoggetti di rappreſentazioni, poemi, academie, narrazioni, &c. Da' Salmi, ſoggetti di odi, elegie, elogj: Da' Profeti, Giobbe, San Paolo, figure ſublimi, eſpreſſioni patetiche, penſieri alti, e nobili: Dalle Orazioni, che fan-

fanno a Dio molti Santi, come Eſter, Giudit, David, Ezechia, ed altri, modelli di orazioni rettoriche in ogni genere.

Si arricchiſca dunque di tali raccolte per l'occorrenze, a miſura che legge; come ancora per dar materia di componimenti alli ſcuolari, ſe tale è la ſua Profeſſione, eſſendo tali ſoggetti ſagri aſſai più belli, e dilettevoli, più utili, e più degni de' Criſtiani, che i ſoggetti profani.

Se ſi hà da fare, *v. gr.* Un Complimento a un Grande, o un Elogio, legga certi Salmi, certe Orazioni, e certi altri luoghi, che biſogna notare in iſcritto, leggendo la Scrittura; perchè nel leggerli con rifleſſo, e conſiderazione, naſcono nella mente molti belli penſieri, ſentimenti, eſpreſſioni, figure, e idèe, a propoſito di ciò, che ſi vuol comporre, e che biſogna mettere in iſcritto, ſubito che ſi preſentano.

E' da deſiderarſi, che qualche buon Spirito dia alla luce un Opera, tutta a poſta, per far vedere l'eccellenza delle belle Lettere, come dell' eloquenza, poeſia, &c. nella Sag. Scrittura; imperocchè leggendola i Giovani per le belle Lettere, trovarebbero, e im-

imparerebbero li documenti di morale; come avviene, che cercando i saſſi, si trova l'oro ne' monti dell'India.

§. 9. *Che la vera Civiltà s'impara mirabilmente nel leggere la Scrittura.*

UN altro gran vantaggio può tirare il Giovane dal leggere la Scrittura; cioè li precetti, e gli esempj della vera Civiltà, che è una virtù morale, e cristiana. Li Precetti sono particolarmente nell'Ecclesiastico, e ne' Proverbj; ma in oltre, la vera Civiltà avendo origine dalla Carità del Prossimo, della quale è figlia, tutti i precetti di Carità, che dà la Scrittura, sì nel vecchio, come nel nuovo Testamento, intorno al nostro trattare esteriormente col prossimo, sono precetti di vera Civiltà; e però n'è particolarmente ripieno tutto il Nuovo Testamento, non che il Vecchio.

In riguardo agli esempj, facilmente osserverà il Giovane gran Civiltà, sì nelle parole, come ne' fatti, in tutti i Santi, e Grandi Uomini, di cui è parlato con elogio nelle Sagre Istorie. *v. gr.* in Abraamo, nel quale in tante, e sì differenti occorrenze della sua

ſua vita, ſi ſcorge un animo veramente civile nel ſuo trattare col proſſimo: con la ſua famiglia, con Lot ſuo nipote, e Sara ſua moglie: co' Domeſtici, co' Foraſtieri, co' Vicini, con gli Amici, co' Nemici, co' Prencipi: nel maritaggio d'Iſaac ſuo figlio, nella vittoria de' quattro Rè; e principalmente nel culto di Dio.

Così in Giacob verſo Eſaù ſuo fratello, Labano ſuo ſuocero, Lia e Rachele ſue mogli; anzi verſo i ſuoi proprj figliuoli; l'iſteſſo di tutti gl'altri, de' quali è ſcritto: *Prudentiâ ſuâ præditi. Eccli.* 44. 3. Che erano pieni di prudenza, con cui ſi regolavano ſaviamente negli evenimenti della vita; maſſime nel converſare, e trattare civilmente co'l proſſimo. Che ſe alcuni di quelli grand'Uomini hanno fatto qualche mancamento contro queſta sì nobile Virtù, ne ſono ripreſi, e biaſimati dalla iſteſſa Scrittura.

Oſſerverà ancora, che queſti grand' Uomini non hanno avuto riguardo veruno alle Leggi della Civiltà mondana, dove ſi trattaſſe dell'intereſſe, e dell'onor di Dio; e che però non fù inciviltà in Mardocheo, ma azione onorata, di non voler rendere, come gli altri, l'onore, che pretendeva Aman, primo Mi-

Miniſtro del Rè, eſſendo ciò contro la religione, e l'onore di Dio. L'iſteſſo in Danielle, e nelli trè Giovani della fornace di Babilonia, civili, e corteſi verſo tutti, fuorchè dove v'era di mezzo l'onor di Dio.

Ma noteranno principalmente in eccellentiſſimo, e ſommo grado, la virtù della Civiltà, nel Santo de' Santi, Gesù Criſto, in tutta la ſua vita, in mezzo a' Dottori, nella caſa di Nazaret, co' ſuoi Diſcepoli, ne' conviti, nel trattare co' Fariſei, e Dottori della Legge: co' Giuſti, e Peccatori: co' Prencipi, e Nobili: con la Plebe, co' Ricchi, co' Poveri, co' Gentili: nell'Ambaſciate che ricevea, nelle interrogazioni, e riſpoſte, che dava, nelle grazie che facea, ne' rimproveri che uſava; anzi in tutta la ſua acerbiſſima Paſſione; dove tutte le ſue parole, e fatti ſi vedono accompagnati da una ammirabile Civiltà.

§. 10. *Dello Studio de' Santi Padri.*

DOpo lo Studio della Scrittura, il più importante avviſo, che poſſa darſi ad un Giovane, è di attendere alla lettura, e ſtudio de' Santi Padri; li qua-

quali a guisa de' fonti, che non danno se non l'acqua, che ricevono dal mare, ma schiarita, e raddolcita nelle loro viscere; così essi non insegnano altre Verità che quelle, che hanno ricevuto dalla Scrittura, dichiarate, e spiegate nelle loro mente con le loro considerazioni, e riflessioni. Le oscurità della Scrittura, dice S. Agostino in *Ps.* 146.8. sono come nuvole, che Dio hà messo nel Cielo delle Sagre Lettere, le quali dalle spiegazioni de' Santi Padri, come influssi di tanti Pianeti, sono convertite in benefiche pioggie, che adacquano, e fecondano la Chiesa.

Applichi dunque il Giovane, che hà acquistata una sofficiente capacità, a sì importante, e sì profittevole studio; in cui troverà, e potrà raccogliere le verità della Scrittura spiegate, li documenti della Tradizione raccolti; le questioni Teologiche schiarite; li punti di Fede ben stabiliti; l'Eresie sodamente confutate; li veri principj, ed insegnamenti di Morale, e de' costumi; li Decreti de' Sagri Canoni, e Concilj; li Statuti della Disciplina Ecclesiastica; le Regole della vita Monastica; le Leggi de' Riti della Chiesa; le Massime della vera pietà, e divozione; e molte altre graviſſime Erudizioni.

E ciò

E ciò, con una gran certezza di non errare; da cui proviene una gran quiete nell'animo, ed una ſcienza ſicura, a guiſa di una caſa fondata ſopra il ſaſſo: una gran ſodezza, cioè cognizioni appoggiate ſopra ſodi, e forti principj, e ragionamenti, ſenza meſcolanza veruna di leggierezza, e che danno gran vigore allo ſpirito, come li cibi ſodi allo ſtomaco; anzi gli verrà a nauſea, come leggiero alimento, ciò, che impara da altri Autori; vedendoſi ogni dì che Quelli, che dopo aver girato gran tempo per altri Autori, ſi rivolgono alla lettura de' Santi Padri, non ſi curano più di leggere altro; come quando ſi ſcorge la luce del Sole, non ſi curiamo più della luce delle fiaccole; Quelli in particolare, che attendono all'iſtruzione de' Popoli.

Gl'inſegnamenti di pietà vi ſono con tutta la loro purità, e chiarezza; e niſſun libro, dopo la Scrittura, inſpira la divozione, l'orrore del vizio, l'amore della virtù, quanto li Santi Padri; come niſſun rivo refrigera l'ardore della ſete, quanto le ſorgenti.

L'Eloquenza vi è sì auguſta, sì perſuaſiva, e sì naturale, che niſſun'Oratore profano può mettersi a fronte con eſſi; ne danno le acque vive delle

Verità Cristiane a stilla, a stilla; ma con abbondante eloquenza, con la quale, come abondanti fiumi inaffiano, e fecondano i campi della Chiesa: *Flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ.* Joa. 7. 38.

Questo avviso devono pigliarlo per loro, non solamente i Giovani Ecclesiastici, e Religiosi, ma ancora i Secolari, li quali da questo studio ricaveranno ancora loro i sudetti vantaggi; e verrà loro a nausea di conversare, e trattenersi con altri Autori, quando averanno provato la dolcezza de' trattenimenti, e conversazioni de' Santi Padri; come fà vedere l'esperienza. L'istesso dico loro, della Sag. Scrittura.

Il Giovane dunque di giudizio, e capacità sofficiente può cominciare a leggerne alcune cose, come si è detto della Sag. Scrittura; per assuefarsi co' Santi Padri, e renderseli familiari.

1. Dunque può leggere certe Opere delle più eloquenti; come quelle che abbiamo accennate al Capo 6. §. 8. Certi trattati di pietà, e di divozione; come li Soliloqui di S. Agostino, le sue confessioni, meditazioni, ed altri.

2. Può

2. Può leggere S. Bernardo con gran ſodisfazione; trovandoſi in queſto S. Padre gran chiarezza, divozione, ſpirito, ſodezza, varietà, brevità, fervore, ed energia.

3. Farà bene d'impararne a mente alcune pagine delle più belle, e più eloquenti; ripetendole di quando in quando; anzi recitandole per ſuo eſercizio, e per ben imprimerne lo ſtile nell'animo.

4. Indi ſecondo la determinazione, che averà fatto, ſtudiare li Santi Padri, o ſecondo le lingue, cominciando da' Padri Greci, poi i Latini; o ſecondo il tempo, in cui hanno ſcritto; o come gli pare; facendo poi ſtudio principale di uno ſolo.

5. In Sant'Agoſtino troverà tanta dottrina, tanta ſodezza, penetrazione, e vivacità: eſpreſſioni sì forti, e sì amene: rifleſſi, ed argomenti sì ſpiritoſi, che più lo leggerà, più vi pigliarà affetto, ed amore.

6. In ordine alle raccolte, può far nell'iſteſſa maniera, che ſi è detto della Sag. Scrittura.

§. 11. *Studio de' Libri Spirituali.*

LI Libri Spirituali ſono quelli che inſegnano, e ſpiegano la Spiritualità, cioè la vera divozione, la pratica delle virtù, l'emendazione de' vizj, e l'avanzamento nella perfezione. E' queſta propriamente la ſcienza dello ſpirito, cioè del cuore, a cui deve molto applicarſi il Giovane. Ed è veramente da maravigliarſi il vedere tanti Giovani, immerſi nello ſtudio delle ſcienze, con tanta fatica, ſtenti, ed alterazione, li quali però non leggono mai, o di rado, un libro ſpirituale per la loro propria edificazione; tutti attenti alle ſcienze della mente, niente alla ſcienza del cuore; rendendoſi meritevoli di queſto rimprovero di un Santo Padre. *Vacat: tibi ut Philoſophus ſit; non vacat ut Chriſtianus ſis.* (*S. Paulino*) Spendono molte ore del giorno, per diventar Filoſofi, Rettorici, Teologi, Poeti; e rincreſce loro lo ſpendere un mezzo quarto il giorno, per imparare a diventare buoni Criſtiani, con la lettura de' libri di divozione; non riflettendo che le ſcienze profane, e puramente intellettuali, ſono a paragone della ſcienza del cuore, ciò, che

che ſono i frutti, a paragone del pane; li quali ſono più dilettevoli, e più ſaporiti al guſto; ma ſe ſi mangiano ſoli, e non ſi mangi il pane, gonfiano lo ſtomaco. Così le ſcienze dell'intelletto, ſenza la ſcienza del cuore, altro non fanno, ſe non inſuperbire. *Scienza inflat.*

Farà dunque da Giovane veramente ſavio, e Criſtiano, quello, che leggerà frequentemente, anzi ogni dì, qualche coſa di un libro ſpirituale, per ſua edificazione, e perfezione. Non v'hà dubbio che Dio gli farà grazia di andar avanti nelle ſcienze umane, cercando egli avanti ogni altra coſa il Regno di Dio, e la ſua Giuſtizia, cioè la ſalute dell'anima: *Et hæc omnia adjicientur vobis.*

Si proveda dunque di alcuni libri ſpirituali. Trà i più rinomati ſono le Opere di San Franceſco di Sales: del Granata: del Rodriguez: a Kempis. Dio ne hà proviſto la Chieſa di un gran numero di altri eccellenti; de' quali ſi deve di mano in mano pigliar notizia.

Vi ſono Perſone di gran dottrina, le quali ſaviamente, e con frutto fanno la loro lettura ſpirituale quotidiana, nella Sag. Scrittura, o in qualche S. Padre; non per ſtudio, nè per arricchire

la mente di scienza; ma per divozione, e per edificare il cuore.

§. 12. *Che tutti i Libri devono essere Libri Spirituali per un Giovane Cristiano.*

PRonunciò un'oracolo colui, che disse: *Valdè insipiens est, qui aliquibus intendit, quàm his, quæ saluti suæ deserviunt.* (*à Kempis l.1. c.2.*) Fà da sciocco quello che studia, ed applica ad altre cose, se non a quelle, che servono alla propria salvezza. Ciò non è condannare lo studio delle scienze umane; ma è dire, che si deve cercare in tutti gli studj, medesimamente de' libri profani, Dio, li buoni costumi, la prudenza, e l'adempimento de' suoi oblighi. Ed è la ragione di queste parole: *Mundum tradidit disputationi eorum. Eccles.3. 11.* La Providenza divina hà voluto che vi fossero scienze di ogni cosa, che è nel mondo, acciò l'Uomo le studiasse, e venisse alla cognizione di Quello, che le hà fatte sì belle, sì numerose, sì bene ordinate; con virtù, e qualità sì ammirabili; e si eccitasse ad ammirarlo, lodarlo, amarlo, ed ubbidirlo. Si avvezzi dunque il Giovane a fare in tutti i suoi studj

dj, queſti, e ſomiglianti rifleſſi: *v. gr.*

Nello ſtudio della Grammatica: Che ſe fà tanta applicazione per non fare errori contro le regole di Grammatica; quanto più deve farne, per non fare errori contro le regole della coſcienza, che è la Legge di Dio, e della ragione; e che ſe è sì vergognoſo, e degno di caſtigo, il far mancamento di una parola contro il numero, o il caſo; quanto più lo è di mancare in un ſolo punto, ed in una ſola circoſtanza, contro un comandamento di Dio.

Nello Studio della Retorica: Che è imprudenza grande il tanto affaticarſi a pulire, e limare la ſua elocuzione; e sì poco a purgare, e bene ordinare le ſue azioni.

Della Cronologia: Conſideri il bell' ordine di tanti ſecoli, anni, giorni, ore, e minuti, in cui ſono contenuti con bella ſerie, li ſucceſſi, rivoluzioni, e mutazioni, dal principio del mondo: che tutte ſono ſtate ſempre preſenti a Dio in tutta l'eternità: la rapidità di tanto tempo, e di tanti avvenimenti ſpariti come un fumo.

Dell'Aſtronomia: La Potenza, Sapienza, e Magnificenza di Dio, nell' aver creato di niente, Moli sì vaſte, e sì ſmiſurate de' Cieli, e de' Pianeti:

Stelle innumerabili, sì risplendenti, e sì grandi, di cui egli solo sà il numero, il nome, il luogo, le qualità, e l'ufficio. *Qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat. Ps.* 146. La somma pazzia di saper camminar con la mente per le vie oscurissime, e intrigatissime delle stelle del Cielo; e non saper caminare nella strada de' precetti di Gesù Cristo, che conducono al Cielo. Così di tutte l'erbe, frondi, fibre, granelli di arena, goccie del mare, atomi dell'aria; e si ecciti ad ammirare, glorificare, e servire un Dio sì potente; esclamando, come pure nel considerare la mole sì portentosa, e sì luminosa del Sole: *Magnus Dominus, qui fecit illum. Eccli.* 43. 5.

Della Geografia: La Potenza, e Sapienza di Dio, in aver fatto il Globo della terra sì sterminato, e sì pesante, senza fondamento veruno; che egli sostiene immobile col suo dito, cioè con una infinita facilità, senza fatica alcuna; e che tutta questa vastissima machina, avanti a' suoi occhi, è come un minutissimo scropolo, che mette l'Argentiere nella stadera, quando pesa l'oro; e che tutti i Popoli, che l'abitano, sono al suo cospetto a guisa di una tenuissima gocciola di rugiada, che ca-

sca

ſea la matina sù la tetra . *Sap.* 11. 23.

Della Fiſica: La Sapienza, e Onnipotenza di Dio, nell'aver creato, e prodotto tanti, e sì differenti Corpi, ne' cieli, nell'aria, nell'acque, nella terra, nelle viſcere della terra: tante ricchezze, tanti meati, tanti abiſſi: l'immenſa vaſca del mare, in cui egli hà rinchiuſe tutte le acque: li tremuoti, che ſcuotono le montagne come frondi: le nuvole, che volano come ucelli; e dica: *Multa abſcondita ſunt majora his; pauca enim vidimus Operum ejus: omnia autem Dominus fecit. Eccli.* 43. *v.* 36. E conſideri che puole, al minimo cenno, farne uſcire infinitamente più da ſuoi teſori; ed eſclami. *Quis videbit eum, & enarrabit? Et quis magnificabit eum, ſicuti eſt ab initio? Eccli.* 43. 35.

Dell'Aritmetica: L'Arte, e Virtù, di cui Dio hà dotato l'Uomo, per contare con tanta facilità, ed in breviſſimo tempo, coſe sì innumerabili; a tal ſegno, che è arrivato l'ingegno umano a ſapere quanti granelli di miglio ci vorrebbe, per riempir tutto il mondo, dalla terra ſino al cielo: l'arte di far con sì grande eſattezza li ſpartimenti, e diviſioni sì giuſte, e sì eſatte; E ſi ponga ſpeſſo nella mente, nello ſtudiare

questa scienza, quel *Redde rationem*, fin' a un quadrino.

Dell' Istoria: La vanità delle Grandezze mondane, che sono sparite: come gl'Uomini, con tanti sforzi, sconvolgimenti, e pericoli, cercano la loro felicità; ma non l'hanno mai potuta trovare nelle cose di questo mondo: l'Onnipotenza di Dio nel dar con tanta facilità, le sconfitte, e le vittorie a chi gli pare: il suo Supremo Dominio, e sovranità nel torre, e dare li Scetri, ed i Reami, a chi vuole.

Nel Leggere Componimenti spiritosi, eruditi, eloquenti, rifletta all' eccellenza dell'Uomo, e ne glorifichi Dio.

Nello Scorgere ne' Componimenti de' più celebri Autori, difetti, ed errori, consideri la debolezza dell'Uomo, e si umilj.

Nella fatica, e stento dello studio, e del comporre, pensi che è l'effetto del peccato, e lo detesti.

Basterà questo picciolo saggio, per saper in che modo il Giovane può fare libri spirituali, di tutti i libri, che studia.

CAPO

CAPO DUODECIMO.

Delle Raccolte.

§. 1. *Utilità, e Neceſſità delle Raccolte nello ſtudiare.*

ENon ſolamente importantiſſimo, ma neceſſario al Giovane di ſtudio, il raccogliere, e mettere in iſcritto molte coſe, di quelle che legge, che ode da altri, e che penſa, e ritrova lui ſteſſo con la propria conſiderazione.

1. Perchè la memoria eſſendo molto debole, preſto ſi ſcorda ciò, che ſi legge; da Quelli ſteſſi, che l'hanno buona, e felice. Leggere ſenza niente ſcrivere, può dirſi cavar da una fontana l'acqua col crivello. Riguardi dunque come perduto quello, che legge, ſe niente ne mette in iſcritto; e che è eſſere come il Mercante traſcurato in iſcrivere le ſue partite, il quale preſto s'impoveriſce.

2. Perchè collo ſcrivere, s'imprime bene, e ſi conſerva nella mente ciò, che ſi ſtudia: come nel marmo, ciò, che s'incide collo ſcarpello.

3. Perchè importa il far raccol-

te per far componimenti, quanto importa il raccogliere prima, e preparare i materiali, per fabricare una casa. Nè serve il dire, che in molti libri si trovano materie raccolte; imperocchè quello, che ciascuno cerca, ed acquista lui stesso, gli è assai più grato, si attacca più fortemente alla mente, e si adopra ordinariamente più a proposito, e più felicemente.

4. Perchè con l'esercizio di queste raccolte si sono fatti la più gran parte de' buoni Libri, che abbiamo.

Nè è prudenza in un Giovane il dire, che poi lo farà; perchè se non si avvezza da Giovane, non lo farà dipoi; così si vede in prattica; come l'ape che non raccoglie il miele nella sua stagione, ed a suoi tempi, non più lo raccoglie.

Nè giova il dire, che nella Gioventù non v'è il giudizio, per raccogliere con discernimento; perchè si forma il giudizio, e si acquista il discernimento con l'esercizio; e se non sono ben scelte le cose, che si scrivono nella gioventù, si esercita il Giovane a ben sciegliere nell'età più perfetta.

E' comune trà i Giovani questa risposta di San Tommaso, il quale essendo interrogato come avesse acquistato

tanta

tanta scienza, disse: *Calamus & circulus me fecerunt doctum*; cioè co'l disputare, raccogliere, e scrivere ciò che leggeva, udiva, e le sue proprie speculazioni. Se ne approfitti però il Giovane.

§. 2. *Delle Cose che si possono Raccogliere.*

QUello che si può raccogliere, si riduce a questi 4. capi: Le Parole, le Cose, l'Artificio, e li proprj Pensieri, e Speculazioni.

Le Parole: Scelga il Giovane, e raccolga da' buoni Autori, le Parole, e Frasi eleganti, espressive, e nervose; Così hanno fatto S. Gerolamo, Catone, ed altri. Può farsi coll'ordine delle lettere Alfabetiche; mettendo, *v. gr.* sotto l'A le parole, e le frasi, il cui verbo comincia dalla lettera A; così dell'altre.

Le Cose: cioè, le materie, e soggetti di dissertazioni, discorsi, e dispute: Le belle sentenze, li sodi ragionamenti, le orazioni eloquenti, gli argomenti di poemi, tragedie, elegie, &c. Le argutezze spiritose, assiomi delle scienze: Enigmi, cioè i documenti per mezzo di espressioni simboliche, ed oscure:

Pro-

Proverbj, cioè sentenze comunemente ricevute, ed usitate: Esempj, costumi, leggi, e riti: Animali, piante, gemme, fonti cospicui: Le cose maravigliose della natura, e dell'arti, dalle quali tutte si cavano similitudini, parità, ed argomenti. Ma scelga con discernimento; cioè, le cose, che lo meritano, per la loro bellezza, sodezza, curiosità, e proprie per dilettare, o convincere, o persuadere.

Gli Artificj: cioè, la maniera di dire, e di scrivere: Li belli esordj, le belle narrazioni, perorazioni, e transizioni: Le belle maniere di confermare, di confutare, di rispondere, e di proporre le ragioni, e gli argomenti: Li movimenti, ed affetti bene espressi: Le belle definizioni, divisioni, descrizioni, amplificazioni, e figure: Allegorie ricche, metafore giuste, invenzioni spiritose, detti, e risposte acute. E però si devono tutte queste cose considerare nel leggere i libri, e componimenti.

Li nostri Pensieri, e Speculazioni; cioè, le invenzioni, ragioni, similitudini, figure, idèe, argomenti, artificj ingegnosi, che da noi stessi formiamo, e ritroviamo; e che si devono tosto scrivere, quando occorrono, e

non

non dire: *Le ſcriverò poi*; perchè ſi ſcordano, e più non ſi ritrovano, quando ſi cercano; come il frutto dell'albero, ſe non ſi coglie, quando è maturo, o caſca, o s'infracida, o è rubbato.

§. 3. *Otto Metodi, o Maniere di fare queſte Raccolte.*

1. *Metodo.* Alcuni fanno compendj de' libri, che leggono, ſeguitamente, in un quinterno; ſcrivendo il titolo, *v. gr. Auguſtinus de Doctrina Chriſtiana*, con una parola in margine, al pari della materia, per indicarla, *v.g.* ſimil. ſe è una ſimilitudine; eſem. ſe è un'eſempio; rag. ſe è una ragione.

Queſto Metodo è buono: 1. perchè ſi fà ſeguitamente, ſenza imbroglio. 2. perchè facilmente ſi rilegge tutto il trattato, quando pare; e preſto ſi rinfreſca la memoria; come con una girata di occhio ſi vedono, e contemplano vaſte Provincie in una piccola Carta Geografica.

E' però bene di avere altri quinterni, per raccogliervi altre coſe degne, che ſi leggono in altri Autori; e per li proprj penſieri, e ſpeculazioni, per non confondere le materie; alli quali

quali quinterni cartolati si fà poi un' indice.

2. *Metodo*. Altri seguitano l'ordine dell'alfabetto: fanno un Quinterno, a cui, in cima di alcuni fogli, mettono alcune parole, e soggetti principali, che cominciano dalla lettera *A*, come *Amor Dei, Abstinentia, &c.* In altri fogli mettono parole, e soggetti, che cominciano dal *B*, come *Baptismus, Blasphemia*, così delle altre; raccogliendo sotto quella parola le materie, che la risguardano; ragioni, similitudini, esempj, passi della Scrittura, de' Santi Padri, e di altri Autori; come goccie di un prezioso liquore, di cui a poco a poco si riempie un vaso; o come pezzi di moneta, che si mettono ciascuno nella sua borsa particolare.

E' metodo buono. Ma si deve osservare:

1. Di non mettere troppi titoli; ma pochi, e generali, a cui si riducono molte materie.

2. Di non far quinterni troppo grossi, per non lasciarvi poi troppo vano; perchè riempito uno, può farsene un'altro, che si cusce agiatamente; oltrechè uno non si carica di troppa carta in bianco, che è di gran scomodo.

3. Se il libro, che si legge, facilmente

te si trova, è bene di nō scrivere a lungo le materie, ma solo il cominciamento, notando il libro, il trattato, ed il capo; il principio, o il mezzo, o il fine del capo, se è lungo: anzi la pagina, e l'impressione, se pare, acciò facilmente si ritrovi nel bisogno. Se il libro è raro, e difficilmente si trova, è bene di scrivere a lungo, o compendiosamente, quanto si può.

4. Non raccogliere che ciò, che fà al nostro fine, e disegno; come in una vasta campagna ciascuno coglie solamente quello, che gli conviene.

5. Non interrompere la sua lettura, ogni volta, che si trova cosa degna di essere scritta; ma segnarla con un poco di carta bagnata; Finito di leggere il trattato, o il capo, far la raccolta, e scrivere.

3. *Metodo.* Altri si applicano tutti ad una sola Cosa, o due, o trè, secondo il genio; raccogliendo in un quinterno ciò, che riguarda quella cosa; *v. gr.* Le Descrizioni, le Orazioni degl'Istorici, &c. *De magnitudine Romana, &c. De Amphytheatro, &c. De Gratia, &c. De Beneficiis, &c.*

Questi non acquistano molta erudizione, restringendosi ad un solo soggetto, o a pochi; ma s'illustrano, e di-

diventano ordinariamente Eccellenti nella cosa, a cui si applicano; e sono molto utili al pubblico.

4. *Metodo*. Altri fanno un quinterno, in cui scrivono indifferentemente le cose, che leggono, con una parola in margine, che indica la cosa, *v. gr. Superbia*: *Humilitas*: *Charitas*, &c. *Civiltà*: *Segreto*: *Silenzio*, &c. Finito un quinterno, ne riempiono altri, li quali legano in un giusto volume, e cartolando tutte le pagine, vi fanno un'indice. E' metodo buono per li Giovani, che non fanno ordinariamente studj seri, e lunghi di una sola cosa.

5. *Metodo*. Altri studiando una scienza, la dividono in alcuni titoli, e parti principali, e più utili; come un' albero innestato a più frutti, che si divide in più rami, de' quali ciascuno hà le sue frondi, fiori, e frutti.

V. gr. Chi applica all' istruzione de'Popoli, divide ne'suoi quinterni le materie, nelli cinquantadue Euangelj dell'anno, o nelle Virtù, o Vizj.

Chi attende ad insegnare la Dottrina Cristiana, divide il *Pater* in sette Domande; ciascuna avendo i suoi foglj; così de' sette *Sagramenti*; de' dieci *Comandamenti*; e delli dodici articoli del *Credo*.

Chi

Chi applica alla Juriſprudenza, la divide in Iſtituti, Codice, Autentiche, &c. Chi alla Retorica, la divide nelle ſue parti principali: eſordj, narrazioni, confermazioni, perorazioni, figure, tranſizioni, &c.

Sotto quelli titoli raccolgono, e ſcrivono le coſe, che convengono. E' metodo buono.

6. *Metodo*. Altri leggendo, ſegnano co'l lapis, le Coſe, che pare, per trovarle poi nel biſogno. Ma 1. Ciò non deve farſi, che ne' ſuoi proprj libri. 2. Si deve conſiderare, che ſi guaſtano i libri. Se non c'è la fatica dello ſcrivere, c'è poi, nel biſogno, gran fatica di ricercare, ritrovare, e ſcrivere le coſe.

7. *Metodo*. Altri ſi contentano di notare ſotto il titolo della materia, gli Autori, che ne trattano. E' metodo comodo, per gli Avvocati, ed altri di ſimile profeſſione; ma alcuni durano poi gran fatica nel ricercare le materie; e ſpeſſo non ponno avere gli Autori notati.

8. *Metodo*. Altri immitano l'ordine del mondo, cominciando a mettere ne' loro quinterni queſto titolo, *DIO*; e ſeguitamente le di lui perfezioni, ed altre coſe, che lo riguardano.

2. An-

2. Angeli, e le loro qualità, e perfezioni.

3. Uomo, e le sue virtù, vizj, scienze, ed altre cose, che gli convengono.

4. Così degli animali, piante, gemme, metalli, arti, &c.

5. Altre materie miscellanèe insieme.

Questo metodo è vasto, e domanda gran fatica, e gran patienza.

§. 4. *Avvisi intorno a queste Raccolte.*

1. CHi non è padrone de' libri, che legge, come sono ordinariamente in gran parte le Persone Religiose, e di Comunità, che spesso cangiano domicilio, devono raccogliere, e scrivere solamente le cose migliori, e con brevità; citando nel resto il libro, il trattato, ed il capo; come si è detto al 2. *Metodo*; per non caricarsi di troppi scritti, con grand'inconvenienti, ed angustie per il trasporto.

2. Mettere le citazioni delle cose, che si scrivono, massime in punti di conseguenza; perchè essendo alle volte necessario di rincontrarli, si evitano molti inconvenienti, inquietudini, e fati-

fatica; e perciò importa il mettere fedelmente la citazione; come ancora per il caso, che lo scritto si dia alla luce; bastando una sola falsa citazione, in cosa di rilievo, per far perdere il credito a tutta un'Opera.

3. Quando si sono segnate con carta bagnata, o altrimenti, le cose da raccogliersi, non differire, ma presto raccoglierle; essendo assai minor fatica, mentre è fresca l'idèa di ciò, che si è letto; altrimenti bisogna troppo rileggere; ed il differire è ordinariamente effetto di pigrizia.

4. Quando leggendo, si trova una cosa degna di essere scritta, segnarla; e non dire, la rileggerò; riescendo poi troppo penoso, e rincrescendo il rileggere.

5. Scegliere le materie, come si è detto, con discernimento; non caricandosi di materia inutile, e vile. Da questo mancamento hanno origine tante inutilità, che sono in molti libri; e che ad altro non servono, se non ad ingrossare il volume, dispiacere al Lettore, e farli perdere il tempo.

6. Conferire alle volte le sue Raccolte con Persone abili, che giudichino, se le materie sono scelte con giudizio.

7. Ri-

7. Rivedere di quando in quando le ſue Raccolte: 1. Per mantenerne freſca la memoria, preſentandoſi poi da ſe le materie alla mente nell'occorrenze, ſenza penſarvi. 2. Nel rivederle, ſi riflette; e ſi vede meglio ciò che è buono, e ciò che non lo è.

8. Servirſi delle ſue Raccolte, ed adoprarle, nel biſogno; eſſendo inutile il teſoro, che non ſerve di niente nella neceſſità.

9. Imparare a mente alcuni pezzi più belli, e più ſcelti; ripetendoli di quando in quando: il chè è di gran giovamento per formarſi coll'immitazione de' buoni Autori.

10. Certe coſe ſi ſcrivono con una, o due parole, con tal brevità, che non ſono capite, ſe nō da chi le hà ſcritte; per non troppo caricarſi, nè ſtraccarſi inutilmente nello ſcrivere.

11. Conſiderare, che con l'aſſiduità, e patienza, ſi arriva a poco a poco a Coſe grandi; e che in capo all'anno, ſi trovano ne' quinterni, ſenza eſſerſene avveduto, raccolti gran teſori dello ſpirito; come a denaro a denaro, grandi ſomme ne' banchi de' Mercanti.

12. Far

12. Far queſte Raccolte, ſenza ſovverchia ſollecitudine, ſenza inquietudine; la quale proviene ſempre da qualche affetto diſordinato, e produce cattivi effetti; ma a poco a poco, ſecondo, che ſi vanno facendo li ſuoi ſtudj; e ſecondo, che ſi può; ſenza diſcapito alcuno delle ſue obbligazioni.

13. Si ſente alle volte ripugnanza a raccogliere, e ſcrivere, ciò che ſi è ſegnato; ma co'l cominciare, ſi diminuiſce aſſai, o svaniſce; e ſi fà la raccolta aſſai più preſto di quel, che ſi penſava. Qualche volta è bene d'ingannare ſe ſteſſo, quando ſi ſente gran ripugnanza, cominciando a raccogliere al roverſcio; cioè dall'ultimo capo di un libro, o trattato; quando ciò non importa, come ſpeſſo accade.

14. Alletta molto a farlo volontieri, l'aver buona carta, buono inchioſtro, penna bene temperata, la mano ſpedita; al chè biſogna provedere, ed avvezzarſi.

15. Avere un quinterno a poſta, per raccogliere in particolare le Coſe della ſua profeſſione; *v. gr.* di Avvocato, di Governatore, di Superiore. Auguſto aveva il ſuo, in cui ſcriveva le coſe, che leggeva, ſpettanti al governo.

16. Quan-

16. Quando ſono lunghe le Raccolte ſopra l'iſteſſa materia, indicar la materia con una, o due parole, in cima del foglio.

17. Non iſcrivere con carattere troppo grande; perchè ci vorrebbe troppo quinterni: nè con carattere troppi minuto; perchè c'è troppa difficoltà in rileggerle, e dà diſpiacere.

18. Le prime lettere, o parole, di una Coſa, *v. gr.* di una ragione, ſimilitudine, eſempio, &c. farla grande; giovando aſſai alla chiarezza, ed alla memoria.

19. Di nuovo avviſo il Giovane di raccogliere, non ſolamente ciò che legge, ma ancora ciò che intende da altri ne' diſcorſi, prediche, conferenze, academie, diſpute, e converſazioni; e le ſue proprie ſpeculazioni, e meditazioni.

CAPO DECIMOTERZO.

Del Comporre.

§. 1. *Importanza del Comporre.*

QUanto importa, per bene imparare le arti, il comporne i lavori, mettendone assieme con le debite proporzioni, le parti, come i colori nella Pittura, i marmi nell' Architettura; altrettanto importa il far componimenti di spirito, per bene imparare le scienze; mettendo assieme le materie, cioè le ragioni, autorità, similitudini, &c. con la debita proporzione, e convenienza. Non solamente per bene imparare la Retorica, la Poesia, e la Grammatica, chiamate impropriamente scienze; ma ancora quelle, che veramente lo sono; imperocchè con l'esercizio di comporre, si forma lo stile, ed il giudizio: si assuefà lo spirito a ponderare, e riflettere: si scorgono, e si correggono i difetti: *Usus, efficacissimus rerum omnium Magister. Plin. lib. 26.* il migliore, e più efficace Maestro in tutte le cose, è l'uso, e l'esercizio.

Anzi l'esercizio è molto più utile, e più efficace per imparare, che i precetti di tutti i Maestri: *Usus omnium Magistrorum præcepta superat. Idem l. 27.* E si vede in pratica, che quelli fano assai miglior riuscita degli altri nelle scienze, che sopra le medesime compongono. Veda dunque un Giovane, quanto gl' importi il molto esercitarsi in comporre, secondo la sua età, e capacità.

§. 2. *Scieglière Argomenti propri, e proporzionati alle sue forze.*

1. L'Argomento del componimento deve scieglierſi conveniente al suo ingegno, talento, ed abilità. Chi pensa a mettersi addosso un peso, vede prima, se sia proporzionato alle sue forze. Si acquista sempre onore; quando si riesce bene nel suo argomento, benchè non sia sublime; come ne' piccoli lavori, quando sono ben travagliati; non ricercandosi, che siano di oro, ma che siano ben fatti; perchè non è la materia, che dà fama all'Artefice, ma il lavoro istesso. E' stimato un Giovane, che fà bene una Narrazione, non essendo capace di argomento più alto.

2. Deve

2. Deve scieglierſi un'argomento, non ſolamente proporzionato alla capacità; ma ricco, fecondo, e bello, che poſſa ben trattarſi, e ſpiegarſi; non ſterile, e ſtentato. La più bella parte del componimento, è la bellezza dell'argomento. Quì ſpicca a maraviglia l'ingegno. Il primo penſiere di un valente Architetto, è di formare una bella idèa dell'edificio, prevedendo ſe facilmente troverà i materiali neceſſarj, e convenienti per fabbricarlo. E' un parto infelice quello, per cui non v'è il latte da nodrirlo.

3. Non ſcelga il Giovane argomenti maledichi, a cui naturalmente l'Uomo è inclinato. Li maledichi ſono veduti con male occhio, ed odiati; perchè niſſuno ama un'animale, che morde. Tali compoſitori credono di acquiſtarſi fama di ſpiritoſi; ma, oltre il pregiudicarſi la coſcienza, ſi acquiſtano un nome poco onorevole, ed odioſo.

4. Non ſcelga ſoggetti vili; perchè non meritano il tempo, che vi ſi ſpende; ed è pazzia: *Stultus eſt labor ineptiarum*; ſe non foſſe qualche breve componimento per ricreazione.

§. 3. *Ordinare, e ſpartire bene il ſuo Argomento.*

L'Ordine fà la bellezza in tutte le coſe. La prima cura dunque di chi compone, è di ben capire il ſuo Argomento; indi ſpartirlo, e dividerlo nelle ſue parti principali. Queſta è una delle più importanti fatiche dello Scrittore, ſenza cui non vi può eſſere nè chiarezza, nè bellezza. Un giardino è bello, una caſa è bella, un parato è bello, quando ogni coſa è ben diſtribuita, e poſta al ſuo luogo. Un Scultore, che non hà ben ſpartito le parti principali della ſua figura, non riuſcirà mai, benchè la ripuliſca con grande arte, e fatica; e che ogni parte in ſe ſteſſa ſia ben lavorata.

Si faccia dunque bene lo ſpartimento, e la diviſione, primo, nella ſua mente; indi ſi metta coll'iſteſſo ordine, e diſtribuzione ſopra la carta, con li ſuoi vani a ciaſcuna parte, per traſportarvi le materie convenienti; indi vada perfezionando il tutto.

[***] [***]

§. 4.

§. 4. *Raccogliere, e Preparare la Materia.*

UN Pittore, che hà fatto il ſuo diſſegno, che lo hà ſpartito, e delineato sù la tela, raccoglie, e prepara i colori neceſſarj; così deve fare chi compone. Dopo aver diviſo, e diſtribuito il ſuo argomento, deve con la conſiderazione, e con la lettura preparare, e raccogliere la materia neceſſaria, e mettere ogni coſa a ſuo luogo, ragioni, ſimilitudini, autorità, eſempj, &c. Fanno ordinariamente cattivi componimenti quelli, che vogliono nell'iſteſſo tempo trovare, dividere, riempire, e comporre; come farebbe un cattivo quadro, chi voleſſe tutto alla volta ſpartirlo, delinearlo, e dipingerlo. Ma,

1. Vi vuole diſcernimento nel ſcegliere le materie, quanto al Sempliciſta nel ſcegliere l'erbe per comporre il ſuo balſamo. Si ſcelgano dunque buone ragioni, buone autorità, buone ſimilitudini, e figure convenevoli all'argomento. In queſto mancano molti, che indifferentemente pigliano ſenza rifleſſo tutto ciò, che loro ſi preſenta; come farebbe incauto l'Orefice,

che riceveſſe indifferentemente tutte le gemme, e monete, che gli ſi preſentano, ſenza eſaminarle, peſarle, e provarle.

2. Non biſogna caricarſi di troppa materia, perchè genera confuſione all'ingegno; e troppa longhezza, e difformità al componimento; eſſendo ſempre difforme un'Uomo troppo corpacciuto. Alcuni vogliono tutto raccogliere, e tutto dire di ciò, che è di loro guſto; fanno imprudentemente, come chi voleſſe raccogliere tutti i belli fiori, che adocchia, per farne un bel mazzetto.

3. Altri raccolgono primieramente la materia, che giudicano convenevole all'argomento; indi conſiderandola, formano una idèa, con dividerla, e diſtribuirla, ſecondo le materie, che hanno raccolte. Queſto metodo pare convenevole a' Giovani, li quali non hanno ancora capacità, nè lumi ſofficienti, per formare da ſe un' argomento, e idèa, dividerla, e trovare la materia per riempirla. Anzi l'iſteſſe Perſone abili, e capaci, conſiderando poi quella materia ivi raccolta, formano belle idèe, e diviſioni.

4. Fatta la raccolta, e diviſione, è un gran metodo di legare, e cuſcire in-

insieme li fogli, e li quinterni, in cui è la materia, benchè siino pochi; facendo un'indice, e cartolando le pagine, alle quali importa di lasciare un margine conveniente, per le aggiunte, che occorre di fare; essendo troppa fatica di ricercare, e ritrovare con ordine li fogli, o quinterni separati, e sparsi. Ciò cagiona confusione, ed imbroglia lo spirito, il quale perciò non può ben digerire, nè dar bene la forma, e l'ordine alle materie. Ma con tal metodo facilmente osserva, riflette, ordina, digerisce, e perfeziona l'Opera.

§. 5. *Considerare bene le Materie raccolte.*

QUando Iddio ebbe creato, e composto la massa informe del Mondo, la considerò tutta, e ciascuna delle sue parti: *Et spiritus Domini ferebatur super aquas. Gen. 1.* Come un' Artefice, che hà sotto l'occhio i materiali, e le parti del suo lavoro, le considera attentamente, esaminando, se sono convenienti: l'uso, che può farne: ed il luogo, in cui deve collocarle. Indi separò la luce dalle tenebre, l'acque dalla terra; ed avendo messo ogni

cosa a suo luogo, vide che questa gran machina del Mondo, e ciascuna delle sue parti erano ben composte: *Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona.* Ad immitazione, chi compone, dopo avere raccolte nella carta le materie del suo componimento, deve esaminarle tutte, e considerarle ad una ad una, e rispetto al tutto: vedere se sono buone, e convenienti; mettendo *v. gr.* a ciascuna cosa il numero 1. 2. 3. &c. overo *a*, *b*, *c*, &c. secondo l'ordine, che gli vuol dare: indi trascriverle con quell' ordine de' numeri, che hà segnato; lasciando trà le materie il vano, che giudica a proposito, per accrescere, ed amplificare, dove sia neeessario.

Vi sono due metodi di comporre, dice Quintiliano: Il primo è di scrivere nel primo impeto le cose, che vengono nell'animo. E' un metodo pericoloso, e solamente per li buoni ingegni, li quali perciò devono poi rivedere con gran diligenza, e riflessione, il componimento, e correggerlo.

Il secondo è di comporre solamente, quando la cosa è stata ben considerata, ruminata, e digerita. Questo metodo è il migliore, il più sicuro, ed il più felice, benchè domandi più tem-

tempo; ma sempre si finisce presto il lavoro, quando si fà bene.

§. 6. *Digerire bene, e dare la Forma a tutta la Materia.*

IL Pittore, che hà preparato tutti i colori necessarj al suo lavoro, prima di adoperarli, li stempera bene, ciascuno nel modo, che gli conviene, indi gli adopra. L'istesso deve fare della materia raccolta, chi hà da comporre; deve ben considerarla tutta in particolare: digerirla bene con la considerazione: pensare alla maniera, con cui deve esprimerla, e proporla: la chiarezza, le figure, le transizioni, l'energia, &c. indi comporre parte per parte. Così ancora fà l'Architetto, il quale prima dà la forma conveniente alla pietra, che hà destinata alla porta maestra; e di mano in mano a tutte le altre, innanzi di applicarle, ed assodarle nell'edificio.

Darò quì un grande avviso al Giovane: Quando non si sente lo spirito disposto, e che hà gran difficoltà, e sterilità nel comporre; non deve però lasciar il lavoro, e perdere il tempo; ma cominciare, e mettere il meglio, che può, le cose in carta, benchè imperfettamente;

ma però con ordine, e senza confusione; perchè rivedendo poi il componimento, e riscaldandosi lo spirito, facilmente si notano i difetti, si corregge, e si perfeziona; e si dà la debita forma. Così insegna l'esperienza.

§. 7. *Dello Stile.*

LO stile era uno stromento da una parte acuto, che si usava altre volte per scrivere sopra le tavolette incerate; si è poi trasportata la significazione alla maniera di comporre. Lo stile dunque, di cui quì si tratta, e secondo che volgarmente s'intende, è la maniera, con la quale uno Scrittore deve produrre i suoi pensieri, e sentimenti: le parole, ed espressioni: li periodi, e li membri: la struttura, cioè la composizione delle parole, l'una con l'altra: le clausule, ed il numero, o consonanza; ed il modo, con cui deve ordinare, e legare il tutto, secondo che conviene al soggetto, considerato con tutte le sue circostanze. Sicchè da quelle espressioni, ordine, e legatura ne provenga a' suoi componimenti la chiarezza, la grandezza, la bellezza, lo splendore, il vigore, la dolcezza, l'acutezza, e la moderazione conveniente

niente all' argomento, che tratta.

Gli argomenti grandi si devono esprimere con stile sublime; cioè, con sentimenti, e pensieri; con parole, e figure; con ordine, e struttura nobili, e sublimi; ma senza affettazione.

Gli argomenti mediocri, con stile mezzano; cioè, con sentimenti, e pensieri; con parole, e figure; e con struttura, ed ordine temperati, e proporzionati all'argomento.

Gli argomenti umili, con stile umile, e tenue; cioè, con sentimenti, e pensieri; con parole, e figure; con ordine, e struttura umili, e tenui, conformi all'argomento.

Ma però questi trè stili, ciascuno nel suo grado, e nella sua linea, devono avere la loro nobiltà, sublimità, chiarezza, bellezza, splendore, vigore, dolcezza, acutezza, e moderazione; tralasciandosi in tutti i trè stili, le cose non necessarie, e soverchie; li traslati, o metafore dure, ed inusitate; la struttura faticosamente ricercata; le voci non conosciute, e le figure affettate; dando a' periodi la consonanza conveniente, che sodisfaccia l'animo, e l'orecchio, secondo la qualità, e natura dell' argomento.

A guisa del Pittore, il di cui stile

consiste nel concepire, ed ordinare bene sù la tavola, tutte le parti del ritratto, nel modo conveniente a ciò, che vuol rappresentare; o un'Eròe, o un Sacerdote, o un Pastore; esprimendoli con li colori confacevoli. Che però, hà detto Quintiliano, deve esser differente il colore del proemio, della narrazione, dell'argomentazioni, della digressione, e della perorazione: *Non unus color proemii, narrationis, argumentationum, egressionis, perorationis servabitur.*

Così hà fatto Virgilio, adoprando lo stile sublime nell'Eneide; il temperato nelle Georgiche; l'umile nell'Egloghe; perchè così lo richiedevano li differenti soggetti, che trattava. Anzi adoperando nell'Eneide questi trè stili, secondo le cose che esprime. E' sublime generalmente lo stile dell'Opera, perchè tratta generalmente di cose grandi; ma usa lo stile mezzano, e temperato nelli soggetti mediocri, che vi frapone; e lo stile umile, e tenue nelli soggetti umili, che v'inserisce; facendo, *v. gr.* parlare un Eròe da Eròe, un Sacerdote da Sacerdote, un Plebèo da Plebèo; ma ciascuno di questi trè stili, nella sua linea, è grande, e sublime.

L'istesso ancora hà fatto Cicerone:

ne : Nelli ſoggetti umili, come nell'Epiſtole Familiari, adopra uno ſtile umile, e familiare; cioè ſentimenti, e penſieri: eſpreſſioni, e ſtruttura ſemplici, e familiari: Ne' ſoggetti mezzani, come ne' dialoghi, e ne' trattati morali, e retorici, uno ſtile temperato; cioè trà il ſublime, e l'umile: Ne' ſoggetti grandi, come nelle Orazioni, uno ſtile grande, ſublime, ſplendido: Nelle quali però varia ancora lo ſtile, ſecondo le coſe, che vi framiſchia.

Altri poi hanno uno ſtile diſteſo, altri conciſo, ſecondo il genio, ed il talento; cioè, eſprimono i loro ſentimenti, e penſieri con meno, o più parole: con periodi, e membri più, o meno longhi: con figure più riſtrette, o più diſteſe; ma sì nell'uno come nell'altro ſtile, ſi deve fugire l'eccesſo; e non eſſere troppo conciſo, perchè genera oſcurità, e fatica a chi legge, per le troppe interruzioni, e poſe; come a chi cammina, l'eſſere coſtretto a fermarſi troppo ſpeſſo.

Nè deve eſſere troppo diſteſo; perchè confonde, e ſtracca l'animo di chi legge; come a chi cammina, l'eſſere coſtretto di andar troppo lontano tutto di un fiato.

§. 8.

§. 8. *Dell'Elocuzione.*

L'Elocuzione, che è la forma, e la perfezione dello ſtile, conſiſte in trè coſe:

1. Nella proprietà delle parole; che non vi ſii barbariſmo, cioè niſſuna parola barbara ed inuſitata, ma che tutte ſiino proprie ed uſitate: e che in molte parole meſſe aſſieme, non vi ſia ſolleciſmo; cioè errore contro le regole di grammatica.

2. Nella compoſizione delle parole, de' membri, e periodi; cioè che ciaſcuno ſtia a ſuo luogo; talchè renda chiarezza al ſenſo; e buon ſuono, numero, e ſodisfazione all'orecchio.

3. Nell'ornamento; cioè nelle figure, o di parole, come tropi, e metafore; o di ſentenze, cioè di penſieri, e ſentimenti.

E perchè la chiarezza rende ſpeſſo vile, e baſſo lo ſtile, deve queſto ſoſtenerſi con traslati belli, ed uſitati; con figure, o di parole, o di ſentenze ben maneggiate.

§. 9. *Avvisi circa lo stile.*

PRimo. Ogni Argomento deve dunque trattarsi collo stile, che gli conviene, come a ciascun Uomo deve darsi la veste, che gli conviene; e sarebbe altrettanto disdicevole il vestire un Rustico da Cavaliere, quanto un Cavaliere da Rustico.

2. Nell'Insegnare, deve usarsi uno stile umile, semplice, chiaro; ma proprio; cioè con parole, membri, e periodi, che spieghino con chiarezza, ed agevolezza; con traslati, e metafore ordinarie, e volgari. E' bello allora lo stile, come è bello un Rustico vestito da rustico, con la polizia conveniente, senza stracci, nè brutture.

Per dilettare, deve usarsi lo stile mezzano, o mediocre; cioè espressioni chiare, ed eleganti, che dilettino.

Per movere, e persuadere, lo stile grande, e nervoso, metafore nobili, espressioni efficaci, vigore nel proporre le ragioni, varietà di figure; ma tutto senza affettazione.

3. Deve notarsi, che altro è lo stile dell'Oratore, altro lo stile dello Istorico; cioè che con altro stile devonsi comporre discorsi d'eloquenza; con al-

altro ſtile l'Iſtoria. Famiano Strada ne fa vedere elegantemente la differenza nelle ſue Proluſioni; dove ſpiega ancora con gran chiarezza lo ſtile Poetico, convenevole alli diverſi argomenti, e generi di Poeſia; al chè deve avvertire, chi compone di Poeſia.

4. Lo ſtile Didaſcalico, cioè che ſi uſa da' Maeſtri, che danno precetti, è breve, chiaro, ſentenzioſo, e tutto ſoſtanza; Poco conviene a' Giovani; perchè richiede gran dottrina, giudizio, e ſapienza; ponno tuttavia, per eſercizio, raccogliere i precetti, che imparano da' maeſtri, o da altri.

5. Deve ſfuggirſi lo ſtile aſiatico, cioè troppo diſteſo, e troppo abbondante di parole; perchè è languido, e tedioſo. Deve ſfuggirſi lo ſtile laconico; cioè troppo conciſo, e troppo breve; perchè è ordinariamente oſcuro, e faſtidioſo, come ſi è di già accennato.

6. Deve eſſere il Giovane aſſai più ſollecito delle Coſe; cioè di dire coſe ſode, bene apoggiate, e giudizioſe nel comporre, che dell'acconciamento, ed ornamento dello ſtile.

7. Si ricordi, che importa più generalmente di formarſi lo ſtile della lingua volgare, che della latina; eſſendo

do la volgare più neceſſaria per l'uſo, e pratica.

§. 10. *Metodo per formar lo Stile.*

PIace ogni coſa rappreſentata, e ſcritta con lo ſtile, che gli conviene; come piace ogni Perſona veſtita con la veſte, che gli confà. Chi compone conſideri dunque:

1. Lo ſtile, che conviene al ſuo argomento in genere, ed a ciaſcuna parte di eſſo, per adoperarlo. Dirò quì di paſſaggio, eſſerſi veduti epigrammi compoſti con lo ſtile dell'Eneide, o di Lucano; che è coſa impropriiſſima, e ſconvenevoliſſima.

2. Pigli un modello ad imitare. Cicerone è il miglior autore, per formar lo ſtile, nel genere delle coſe, di cui hà ſcritto; e pare non ſi poſſa mai troppo leggere. L'iſteſſo è di Virgilio per il Poema, di Ovidio per l'Elegia, di Orazio per il Lirico, di Marziale, per l'Epigramma, &c.

Propongo gl'Antichi; perchè ſono, e ſaranno ſempre la norma, ed il modello de' buoni componimenti. Nè ſi deve credere che ſiino diſuſati per l'antichità; avendo l'approvazione di tanti ſecoli, ſaranno ſempre la regola, e l'ar-

e l'archetipo delle belle Compoſizioni.

3. Certi Autori non ſono buoni per formar lo ſtile: come Seneca, Lipſio, &c. A ciò devono avvertire li Giovani; vedendoſene molti, che pigliandone lo ſtile, fanno cattivi componimenti.

4. Quando ſi ſtà per comporre, ſi legga prima qualche coſa dell'Autore, che ſi è pigliato per modello. Anzi ſe ſi è imparata a mente qualche pagina, ſi ridica a mente, ed a voce forte; riſvegliandoſi, ed eccitandoſi lo ſpirito con tal'eſercizio ad imitarli.

5. Nel comporre applichi la mente, e l'orecchio a conſiderare ſe conviene, e ſe corre bene lo ſtile. Non vada con precipitazione: l'aſſuefazione partoriſce la celerità nel comporre: non ſi ſcrive bene, perchè ſi ſcrive preſto; ma ſi ſcrive preſto, quando ſi ſcrive bene; e le coſe fatte con precipitazione, di rado rieſcono.

6. Quando legge un bel componimento, lo noti; ed a ſuo tempo ſcelga un argomento ſimile, per imitarlo. Anzi cambj l'iſteſſo argomento in un altro ſimile: *v. gr.* per imitar Plinio nel ſuo Panegirico di Trajano, pigli a lodare un altro Prencipe, o del noſtro

ſe-

ſecolo, o dell'Iſtoria Sagra, o Profana; ſeguitando, nel comporre, l'ordine, e le maniere di Plinio.

L'Arte dello ſtile, del Cardinal Sforza Pallavicini, è molto celebre, e ſtimata; e ne può ricevere il Giovane grand utile, per ben formar il ſuo ſtile.

§. 11. *Non pigliare lo Stile Concettoſo.*

LI Giovani inclinano allo ſtile concettoſo, e metaforico. 1. Perchè non avendo il giudizio ben formato, nè erudizione da fare un componimento ſodo, ſi appigliano a queſto modo di comporre con concetti di ſpirito, e con metafore inuſitate.

2. Perchè credono di acquiſtarſi con queſto ſtile, la fama di ſpiritoſi; ma la sbagliano, perchè non eſſendo da Uomo queſto ſtile, benchè ſiino applauditi, mentre ſono giovani, ſono poi diſpreggiati nell'età matura, non cambiando ordinariamente lo ſtile, che ſi ſono formati in gioventù. Ed è di quelli applauſi, come della luce de' lampi, che ſpariſce in un tratto; o come dello ſplendore delle falſe gemme, che ſubito piace; ma toſto ſi diſpreggia.

Se

Se li Giovani non hanno il giudizio per fare ſode compoſizioni, l'acquiſtano a poco a poco con l'eſercizio, con la rifleſſione, e l'imitazione.

3. Perchè credono di non parlare ſpiritoſamente, ſe non parlano concettoſamente; ma s'ingannano; come il credere, che non è riluccre, ſe non ſi ſcintilla a guiſa de' vapori acceſi nell'aria.

4. E che è peggio, adoprano lo ſtile concettoſo ne' componimenti Sagri, nelle prediche, dove non ſi richieggono ſe non buoni ragionamenti, prove ſode, ed uno ſtile nervoſo; parlandoſi al cuore per moverlo, e perſuaderlo; non alla mente, o intelletto per dilettarlo.

Il Giovane dunque non pigli lo ſtile concettoſo: di metafore, e traslati inuſitati: di certe iperboli sì eccelſive, e sì fuor di miſura: ſottigliezze d'ingegno, con sì poco fondamento: deſcrizzioni fanciulleſche, alluſioni puerili, eſpreſſioni poco naturali, penſieri vani, e sì falſi: leggierezze che hanno sì poco di ſoſtanza, che movono a ſdegno, ed a diſpreggio ogni perſona intelligente, e di giudizio.

Altri abbagliati da cerri libri di concetti, quali ſono certi elogj, adoprano

prano quello ſtile ne' loro diſcorſi; ma la ſgarrano di gran longa. Vi ſono Opere buone in sè; ma per eſſervi frapoſti troppi concetti, non hanno nè credito, nè approvazione. Il concetto ſodo è buono; ma adoperato a propoſito, a ſuo luogo, e non troppo frequentemente; come è delle gemme in una veſte.

Quando nel comporre ſi preſentano troppi concetti, e ſottigliezze, biſogna moderarſi, e frenar lo ſpirito col giudizio; come nel mettere non troppo agro in un condimento.

§. 12. *Alcuni Avviſi circa il Comporre.*

1. FAr bene il primo sbozzo del Compon mento, quanto ſi può; rieſcendo troppo difficile, e penoſo di rifarlo poi tutto da capo, come ſe non ſi foſſe niente fatto; l'animo non vi hà pazienza. 1. Dunque prima di ſcrivere, ſi deve ben conſiderare, e digerire la materia trà ſe ſteſſo, e la maniera colla quale deve eſprimerſi; le figure, le tranſizioni, &c. e poi comporre.

Rieſce bene il ſeme, che ſi macera un tempo nella terra, prima di cacciar fuori; e rieſcono le produzioni dello

dello ſpirito, che ſi macerano, per dir così, nella mente con la conſiderazione, prima di uſcir alla luce.

1. Perfezionare poi, quanto ſi può, il componimento, la ſeconda volta, che ſi ritocca.

2. Scancellare bene dalla carta ciò, che ſi è riprovato, o rigettato, come inutile, o leggiero; per non imbrogliare l'occhio, e la mente:

3. Non uſcire dal ſuo argomento con digreſſioni; fuorchè di rado, ed a propoſito, e ne' longhi componimenti.

4. Non avvilirſi, nè abbandonare il componimento per le difficoltà, che ſi provano; col longo eſercizio ſi rende agevole ogni coſa; e dopo la ſalita ſi trova il piano.

5. Non avvilirſi, nè perderſi d'animo, ſe non ſi rieſce con applauſo ne' primi componimenti; non eſſendovi niente di perfetto, principalmente ne' principj; con l'aſſiduo eſercizio ſi acquiſta la perfezione, come del caminar de' fanciulli; e ſe li giovani Pittori guaſtano molta tela, prima di arrivare ad un grado eccellente nella loro arte; non è maraviglia, che chi comincia a comporre, imbratti molta carta, prima di eſſere compito ne' ſuoi componimenti.

6. Quan-

6. Quando pare di non potere esprimere, e spiegare le cose secondo il suo genio, ed il suo gusto, non bisogna abbandonare il lavoro; ma fare qualche sforzo, ed applicazione particolare, mettendo in iscritto alcune parole, bene o male; perchè in un tratto si apre ordinariamente l'argine allo spirito; e con facilità, abondanza, e chiarezza scorrono come l'acque, l'espressioni, le maniere di dire, ed i sentimenti.

7. Vincere le prime ripugnanze, che si sentono nel mettersi a comporre, o nel copiare; perchè coll'applicarsi, avvalorandosi lo spirito, più non vi si pensa.

8. Non intraprendere molti cõponimenti alla volta, se non in caso di grande urgenza; perchè genera inquietudine, altera la sanità, e difficilmente si riesce. Un solo buon componimento vale più, ed acquista più fama, che cento cattivi; come a Plinio, il solo Panegirico di Trajano; e ad un Scultore, una sola Statua ben fatta. Si deve dunque finire, e perfezionare, quanto si può, il componimento principiato. In questa guisa non si vederebbe sì frequentemente un grande inconveniente; cioè che molte Persone

di

di ſtudio, e di erudizione paſſano da queſta vita, laſciando molti, e dotti ſcritti; ma non ce n'è uno regolato nè compito; e ſono ſolamente un mucchio di carta ſcritta, confuſa, ed inutile; il chè è un gran male per il pubblico.

9. Sfuggir la longhezza ne' componimenti, reſpettivamente all'argomento; perchè a tutti diſpiace, tutti attedia, e diſguſta. La longhezza proviene ordinariamente da uno di queſti trè capi. 1. Da troppa materia, che ſi è raccolta, e che rincreſce di laſciare.

2. Da voler comparire erudito, eloquente, e ſpiritoſo.

3 Dalle coſe inutili, che ſi dicono, ſenza diſcernimento. Sia avvertito il Giovane a queſti trè ſcogli.

10. Il metodo, l'ordine, e l'induſtria a ſcrivere, e diſporre le coſe ſopra la carta, riſparmia gran fatica a chi compone; importa dunque grandemente di ben diſporre le materie, per non imbrogliare, e confondere la mente. L'eſercizio inſegna il metodo.

11. Per ben diſporre le materie ſopra la carta, pare ſii meglio lo ſcriver-

le

le in foglio intiero, non piegato, fuorchè ne' piccoli componimenti; perchè ſtando più materia in un foglio intiero, l'occhio, e la mente vedono più argomenti alla volta, ſi riflette a più coſe; e ſi può laſciare più margine, e più vano, per l'aggiunte, e mutazioni.

12. L'aria che ſi piglia la ſera allo ſcoperto, nel ricaſcare dell'eſalazioni, è nocevole a molti per lo ſtudio della matina, rendendoli ſonnacchioſi, e mezzo ſtorditi.

13. Si deve battere il ferro, mentre è caldo; cioè, quando il Giovane ſi ſente di umore di comporre, deve profittare di quella buona diſpoſizione; tirare avanti il lavoro, e camminare, trovandoſi in bella ſtrada. Quando non è di umore, e che però è tempo opportuno per applicare, ecciti, ed invigoriſca ſe ſteſſo, con leggere qualche bella coſa di un buon Autore; e ſentendoſi infervorato, o dopo una camminata, o dopo una ſua bella ſpeculazione, non perda l'occaſione, nè il tempo.

14. Chi hà gli occhi deboli, e però non può fare longhe letture, vada leggendo quello che può, interrottamente; penſando, ruminando, e di-

gerendo quello che legge, e poi scriva. Si fanno con tal arte belle composizioni; perchè più si riflette, e si digerisce.

15. Li *Et Cætera*, cioè il proseguire qualche argomento incominciato dal Maestro, o da altri, sono un buon esercizio, e buoni componimenti per li Giovani; ed importa, che imparino a ben farli dalle circostanze dell' argomento.

16. Quando nell'atto del comporre si dubita di qualche cosa, o parola, o legge, o decisione, o citazione, e che non si giudica a proposito d'interrompere il filo del componimento, si segni quella cosa, *v. gr.* con una ✝: nel rivedere poi il componimento, si esamini, e si verifichi.

17. Quando non si sà, nell'atto del comporre, in che luogo adattare qualche buona materia; non interrompa il filo della composizione, si noti parimente con una ✝, o altro segno; indi nel rivedere il componimento, si vede facilmente dove possa essere applicata.

Orazio, *de Arte Poetica*, dà belli documenti per comporre; se ne approfitti il Giovane; anzi può utilmente valersi, per altri componimenti, di una gran

gran parte delle regole, ed avvisi, che dà questo Autore per componere opere Poetiche.

§. 13. *Pigliare da' Libri.*

I Libri sono come fiori nel Giardino delle Scienze; ciascuno può cavare, e raccogliere da' fiori ciò che gli aggrada, non solamente senza biasimo, ma con gran lode, chi gli odori, chi la figura, chi il colore. Così chi compone può lodevolmente pigliare da' libri ciò, che gli giova; chi la materia, come ragioni, similitudini; l'espressioni, o metafore, o figure, o eleganze, &c. Ma vi vuole discernimento per farlo con lode. Le api non pigliano da' fiori che la cera, ed il miele, con tal industria, che pare tutto sia loro proprio lavoro; così li Profumieri gli odori, li Pittori il colore; nel medesimo modo deve pigliarsi con tal destrezza dagli Autori, e sì a proposito, che le cose sembrino nostro proprio parto, e produzione.

E' dunque poco onorevole il pigliar senza discernimento, riempiendo goffamente i suoi componimenti de' parti altrui; come sarebbe indizio d'inabilità, e rozezza nell' Architetto,

l'inalzare un palazzo indifferentemente di ogni ſaſſo, e legno, che trovaſſe in una campagna. Si devono digerire, e diſporre in tal modo le coſe, che ſi pigliano da' libri, che ſembrino noſtre; mutandole con l'induſtria, e l'ingegno in noſtri proprj lavori; come lo ſtomaco col ſuo calore muta i cibi nella ſua propria ſoſtanza; ripulirle, ed addattarle a propoſito, e ſecondo il ſuo genio; come fanno li buoni architetti de' ſaſſi delle montagne, e de' legnami delle ſelve.

Ma per la Pratica, oſſervi dunque il Giovane queſte regole:

1. Le coſe che piglia, o ragioni, o eſempj, ſimilitudini, autorità, eſpreſſioni &c. ſiino proprie, e convenevoli al ſuo ſoggetto, ſenza violenza, nè ſtiracchiatura. E' biaſimato l'artigiano nella ſcelta, che hà fatto degli aſſortimenti di una veſte, che lavora, ſe a quella non convengono.

2. Eſprima, e ſpieghi col ſuo proprio ſtile le coſe che piglia; perchè la diverſità dello ſtile in un componimento manifeſta ſubito il furto, fatto groſſolanamente, e ſi fà diſonore; come

me ſarebbe deriſa una veſte, ricuſcita di pezze di colori differenti dal ſuo. E perciò è neceſſario di ben conſiderare, concepire, digerire, e ſpiegare le coſe, ſecondo il ſuo carattere, e ſtile. Quanto alle autorità che ſi citano, benchè di differente ſtile, non importa, dicendoſi a nome del loro Autore.

3. La diſpoſizione, e legatura delle coſe che piglia, ſii propria, e naturale; ſicchè appariſca, e ſi ſenta che una coſa naſce dall'altra, o deve ſeguitar dopo. Diſdice una veſte, le cui parti non ſono trà loro diſpoſte, e cuſcite ordinatamente, ſecondo la convenienza.

4. Pigli ſolamente quello, che è neceſſario, o veramente utile, per ben trattar il ſuo ſoggetto, e conſeguire il ſuo fine; eſſendo imprudenza il pigliar dal mercante troppo panno, e troppi ornamenti per farſi un veſtito.

5. Non pigli le coſe difettoſe; o ſe le piglia, ne corregga i difetti. *v. gr.* Laſci le raggioni deboli, o le corrobori: le ſimilitudini, e parità improprie, o le aggiuſti: le figure affettate, e fredde, o le avvivi: ſe un ſentimento è eſpreſſo con troppa brevità, e con oſcurità, lo ſpieghi più a lungo: ſe una ſimilitudine è eſpoſta troppo a lun-

go, l'accorti: Lasci le pedanterie, cioè le inezie, ed affettazioni di erudito, di spiritoso, e d'intendente, che ad altro non servono se non ad attediare il lettore, e l'uditore, ed a far dispreggiar il Componitore.

6. S'applichi principalmente ad imitare i buoni Autori in ciò, che hanno di eccellente, più che a pigliarne le materie. *v.gr.* ad imitare la sodezza de' ragionamenti, la nobiltà de' sentimenti, la forza delle conclusioni, la maniera di rifiutare fortemente l'avversario: Così, la chiarezza e proprietà delle espressioni, l'arte di proporre brevemente le similitudini, gli esempj, di fare descrizioni, figure, esordj, perorazioni giuste, e persuasive.

Ne' Poeti, la bellezza dell'invenzione, la maestà, e naturalezza del verso, la chiarezza degl'epigrammi, la soavità dell'odi, la vivezza de' pensieri. Così delle altre scienze, e soggetti, che si trattano.

7. Ma sopra tutto, non si avvezzi a pigliare tutta la materia da altri, per fare le sue composizioni; e a non saper fare se non cusciture di robba altrui. Si accostumi a fare molto da se: ricavi dal suo spirito tutto quello, che può; come un provido Padrone ricava tut-

tutto il frutto che può dal suo albero, per non essere in necessità di mendicarlo, o rubarlo vergognosamente ad altri. Coll'esercizio, e con la continuazione si farà un'onorato mercante, ricco di roba acquistata con la propria industria, e fatica, non co' furti, e ladronecci. In una parola, non pigli tutto di peso ciò, che piglia. Il suo pigliare da altri sia più propriamente imitare, o abbellire più, o prender motivo, o aggiungere, o nobilitare più il detto da altri; come per esempio, fa Virgilio, il quale dalla similitudine che dà Omero del Giumento; prende motivo di dare la similitudine più nobile del Leone.

§. 14. *Rivedere, e correggere i suoi Componimenti.*

NEl Comporre, il bollor dello spirito non lascia sovente al giudizio, la tranquillità, e serenità necessaria per esprimere, e mettere ogni cosa a proposito; e però molte cose nello scriverle piacciono, che rilette dispiacciono; il chè può provenire dall' infermità dell'ingegno, che non può nell'istesso tempo fare il suo lavoro con tutta la sua perfezione; e però è neces-

ſario di rivederlo attentamente, e correggerlo. Nel rivederlo ſi avverta bene a trè coſe:

1. Alla materia, ſe è buona, e ſoda.

2. All'ordine, ſe ogni coſa ſtia al luogo, che gli conviene.

3. Agli ornamenti, ſe ſono moderati, o eccessivi: naturali, o affettati.

Cioè, ſi conſiderino bene le ragioni, ed argomenti, le autorità, ſimilitudini, eſempj, epiteti, arguzie, figure, ſentimenti o penſieri, tranſizioni, orazioni, deſcrizioni, eſordj, preambuli, digreſſioni, metafore, periodi, chiarezza, proprietà d'eſpreſſioni, ſe ſiano ſecondo la convenienza dell'argomento.

Anzi importa, dopo averlo riveduto, di laſciarlo a parte per un tempo, ſenza leggerlo; indi temperato il primo fervore dello ſpirito, e dell'imaginazione, rileggerlo, non come autore, ma come lettore, e cenſore.

Ma non biſogna ripulirlo, e correggerlo con ſoverchia diligenza, e ſcrupolo; perchè ſtirando troppo la corda dell'iſtromento, per darli un ſuono più ſottile, ſi guaſta, e ſi ſtrappa: ed il lavoro del Fabbro, ſe troppo ſi lima,

lima, non si perfeziona, ma si consuma. L'esperienza mostra che li componimenti troppo ripuliti, non piacciono; come non piace, chi troppo si abbellisce; perchè dimostra affettazione, che a tutti è odiosa.

C'è nella Campagna una certa bellezza nativa di fratte, d'alberi, di fossi, di eminenze, che piace più, che la bellezza de' più ordinati giardini. Basta che ogni cosa sia detta, ed espressa con giudizio, e posta a suo luogo. Non sono dunque lodevoli quelli, che non credono mai di ben dire, nè di ben scrivere; e che vorrebbero dire, e scrivere meglio di quello che possono; nè mai si contentano.

§. 15. *Far rivedere i suoi Componimenti.*

NIssuno è buon Giudice nella propria Causa; perchè il proprio affetto per noi stessi accieca la mente; e perciò non siamo buoni giudici de' nostri componimenti. Importa dunque il farli rivedere, e correggere; non da troppe persone, perchè cagionarebbe confusione, ciascuno abondando nel suo senso: Basta che siano rivisti da uno, o da due, o da trè al più.

Non ſi deve però fare per ſola cerimonia, mà veramente con animo di conoſcere, ed emendare i difetti. Il Giovane dunque preghi il reviſore a farlo con ogni libertà, e franchezza; e ſe non lo fà, o per modeſtia, o per altri riſpetti, ne dimoſtri diſpiacere; ſe lo fà, ne dimoſtri gradimento, e gratitudine.

Anzi fà vedere la pratica, che con leggere il ſuo componimento ad un altro, benchè poco abile, e che niente corregga, l'autore però nel leggere, ſcorge da ſe ſteſſo molti difetti, e fà molte rifleſſioni, che prima non aveva fatto.

Quando ſi è fatto rivedere un componimento, corregga ſubito, mentre ſono freſche l'idèe, ciò che ſi è giudicato bene di correggere, e ſpiegare, mutare, ſcaſſare, aggiungere; perchè col differire, ſi diſſipano l'idèe, ſi raffredda lo ſpirito, e difficilmente ſi fà bene.

Alcuni difendono oſtinatamente li loro componimenti, contro il ſentimento di chi li rivede; ma oltre che è peſſima creanza, devono conſiderare queſta gran parola di S. Agoſtino: *Nimis perversè ſe ipſum amat, qui & alios vult errare, ut error ſuus lateat. Ep. ad Marcell.*

Entri dunque il Giovane in questa ingenua, e nobile disposizione del medesimo Santo Padre: *Non pigebit me, sicuti hæsito, quærere: sicubi erro, discere; Proindè quisquis hæc legit, ubi pariter certus est, pergat mecum: ubi pariter hæsitat, quærat mecum: ubi errorem suum cognovit, redeat ad me: ubi meum, revocet me. l. 1. de Trin. c. 2. & 3.*

§. 16. *Del Comporre nuovi Libri.*

ALcuni non approvano il comporre nuovi Libri, con dire, che ce n'è a bastanza, anzi troppo nel mondo. Ma la sbagliano, dice Sant'Agostino *lib. 1. de Trinit. cap. 4. Vtile est plures à pluribus fieri Libros, diverso stylo, non diversa fide, etiam de quæstionibus eisdem; ut ad plurimos res ipsa perveniat, ad alios sic, ad alios autem sic.* E' utile, e vantaggio, che si faccino molti Libri da diversi Scrittori, con diverso stile, ma con l'istessa sincerità; anzi sopra l'istessi punti, e questioni; acciocchè la cosa, che si scrive, si stenda, e pervenga a molti, a chi in un modo, a chi nell'altro.

Gli Uomini dilettandosi chi di un stile, chi di un'altro, molti non leggereb-

rebbero, nè ſtudiarebbero mai una materia, ſe non foſſe trattata da qualche Autore con ſtile di ſuo genio; e però è bene l'eſſervi molti Autori ſopra l'iſteſſa materia; avendo ogni Autore il ſuo proprio ſtile, carattere, giudizio, ed invenzione, che lo diſtingue da tutti gli altri.

Di più, l'Uomo amando naturalmente le coſe nuove, e diſpiacendogli facilmente le coſe uſitate, da molti non ſi leggono i Libri, ſe non perchè ſono nuovi; e per affetto alla novità, ſi applica allo ſtudio, e ſi acquiſta la cognizione della verità: *Quotidiè aliquid ſubtilius, aliquid elegantius cogitat luxuriæ furor, uſitata contemnens. Senec. l. 6. Nat. quæſt.*

E come appartiene alla magnificenza di Dio, ed all'ornamento del mondo, che naſchino ogni dì molti nuovi individui in tutte le ſpecie; così che ſi diano alla luce nuovi Libri, e nuovi trattati dell'iſteſſa materia, è giovevole.

Nè ſi devono raffreddare in queſta occupazione le Perſone abili, perchè altri grand'Uomini hanno ſcritto con eccellenza ſopra l'iſteſſa materia; imperocchè Ariſtotile, dice Cicerone, non ſi ſpaventò del numero, ed eccel-

lenza

lenza de' Libri di Platone: *Nec verò Aristotelem in filosofia deterruit amplitudo Platonis. Cic. de opt. dicendi genere.*

Deve bensì, chi vuol dare componimenti al pubblico, considerare se hà l'abilità di ben farlo; perchè dare Opere alla luce, senza saper ben disporre, ed illustrare le materie, nè impegnare con qualche allettamento chi legge, è una specie d'intemperanza, ed è abusare del tempo, e delle lettere: *Mandare quemque cogitationes suas litteris, qui eas nec disponere, nec illustrare possit, nec delectatione aliquâ allicere Lectorem, hominis est intemperanter abutentis otio, & litteris. Cicer. Tusc. 1.* E perciò S. Gerolamo dà questo avvertimento, di non intraprendere leggiermente, nè scioccamente il comporre per dare alla luce; ma che bisogna prima imparar lungo tempo ciò, che si vuole insegnare ad altri: *Ne ad scribendum citò prosilias, aut levi ducaris insaniâ; multò tempore disce, quod doceas.*

A questo avviso è importantissimo, che faccino attenta considerazione i Giovani studiosi; stante la somma facilità, che ora vi è di stampare moltissimi libri, e libercoli inutili, debboli, e miserabili, che non dicono, se non il detto di altri, e lo dicono male, con gran perdimento di tempo, e di denaro, per chi stampa, e per chi legge, e compra i libri. Chi pensa dare qualche Opera alla luce, deve primieramente conoscere bene, senza adularsi, le sue forze, e la sua capacità: consigliarsi con persone dotte, da cui sia ben conosciuto: comunicare la sua idèa, e le prime parti del suo componimento: farlo esattamente esaminare; e se non hanno la debbita approvazione, tralasciare il lavoro, e fare altra applicazione; perchè gli riuscirà di maggiore merito, quiete, e riputazione, e senza discapito dell'onore della Repubblica Letteraria. In somma non si mettino a stampare, se non libri, che apportino nuova, e non mediocre utilità al pubblico.

Importa a chi hà dato alle Stampe un'Opera, il mettere subito in scritto i sentimenti del pubblico, e le nuove riflessioni, che fà egli stesso, per corre-

reggere, o togliere, o aumentare, nel caso di nuova edizione.

§. 17. *Avvertimenti di S. Tommaso d' Aquino, per profittare nelle Scienze.*

NOn dispiacerà, nè sarà inutile al Giovane di studio, l' avere, e leggere gli Avvertimenti, che dà San Tommaso d' Aquino ad un suo Amico, per far profitto nelle Scienze. E se bene sono dati ad un Religioso, che è fuori de' disturbi del mondo, ogni persona di studio però può valersene, secondo che gli conviene, e che gli permettono il suo stato, e la sua condizione. Li metto in latino, come sono stati scritti dal Santo; perchè non dovendosi quì leggere che da persone, le quali hanno di già qualche abilità per la lingua latina, queste lo ponno facilmente capire.

San-

Sanctus Thomas epist. ad Amicum, in Opusc.

QVia quæsisti à me, in Christo mihi charissime, qualiter te studere oporteat in thesauro scientiæ acquirendo; tale à me tibi super hoc traditur consilium, ut per rivulos, non statim in mare eligas introire; quia per faciliora ad difficilicra oportet devenire. Hæc est ergo monitio mea, & instructio tua: Tardiloquum te esse jubeo, & tardè ad locutorium ascendentem: Conscientiæ puritatem amplectere: Orationi vacare non desinas: Cellam frequenter diligas, si vis in cellam vinariam introduci. Omnibus te amabilem exhibe: Nihil quære penitùs de factis aliorum: Nemini te multùm familiarem ostendas, quia nimia familiaritas parit contemptum, & subtractionis à studio materiam subministrat. De verbis, & factis sæcularium nullatenùs te intromittas: Discursùs super omnia fugias: Sanctorum, & Bonorum imitari vestigia non omittas: Non respicias à quo audias, sed quidquid boni dicatur, memoriæ recommenda. Ea quæ agis, & audis, fac ut intelligas: De dubiis te certifices: & Quidquid poteris, in armariolo mentis reponere satage, sicut cupiens

piens vas implere: Altiora te ne quæsieris. Illa sequens vestigia, fronder, & fructus in vineam Domini Sabaoth utiles, quandiu vitam duxeris, proferes, ac producces. Hæc si sectatus fueris, ad id contingere poteris, quod affectas.

Conchiuderò, e sigillerò questa piccola Opera con quel gran sentimento del Libro della Sapienza c. 1. *Sono vani tutti gli Uomini, in cui non è la Scienza di Dio*; cioè a dire, che perdono il tempo, la fatica, ed inutilmente si consumano nello studio Tutti quelli, che non si applicano con affetto a conoscere Dio, e le sue Perfezioni, e ad imparare la scienza delle cose, che egli ci comanda, e che vuole da noi; non una scienza solamente speculativa, e sterile, ma accompagnata, e fecondata dal di lui timore, che essa deve produrre in noi, e che ce le faccia prontamente, e perseverantemente eseguire. Questa è la Scienza, che le sagre Lettere chiamano in più luoghi, *Scientiam Sanctorum*: Che li Santi tutti hanno studiata, e tutti imparata, con maggiore applicazione di ogni altra scien-

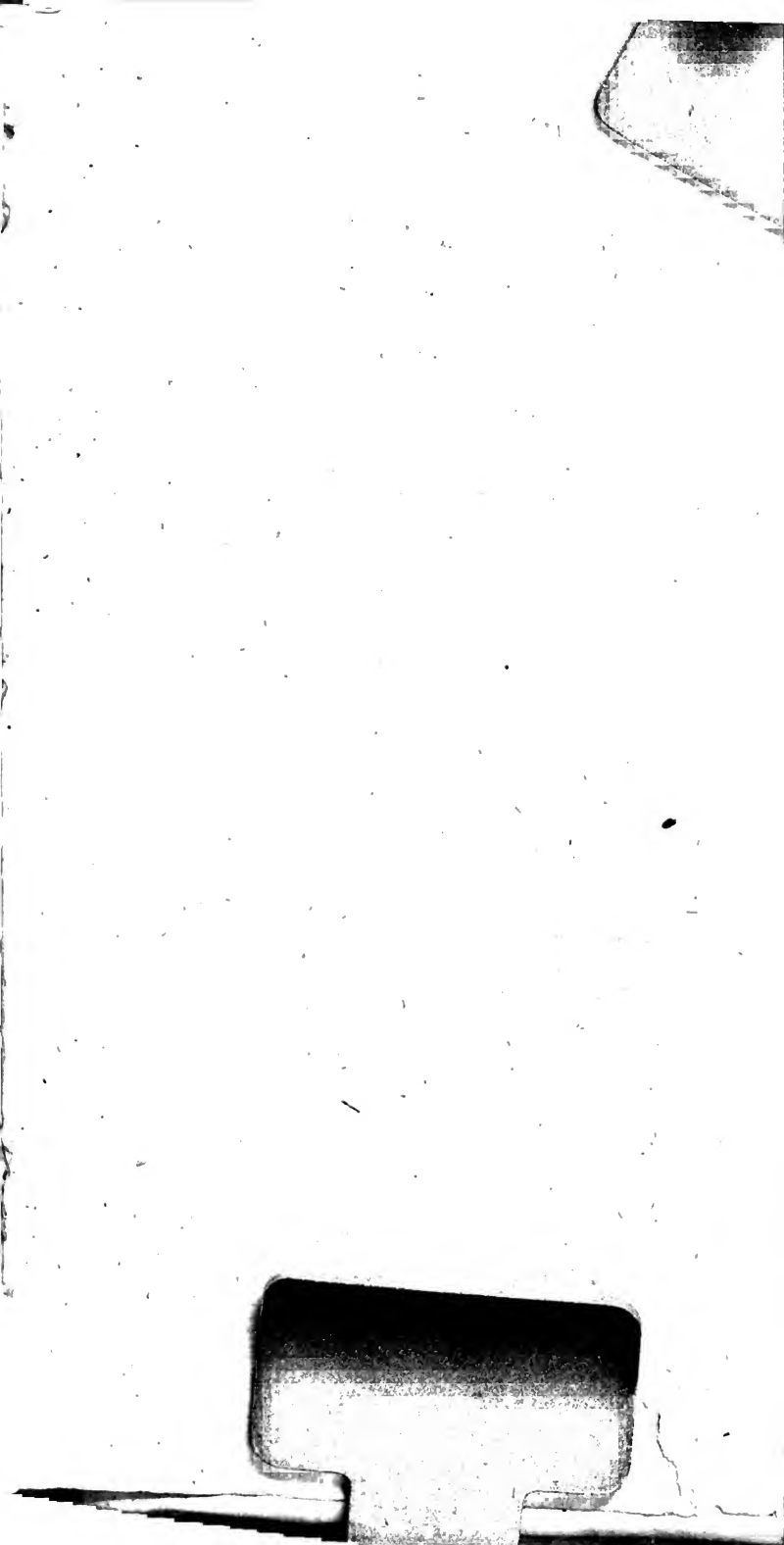
ſcienza ; eſſendo vane tutte le altre ſenza di queſta ; la quale è il Centro , a cui devono tutte ridurſi .

Aſcolti dunque il Giovane di ſtudio , con l'animo tutto attento , queſte ultime Parole : ſe le leghi al dito : ſe le attacchi alla fronte : ſe le incida nel cuore : notte, e dì le rumini , e le conſideri :

Vani autem ſunt omnes Homines ,
in quibus non ſubeſt
Scientia Dei .
Sapient. cap. 13.

IL FINE.

* * * * * *
* * *

Pag.	*Lin.*	
16	15	ſanitat, *lege*, ſanitas.
146	5	dalla buona, *lege*, della.
163	18	Geogr.&c. *lege*, Georgiche.
175	11	Liſin.&c. *lege*, Lerinenſis.
179	15	della ſoavità, *lege*, dalla.
211	31	l'iſtoria, *lege*, per l'iſtoria.
217	1	avanti, *lege*, obbligati.
269	7	ſcienza, *lege*, ſcientia.
288	8	troppi, *lege*, troppo.

MAG 20122711